SABATO 2 OTTOBRE ROMA N. 40. ANNO 1847

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

RAPPORTI
fra il Papato e i popoli d'Italia

Le truppe di Austria abbandonano Ferrara e si ritirano nella fortezza. Sia fiducia che ciò debba accadere, sia certezza di cosa già risoluta, la persuasione di un tal fatto è generale nel popolo. E ragionando sopra la causa di un tal cangiamento nella politica di Austria, altri l'attribuisce alle sante parole di un Pontefice, che nella giustizia di un dritto trovò, e troverà sempre la forza della persuasione; altri vi scorge l'*effetto delle inaspettate vicende accadute in Italia*, forti così da modificare i consigli delle corti europee; altri finalmente ne dà il vanto al minaccioso linguaggio dell'Inghilterra che non è di piccolo peso nella bilancia dei moderni avvenimenti. Difficile sarebbe il determinare quale fu o quale potrà essere la cagione del fatto, ma non si allontanarebbe molto dal vero chi asserisse abbisognare il concorso di tutte e tre le cause indicate riunite insieme per indurre, se non fu già indotta l'Austria alla decisione di rientrare ne' suoi limiti antichi; alla qual decisione una sola delle cagioni addotte non sarebbe forse sufficiente. Ora se questi tre possenti motivi poterono riunirsi insieme non solo per tutelare i diritti della Santa Sede, ma per salvare Italia tutta da immensa ruina, a chi la prima lode? conviene confessarlo; ai popoli italiani.

Suppongansi *questi popoli intemperanti* nelle loro brame, irruenti nei loro moti, animati da spirito di parte, da desiderio di vendette; trascinati insomma da quelle basse passioni che offuscano lo splendore di una bella causa, e alle parole di Pio IX *spiranti pace e patria carità* i nostri avversari avrebbero contraposta la terribile immagine della rivoluzione. Allora gli avvenimenti d'Italia sarebbero stati dipinti come effetti di popolare anarchia; allora l'Inghilterra avrebbe avuto *vergogna di prendere le difese* di questa Italia già troppo calunniata dalle nazioni straniere. Al popolo Italiano adunque la prima lode. La storia di quanto operò, di quanto si prepara a fare è sosì nobile e virtuosa, che i suoi nemici *interni ed esterni furono obbligati* ad inchinarsi innanzi ad esso. Sono pochi mesi, ed era quasi delitto il lodarlo fra noi; *sono* pochi giorni, e nelle venali pagine di alcuni scrittori stranieri si gettava a piene mani su lui l'ingiuria e il disprezzo. *Oggi è gloria* appartenere a questo popolo; oggi i nostri Principi dichiarano di riporre in esso tutta la loro fiducia, *oggi* il suo elogio sta scritto in una pagina almeno d'ogni giornale straniero.

E osservando con attenzione il cammino che tengono i popoli della nostra Penisola, si vedrà che tutti entrarono nella medesima via, che tutti mirano alla *medesima meta. Forse* l'esempio di Roma contribuì ad indicare la retta strada, ma vi fu intelligenza negli altri popoli per comprendere, vi fu buona volontà d'animo per seguire; sicchè sin dai primi passi si vide un'armonia di movimenti che fece predire con certezza le simpatie comuni, le comuni tendenze all'unione. La quale unione consiste nella unità d'una idea universale che domanda riforme, cha vuole indipendenza nazionale, ma coi mezzi legali, ma con una federazione promossa dai popoli, guidata da nostri Principi. Ed è ciò tanto vero, che nello stesso reame di Napoli, dove le apparenze sembrano contrarie a quanto dicemmo, pure si sa che la immensa maggioranza della nazione non domanda altro che riforme, e riformisti si chiamano quasi tutti gl'insorti, e tutti pregano il Re ad ascoltare i loro voti, ad allontanare dal suo *trono* i tristi consiglieri, a ritrarre il piede dalle vie sdrucciuevoli, perchè bruttate di sangue cittadino. La forza *degli avvenimenti*, la possanza della ragione; ma più d'ogni altra cosa la virtù dell'esempio, e dei consigli di Pio IX, *indurranno* quel Principe a proferire le due magiche parole *Perdono e Riforma*, innanzi alle quali le feroci passioni popolari si trasformano in canti di gioia, in lagrime di riconoscenza.

Se Pio IX dovesse parlare soltanto al popolo in Italia, sarebbe già stato inteso. Quanta possanza nella sua voce! Quanto splendore nella sua triplice corona! Nè lontananza di spazio nè ignoranza delle moltitudini, nè impedimento alla propagazione delle idee, o alla libera espansione dell'anima bastano ad impedire che il suo nome sia benedetto e venerato.

Ogni cuore fa voti per lui, *ogni* labbro ripete le sue lodi, ogni braccio si chiama pronto a difenderlo. E come nò? Là dove gemono oppressi *colui* che parla giustizia in nome di Dio, e illumina coll'esempio la parola, sarà sempre ascoltato come padre amoroso, come Nume liberatore. Chi oserà d'ora innanzi opporsi a questa possanza morale fortificata dal consenso universale dei popoli italiani? Sono queste due forze invincibili, e all'unione di queste due forze è affidata la salute d'Italia.

E qui ci si permetta di deviare alquanto il discorso dal presente; onde ricordare i rapporti che nei passati secoli ebbe il Papato con l'Italia, e così dimostrare che la Providenza, cangiando le antiche condizioni delle nostre cose, ha voluto salvarci non solo, ma ricondurre questo paese a quella gloria, a quella possanza, cui *fu destinato fin dalla sua creazione.*

Se grande era la venerazione religiosa nei secoli trascorsi verso la Chiesa, non accadeva lo stesso quando si guardava al dominio temporale dei Papi. Le accuse date ai Papi, considerati come Principi, sono talvolta false, spesso esagerate; ma se non si vuole negare la storia non potrà negarsi taluni fra loro aver aspirato in diverse epoche a conquistare gli Stati italiani. Il che non potendo essi sempre ottenere, e costretti ad impedire che un altro Principe salisse a tanta possanza da opprimere ogni altro e rendersi Signore universale, si videro spesso i Papi *legarsi ai principi deboli ed aiutarli con* le loro forze, e con la loro influenza ad uscire dalla lotta sostenuta contro Principi potenti ed ambiziosi. Che se la fortuna favoriva questi ultimi i Papi si vedeano forzati a chiamare in Italia lo straniero per opprimerli. Nasceano da questa lotta continua le guerre civili, le discordie eterne, i mali dell'invasione, e quindi il furore dei partiti, le inimicizie dei Principi, gli odi dei popoli. Nè le virtù di molti Pontefici bastavano a ricondurre nei popoli italiani la piena fiducia verso il Papato, e nei Principi la affezione ai Pontefici, sicchè fossero tenuti in *tutto come padri dei popoli*; perchè non bastano pochi anni a spegnere le fazioni, e gli odi accumulati per secoli; perchè Roma stessa si trovava in continua lotta coi Papi; Roma che intendeva conservare un'ombra della sua indipendenza restringendola almeno entro i limiti delle sue mura: quindi le dissensioni di Roma coi Pontefici, quindi le guerre feroci coi Baroni!

Chi potrebbe oggi indicarci qualche cosa che somigli al passato nelle attuali condizioni in cui si trovano Italia e Roma? Oggi il Papato non cerca più di conquistare, e volendolo non potrebbe più farlo; oggi l'*affezione di Roma* è tutta per esso; oggi un'interesse generale ci lega a questa istituzione che può con la sola parola restituirci a quella possanza morale che rese anche nei secoli della barbarie venerato il nome di Roma *senz' appoggiarsi alle armi* e alle ricchezze.

Questa forza morale risplende oggi luminosa perchè il Papato fatto difensore degli oppressi condanna le violenze e le tirannie, senz' arrestarsi *a nessun ostacolo che si presenti, senza* mai guardare indietro.

Conquistatore pacifico e invincibile riunirà in tal modo intorno a se in una sola famiglia e Principi e popoli italiani, gli renderà forti e indipendenti; forti perché legati fissamente ai popoli, indipendenti perché tutti riuniti in una sola volontà.

E la necessità di questa forza interna, di questa indipendenza nazionale sarà dimostrata a tutti *se si considera quando oggi accadde* nella questione che si sostenne coll'Austria.

È chiaro ai meno veggenti noi e l'Italia essere debitori in gran parte della vittoria e dello scampo all'intervento dell'Inghilterra in nostro favore. *Il* quale intervento nacque dalla gelosia di quella nazione per il probabile aumento della potenza francese se la corona di *Spagna passasse nella casa* d'Orleans, gelosia che indusse il ministero inglese a contrariare la potenza rivale in ogn'impresa tentata da questa e ad impedire che unita all'Austria assumesse un patronato nelle faccende d'Italia. Che se la *fortuna* avesse fatto *continiiare in tutta la sua* forza l'alleanza già stretta fra Inghilterra e Francia, se Palmerston non diveniva ministro, mancava senza dubbio a noi il favore del gabinetto inglese, e le sorti nostre e le sorti d'Italia sarebbero cadute in una ruina *inevitabile*.

Ora una nazione che dipende così dal caso, dalle politiche vicende europee, dalle alleanze, dalle *inimicizie dei gabinetti*, è una nazione serva; la sua pace, il suo commercio, le sue istituzioni sono basate sull'arena: un matrimonio, un capriccio d'un ministro, la morte d'un Sovrano basta a rovesciare un edificio inalzato con *tanta cura, con tanti sacrifici. Ma quando* esisterà una forza propria, quando la causa di uno Stato italiano sarà dichiarata causa comune, i variabili eventi della politica non avranno più alcuna influenza sulle nostre cose, e tranquilli potremo proseguire il lavoro della *nostra* rigenerazione, e morremo contenti di lasciare ai posteri una patria e forte e indipendente.

PioIX fu scelto *da*Dio per cominciare questa grande opera, e Dio diede a lui tutte le qualità necessarie per compierla, e gli appianò le vie, e condusse gli avvenimenti perchè gli fossero propizi. È colpevole di lesa patria, di lesa *umanità, chi non s'inalza a questo* sublime concetto, chi contrista o spaventa il gran Pontefice, chi gl'invia consigli o perfidi o vili.

Intanto i popoli d'Italia siano docili alla sua voce, e se non sembrasse soverchio orgoglio, noi vorremmo *dire ad essi, ascoltateci. Perché* cercare di avanzarci con desiderii inopportuni? Perché rompere quell'armonia di moti ch' é il più certo indizio d' una sola volontà regolatrice? Perché occuparsi d'interessi proprii senza pensare al generale, senza pensare che un sacrificio fatto alla causa comune é un sacrificio produttore d'immensi beni nell'avvenire? Perché spaventare i Principi con alcuni nomi che poco o nulla fanno avanzare il bene di reali e fondamentali riforme? Perché infine deviare lo spirito publico dal pensiero che deve occupare gli animi tutti, che deve riunire in un solo fascio tutte le nostre forze, dal pensiero d'una federazione promossa, come dicemmo, dai popoli, guidata dai Principi?

Si riavvivino le virtù patrie, si consolidi la forza materiale, si guardi in ogni evento Pio Nono, e s' invochi da Roma riformatrice e religiosa la parola che persuade, la luce che il*lumina*.

Allora si avrà quella unità di codici, di principii, di opinioni, di sentimenti, di vedute e d'interessi, che legati all'unità di clima, di lingua, di costumi, e più d'ogni altra cosa alla unità di religione, potrà realizzare per l'Italia quella civiltà che ci sembrò finora un essere ideale, tanto l'adombrava la lontananza, *ma che noi pure cercammo di afferrare* portati dalle nostre speranze e dal nostro ardente amore di patria.

Il carattere sacro d'un Monarca virtuoso diede un impulso imprevisto e irresistibile al *nostro movimento sociale*. Popoli e Regnanti si aggruppino intorno a lui, e si vedrà anche fra noi la forza e la sapienza dei Consigli dell'antica Grecia federata, dei moderni congressi americani.

P. STERBINI.

Nel di XIV di Settembre
ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI
DANTE ALLIGHIERI

Salve, o gran padre Dante, salve in questo giorno, che straziato e vinto dai patiti affanni, e disdegnoso delle *umane ingiustizie*, disperando delle fallaci vanità della terra, salisti alla quieta sede dei veri giusti e grandi! Volgiti a noi, e contempla la bramata luce di questo bene augurato secolo, e t'allegra in cuor tuo, che già è vicino a compiersi il desiderio che lungamente ti agitò, e omai si ravvivano le stanche speranze *nostre. Rinfiamma gl'Italici* petti di quel patrio ardore di che tutto avvampasti, e a generose opere li conforta e di magnanimi sensi li rafforza. Mira come ansiosi e solleciti ricercano il tuo maggior volume: deh! fa che scorti a quel vivissimo lume, si mantengano diritti e saldi e sicuri nella cominciata impresa. Oh! vengano essi (e tu ne prega Iddio) a quella unità e concordia onde li chiamasti alla civile beatitudine! Ve' come ora si raccolgono volonterosi sotto il glorificato vessillo delle santo chiavi, e giustamente ripreso l'antico orgoglio, s'affrettano a raggiugnere quella giustizia che loro si contende indarno. O fortunato spirito, che trionfasti l'invidia dei tempi e ne reggesti le brame, superbo in te stesso n'esalta. Ecco dal Vaticano diffondersi nuovissimi splendori sopra la bella e a te caramente diletta Italia: ecco Pio IX che di lei sostiene e vendica le *inviolabili ragioni*. E tu, gran padre nostro, ci assicura in un volere e in uno spirito solo, perchè secondiamo i disegni dell'alto provvedere divino, e possiamo ad ogni uopo essere pronti alla salute d'Italia, alla gloria del mondo, alla difesa del pontefice e principe, universal desiderio e inaspettata consolazione dei popoli. Salve, o massimo Allighieri, e insieme con noi alla non più serva tua terra va gridando: pace, pace, pace.

G. B. GIULIANI. C. R. S.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Le solenni proteste dell'egregio Card. Ciacchi approvate pienamente dall'ottimo Principe, e le note *diplomatiche* dell'Emo Segretario di Stato contro l'ingiusta e violenta occupazione di Ferrara fatta dagli Austriaci, ebbero già il loro effetto presso tutte le nazioni le quali rivaleggiarono nella simpatia per *la nostra indipendenza*. Le offerte generose dei Polacchi, degli Inglesi, dei Francesi, degli Irlandesi, dei nostri Corsi, *il pronto* soccorso di quasi tutti i fratelli italiani, sostennero maggiormente il nostro coraggio, e *mostrando agli invasori* che noi ad ogni chiamata del Sovrano eravamo prontissimi a respingerli anche con la *forza*: e che *benchè* noi ci sentivamo bastanti, pur non ci mancavano aiuti e potenti a far rispettare *la santità dei nostri dritti*. Ora sembra sicuro ch' essi invasori finalmente, fatto miglior calcolo, sgombrino dalla città e si *rinserrino di nuovo* nelle cerchia del Castello. Il sapiente Principe e l'infaticabile suo primo Ministro Card. *Ferretti faranno* come tutti sperano a suo tempo valere le proteste di Pio VII e le note del Cardinal *Consalvi contro i dritti* che vantano gli Austriaci di presidiare i due castelli di Ferrara e di Comacchio. Dato e non concesso che essi vi debbano ancor rimanere per qualche altro poco di tempo, noi consideriamo che per quanto il vantato diritto di guarnigione degli Austriaci nelle Fortezze di Ferrara e di Comacchio siasi in questi ultimi tempi discusso, non ci sembra che abbiasi avuto in riflesso una circostanza di non lieve momento, cioè l'abuso che le truppe imperiali si sono fino ad ora permesso di transitare per tutta la Provincia Ferrarese, a loro maggior comodo, onde cambiare la guarnigione di Comacchio, e approvigionare i viveri e le munizioni. Si giunge a Comacchio per una via d'acqua che la fa comunicare al Porto di Magnavacca sul mareAdriatico; e perciò non si può ritenere che dall'Articolo 103 del Congresso di Vienna desumer si possa la benchè minima allusione ad un diritto di transito per a traverso gli Stati Pontificii da Ferrara a Comacchio o *viceversa*.

— Domenica i Civici del terzo e quarto Battaglione sulla vasta piazza di S. Giovanni in Laterano, dopo varie evoluzioni militari, messi in quadrato eseguirono le manovre a fuoco. Quei dei Battaglioni 5 e 14 si portarono al Cortile di Belvedere, onde viemeglio esercitarsi nella scuola del plotone e del battaglione. L'Amnistiato Sig. Pietro Leoni lesse un breve ma opportuno discorso, che venne da *quelle cittadine milizie applaudito*. Il 1. Battaglione, dopo varie manovre a fuoco nella Villa Albani, *sedè a mensa apprestata a spese* del Tenente Colonnello nei viali di quella bellissima campagna. Anche gli altri Battaglioni *fecero passeggiate* militari per le vie della Città.

Nella mattina dello stesso giorno montarono la Guardia della Reale in uniforme i Civici del 4 Battaglione, i quali il giorno susseguente furono ricevuti *in udienza* dal S. Padre, da cui furono accolti con benevole parole.

— L'Emo Card. Ferretti Segretario di Stato nella mattina del giorno 26 Settembre proseguì la visita alle Caserme militari in compagnia del Colonnello Signor Cav. Bruti Minutante della Segreteria di Stato. Si portò quindi agli alloggiamenti militari dell'Artiglieria, del secondo Battaglione Granatieri, del 5. Battaglione Fucilieri, del 2. Battaglione Cacciatori a piedi, e Cacciatori a cavallo dicendo ovunque parole di lode e d'incoraggimento che riscossero dappertutto vivi applausi.

— La Santità di Nostro Signore con Biglietto *della Segreteria di Stato*, si è degnata di nominare:

Monsignor Teodolfo Mertel, attuale Giudice nel Tribunale Civile di Roma, *Uditore della Sacra Romana Rota.*

Monsignor Luigi Serafini, attuale Uditore del Tribunale *della Segnatura* di Giustizia, *Giudice nel Tribunale Civile di Roma.*

Mons. Leandro Ciuffa, attuale Ponente della Sacra Consulta, *Uditore del Tribunale della Segnatura di Giustizia.*

Inoltre dopo di avere la prelodata Santità Sua conferito il titolo effettivo di Sostituto della Segreteria di Stato a Mons. Enea Sbarretti attuale Ponente della Sacra Consulta, e Pro-Sostituto di essa Segreteria si è degnata nominare Ponenti dello stesso Tribunale della Sacra Consulta i Monsignori Luigi Cristofari Prelato Domestico e Ponente del Buon Governo, e Tancredi Bellà Referendario dell'una e dell'altra Segnatura.

(*Diario*)

— 29 Settembre — Questo giorno onomastico del nostro Angelo Brunetti non poteva passare senza *qualche dimostrazione di gratitudine* e *di gioia* dei Romani al loro buon Popolano. Nella Trattoria detta delle Belle Arti fuori a Porta Pia meglio che due cento cinquanta persone di ogni ceto e di ogni Rione festeggiavano in un lietissimo desinare il modesto ed *incorrotto Capitano del Popolo, il nostro Ciciruacchio.* Acconce prove di virtù cittadina e di carità patria animatrici furono lette dallo Sterbini, dal *Meucci*. E poesie di pari argomento declamarono il Guerrini, il Gallucci, il Guidi, in romanesco il Be*nai*; il Masi, estemporaneamente. A coronare la cara e generosa letizia di questa serena giornata sopravvenne invitato e desiderabilissimo il conte Mamiani. Non è a dire di quali e quante acclamazioni fosse *onorato questo integerrimo esule profondamente italiano*. Fu messo allato del Popolano signore del Banchetto, e *tutti i commensali con ripetuti viva e con* improvvise rime del Capitano Masi, e con quelle del Guerrini, e del *Gallucci, lo vollero salutato. Questa* vita del Popolo Romano sempre composta, sempre efficace, questo affratellarsi *di ogni classe cittadini* sono un bell'augurio della dignità delle nostre sorti future.

VELLETRI. Il Consiglio Municipale di Velletri in piena adunanza votò alla Santità di Nostro Signore un indirizzo, che fu con ispontaneo concetto, unanimità di opinione, calore di affetto ossequioso dettato nel tenore che segue, e che venne rassegnato al Trono Pontificio in nome dell'intiera Popolazione dall'Emo e Rmo Principe il signor Cardinal Vincenzo Macchi Vescovo e Legato di detta città.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Municipale di Velletri, capo luogo della legazione di questo nome, e rappresentante il voto di sudditi di Vostra Beatitudine, è stato penetrato dai sentimenti della più viva indignazione al sentire che una forza straniera, non invitata, non inimica, non provocata, violò con invasione armata nella nobilissima e pacifica città di Ferrara i sacri ed incontro*versi diritti* della Santa Sede Apostolica, e di Voi che mandatoci da Dio, vi siedete così degnamente.

I Velletrani forti dello esempio de' loro *progenitori*, offrono a Vostra Santità, in qualche conforto delle *non meritate amarezze*, le persone e *gli averi con* quella semplicità di parole che è il sigillo della spon*tanea unanimità. Non sarà la prima volta che versino* dove bisogni il loro sangue a difesa del sommo Sacerdote del Cristianesimo. *Sarà bene la prima volta*, che al giuramento rinnovato dai Velletrani di fedeltà e di cieca obedienza, facciano eco *Italia* e *l'attigua* Sardegna, Ungaria, Spagna, Portogallo, i Francesi; e delle coste dell'Affrica venga *ripercusso* quell'eco sulle sponde del Bosforo per estinguersi di là da'regni trasatlantici nella parola dell'*amore*, divisa universale dei credenti, e de' non credenti; divisa di PIO IX, autore di una nuova potenza religiosa.

Si degni la Santità vostra accogliere benignamente questa protesta di abdicazione solenne di ogni sentimento che non sia immedesimato con quelli dell'incivilimento religioso, e della Vostra Sovrana assoluta indipendenza.

Visto per l'inserzione

Il Gonfaloniere
Virginio Macioti

PERUGIA. Il Consiglio Comunale di Perugia ha votato il giorno 15 settembre una offerta di mille fucili al Governo.

PERSICETO. Il Consiglio Comunale di questa città il *giorno* 21 settembre ha per acclamazione deliberato l'acquisto di cento fucili da offrire al Go*verno pel servizio della Civica.*

MACERATA. Domenica 19 è stata aperta una scuola *gratuita militare pei fanciulli* dagli anni otto ai quindici. Scopo di essa è il dare lezioni pel maneggio delle armi e *tutt'altro relativo alla* gioventù crescente. I giorni destinati alla istruzione sono il giovedì e la domenica *di ogni settimana.*

— 24 Settembre. Oggi la nostra Civica ha ricevuto la consegna della piazza *dalla truppa* che v'era di guarnigione. La Civica d'ora in poi farà il servizio di piazza, poichè la guarnigione di cacciatori, che qui era, ha dovuto per ordine superiore rientrare in Ancona.

IMOLA. Ecco la Circolare di cui dicemmo nell'altro numero che era vicina a pubblicarsi dall'Emi*nentissimo* Baluffi

AL VENERABILE CLERO DELLA CITA' E DIOCESI

La Guardia Civica, alle cui armi e alla cui vigilanza è stata affidata dall'*immortale* PIO IX, *la tutela* delle nostre cose più care, già si va organizzando anche *in questa Diocesi*, e *in Imola sono più giorni* che rispondendo alla fiducia del Principe e al desiderio della patria acquista *giustamente* a sè stessa la gratitudine pubblica.

Laonde in quella guisa che gli Ecclesiastici di Roma e di molte altre città dello Stato hanno soccorso di pecuniarie largizioni l'armamento della lor cittadina milizia, così bramando Noi, che il Clero secolare e regolare di questa città e diocesi imiti sì bell'esempio, e faccia palese ai Civici nostri la stima e l'affezione di cui son degni, lo invitiamo a dare anch' esso per un anno quella mensile contribuzione che ciascuno più generosamente potrà. I sottonotati signori Collettori (1) in fine d'ogni trimestre rimetteranno al nostro Cancelliere Ecclesiastico le riunite somme per esser quindi consegnate a chi si deve, e terranno celati i nomi degli offerenti, perchè si adempia anche in ciò la volontà del Sovrano.

Il nostro amatissimo Clero, che tanto suole distinguersi in ogni opera egregia, vorrà anche in questa, siam certi, mostrarsi degno di sè, e attestare insieme la sua riconoscenza a quel Sommo che decretando l'istituzione della Guardia Civica volle creare un elemento nuovo d'ordine e di concordia per la sicurezza e felicità de' suoi sudditi.

Data in Imola dal nostro Episcopio li 12 set. 1847.

G. CARD. ARCIVESCOVO VESCOVO
Concetto can. Focaccetti segr.

(1) *Per le Parrocchie interne della città d'Imola, per le Suburbane ed altre non soggette ai Vicari Foranei son destinati a raccoglier le obblazioni del Clero i Remi signori* D. Antonio *canonico priore* Bellora, e D. Antonio *canonico* Loreti.

Per le Parocchie spettanti al Vicariato della città di Lugo il Rmo sig. D. Sante *can. arcip.* Orsini, e *il molto Rdo signor* D. Giulio *de'conti* Borea.

Per gli altri luoghi della Diocesi i molti Rdi sigg. Vicari Foranei, ciascuno per le Parrocchie del proprio Vicariato.

FAENZA — È stato convocato il Consiglio Municipale, il quale dietro dimanda d'infinito numero di cittadini nella sua seduta del 23 settembre per generale acclamazione ha deliberato si provvedino *mille fucili* da farne dono al Governo ad uso della Guardia che *va ad istituirsi*, *la quale* tutelar deve gli averi e le vite e difendere il Sovrano, lo Stato e la sua indipendenza. Nè qui è *a tacere che* da oltre un mese quaranta e più cittadini ogni giorno con molta uniformità *di vestito costituiti in guardia* fissa si ricambiano per fare con fratellevole concordia un esatto militare servizio, ch'è di esempio e di emulazione ai vicini, la qual cosa fa chiaramente manifesto quanto è grande fra noi l'amore dell'*ordine*, della tranquillità e dell'osservanza delle leggi.

(*da Lettera*)

OSIMO. *Nella sera del 14 settembre* l'Emo signor Cardinal Vescovo accompagnato da alcuni *ecclesiastici* fece una grata sorpresa nelle scuole notturne, e con sua compiacenza *vi si trattenne per molto tempo;* con quell'amorevolezza che è tutta sua propria interrogò gli allievi nelle varie classi, lodò lo zelo de' bravi giovani istruttori, e incoraggiò tutti a proseguire collo stesso fervore nella incominciata intrapresa, che certo frutterà immensi vantaggi alla Religione e alla patria. Nella sera poi del 20 corrente tornò di nuovo a visitarla in compagnia dell'ottimo Monsignor Vescovo di Loreto di Monsignor Carlo Gazola, e di altri forestieri ecclesiastici i quali tutti rimasero pienamente soddisfatti nel vedere l'ordine, l'esattezza e il buon metodo d'insegnamento che in queste scuole si tiene per raggiungere il bramato scopo di migliorare la classe dei poveri artigiani, e formare così il basso popolo disciplinato religioso ed onesto. Furono i giovani su varie cose interogati e risposero con precisione e franchezza, e tutti non poterono fare a meno di lodare l'attività dell'eccellentissimo presidente signor Bellino Bellini, il quale a tutt'uomo intende all'ottimo andamento di questo istituto che ogni dì più fiorisce e a buon diritto riscuote l'ammirazione dei vicini e *lontani.*

O. B.

FILOTRANO. 25 Settembre. Quivi regna molto zelo per la Guardia Civica, e il signor Contre Bel*trami si è generosamente* offerto di vestire a tutte sue spese quindici Guardie Civiche: Filotrano non *rimmarrà inferiore* ad altra qualunque città della Marca anconitana nel secondare le intezioni magnanime dell'*adorato Pontefice* PIO IX.

(*da lettera*)

BOLOGNA. *È desiderio di molti* che la *nostra* cassa di risparmio disponga di una lieve porzione degli avvanzi *grandissimi* che fa ogni *anno* per offrire anch'essa una quantità d'armi al Governo.

— *Il Consiglio Comunale di Bologna* Venerdì scorso, 24 Settembre, votava l'acquisto di 2000 fucili da offerire al *Principe per l'armamento* della Civica Bolognese. Nella stessa mattina stabiliva di formare un deposito di monture civiche da rilasciarsi agli individui componenti la Guardia con obbligazione di pagarle in tante rate mensuali. Intende con ciò il municipio di venire in aiuto a tutti quegli artisti impiegati ed altri che non potrebbero sborsare in una sola volta la somma intesa.

Gareggiano coll'esempio di Bologna le Comunità della Provincia, noi sappiamo che il Consiglio Comunale della Città di S. Giovanni in Persiceto ha già deliberato l'acquisto di 150 fucili.

Ora se noi consideriamo alla precedente offerta di romani Sc. 6000, votata dal Consiglio provinciale, se rammentiamo la raccolta promossa dalla Camera di Commercio; se poniamo mente alla Commissione istituita per ricevere le oblazioni spontanee del Clero e dei cittadini che serviranno a provvedere del vestiario coloro che mancano di mezzi sufficienti: ci sembra che il fatto risponda largamente ai desiderii; e che la Provincia, il Comune, il Clero, il Commercio ed i privati porgano bello esempio di interessamento onde la Guardia Civica venga con *sollecitudine* ben provveduta.

— Il Senatore di Bologna ha ricevuto officialmente la notizia, che il S. Padre acconsente che nell'anno venturo si riunisca nella città nostra il Congresso degli Scienziati in conformità di quello che fu stabilito al Congresso di Genova l'anno scor*so. E noi* ci rendiamo solleciti di significarlo al publico, perchè la novella riuscirà gradita a tutti quelli che *desiderano* il lustro di questa antica madre degli Studi.

Felsineo

FERRARA — Scrivono da questa città che è arrivato colà da Venezia un consiglio di alta polizia, che *sembra* organizzare uno spionaggio politico.

Sull' indipendenza dei Principi Italiani

(Continuazione Vedi N. 37.)

I.

Vittorio Alfieri, al quale il P. Paciandi avea presentato il Galateo di Monsig. della Casa per impararvi gli schietti modi di nostra lingua avvenutosi in quel primo *conciossiacosachè* con cui si apre il trattato, preso da uno de'suoi moti di collera non infrequenti, scagliò il libro dalla fenestra. Ma il buon Padre, sorridendo, gli profetizzò che avrebbe poi letto il Galateo, e più di una volta: e così avvenne. (1) Or se invece di quel libro, pur bellissimo in se, gli si fossero allor presentate le due orazioni per la lega, avrebbe certamente lor fatta assai migliore accoglienza: chè i sublimi concetti, onde sono piene avrian trovato perfetto consentimento nella sdegnosa alta e magnanima natura di Vittorio.

E per dare incominciamento dall'esordio della prima orazione veggasi con quale evidenza e facondia e grandezza Egli entri da gran maestro nell' argomento gravissimo, e come cerchi con sode ragioni difendersi dalla taccia di che alcuno avrebbe potuto accagionar lui, il quale essendo uomo di Chiesa e Nunzio di Pontefice, pure esortava ad una lega e ad impugnar le armi contro Carlo imperatore, facendosi banditore di guerra. E se io darò per intero questo bel tratto d' italiana eloquenza, di cui molta parte è adattabile a noi, sono certo che niuno di quei gentili che getteranno gli occhi su queste carte, dopo fattane la lettura, me ne disgraderà.

« Se alla violenza si potesse resistere in alcun modo fuori che col ferro, e coll' armi, io temerei, Serenissimo Principe, ed Eccellentissimi Signori, di poter essere ripreso da Voi meritamente di ciò, che io son costretto di esporre nel mio presente ragionamento: e stimerei che la materia, della quale io favello, fosse alla mia condizione, ed al mio presente abito del tutto contraria e difforme: ma perchè dalla forza non può l' uomo altrimenti difendersi, nè aiutarsi, che col vigore dell' animo, coll' armi e colla guerra, io non credo che alcun possa a buona equità biasimarmi, s' io parlerò non volentieri, ma a forza; nè di quello, che mi piacerebbe di dire, ma di quello, che è necessario di fare non meno a quest' eccelso, e magnanimo Dominio, che al Papa, e ad altri, cioè di procacciare difesa e scampo alla comune salute, *alla* comune vita, alla comune libertà; la quale se ella non è posta in grandissima tempesta, e se ella non è assalita, e assediata, e circondata da gravissimo pericolo, e da superbo ed acerbo nemico, continuiamo la nostra civile e pacifica quiete: chè io non consiglio, e non richieggo alcuno, che potendo avere onesta, o ancor dimessa pace, elegga piuttosto utile e gloriosa guerra. Ma perchè (s' io non m'inganno) al nostro ozio, e al nostro riposo son già apparecchiati, e poco meno che avvolti e annodati i miseri lacci, e l'aspre e gravi catene di servitù, io prego la Serenità Vostra, e gl'Illustrissimi suoi Senatori, che si degnino d' ascoltarmi con benigno animo, non come colui, che intenda guastare la vostra pace, ma come quello, che procaccia di mantenere la comune libertà; la quale i gloriosi Avoli vostri (secondo ch'io odo) non solo apprezzarono più che gli agi, le morbidezze, ed il riposo, ma egli sprezzarono per lei eziandio la vita loro. Sia adunque l' animo vostro alle mie parole intento, ed aperto: nè per Voi si miri, chi io sia, nè di che abito vestito, ma odasi ciò, ch' io dico, perchè io non chieggo (quello che non è in alcun modo conveniente), che la mia autorità vi muova; ma le mie ragioni: le quali, se elle saranno false, o scarse, non le renda la persona mia, nè quella d' alcun altro nè migliori, nè più gravi, ma sieno scusate, e rifiutate da Voi: ma se elle avranno il lor debito valore, ed il loro legittimo peso, accettatele per buone, e per tali l' usate, non guardando, che noi abbiamo grande, e giusta cagione di sdegno, e d'odio contro l'Imperadore; nè ad alcun altra qualità, o condizione nostra mirando. Perchè io non domando, nè è ragione, che le nostre avversità siano mescolate colle tranquillità vostre, nè con quelle d' alcun altro, nè è la nostra quistione della vita de' Religiosi, nè delle loro passioni, ma dello Stato, e della salute, e della libertà vostra. Come voi leggereste dunque un libro, non sapendo chi se ne fosse il compositore, così vi prego ora io, che Voi ascoltiate me; ed il mio ragionamento con quella medesima equità riceviate nell' animo, che se egli da nascosa, e da Voi non conosciuta persona vi fosse porto e dettato. Nel ragionamento, acciocchè le mie parole con alcun ordine procedano, io dirò prima del grave, e mortal pericolo, che soprastà, anzi che tocca, e percuote la misera Italia, e Voi, per la soverchia potenza dell'Imperadore; e appresso dichiarerò, che a schifare, e fuggire sì fatto pericolo non si può trovare altro scampo, nè altro ricovero, fuorchè un solo senza più; cioè, se Voi collegherete le vostre forze, e l' armi vostre congiungerete con Santa Chiesa, e col Re Cristianissimo di Francia; e dopo questo io proverò, che se Voi accetterete la Lega, e la Compagnia de' sopradetti Principi, Voi prenderete buono, ed opportuno compenso alla vostra salute: il qual compenso o egli basterà a fermare il corso e l' impeto del comune avversario, ed avremo ozio e sicura pace, siccome io spero e desidero; o se ciò non potrà essere, egli fia sicuramente atto a sconfiggerlo, ed abbatterlo, ed avremo gloriosa vittoria, e certa, e salda libertà. «

E incominciando a provare la prima parte; cioè il gran pericolo che sovrastava all' Italia, e specialmente alla Repubblica Veneziana, per la sovverchiante imperial potenza di Carlo, e pungendo il molle ozio di Venezia, che pur fu cagione più tardi dell' ultima sua rovina: così si esprime.

« Egli ha fermo pensiero, e propria, e particolar cura, e deliberato intendimento di crescere in forza e d' aumentare, e di soprastare a Voi e a ciascun altro, siccome i suoi costumi, e le preferite e presenti opere sue dimostrano chiaramente. Perciocchè, se noi vogliamo all' altezza dell' animo suo, ed al duro, e penoso e faticoso suo costume riguardare e diligentemente esaminarlo, noi troveremo lui essere sempre sollecito, sempre desto, sempre armato sempre intento; le quali cose, Serenissimo Principe, annunziano a questo Stato, e a ciascun altro, non ozio, nè tranquillità, nè pace; ma tumulto, e affanno, e guerra, e servitù. Che voglion dire tante vigilie, tanto dispendio, tanto travaglio, e tante fatiche dell' Imperadore? o a qual fine, o a qual termine vanno? Altro che recare Italia e l' Universo in sue forze, e la sua potenza, e la sua signoria dilatare, ed estendere più là, che già i confini del mondo non sono, come egli nelle sue bandiere scrive di voler fare? Del quale orgoglioso annunzio questo eccelso Stato si turbò in que' tempi, ed amaramente per lettere si richiamò di lui, siccome la Serenità Vostra potrà i suoi registri leggendo rammemorarsi; ed ora sostiene pazientemente gli effetti, e le opere di quelle minacce senza querela alcuna: così ha l' amore del riposo, e dell' ozio mutato, ed ammollito il virile animo, che l' inclita vostra Patria ebbe già. »

Prosiegue toccando che Carlo, avendo in animo di occupare le terre veneziane e l' Italia tutta, forse crede di poter ciò fare a ragione per rivendicare antichi, ma contrastati diritti dell' Impero sulle terre medesime.

« Ma questo che è a noi, Serenissimo Principe, se egli sottometterà a se il nostro Stato? Noi non saremo meno in periglio, perchè egli ciò giustamente faccia, che se fatto l' avesse contro a ragione. Anzi parendogli la sua impresa giustà e ragionevole, con molto maggior vigore si studierà di fornirla, che se egli ingiusta la sentisse, o se la coscenza in ciò lo mordesse. Noi veggiamo adunque a che sieno intenti i suoi profondi studi, ed in che occupata la sua solitaria, e sollecita vita, e siamo certi, che niun pensiero, niun atto, niun passo, niuna parola, niun cenno dell' Imperadore ad altro intende, nè altro opera, nè d' altro ha cura, che di torre, o come altri stimano, di ritorre gli Stati, le Terre, e le Città de' vicini, e de' lontani, e all' imperio o darle, o renderle; ed in ciò si consumano i suoi diletti, e le sue consolazioni tutte. Queste sono le sue cacce, questi gli uccelli, questo il ballare, e gli odori, e il vagheggiare, e gli amori, e i carnali appetiti, e le delizie sue. Vera cosa è, che egli in tanta fiamma di desiderio, e d' avarizia a Voi perdonerà, e struggendo, ed ardendo i membri, e l' ossa della sconsolata e dolente Italia ad uno ad uno, l' onorata sua testa, ciò è questa regal città, od egregia risparmierà forse? Oimè che ella fuma già, e sfavilla, e Voi soli pare, che l' arsura non sentiate.

Nè certo con più forti tratti potea colorirsi il quadro del futuro eccidio di questo propugnacolo della libertà italiana, dell'illustre Venezia, profetizzato dall' Oratore, che noi vecchi vedemmo, piangendo, miseramente compiuto. E siccome que' di Lucca di Siena e di Genova col più improvvido tra i consigli, in quel tempo avean ricorso alla protezione imperiale per sostenere la vacillante libertà loro; ecco come il Casa publicamente ne parla, ponendo in guardia anche pel tratto avvenire i nostri Principi mal'avveduti » Mirate un poco la piccola città di Lucca, com' ella è fatigata e gravata, anzi pur consumata e divorata, e come le genti Spagnuole son diligenti e sollecite a radere e pascere il suo misero e sterile e ristretto campo; e come essi lascino il contado, e i cittadini tonduti ed ignudi; e potrete giudicare, che se l' imperio non le ha il titolo di libertà tolto, e cancellato, egli le ha ben fatto, e fa pagare per lo suo vano e titolar riscatto, tanta e sì grossa somma, che egli se ne può tenere per contento. Non sia dunque per grande argomento del benigno e retto e giusto governo dell' Imperadore la libertà che esso non ha tolto a' Lucchesi. Che debbo io dire dello stato de' Senesi, i quali essendo ricorsi a lui per medicina della loro mal sana libertà, hanno impetrato non rimedio o salute, ma veleno e morte; e se ella è pure in vita ancora, ed alcuno spirito le è rimaso, più al suo scampo ha giovato la loro disperazione, che l' altrui buona volontà. Ed oltre a ciò crediamo noi, che i Genovesi ritengano la libertà lor pura, e senz' alcuna macchia di tirannia? Crediamo noi, che Andrea Doria non sia più possente in quella nobil Città, che lo stato franco non patisce? Ecco adunque, Serenissimo Principe, i misericordiosi e magnanimi gesti dell' Imperadore, i quali coloro, che di sua parte sono, in tanta gloria gli attribuiscono. Uccidere i Re non nati ancora, anzi pure ancora non conceputi, o generati, nè da doversi concepire, e alle afflitte Città, che nelle braccia sue si gettano, ed a lui per alcun rifugio corrono, mugnere il sangue, e gli spiriti suggere, e la vera libertà, onde essi l' han fatto depositario e guardiano, rivendere, anzi renderla loro falsa, e contraffatta, e di mal conio impressa. »

E qui toccando di nuovo delle antiche e morte ragioni dell' Impèrio che aspirava alla monarchia universale, della quale ambizione Carlo V avea dato non dubbi segni, con eloquenza maravigliosa ci rappresenta e scolpisce questa Monarchia (che Egli poi chiama tirannia) sotto la figura di un Mostro.

» Ma perciocchè a me si conviene non di parlare di siffatto Principe, quale l'Imperatore è, in biasimo, ma riverentemente nominarlo; acciocchè io possa ciò osservare acconciamente, ed anche acciocchè io non vi vada ogni suo particolar fatto raccontando, e possa la persona di lui onorando, l'intenzione dell'ufficio, che egli ha aprirvi; è necessario, che noi ci volgiamo un poco a formare nell'animo nostro la fiera immagine, e lo spaventevole viso della Monarchia, e agl' imperadori rivolgendoci poi, proviamo, se noi la forma di lei, ed ogni suo lineamento senza alcuno orrore raffiguriamo in loro, e più espressamente nè maggiori, e nè più famosi. Certo sono, Serenissimo Principe, che la Serenità Vostra non vide mai questa pessima e crudelissima fiera della quale io ragiono, nè di vederla ha desio; ma ella è superba in vista, e negli atti crudele, ed il morso ha ingordo e tenace, e le mani ha rapaci e sanguinose, ed essendo il suo intendimento di comandare di sforzare di uccidere d' occupare e di rapire, conviene, che ella sia amica del ferro e della violenza e del sangue; alla qual sua intenzione recare a fine, ella chiama in aiuto (perocchè invano a sì crudele ufficio altri chiamerebbe) gli eserciti di barbare genti, e senza leggi, l' armate de' Corsali, la crudeltà, la bugia, il tradimento, e l' eresia, la scisma, le invidie, le minacce e lo spavento; ed oltre a ciò le false ed infide amicizie, e le paci simulate; ed i crudeli parentadi, e le pestifere infinite lusinghe. Tale, Serenissimo Principe, è l' orribile aspetto, tali sono i modi, ed i costumi, e gli arredi della crudel Monarchia, quali io divisato e figurato gli ho: nè altra effigie, nè altro animo, nè altra compagnia potrebbe avere sì dispietato e sì rabbioso mostro; poichè ella il sangue, e la libertà, e la vita di ognuno appetisce e divora. »

E siccome in quel tempo l' Imperatore carezzava per suoi occulti fini il Senato, il Casa lo ammonisce a guardarsi dalle infinte carezze, ritrattando col pennello di Tiziano l'orrendo sacco di Roma per opera delle Austriache armi, le miserie della Chiesa e di Clemente VII.

» Ricordisi adunque la Serenità Vostra, che questa medesima lingua, e questa medesima penna che artificiosamente v' alletta, e adesca colla sua falsità, Roma arse e gli Altari e le Chiese e le Santissime Reliquie; ed il Vicario di Cristo, anzi pure il Santissimo Corpo di Sua Divina Maestà, tradì e diede in preda alla barbarica ferità, ed all' eretica avarizia; perocchè la Santa memoria di Clemente fu con tre false paci, e non con alcuna real guerra vinto; che io ho le lettere, e gl' istrumenti autentici di tutte tre veduti; e la Serenità Vostra, volendo, può similmente leggerli, perocchè io gli ho qui, e sono questi; ed è l' uno de'Colonnesi, il secondo del Vice Re, ed il terzo di Borbone. Il torto appetito adunque, e la disordinata sete che il Papa ebbe di riposo e di quiete, ed il veleno delle Imperiali lusinghe, che egli assetato bevve, e le quali egli ora a Voi mesce e propina, recarono la Chiesa (oh Dio) e la persona di Sua Santità in quella miseria, che questa pia, e divota Repubblica vide con dolente e lagrimosa faccia troppo lungo spazio durare.»

Proseguendo poi ad enumerare le male arti usate da Carlo e contro il magnanimo Re di Francia Francesco I. che così ospitalmente aveało ricevuto e festeggiato nella sua Corte, e contro la stessa Repubblica Veneziana benchè alleata, pur cento volte da lui tradita, e contro la stessa sua progenie e parentela.

« Tali sono, grida, le sue amicizie. Bruttarsi le mani nel sangue dell' Avolo de' suoi Nipoti, e il Suocero di sua figliuola ucciso gittare a' cani, e la sua stessa progenie innocente cacciare di Stato, sono le sue tenere e paternevoli carezze. Perlocchè certo sono, che se la tirannia potesse le sue voci formare, e le sue parole mandar fuori, ella tutta lieta e tutta festante direbbe: veramente è costui della mia schiera, veramente è costui de' miei amici, e dei miei più cari e più diletti figliuoli; perocchè (quello, che già negli antichi tempi il mio Giulio Cesare fece) del Marito di sua figliuola insanguinato lo veggio, mentre che egli di accostarsi a me, ed al mio alto seggio procaccia. Ma omai questa fetida fiera nel suo latrato lasciando, all' imperiali arti torniamo. »

E chiude la prima parte del suo ragionamento: provando le occulte ragioni, per le quali egli non avea soffocato nel suo primo nascere l'Eresia di Lutero; mostrando il vero scopo della lega di Boemia da lui stretta da poco tempo, e le sue nuove pretensioni sul veneto dominio, e la sua smisurata ambizione, gridando al Senato, e a tutti i Principi italiani

» Questo è dunque il mortal pericolo, nel quale la vostra libertà e le monde e immaculate bellezze della vostra inclita Patria son poste. Miratelo con virile occhio, e se egli è grave e spaventoso e tremendo, ed oltre a ciò vicino e presente, venite, opponghiamoceli di comune concordia, e la gloria e lo splendore d' Italia, del quale quest' eccelsa Città fu sempre e luce e chiarezza con grand' animo difendiamo . . . . . . ed assai può ciascuno chiaramente vedere, che teso è l'imperiale arco, e la corda tirata, e lo strale verso voi diretto, anzi è scoccato già, e già vola il crudel ferro, che per segno ha la vostra tenera libertà, senza alcun dubbio e senza alcun errore ne è sopra'l fianco, e già ne tocca, e ne punge, e ne percuote. Il pericolo adunque dove noi siamo non può essere nè maggiore nè più manifesto, nè più da vicino. »

(*Continua*)

FILIPPO UGOLINI

(1) Vita di Alfieri. Ita ia 1809. Epoca IV. pag. 22.

GUARDIE CIVICHE

Gmo. Dot. Mengozzi

Da te, educato dal celebre nostro Rosmini ed esercitato nelle meditazioni per ottenere reali utilità specialmente dagli studj filosofici mi è piaciuto, non te lo nascondo, ricevere la tua lettera del 1 Agosto, quantunque in quella tu caldissimo amatore della Lingua Italiana mi rimproveri di stile soverchiamente popolare e per molte frasi che non hanno la cittadinanza italiana, e quantunque io resti nella mia opinione di scrivere nei giornali la lingua di più facile intelligenza, dico però essermi piaciuta la tua lettera perchè nel discorrere sugli articoli pubblicati da me nel Contemporaneo hai penetrato in parte il mio *Concetto*. « Far guerra *accanita* - *compatta* - *concreta* - a disordini, ruberie, sciupi del danaro pubblico indicandoli, in specie, occultando soltanto i nomi e i cognomi *dei Rei* ». Che si rubi si sciupi il pubblico danaro, ognuno lo sa, tutti lo dicono ma in qual partita, in qual ramo, e come, questo è il punto da battersi, mentre il sapersi soltanto che il giornalismo se ne occupa, e gli è permesso occuparsene, ti assicuro che già ha posto in guardia i prevacatori e se sciupavansi 100 scudi se ne sciupano oggi molto meno; e lo rilevo da alcune risatine che mi fanno, dicendomi *adio Paradisi mio*: e quella parola *mio* resta loro per rabbia repressa incatenata in bocca; altri mi stringono la mano, e *bene* mi dicono, quanto hai scritto *bene*: ma quel *bene* lo dicono con un fremito, con una smania, che io lo traduco in lingua italiana « *Oh* ti rimettessero in segreta, ciarlone sfacciato che tu sei! » Allora io rispondo loro colla mia fronte alta - grazie amico; e seguito sai, amico mio seguito; nel numero seguente vedrai alzato un'altro sipario, e tu figuri per secondo attore - e così essi finti, ed io sincero, finisce il dialogo. - Come non seguitare, Mengozzi mio, a trattare una materia tanto interessante, quanto l' analisi dei fatti speciali inerenti alla pubblica amministrazione? come abbandonare tale soggetto avvicinandosi il giorno 5 novembre 1847? Sarà quella una memorabile giornata, in cui tanti chiarissimi ed onestissimi uomini si debbono riunire chiamati dall' amorosissimo nostro Padre e Sovrano non per decidere l' Art. 103 del Congresso di Vienna, non per tradurre la parola *place*, o *forteresse* ma per vedere come si può ottenere il miglior ben' essere del maggior numero dei sudditi; come si possano diminuire le spese che sostiene il governo; come si possono aumentare gl' introiti; e se vi sia il modo di pagare i debiti che abbiamo. « Vedi bene che il Santo Padre ha formato un Concetto il più bello il più grande del mondo; poichè avendo dispiaceri e disordini per parte dell' Interno e dell' Estero, ha chiaramente e fermamente detto - Nell'Interno pubblica e rigorosa giustizia « è il *primo mio dovere*: » poi per eseguire le riforme terrò Congressi di famiglia, e riunirò intorno a me un numero di persone onorate dalla pubblica opinione (sì difficile ad ottenersi e raramente ingannabile), e tali sono i Deputati. Alla sola Capitale darò cento Consiglieri. Vedi bene qual cumulo di studi preparatori sarebbe duopo che tuti i BUONI SUDDITI facessero e pubblicassaro pel 5 novembre prossimo, onde questi 23 ottimati avessero sottocchio la tavola anatomica e clinica e patologica e cancrenosa del corpo che debbono curare; Vedi quanto sia necessario che quell' amore di Patria, che sta nelle bocche di tutti e nei cuori di molti, da idea astratta passi a determinare le volontà di porsi a meditare, chiuso ogni buon suddito nel suo gabinetto, e quindi scrivere ciò che sappia degno di essere riformato, e sotto le leggi della provvida Censura pubblicarlo; reso così intellettualmente, e legalmente forte l' interno dello Stato, insuperabile sempre più sarà la barriera che ci divide dallo straniero; e tacerà quel Signore, il quale nel giornale il *Secolo* ha pubblicato che le Riforme Piane sono *Innovazioni Rivoluzionarie*, perchè gli risponderà l' Europa incivilita - No « mio caro » era necessario ed urgente punire con maggior prontezza e maggiore economia i delitti, diminuire la somma gravosissima di tasse giudiziarie; inceppare le prevaricazioni; troncare vergognose cointeressanze; rettificare registri nominativi, dalla *infedeltà* dei quali illegalmente percepivasi pubblico danaro; era necessario un più filosofico ed umanitario Riparto territorriale, ed una misura tutelante le Proprietà esposte troppo per la confusione ipotecaria; era utile ed economico, dare ad imperitissimi officiali pubblici il loro soldo a vita anziche massacrare la pubblica faccenda col proseguire a tenerla presso uomini senza intelletto e senza cuore per lo meno. Era necessario animare l'agricoltura fondamento e causa di veri introiti, Era necessario riformare il corso degli studi. Era necessario dare una prova avere anche il Governo Pontificio conosciuto che per dimettere i debiti, è un errore creare debiti nuovi, giacchè un governo non ha le risorse del privato, il quale unisce all' altrui danaro prestatogli la sua opera personale, e paga così il debito vecchio e nuovo; e che il governo deve dimettere i debiti coll' aumento d'introiti, MERCÈ L'AUMENTO DI CONSUMATORI, E DI PRODOTTI facilitando li matrimoni fonti vere di ricchezze, essendo le Cartelle di consolidato tante oncie che fanno precipitare la lance al fallimento. Di questi interessantissimi fatti sarebbe pur bene che facendo saggio uso del tempo ci occupassimo; nè mi puoi negare che queste ed altre molte e più concludenti cose si potranno opporre a chi calunni il nostro adorato Pio IX e noi; ma ovunque io vado, sento dire con dispiacere = Quali notizie ci sono dei tedeschi? cosa si pensa sul matrimonio spagnuolo? mancano 4 o 5 mesi allo sviluppo della questione di palazzo? Narvaez che novelle o quali ordini porta a Madrid!! Perchè si riuniscono li Sovrani del Nord? Iankovik, Radetschi, Taxi, Metternik hanno niente di nuovo pel capo? Carlo Alberto ci vuol bene? Napoli tira o si ritira? e mille svariate interrogazioni si danno l'un l'altro alcuni cittadini, che se si occupassero de'li mali interni, e li palesassero renderebbero importantissimo e durevolissimo servigio allo stato intero; invece però li vedo scervellarsi e smascellarsi nel leggere quell' Opuscoletto stampato di fresco col titolo *Congresso di Vienna*, in cui vanno leggendo sperando di comprendere qualche cosa, senza riflettere che quello è un testo, i cui elementi e commenti antecedenti e conseguenti scritti colla punta di una spada li leggeremo alla *Valle* di Giosafat, se ci assisterà la volontà di sapere le bricconate di questa *Valle* di lagrime. Per carità però non mi giudicare presto, mentre non vorrei che tu, Mengozzi mio amatissimo, che hai caldo sentire patria carità e che sei tutto cannone, plotone, fuoco vivo e baionetta in avanti, non vorrei, dico, che mi giudicasti volere io essere spettatore del Passaggio di truppe straniere, o delle loro parate. Io come in fatto di lingua ti dico come penso, così su questa partita ti paleso che sono persuaso aver noi nel Grande che ci governa *un Papa* (pondera bene la parola Papa) che sa di essere *Papa* e sa che ha 200 milioni di figli e li ama tutti riamato; che è un grande Italiano con cuore veramente generoso ed idolatrato da tutta la nazione; che ha detto *armatevi* ED IO VI COMANDERÒ; premesse queste idee verissime con un Sovrano siffatto ognun di noi può gridare « sono eminentemente suddito, ed insieme eminentemente italiano, statista-Romano;

Sotto Pio IX dunque io non mi muovo, aspetto il comando; e sai che ho Corpo di ferro, e se tiro colgo il Cinghiale che fugge; dunque spero e credo che nella sua giusta ira il Sommo Dio mi farà colpire le terga di Vandalo che torni in fretta a casa sua; ma me lo ha da comandare Pio IX non altri, e credo che se tutti pensassero ogni giorno adempiti i propri doveri di padre fratello figlio, ed impiegato; fatte le manovre, e le marcie per essere pronti ed atti ad obedire Pio IX si ponessero a tavolino a scrivere o in circolo seriamente a parlare e meditare da senno sugli indirizzi da farsi pei bisogni dell' interno, direbbe lo stesso avido ed accigliato straniero = Negli stati Romani sono in attività non una guardia civica militare nascente, ma due guardie civiche, una fisica che si addestra alle armi, e l'altra morale che più compatta della prima fa guerra ai mali che hanno prodotto il malcontento, onde difendendo il suolo oggi che sono avvincolati abbracciati identicati a questo per materiali soddisfacenti interessi, ognuno di essi non è un agnello belante, ma l' Orsa di Ariosto che cogli occhi ardenti atterrisce chi si avvanza; se penso male perdonami Adio.

sono il tuo FILIPPO PARADISI

Necessità

DI MISURE SANITARIE OND' EVITARE LE EPIDEMIE VAJUOLOSE.

Nell' udire che alcun nostro amico andò soggetto a disgrazia grave, non possiamo a meno sentirne dolore; e tanto più se possiamo accertarci, che preveduta si sarebbe potuto evitare, massime se si aggiunga la persuasione che facil cosa era anche il prevederla. Quanto mai grande non è l'ambascia che prova un padre, un fratello un amico al vedersi rapiti da barbara ed immatura morte il figlio, il fratello, l' amico, come le loro pene non si esacerbano se vi si associ la triste persuasione che cautele facili ad usarsi potevano a quella sottrarli! Come tutti non desidererebbero, ma invano, poter tornare indietro, e porre in opera quei mezzi che furono per lo innanzi trascurati, quanto mai essi non diverrebbero attivi nel consigliarne alla circostanza ad altri l' uso?

Eppure per una fatale contradizione tutto giorno vediamo individui dal vajuolo deformati, e taluni al segno di farci giustamente dubitare non fosse stato meglio avesser perduto la vita, che menarla così infelice: continuamente siam commossi (e chi non si commuoverebbe?) al vedere, all'udire che individui di ogni età sono dal vajuolo rapiti, e ci appaghiamo di una sterile commiserazione. Sappiamo che per una scoperta quasi divina ci è dato porci in salvo da questa malattia, sappiamo che è in nostro arbitrio sostituire un incomodo, (concederò anche di più) una lieve malattia ad altra per quanto benigna sempre molesta; una mitissima malattia, che non compromette affatto la vita, ad altra di esito incertissimo, eppure ce ne restiamo neghittosi, inerti. Veggiamo tutto dì moltiplicarsi le cautele, e gloriar ce ne dobbiamo, a tutelare la pubblica salute; nettezza si procura nelle strade: si visitano le materie che servir deggiono ad alimentarci, onde non abbiano a riuscir nocive; arti, nell' esercizio delle quali si suscitano deleterie emanazioni, bandite sono dalla città: provvedimenti si prendono pur anco perchè alcune emanazioni semplicemente fetide siano allontanate dalle abitazioni, affinchè col ripetuto incomodare non arrechino alla fin fine danno reale: un premio perfino è stabilito per colui, che sottrae un solo individuo al pericolo di annegamento; e niuna misura frattanto od insufficientissima si pone in opera per prevenire una malattia che ogni anno invola qualche vittima, che di tanto in tanto (e ne abbiamo ora una funesta prova: epidemicamente diffondendosi raddoppia le stragi; niuna misura, o ben scarsa si adotta per soffocare, dirò così, una malattia alla quale tutti dobbiamo andar soggetti, e della quale afferma il celebre medico Franch, se taluno muore immune, è solo per aver prevenuto colla morte l' azione del contagio.

Sforzi individuali bastar non possono a svellere dalle menti volgari alcuni inveterati errori, alcuni pregiudizj per generazione trasmessi, e dall' ignoranza ribaditi, che sono valevolissimo ostacolo, perchè essi adottino l' innesto del vaiuolo vaccino. Come difatti potrebbe un solo individuo, o pochi, persuadere la moltitudine che le infermità, alle quali i loro figli dopo l'innesto del vaiuolo andranno soggetti, non dipendono già dall'essersi alla natura negato un necessario sfogo, ma da ciò che le prime età più feraci sono di malattie e che d' altronde moltissime malattie procedono indubitatamente dal vaiuolo naturale, sebbene già superato? In qual modo persuaderli, che la morte dei loro figli in età ancor giovanile non dipende già dall'avergli innestato il vaiuolo vaccino, ma bensì dal maggiore numero di malattie alle quali in quella età andiamo soggetti, e dal vaiuolo indipendenti; che risulta da osservazioni, che una gran parte degl' individui dell' umana specie perisce innanzi l' ottavo anno di vita, e che la probabilità della vita è tanto maggiore fino ad un certo limite per quanto più lungamente si è vissuto? Con qual artificio toglierigli dalla mente che quella materia, che riempie le numerose pustole che sul corpo si osservano del vaiuoloso, non esisteva già, e che si è prodotta in virtù della malattia medesima, e necessità quindi non vi era che fosse eliminata? Come persuaderli che l' innesto del vaiuolo vaccino equivale nell' effetto al vaiuolo naturale; che è falso che nell' innestar quello da individuo ad individuo s'innestino tanti germi di malattie diverse, che in quell' individuo medesimo potessero ritrovarsi? come persuaderli, dissi, se a riscuoterli non basta nè ciò che osservano coi propri occhi, nè i patimenti orrendi, e le deformità susseguenti nei loro figli, nè la stessa lor morte?

Ad ottener ciò è a desiderarsi si stabilisca un comitato di vaccinazione per la Città di Roma; che alcuni Medici e Chirurgi in ciascun Rione siano incaricati di innestare gratuitamente il vaiuolo vaccino. Conosco troppo lo spirito filantropico ed il disinteresse di molti di loro per dubitare che non vi sarà anzi gara per prestarsi ad opera sì pia. È necessario che il comitato stesso con scritti adattati alla comune intelligenza, e da diffondersi nel popolo, dimostri l' erroneità delle suddette opinioni, ed i vantaggi della inoculazione; che i parro-

chi ancora, nelle loro istruzioni settimanali, raccomandino la medesima cosa, e dove questi mezzi non bastassero, altri ancora se ne adottino che stimo superfluo suggerire ad un governo illuminato siccome il nostro. Avremo così la dolce consolazione di vedere paralizzato nella sua forza questo contagio superiore ad ogni altro nella propagazione; bandita, potrem dire, per sempre da noi questa malattia, e salve tante vite, che potranno un giorno riuscire utilissime ai loro, non meno che alla patria.

FRANCESCO D. RATTI.

ACCADEMIE IN OSIMO

Nella sera del 19 Settembre ebbe luogo una solenne Tornata dell' Accademia Osimana dei Risorgenti nella gran Sala del Palazzo Municipale. La decorò di sua presenza l' Emo e Rmo Sig. Cardinale Soglia Ceroni, Vescovo nostro amatissimo e Protettore di buoni studi e d' ogni istituzione cristiana e letteraria e civile. Gli faceano corona intorno gl' Illmi e Rmi Mons. Briganti Colonna Vescovo di Recanati e Loreto, Mons. Carlo Gazola, Mons. Giacomo Gallo, e il Sig. Principe D. Ranieri Simonetti, gl'Illmi Signori Governatore e Magistrati della Città ed altri ragguardevoli personaggi Ecclesiastici e Secolari col concorso di molta gioventù, e degli Alunni del Ven. Seminario e Nobil Collegio Campana. -Aprì la tornata il Chiarmo e Rmo Signor Arciprete D. Francesco Romiti leggendo una dottissima Dissertazione dell' Abb. Antonio Rosmini Serbati, nome riverito in Europa fra i più alti Metafisici dell' età nostra, e fu trovata cosa veramente degna di lui. Egli dopo una grave introduzione, nella quale si augurava di essere riscaldato dallo spirito dell'immortale Pio IX, prese a combattere le moderne utopie. Premise solenne protesta del suo cristiano *liberalismo*, e del suo amore al vero progresso e alle novelle istituzioni civili; e poi con quella serrata logica, ch'è sua propria, ragionò i sistemi sociali inventati dai tre famosi *socialisti*, com' oggi li chiamano, che a nostri giorni hanno levato tanto rumore cioè Roberto Owen, Fourier e Sain-Simon. Poi dopo averli filosoficamente esaminati e discussi concluse che nel Cristianesimo cattolico è il vero spirito del progresso e delle sociali riforme. - Quindi fu letto un robusto Sonetto a Dio del Conte Cesare Gallo, poi un Epistola in terza rima del celebre Cav. Angelo Maria Ricci indiretta a Mons. Achille suo figliuolo inviato in Ancona Delegato, nella quale in bella poesia gli dà utili e magnanimi consigli. Indi una Canzone del Signor D. Camillo Spada spirante tutta la grazia del Petrarca, nella quale dolcemente rampognando l' Italia la esortava a tornare le Arti belle all' antica eccellenza, e a dispettare e sbandire le forme straniere. Appresso un Ode Saffica del Signor Canonico D. Raffaele Tofani intitolata *Religione* e *Civiltà*, nella quale poeticamente disse la Religione amica del sano progresso. Da ultimo (nella prima parte) il Signor Zenocrati Cesari lesse alcuni pensieri filosofico-sociali sulla sentenza del P. Ventura all' Elogio di O' Connell. - *La libertà non può oggi far di meno della Religione, nè la Religione della Libertà ec. ec.* - e nello sviluppo di tale sentenza toccò lo stato attuale delle cose e la necessità di temperare i desiderî civili secondo le leggi dell'ordine e della Religione, come ha tanto solennemente insegnato quel luminare splendidissimo dell' italiana sapienza Vincenzo Gioberti. - E qui terminata la prima parte fu cantato da alcuni Filarmonici Osimani l' Inno Popolare del Signor Pietro Sterbini Romano, messo in musica dal Bolognese Maestro Signor Magazzari, e fu accompagnato assai bene dal Civico Concerto sotto la direzione del Signor Maestro Niccola Dati, il quale fece pur eseguire altri bei pezzi. Aperse la seconda parte il Dottor G. Ignazio Montanari con una narrazione patria, nella quale ritrasse l'ardimento e il valor civile di Lionetta Leopardi Osimana, che sola bastò a far sgombrare dalla Città i soldati dello Sforza nel 1444 il 29 Luglio, giorno dalla patria consacrato a quella vittoria anche nel presente. - Il Signor Abbate Egidio Angelini lesse alcuni elegantissimi Esametri a Maria Vergine supplicandola a dar gloria e pace all' Italia: poscia il Giovane Signor Guglielmo Pellegrini declamò un caldo e nobile Inno sul decreto della Guardia Civica; finito il quale Mons. Carlo Gazola recitò una nobilissima prosa, in cui dopo aver mostrato che la missione di dirigere al vero progresso civile la marcia sociale dei popoli è stata sempre pienamente adempiuta dai Papi e non dai sociali Utopisti, si fece a narrare l' origine, il sistema, le vicende e la fine dei Sansimoniani dopo la rivoluzione del 1830, con quella purità di lingua ed eleganza di stile ch' è tutta sua particolare. Il Signor Giosuè Cecconi lesse quindi una facile e graziosa Anacreontica all' Italia piena di spiriti nazionali, e dopo il Dot. G. Ignazio Montanari chiuse la Tornata con alquante Stanze alla Patria, nelle quali espose pensieri veramente italiani, ed apostrofò la Guardia Civica con calde parole, conchiudendo esser venuto il giorno che i Regnanti d' Italia debbano Lei ritornar *grande ed Una*. Non lasceremo qui di accennare come la guardia Civica, la quale anche qui con meraviglioso sviluppo corrisponde allo scopo di sua istituzione, in bella parata fece con la più grande esattezza le militari manovre, e con nobile contegno assistette a così solenne Accademia, e poscia unitasi al Concerto Civico accompagnò al palazzo Episcopale l'Emo Sig. Cardinal Vescovo, che non meno degli altri ne mostrò viva e sincera soddisfazione.

A. Q.

— Nel 14 Settembre poi avea avuto luogo nella Sala del Ven. Seminario e Nobil Collegio Campana un' Accademia data da quegli Alunni e Convittori studenti di Rettorica, nella quale furono celebrate le geste di quei Pontefici che portarono il nome di Pio. Furono dodici poesie parte italiane e parte latine, e vi spiccarono assai bene una Canzone a Pio II, un' Inno Epico a S. Pio V, un' Inno lirico all' immortale Pio IX e alcune Ottave in cui si mostrava com' Egli ha in se tutte le grandi virtù degli otto che l' han preceduto. Quest'Accademia incominciò da una dotta e critica prosa del profes. G. Ignazio Montanari, nella quale furono notati alcuni nobili slanci contro gli Stranieri che turbano la nostra eredità letteraria, e contro quelli che amano meglio vestirsi dei modi e delle idee oltramontane che delle native. Degnò di assistervi coll' usato amore il nostro Emo Signor Cardinal Vescovo Soglia Ceroni, a cui non può non essere oggetto di compiacenza il veder fiorire sempre più di buoni studi questo numerosissimo Seminario - Collegio da lui con tanta cura ristaurato e recato a sì chiaro splendore di non aver nulla a invidiare ai meglio ordinati Istituti d' educazione. Distribuì egli stesso i premi annuali, incoraggiando con parole amorose gli Allievi a proseguire nell' onorata carriera. Erano presenti i più distinti personaggi della Città, del Clero e degli ordini Religiosi contenti che il patrio Seminario-Collegio sotto la savia disciplina dell' ottimo e dotto Rettore Signor Arciprete Don Francesco Dottor Romiti, sotto la presidenza degli studi così bene affidati al vigile Signor Canonico D. Leopardo de Angelis e sotto il bene inteso Magistero dei bravi professori, curando la istruzione letteraria e scientifica dei giovanetti metta anche nei loro vergini cuori i semi di più santi e civili sensi onde erano riccamente asperse le Composizioni tutte da loro recitate. Possono i Genitori grandemente allegrarsi di dovere in tal modo vedersi tornare a casa i propri figli quali può desiderarli migliori la Religione, la patria, e l'ottimo nostro Sovrano Pio IX.

L. S.

LA BANDIERA
donata dai Toscani ai Ferraresi

Bel pensiero fu quello dei nostri concittadini dimoranti in Firenze di presentare a quel Municipio ed alla Guardia Civica una bandiera in nome dei ferraresi. Interpreti dei nostri voti hanno diritto alla nostra gratitudine. A cortese concambio altra bandiera a noi offeriva la città di Firenze. Forti furono, generose, e veramente italiane le parole proferite dal deputato sig. Enrico Mayer in quella solenne circostanza; e noi fummo anche una volta lodati. Noi abbiamo reso il conto che i nostri fratelli avevano diritto di pretendere da noi; abbiam pagato il nostro debito alla sacra causa nazionale; fu giustizia rigorosa non virtù predicanda. Tanto maggiormente quelle parole ci rivelano l'amore dei nostri fratelli toscani. Esultammo quando si sparse novella che persona eletta da quei nostri concittadini doveva trasmetterci quel presente del popolo fiorentino. Se non che da sì poco innanzi ci venne risaputo, che fu quasi sorpresa. Noi scriveremo il giorno 22 Settembre 1847 fra i più belli della nostra vita; ne incideremo la memoria nei nostri fasti storici; e la raccomanderemo alla riconoscenza dei nostri nipoti. Quale studio di pompe poteva esser degno di una festa di famiglia; allorchè, smarriti nel deserto dei secoli i fratelli s' incontrano e si abbracciano, quale artificio può convenire a questo dramma sublime! A tre miglia circa dalla città un drappello di cittadini, specialmente eletto, incontrava l'inviato di Firenze, l'egregio sig. Filippo Sterbini, a cui facevano corona tutti i viaggiatori scesi con lui dalla *diligenza*. L'una e l'altra parte, giunta a fronte, soffermavasi muta e come impietrita dall' affetto. Primi ruppero il silenzio i nostri col grido - *Viva Toscana - viva Leopoldo II.* -, a cui lo Sterbini, e il gran numero delle persone già in breve raccolte, risposero coll' altro - *Viva Pio IX. - viva Italia.* - Allora lo Sterbini, voltosi al signor Dottore Carlo Grillenzoni, che scorgeva quel corpo di cittadini, ripeteva le parole già recitate dal deputato Mayer nella gran festa nazionale del 12 Settembre. E fu divisamento pieno di senno, tra perchè niuna più magnifica allocuzione potrebbe immaginarsi, e perchè niun' altra interpretazione avrebbe potuto aggiungersi al ch. voto di tutta toscana, e finalmente perchè la sua missione veniva come ad identificarsi col concetto causale. Rispondeva il Dott. Grillenzoni colle seguenti parole, degnissime di ricordanza, benchè abbozzate sul tratto.

» Al vessillo di pace, al pegno di amore e di fraterna concordia, che il popolo Toscano ricambiava col nostro nel giorno dell'immortale sua gioia, noi lieti portiamo il primo saluto de' nostri fratelli, che ansiosi stan preparati a riceverlo e festeggiarlo dentro le mura a noi tolte da straniera violenza.

Tutti esultanti saremmo usciti a incontrarlo fra i suoni festosi ricevendolo di marziali concerti, e il plauso unanime del popolo commosso. Ma quella voce, a cui la gratitudine impone di obbedire ossequiosi, esprimeva il desiderio che ai plausi ed alle feste non fosse libero il campo oltre il confine del cittadino recinto. Là dentro proromperanno intere schiette e plaudenti le dimostrazioni di un popolo verso l' altro. E questo fia segno in faccia al mondo che ogni antico rancore, ogni spirito di parte non buono è spento in *Italia*; e i cittadini, i municipii, i popoli, i governi sono stretti insieme in un pensiero di nazionale unità, che solo può farne forti e vittoriosi contro i nemici del nostro risorgimento.

O Fiorentini, l' ultima fiamma di libertà che a generose virtù avvivò il cuore de' popoli *italiani*, l' ultima luce che rischiarò le glorie del nostro suolo materno, ne' vostri monti si ascose. - I peccati de' nostri padri, e le colpe dei fraterni dissidii puniva Iddio con lunga servitù umiliandoci in mezzo alle vicine nazioni. Ma giunta è l' ora del perdono. Purificata da tante sventure, riaccesa in fuoco d' amore e di concordia la bella fiamma più viva ecco risorge; e da Roma diffondendosi infino alle Alpi e al mare si abbraccia con quella che s' alza dalle ceneri dei prodi dormenti in Gavinana. - Religione e Libertà in nodo indissolubile congiunte ci assicurano nuova e più perfetta indipendenza, auspice DIO, duce quel GRANDE che veglia in Vaticano ».

Scoppiarono gli applausi; gli abbracciamenti poi che ne seguirono, e i baci, e le lagrime non possono raccontarsi. Nel gran piazzale della porta S. Paolo un numeroso corpo di civici, egregiamente disposto, e con bandiere spiegate, e molto popolo aspettava il Vessillo Fiorentino che ivi pure fu spiegato, e si vide girarvi intorno questo motto - *I Toscani ai Ferraresi* 12 *Settembre* 1847. - Fu salutato da migliaia *di viva i Toscani, Leopoldo II., Pio IX., l' Italia*, sotto gli occhi degli austriaci che nell' ingresso della porta stavano allineati, e guardavano silenziosi. Percorrendo la città andava di mano in mano crescendo la moltitudine dei cittadini, che subitamente assunte le nappe pontificie, si aggiungeva ai ranghi serrati; formando un lunghissimo ordine, e con tale una marcia regolare e solenne da maravigliarne i vecchi soldati. Sventolava fra le nostre bandiere quella di Toscana; suonava la banda civica; suonavano le campane; le truppe sfilarono dalla Giovecca alla Piazza; fu salutato con fragorosi applausi l' Emo. Sig. Cardinal CIACCHI nostro zelantissimo Preside; indi passando innanzi alla gran guardia occupata dagli austriaci, allineati anch' essi e silenziosi si schieravano in ampio quadrato nella Piazza Municipale. Ed ivi l' inviato toscano consegnata avendo con breve e nobile indirizzo la bandiera al nostro Municipio e alla deputazione civica il ch. sig. Avv. Giuseppe Petrucci, interrotto spesso da irresistibile scoppio di applausi, pronunciava un breve discorso caldo di patrio entusiasmo che riferiamo nel preciso tenore.

» Questo vessillo che toscana ci manda, simbolo ricambiato d'italica fratenità, ci colma l'animo di letizia, ci rassicura nella speranza: scordiamo in questo punto i passati travagli, chiudiamo i lumi alla vista delle ancor presenti calamità. Questo Vessillo è pegno d' amore che il popolo più gentile del bel paese dove il sì suona volle offerirci nel giorno, in cui solennizzavasi il magnanimo atto con che il suo Principe, emulando le virtù della mente e del cuore del SOMMO NOSTRO GERARCA, in lui la patria e se stesso affidò. E noi lo serberemo non solamente siccome fratellevole dono, ma come testimonio ancora di quella nobile e generosa emulazione, la quale è principio ed arra di concordia e di alleanza fra essi Principi che la santa causa de'popoli e della nazionale indipendenza vogliono promovere e trionfare. Se in memoria di quei gran dì l'Insegna di Ferrara va con le altre delle città sorelle, composta ad immortal trofeo, nel tempio dove tante itale glorie si accolgono, e dove l'ossa di que' grandi fremono amor di patria, noi questa di Firenze recheremo in luogo, che spade cittadine difenderanno: e al cospetto di essa i nostri giovani, che sì animosi vegliano al pubblico riposo, vieppiù si accenderanno di nobile entusiasmo. Giuriamo, noi qui tutti giuriamo di difenderla sempre: nell'ora del cimento, alla nostra congiunta, sarà dalla schiera de'più forti, come il carroccio de'nostri padri, circondata. E intanto siano per noi rese e proclamate debite azioni di grazie al Fiorentino Municipio, alla eccelsa Deputazione della festa nazionale del 12 Settembre 1847, alla Toscana tutta. Sia lode, eterna lode al Principe sapiente, al SECONDO LEOPOLDO: e gloria, immortale gloria al SOMMO NOSTRO PIO, che primo stese la mano alla grand'opera della civile riforma, dell'italico risorgimento. --

Qual cuore Italiano non ha palpitato a quelle parole! Quando all'invito dell'oratore rispondemmo tutti ad una sola voce -*giuriamo*- sentimmo di compiere nello stesso tempo un dovere religioso e politico; convinti che DIO accoglie benedice e feconda il giuramento di un popolo che da lunga oppressione rinasce alla coscienza de' suoi diritti e della sua forza. Senza verun predisposto apparecchio, fu quella festa eminentemente popolare: le circostanze, che mescolano sempre l'amarezza alle nostre gioie politiche, volevano così. Ma forse altri troverà che lo spettacolo fatto più semplice, divenne più grande: che vi ha qualche cosa fuor del comune in una esultanza che non teme il pericolo, nè per ebbrezza trasmoda. La religione coll' augusto suo rito chiuse la festa. Tutto il popolo e le file cittadine, in un attimo si versarono dalla piazza nella Cattedrale; ove l'Eminentissimo Arcivescovo, benchè alquanto indisposto, scese volonteroso e benedì il vessillo toscano. Noi tutti, piegammo le ginocchia innanzi al DIO degli eserciti implorando la sua benedizione sull' armi italiane. Riempivano le volte del tempio le nostre voci che cantavano *il Tedeum*, e il *Salvum fac Domine* tre volte ripetuto cavava dagli occhi le lagrime. Nel silenzio dell'organo, delle campane e degli spari, soliti accompagnamenti di questo rito, la solennità era augusta come la messa celebrata in una città assediata la vigilia della battaglia. Tornammo alla piazza municipale ove fra immense acclamazioni la bandiera fu consegnata definitivamente all'ufficio della Guardia Civica. Intanto, nel colmo di quella esaltazione, un corpo di austriaci attraversava la piazza dirigendosi alla gran guardia; seguitarono fragorose le acclamazioni; ma nè un atto nè una voce d'insulto. Non abbiamo mai fraternizzato come in questo giorno; si strinsero amicizie novelle; si confermarono le antiche; persone d'ogni classe furono vedute confondersi insieme; abbracciarsi, baciarsi, e in PIO e nell' Italia giurarsi fede e amore. L'ultimo popolo partecipò questa gioia, candida, schietta, tranquilla, raggiante da tutti i volti. Questa calma dell'entusiasmo, questa serenità della gioia è un carattere speciale dell' attuale commovimento italiano: un carattere di grandezza che non bisogna confondere col delirio delle sette rivoluzionarie, o coi brevi ed agitati loro trionfi. Iddio, il Vicario di Dio, la religione, la patria, la indipendenza sono idee che riempiono il cuore, che tranquillano la coscienza; sono il grido de' forti, l'orgoglio delle battaglie, l'ispirazione de'martiri; rassicurano e consolano nella certezza di un dovere adempiuto, nei conforti dell'opinione, nella stima di se stesso, nella speranza dell'avvenire, elevando l'uomo a quell'ideale di riposo e di soddisfazione che in modo perfetto deve poi godersi in Dio. Chi queste cose non intende, e presume opporsi a un progresso preordinato dai secoli nella misericordia di Dio che apre novelli destini alle umane generazioni, costui è più folle che malvagio; sia pur forte e cinto d'armi e d'armati rimarrà schiacciato perché nessuna umana forza arresta nel suo corso il fulmine di Dio, nè cancella una sillaba del suo decreto. Perciò noi vediamo la massima parte dei sacerdoti, e degli ordini religiosi con suonare collo spirito dei tempi; e bello e grande esempio n'ebbimo in questa festa. Un tale (non ferrarese), ardì schernire con motti indecenti l'allegrezza popolare. Un Rev. Regolare, la sua modestia c'impone di tenerne occulto il nome, caldo di patrio amore, e pieno di religione redargui *fortemente il* forsennato: ma perché non furono valevoli le sue parole, invocato il braccio della fòrza pubblica fece che venisse tradotto alle carceri. Questo fatto ognuno sentirà esser grande, solenne, ed eminentemente significativo. Fino a tarda notte si prolungarono le dimostrazioni della nostra gioia. Ai toscani vola intanto il sospiro dei nostri cuori riconoscenti; a quella terra maestra di gentilezza, di civiltà, di fatti gloriosi e magnanimi; alla terra di Dante e di Francesco Ferrucci; che ultima difese il tesoro delle italiane libertà; che prima ha seguito il pensiero rigeneratore dell' Immortale Pontefice.

L. BORSARI.

SULLA MARINA MERCANTILE
DELLO STATO PONTIFICIO

(Continuazione e fine. Vedi i num. 11, 12, 13, 17, 23, e 38)

Provati così i primi due capi del nostro assunto, rimane a vedersi se la marina nostra sia realmente composta di *poltroni* e d' *inetti* come si pretende. Il quadro già esibito, diligentemente tratto dai registri officiali che si conservano nel Dicastero del Camerlengato, e scrupolosamente verificato con quelli sanitari, dimostra apertamente il contrario. Ed in appoggio inoltre di ciò opportunissima mi giunse una lettera del 9 Febbraio, del già citato gentilissimo Sig. Avv. Braga, a cui mi era diretto per avere notizie particolareggiate intorno all' Adriatico, contando sulla sua attività ed esattezza a me ben cognite. Egli adunque mi scriveva così «. In quanto alla navigazione abbiamo 105 capitani bene istruiti e patentati al lungo corso; ne abbiamo 19 patentati al gran corso. Oltre il professore di nautica stipendiato dal municipio, abbiamo dei capitani in ritiro, fra i quali il signor Gioacchino Mancini, che istruiscono con molta lode la gioventù, ed hanno fatto degli ottimi allievi. I nostri capitani hanno continuamente fatto, e fanno tuttogiorno lunghissimi viaggi. Il detto sig. Mancini fin dal 1815 davasi a percorrere le coste della Barberia, Siria, Asia Minore, Morea, Arcipelago, Mar Nero. Domenico Burattini nel 1828 intraprendeva diversi viaggi nel Brasile, Rio Janeiro, Mntevideo. Negli anni successivi Gaetano Remoletti, Francesco Prebois, Giovanni Zanetti, Benedetto Giacchetti facevano altrettanto nell' America meridionale, e Tommaso Ulisse nella settentrionale, come Nuova Jorck ed altri porti. Gli Antonucci, i Zannetti, i Pacetti, i Polzi, i De Stefani, i Pavani, i Candelari, i Buranelli, i Giacchetti, gli Ulisse portavano con successo i loro navigli nel Mar Nero, in Portogallo, Bordeaux, Canale di s. Giorgio ossia Liverpool ed altri porti vicini. Zannetti testè approdava a Bergen in Norvegia; De Stefani nel Baltico, Amsterdam, Stokolm, Dunquerke ecc. È questo lo stato della marina dell' Adriatico pontificio, e sarebbe senza meno assai migliore, se le leggi la sostenessero ». Ora questo stato sembrami provare abbastanza, che i nostri marini sono tutt' altro che inetti e scioperati.

Nel Mediterraneo son più ristrette le spedizioni, perchè questa nostra marina è quasi esclusivamente occupata del piccolo cabotaggio. Pur non ostante presenta anch' essa qualche viaggio di lungo corso, e si è veduto il capitano Cosimo Virgilio dirigersi per l'Adriatico, un altro, Ciro Pandolfi, fare ripetuti viaggi per le coste di Africa, e i capitani Antonio e Cristoforo di Macco, Francesco Fassinari, Luigi di Lietri frequentar quelle della Spagna. Prescindendo però da ogni esempio di gran cabotaggio, egli è innegabile, che il piccolo cabotaggio sia di per se stesso bastante a mostrare intelligenza, attività e coraggio in chi lo esercita, poichè come giustamente riflette il Brunet, *la navigation des côtes offre bien de difficultés et bien de perils; aussi est-elle pour les matelots la meilleure des écoles* (1). E ciò a più forte ragione ancora dee dirsi del nostro littorale, poichè la spiaggia nostra e la foce di Fiumicino, ove questo cabotaggio generalmente si esercita, sono luoghi (nello stato presente delle cose) temuti da più esperti e coraggiosi navigatori, ed a dovizia potrei citare esempi di atti di coraggio e di destrezza che giornalmente ci fornisce la nostra marineria se sott' occhio avessi i respettivi giornali di navigazione. Ma in difetto di ciò, e per provare quale profitto si possa trarre da questi nostri uomini, darò qui un breve sunto di quattro spedizioni che nel mio piccolo ho avuto l' onore di dirigere con tali equipaggi.

La prima nel 1833 da Ripagrande a Rio Janeiro. Il luogo di partenza già da per se abbastanza qualifica la mole e la costruzione del legno. Nè convenne allora proporre l' acquisto d' un più comodo ed adatto bastimento per dare principio ad una lunga navigazione ed aprire un commercio diretto con quella ricca contrada dell' America meridionale. Eppure il coraggio dei nostri marinai fece sì, che non dovessi stentare ad equipaggiare il piccolo *Oker s. Carlo*, il quale forse non facilmente presso altri Stati per la sua forma e piccolezza avrebbe trovato equipaggio per un viaggio sì lungo.

Questo coraggio si sostenne sempre durante la rotta e fra tante prove palpabili ne ebbi una sì luminosa che non posso tacerla. Non più lungi di 450 miglia a ponente dallo stretto di Gibilterra poco dopo la mezza notte un turbine di vento ci schiantò l'albero di maestra ad un' altezza non maggiore di tre metri. Non potrei ridire l' assistenza che io ebbi dall' equipaggio in quella notte in cui sembravano tutti gli elementi congiurati a mandare a vuoto la prima spedizione romana in America, nè è facile riferire l' attività, l'intelligenza, la fermezza con cui tutte le necessarie manovre furono da questo equipaggio eseguite. Il nostro stato era dei più deplorabili. Piccolo legno di costruzione fluviale piuttosto che marittima, spogliato dell' albero di maestra; e senza mezzi di sostituirne altro, e danneggiato negli altri armamenti come in tale circostanze suole accadere. Sembrava che tutti ad una voce avesser dovuto richiedere di appoggiare al porto più prossimo; ma il farlo, oltre che avrebbe importato grandi spese agli armatori, ci esponeva ad evidente rischio che le autorità riconoscendo il legno inabile a navigare (come difatto accadde dipoi a Rio Janeiro) c' impedissero di proseguire il viaggio e restasse così sul principio del medesimo compromesso l' onore nazionale e l' interesse degli armatori.

Fortunatamente non avevamo a bordo il pilota di altura, di cui sopra ho parlato, perchè altrimenti di buona o mala voglia si sarebbe dovuto prender porto. Ond' io profittando della libertà che ci lasciava l' assenza di esso, volli tentare il coraggio dei nostri. A tenore adunque delle leggi marittime, le quali nei casi di qualche risoluzione essenziale, che possa alterare l' ordinario andamento del viaggio, esigono che i capitani chiamino a consiglio i principali dell' equipaggio onde risolvere sull' emergente, chiamai a me *tutti* i miei otto compagni, e dopo avere esposti gl' inconvenienti che s' incontrerebbero prendendo terra, ed i miei pensamenti, ebbi la soddisfazione di trovare in essi un' anime voto per proseguire il camino.

Si continuò pertanto il viaggio col solo albero restato in piedi e mal concio, si filarono in tal guisa meglio di seimila miglia, e dopo 61 giorni di navigazione si approdò felicemente in Rio Janeiro ove eravamo diretti, senza aver toccato altro porto, e senza aver potuto accettare i generosi soccorsi che ci vennero ad offrire i bastimenti che s' incontrarono, perchè quello che a noi bisognava era *troppo* ad essi necessario.

La seconda spedizione 1839 fu quella del trasporto da Venezia a Roma di due Obelischi di granito che la pietà filiale e la munificenza del principe D. Alessandro Torlonia, *fece estrarre dalle cave di Baveno* per inalzarli nella sua villa fuori della porta Nomentana a memoria degli illustri suoi genitori. Anche in questo viaggio fu d' uopo prendere un legno adatto ad entrare coll' intero carico de' monoliti nella bocca di Fiumicino e risalire il Tevere fino a Roma, Quindi il bastimento ossia Trabacolo il *Fortunato* non potè essere maggiore di 66 tonnellate quanto precisamente pesavano gli Obelischi, onde il bastimento per un tal viaggio era sopracaricato, cioè non era *salvo d'allegio*. E questa difficoltà fu appunto quella che maggior lode e ammirazione meritò all' equipaggio. Mentre lungo il tragitto e specialmente nella procella che il 13 Settembre battè il piccolo legno e lo spinse a rifuggirsi a Durazzo, e nell' altra del 17, che scavezzato il pennone superiore del trinchetto, messa a grave pericolo l' alberatura tutta, poco men che non lo sommerse con un gran colpo di mare toccato a prua, non ebbe mai il prezioso vantaggio di alleggerire, e ciò non ostante mai non smentì il suo coraggio. Nè *minori* prove diede in questo viaggio della sua intelligenza, poichè contro l'opinione generale, e dirò anche governativa, non solo condusse a salvamento il bastimento col suo immobile carico fino a Roma, ma risalì il fiume dentro la città da gran tempo non più navigato, ed entrando il Teverone, tirò a terra il *bastimento*, e facendolo viaggiare per prati e per strade lo condusse fin dentro la villa, cioè al posto ove dovevano essere inalzati gli Obelischi (2).

La terza spedizione fu quella di Egitto nel 1840-41 per ricevere il prezioso dono di 4 colonne e 13 massi di alabastro fatto da quel Vicere Mehmet Aly per decorare la rinascente basilica Ostiense.

Anche questa fu composta da legni non più grandi de' già descritti. La *Fedeltà* era addetta ai viaggi da Civitavecchia a Roma, ed il s *Pietro* ed il s. *Paolo* esercitavano la Pesca, essi come già il *Fortunato* dovevano essere sopracaricati da massi irremovibili lungo il viaggio, quindi anche essi da non potersi alleggerire. Non pertanto questi legni come quelli furono equipaggiati dai nostri uomini.

Non starò a dire come essi furono i primi ad andare con un legno europeo fino alla prima cataratta del Nilo cioè 825 miglia lungo quel fiume, nè gli studi fatti in quella classica terra, nè tutte le altre rimarchevoli circostanze che accompagnarono quella spedizione; solo mi fermerò un istante al momento dell'imbarco delle dette colonne effettuatosi presso la foce di Rosetta.

La generosità del Vicerè aveva messi a nostra disposizione ottanta arabi per servire ai lavori di forza nell' imbarco di detti massi. Infierendo però in quel momento, e mietendo spesse vittime la peste, credemmo savio consiglio non comunicare con veruno del paese. Accampati perciò e trincerati in un luogo deserto, risolvemmo di fare ogni manovra da noi stessi. La spedizione non poteva disporre fra ufficiali e marinari che di 24 persone atte al lavoro quindi indistintamente bisognò lavorare di cuore, e trovare nella meccanica il rimanente di forza che abbisognava per sospendere i grandi massi, fra i quali ve n'erano di quelli che pesavano meglio di 63. mila libre.

Mentre si era in questo penoso lavoro, la peste non rispettando le nostre trincere, le nostre sentinelle, i nostri ufficiali sanitari, si dichiarò fra noi, ed in trentaquattro ore ci tolse di vita il medico della spedizione con carattere petecchiale, attaccò con diversi caratteri altri tre, dei quali chi prima, e chi dopo in pochi giorni dovè soccombere. In questo frangente in cui ognuno doveva per se temere il fine funesto dei già estinti compagni, non si sospese affatto il lavoro; la tranquillità si conservò su tutti i volti, e l'ordine più esatto regnò in ogni azione come se nulla accadesse!! L' eroismo mostrato in quest'incontro da ogni individuo che componeva quella spedizione, non sarà mai da me nè da altri bastevolmente lodato. (3)

La quarta spedizione finalmente è quella del trasporto di tre piroscafi del nostro governo dal Tamigi al Tevere eseguita nel 1842. Questa non presenta nulla relativamente al coraggio. Imperocchè in essa l' equipaggio venne imbarcato a Civitavecchia sopra un comodo bastimento a vapore francese, e per lo Stretto di Gibilterra condotto a Londra. Da questa capitale ripartì coi suddetti tre piroscafi, e disceso il Tamigi, traversò la Manica e percorse l' interno della Francia, cioè la maggior parte della Senna, tutto il canale di Loing, quello di Briare, passò la Loira, e tutto il canale laterale alla medesima, quello del Centro, gran parte della Sonna e del Rodano, ed uscì in fine nel Mediterraneo (4).

Ma se in questa occasione non ebbe luogo a svilupparsi il coraggio, vi fu d' uopo però di molta industria, imperocchè la strada da noi prescelta non era ancora stata così per esteso da altri percorsa, e la scarsezza di acqua incontrata nell' alta Senna e nella Sonna furono ostacoli difficili a sormontarsi, cosicchè gli annali marittimi francesi giudicarono un tal tragitto degno di essere menzionato nei loro fogli.

Dalla breve storia di questi fatti sembrami manifesto, che, se a giorni nostri non spiegossi la pontificia bandiera ai venti su magnifiche navi; i piccoli bastimenti che han solcato i mari, e non ostante la tenue lor mole, ed il misero loro armamento han condotto a prospero termine difficili spedizioni, ci somministrino una convincentissima prova pel giudizio che dobbiamo portare dell'*attività*, del *coraggio* dell'*idoneità* degli uomini formanti la nostra marina, e di ciò che può attendersene quando si porga loro occasione di adoperarsi a qualche intrapresa.

E a tanto cuore, a tanta volontà, a tanta intelligenza che sa sviluppare in mezzo all' avvilimento in cui la marina nostra si giace, che produce dei *fiori* e dei *frutti* mentre trovasi da ogni parte aduggiata, vorrà il sig. Frulli negare quella protezione e quei privilegi che dappertutto si accordano, quella protezione e quei privilegi che per essere appunto sì generali non sono più privilegi, ma altrettante leggi di reciprocanza?

Ciò sarebbe non un ploclamare l' uguaglianza di legge per tutte le marine, ma un invocare l' oppressione per la nostra; sarebbe un voler interamente abbattuta, ridotta all' estrema indigenza la parte più laboriosa ed utile di un popolo; sarebbe un volere privato uno Stato del suo più saldo sostegno, che tale è la marina, ed appunto perchè tale merita le cure più assidue, e i più speciali favori. Lo senta egli di grazia da un *non marinaio*, da un *uomo non sospetto*, da un caldo partitante della libertà del commercio. Scrive il già citato Chevalier « Une nation adonée à la mer acquiert dans ses luttes contre cet élément une trempe d' âme supérieure. Le courage s' y exerce et s' y développe. Ce que la Bible a dit pour le temps du chaos est peut-être tout aussi vrai depuis la création de l' homme et des sociétés: *L' esprit du Seigneur est au-dessus des eaux*. Repétons enfin qu' une nation qui renonce à cet héroïque exercice se crée par cela même une cause d' infériorité accablante. Mais aussi disons-nous bien qu' une œuvre pareille ne s' improvise pas, qu' il faut beaucoup de temps, des efforts non-seulement intelligents, mais soutenus, beaucoup de cet esprit de suite. Recherchons les éléments de la grandeur marittime là où ils sont, là seulement où on peut les rencontrer, c'est-a-dire dans *l' abondanc du fret et dans* le nombre et *la qualité des matelots*, Cherchons donc à multiplier le fret, à fortifier et à instruire le personnel de nos équipages. Hors de là tout est *chimérique*; hors de là *point de salut* ». E quale modo consiglia questo celebre economista per moltiplicare i noli? « il faut en procurer à notre marine marchande, même par quelques *moyens artificiels* ». E per fortificare ed istruire i marinari quai mezzi esso suggerisce? » Il faut prendre dès le berceau, pour ainsi dire, les matelots, les suivre par des *encouragements, des soins, des bonnes leçons et une assistance infatigable tout le long de leur carrière* (5) ». Vegga adunque il mio oppositore che gli stessi economisti più zelanti della libertà commerciale, allorchè trattasi di cosa di tanta importanza quanto è la marina, non isdegnano d'insegnare che debbasi con cure tutte particolari ed assidue coltivarla, proteggerla, incoraggiarla; ed anche con *mezzi artificiali*, quali sono appunto i privilegi, arricchirla di abbondevoli noli; onde è appunto che il sopra allegato Anisson-Duperron proclamò « que la *protection à la marine marchande devrait être la derniere a disparaitre de notre code douadier* (6) ».

Uno dei membri non meno ragguardevoli de' citati per la *libertà dei cambi* il signor Bastiat prendendo a confutare in un suo scritto (7) gli oppositori diceva « Nos adversaires dans la discussion ont sur nous un avantage signalé. Ils peuvent en quelques mots exposer une vérité incomplète, et pour montrer qu' elle est *incomplète* il nous faut de longues et arides dissertations ». Questo appunto è accaduto a me. Mi si sono opposte concisamente delle imperfette verità, e per rettificare quelle idee colle quali in fondo mi trovava d'accordo, ho dovuto necessariamente essere prolisso. Difatti parlando della parte tecnologica dei miei scritti che riguardava il Tevere, il signor Frulli non ammetteva che si dessero a Roma quattro porti, e siccome non l' aveva ammesso neppure io, ho dovuto mostrargli che un solo porto propriamente detto rimaneva a Roma ed allo stato sul Mediterraneo, e che il porto canale di Fiumicino e Ripagrande erano una sola cosa. Egli opinava che grandi difficoltà si opponessero al bonifico dell' alveo del Tevere, e supponendole inerenti alla natura del fiume, le giudicava insuperabili, ed asseriva, essere state sempre tali sperimentate ad onta delle vistose somme impiegatevi. Eravam d' accordo sulle difficoltà con qualche modifi-

(1) *Progrès de la navigation commerciale d' Angleterre ec.* Bordeaux 1846, pag. 6.

(2) *Sugli Obelischi Torlonia ne'la villa Nomentana.* Ragionamento storico-critico di Francesco Gasparone. Roma 1842.

(3) *Album* numeri 2, 18, 25, del 1841, e num. 2, e 3, del 1842. *Notizie del giorno* N. 36 dei 9 settembre 1841 Roma. *Annales maritime et coloniales ec.* Paris imprimierie Royale, numero di Aprile 1843.

Gli equipaggi di questa spedizione erano composti parte della marina militare e parte di quella di commercio; ma tanto questi che i primi partono generalmente dall'utilissima fonte della marina mercantile. *Le commerce seul crée des matelots éprouvés, et sans matelots il n'y a point de flottes.*

(4) *Diario di Roma* del 27 agosto 1842 N. 68. *Annales maritimes et coloniales ec.* Paris num. di aprile 1843.

(5) Appel au Gouvernement et aux Chambres sur notre marine marchande, par M. de Fonmartin de l'Espinasse. Article de M. Michel Chevalier, Annales maritimes et coloniales. N. 9 di Septembre 1846. Sciences et arts pag. 538 e seguente. Sull' utilità della marina si osserva ancora che *La mer couvre les trois quarts de la surface du globe, a dit on publiciste des bords du Rhin, et le peuple qui ne navigue point, est privé des trois quarts de son developpement. Cet aveu naif, arrache à un enfant d'une nation toute continentale, est le cri de la verite.* (Berteaut, Marseille et ses intérêts nationaux qui se rattachent à son port. Paris 1843. Tom. 1. pag. 157).

(6) Gran differenza avvi certamente fra la marina francese e la nostra, eppure quantunque le leggi francesi a quella marina esclusivamente riservino il movimento commerciale colle colonie francesi, co' suoi scali nelle Indie, quello della gran pesca, e quello del piccolo cabotaggio, le quali cose tutte (come ci avverte Bertuaut op. cit. tom. 2, pag. 161), *sont exclusivement reservees au povillon francais*; ciò non ostante il citato Anisson-Duperron, dopo le parole qui sopra recate continua a dire che i privilegi della francese marina *etaient deja bien restreints par les traites de reciprocite.* Ora se questo autore riconosce che la reciprocanza di leggi accordata agli esteri toglie già molto di per sè stessa ad una marina posta in concorrenza con altre più poderose; noi cui finora non è tal beneficio accordato avremo sempre d'uopo, dopo averlo ottenuto, di tutta l'attività, l'industria, e gli sforzi dei nostri marinari perchè non restiamo soprafatti dalle più fiorenti marine. È un fatto incontrastabile che *il n' existe de reciprocite reelle que la ou se rencontre une egalite absolue de forces et de positions.* (Reybaud. *De notre marine militaire et mercande.* Journal des economistes ec. Paris 1846 pag. 44).

(7) *Sophimes economiques.* Paris 1846.

cazione, ma era d'uopo rettificare il rimanente dell'opinione e provare che non dalla natura del fiume, ma dall'averlo trascurato sempre, e non avervi mai impiegato le somme occorrenti, procedevano le difficoltà, le quali perciò erano removibili, ed al fiume poteva restituirsi la prisca navigazione.

Passando dipoi alla parte economica il mio oppositore, che giustamente difende i grandi stradali, me ne supponeva nemico, mentre io invece me ne era mostrato promotore e coi fatti e coi detti. Mi stimava egli parziale del bene individuale dello Stato nostro a preferenza del bene generale, perchè io difendeva la linea nostra dalla livornese; ed io gli ho mostrato che il solo studio a lui gradito del *bene universale* mi ha mosso a sostenere Civitavecchia pei vantaggi che al *general commercio* presenta; e che non vile invidia alla prosperità di Livorno, ma il zelo di tutelare la linea *più utile* da una concorrenza *per ora* fatale, mi ha obbligato a sostenere le verità sopra accennate.

Quanto alle tariffe, desiderando il signor Frulli eguaglianza nelle leggi marittime, tacciavami di protettore dei sistemi esclusivi, che stimava finora adoperati in vano ed inoltre inutili per la nostra marina, la quale, come egli si persuadeva, quantunque protetta, non aveva mai fiorito, perchè composto di poltroni. Ed io, rettificando gli abbagli ho mostrato che non godiamo di verun previlegio, ho diffeso l'onor nostro italiano, ho mostrato la nostra marina composta di uomini intelligenti, coraggiosi e laboriosi, che han saputo dare fiori e frutti benchè non solamente non protetti, *ma anche avviliti*, e gli ho provato che i *privilegi da me invocati sono quegli stessi che gli economisti* protettori della libertà di commercio ammettono ed invocano per la marina del proprio paese, ed i quali, siccome dappertutto ricevuti, altro in fondo non presentano che quella vera *reciprocanza ed eguaglianza di leggi* che il chiaro signor Frulli desiderebbe. In tanta coincidenza di pensamenti adunque ho ragione di persuadermi, che egli non sia per considerarmi in avvenire a ripudiare i *miei principî economici*, che, come egli asseriva, *mal si confanno al l' odierno progresso.*

Roma 16 febbraro 1847.

A. CIALDI

ALTRE NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. Nel dì 24 il Granduca ha nominato con suo Motu-proprio il general maggiore Francesco Caimi a comandante generale della Guardia Civica in Firenze con la nomina altresì di diversi fra gli uffiziali superiori, ed ha autorizzato esso general comandante ad attivarla provvisoriamente avanti che sia regolarmente organizzata, qualora ne riconosca il bisogno.

(*Popolo*)

— *La lunga aspettativa nel giorno 27 sul cambiamento del Ministero non è rimasta delusa.* Le risoluzioni Sovrane sono state degne di un Principe che saviamente iniziando spontaneo la Riforma, vuole con tutta lealtà condurla non oltre al termine conveniente con passo franco, ma non precipitoso, per una via sicura. Così i voti pubblici saranno soddisfatti: e la riconoscenza del Popolo sarà una durevole custodia dell'opera del Principe.

La Presidenza del Buon Governo è soppressa. Provvisoriamente è istituita una Direzione Generale di Polizia, la quale dipenderà immediatamente dalla Segreteria di Stato (cioè Ministero dell'Interno) finchè non sia pubblicata la promessa legge riformatrice della Polizia.

La dimissione di S. E. Pauer dal Ministero dell'Interno è accettata.

La dimissione di S. E. Don Neri Corsini governatore di Livorno, e designato Ministro degli affari Esteri e della Guerra, è accettata; poichè (dicesi) condizionava il suo servizio a delle esigenze inconciliabili colle circostanze attuali.

S. E. il Consiglier Bologna, giubilato onorevolmente come Presidente del Buon Governo, è nominato membro straordinario della Consulta di Stato.

S. E. il Conte Luigi Serristori, Governatore di Pisa, è nominato Ministro degli affari Esteri e della Guerra.

Il Marchese *Cosimo Ridolfi, Aio dei Reali Arci*duchi, è nominato Ministro dell'Interno.

Il Consigliere della Corte suprema di Cassazione Luigi Pezzella è nominato provisoriamente alla Direzione Generale della Polizia,

Il Cav. Giuseppe Sproni, Commandante delle Reali Guardie del Corpo, è destinato provvisoriamente al Governo della Città e Porto di Livorno.

(Patria)

— Da lettera srcitta da Firenze e ricevuta il 28 abbiamo le seguenti notizie.

La giornata di ieri fu una continua agitazione e sospensione di animo. Il Ministero è in gran parte caduto: invidioso probabilmente della popolarità goduta dal Corsini a Livorno, tanto oprò che a fargli carico ingiustamente di avere in casi urgenti montata la Civica ed eletti i capi di due battaglioni. Trovato perciò riprensibile, dovette dimettersi dal suo posto di Ministro e di Governatore. Si era pronunziato francamente dicendo; che il Governo dovea precedere i movimenti una volta minacciati piuttosto chè seguirli. Il suo rinvio fece tal funesta impressione nella mente di tutti, che ad un tratto surse un' agitazione universale unita al timore di cose peggiori in Livorno, ove era idolatrato. Si corse ad avvertire Ridolfi che era ad un *Congresso con altri Ministri, onde approvare il Re*golamento per la Civica. Il bravo Ridolfi corse immediatamente ad avvisarne il Principe, e dicesi che alla presensa dell'intero Consiglio e del Granduca egli facesse all' incirca la seguente professione di fede accettata ad unanimità: » che alla Toscana si dovranno dare immediatamente e pienamente le istituzioni volute dai lumi presenti e che compatibili collo stato attuale delle cose sono riputate più necessarie ed opportune; che l'esame di una Costituzione politica quantunque oggi non *riconosciuta* nè opportuna nè necessaria, non deve essere impedito, nè generare sospetto alcuno. E quando il maturarsi dell'opinione pubblica conducesse in Toscana il desiderio di nuove istituzioni, il Governo dovrà averne maturato il disegno, onde essere in grado di darle spontaneamente e non trascinato. » Dicesi ancora essere stato risoluto che le Istituzioni date dal Principe nella sua piena indipendenza debbono esser sostenute innanzi a tutti i Principi italiani ed esteri. Le ciarle di anarchia, che si fanno sulla Toscana, sono falsissime; qui noi compiamo una rivoluzione pacifica e con ordine sempre e sottomissione.

(lettera).

— Venerdì sera al Teatro del Cocomero fu recitato il *Giovanni da Procida* dell'illustre Niccolini. Un fogliettto in stampa fu distribuito, nel quale dicevasi.

« I generosi Francesi che sparsero tanto sangue *per la propria nazionalità, che il giorno 12 Settembre* collo scambio delle bandiere si sono affratellati con noi nell'entusiasmo dei comuni liberi voti, non potendo mai essere confusi con li antichi oppressori della Puglia e della Sicilia, vorranno unire i loro applausi ai nostri, onorando il grande poeta che quando gridò per bocca di PROCIDA *Morte ai Francesi*, intese soltanto esprimere il fremito della Nazione contro l'invasore straniero. »

Altri parlerà dell'entusiasmo destato da quel generoso e magnifico lavoro, e narrerà degli applausi e degli inni patriottici cantati da tutti gli spettatori negli intermezzi e in fine della tragedia. Noi ci contenteremo di notare un sol fatto: in quei versi, coi quali si maledice la cruda tirannide degli Angioini il pubblico serbò un profondo silenzio; egli applaudì solo a furore dove maledicevasi la tirannide straniera in generale. Questo fatto non ha bisogno di comenti: le leghe delle diplomazie finiscono; quelle dei popoli incominciano.

(dall'Alba)

— Le Signore Marchesa Teresa Bartolomei, Gesualda Pozzolini, Bona Giacomelli, Caterina Leonetti, Fanny Della Ripa, Giovanna Albizzi, Minerva Poggesi si sono costituite in Comitato Promotore di una soscrizione per azioni di paoli 10 per ciascuna, onde raccogliere col mezzo di note, da circolarsi immediatamente a loro cura, un capitale che sia destinato a fornire d'armi la Guardia Civica e principalmente, ove sia possibile, ad offrirle un cannone.

(*Dall'Alba*)

— Continuano a partire truppe toscane per rinforzare il piccolo corpo d' osservazione stabilito dal nostro governo nel Pietrasantino.

(*Dall'Alba*)

CORTONA - I Religiosi Scolopi e Francescani hanno offerto locali per la istruzione della Guardia Civica, gli esercizi sono incominciati. Quest' oggi si pubblica l' invito per l' apertura del Ruolo. Lo spirito publico *s' insinua* e *compenetra tutte* le classi.

(*Dall' Alba*)

LUCCA - Con Notificazione del 22 Settembre sono stati eletti dal Ministro dell' Interno i membri delle Commissioni per l' arruolamento della Guardia Civica di Lucca.

26 Settembre - Stamane è stata pubblicata la nuova legge sulla stampa. Essa fu approvata dal Consiglio di Stato come venne proposta dalla Commissione, salvo alcune modificazioni ad un articolo in cui tuttora apparisce dal senso, sebbene in tronco, che *intanto* credevasi bene di adottare la Censura preventiva come mezzo provvisorio, finchè non fosse riputato conveniente sostituire a questa *il sistema repressivo*. In generale la legge è larga, ed esatta, e fa molto onore alla Commissione che la redigeva. L' esclusione della Polizia e la sicurezza degli scrittori sono due *gran vantaggi: ma molto dipende dalle persone dei censori.* La nomina di essi, sebbene la Commissione ne avesse proposti alcuni, é stata opera del Consiglio di Stato.

La gioventù continua ad occuparsi con trasporto degli esercizi militari. Intanto una Commissione è creata per provvedere 2000 fucili per la Guardia Civica. I ruoli sono aperti per tutte le parrocchie: e sebbene non vi sia gran concorso a firmarsi, ciò non deriva punto dalla mancanza di volontà, ma da alcuni sospetti, che se avessero fondamento giustificherebbero almeno in parte questa oscitanza.

La crisi *finanziera continua. Il Sig. Bonfil*, con la proroga ottenuta dal Duca per effettuare il pagamento della rata già scaduta, ha messo in giusta apprensione i creditori dello Stato, i quali contavano che sarebbero stati soddisfatti i loro crediti. Il Consiglio di Stato dopo di aver preso in considerazione questo affare, e al seguito di molte petizioni ricevute dai creditori dello Stato, mandò subito una staffetta al Duca per far revocare questa proroga. Lo spedito è tornato; ma per ora non si sa nulla di ciò che è stato deciso.

I Ministri sempre affezionati al Duca e allo Stato. e più teneramente che mai attaccati al bene del paese, non sanno decidersi a cedere il loro posto; non ostante che sappiano esser desiderio generale di vederli in riposo affinchè meglio possano riaversi dalle gravi fatiche sofferte per gli importanti servigi prestati al Governo ! ! !

(*La Patria*)

MODENA. — 20 *Settembre*. Qui corre voce che parecchi ingegneri austriaci siano sulla strada del Cereto nelle Alpi, onde fissare posti militari che potrebbero assicurare una marcia sulla Liguria e nel Lucchese.

Il Duca di Modena ha comprato quanto piombo era in Dogana, e presso i diversi negozianti, e quanta polvere ha potuto avere. Vuole accescere il numero dei Volontarj; ma per quanto abbia fatto fare invito alle popolazioni pochissimi si sono arruolati. A Reggio un cento di cittadini si sono offerti; ma sono stati ricusati, perchè il Governo non ha avuto tutta la sua fiducia in essi.

A Sassuolo domenica 10 corrente, fu applaudito un Cappuccino ch' esaltò Pio IX e pregò il Signore a dargli forza bastante ad estirpare la zizzania.

A Modena ieri (20 settembre) si parlava dell' arrivo a Mantova di 1000 austriaci.

REGNO DI NAPOLI Da una lettera del 22 Settembre pervenutaci da una città di provincia rimarchiamo quanto siegue.

Nella capitale le carcerazioni sono frequentissime, e di persone rispettabili, e 6 prigioni rigurgitano. La polizia colla giunta di nuovi impiegati perquisisce la case ove dimorano gli uomini così detti del progresso, i quali sono tosto senza riserva imprigionati, se tra le loro carte si trovano fogli romani. Il giorno 20 il Re ad un intero battaglione di Granatieri, circondato prima dall'Artiglieria e dalla cavalleria, fece deporre le armi e l'imprigionò nelle carceri di Pazeto. Il Re per due volte ha passato in rassegna i battaglioni civici di Napoli e si vuole, che ad essi soli affiderà la capitale, giacchè la truppa attiva sarà spedita nelle diverse provincie, ove si minaccia d'insorgere. La sera del 21 a Montesacchio v'erano tre squadroni di cavalleria con molta fanteria, destinata questa truppa alla perlustrazioce delle due provincie di Avellini e di Lecce nelle quali si teme qualche mossa liberale.

MILANO - Nelle feste fatte in Milano per accogliere il nuovo Arcivescovo Italiano fu notato che la Municipalità avea fatto innalzare un arco a S. Galdino Arcivescovo di Milano e promotore della famosa Lega Lombarda, e in quest' arco intendeva apporre *iscrizioni allusive al fatto, e invocanti da* Dio al nuovo Pastore virtù religiose e Cittadine non diverse da quelle che infiammavano il santo suo predecessore. La Censura nell' opporsi a queste iscrizioni invitò a metterne altre con altri concetti; ma la Municipalità ricusò, e lasciò l' Arco senza iscrizione.

Il Vicerè in quella occorrenza avrebbe dovuto dare un pranzo all' Arcivescovo, e il cerimoniale richiedeva che si facessero due brindisi, uno dell'Arcivescovo all' Imperatore, l'altro del Vicerè al Papa. Il pranzo non fu dato. L' affetto per Pio Nono è caldo nella Lombardia quanto possa essere in altri paesi perchè si associa all' amore della nazionalità Italiana, e il malcontento invade ogni classe di popolo, non esclusi gli impiegati stessi.

— A Cremona, a Mantova, Brescia ec. le mura sono piene di scritture che fanno richiamo di sentimenti, e alle idee italiane; nè l'assiduità della Polizia basta a cancellare; chè quanto più fa levare quelle scritture, tanto più ve le rifanno come per incanto. E il popolo è tutto altro che indifferente e nuovo a questi sentimenti; anzi vi s' interessa molto, e parla di Pio IX ne' suoi convegni, e ragiona compreso da religiosa ammirazione delle stupende cose operate a benefizio d' Italia. Qui stiamo in aspettazione di grandi rinforzi di truppe. Ora le forze sono di circa 35 mila armati: notizie sicure accertano che 18 Battaglioni sono in marcia, e che in breve il *soccorso può giungere a 30 mila uomini*. Alcuni ufficiali italiani di guarnigione in Polonia scrivono, che il movimento delle truppe verso l' interno della Monarchia, destinate a sostituire nelle guarnigioni centrali i corpi avviati in Italia, si estende fin là. Tuttavia quei 18 battaglioni (un battaglione austriaco è di circa 1000 uomini) non compariranno tutti in un subito. Quattro Battaglioni Croati verranno a Milano; quattro andranno a Verona da riportarsi su Rovigo, e gli altri resteranno nel Tirolo e nella Carinzia, dietro la prima falda dei Monti, pronti ai cenni; per cui senza essere in vista potranno contare come parte dell' esercito d' Italia.

Ai Reggimenti Italiani venne intimato la decimazione pel primo vacillare nell' ubbidienza.

(*La Patria*)

TORINO 22 *Settembre* — In seguito delle dimostrazioni di Genova del 8, e 9 corrente furono chiamati *ab alto* in questa Città il marchese Giorgio Doria il marchese Giacomo Balbi (nipote del Cardinal Brignole) ed il marchese Raggi, figlio del ministro di stato. Venerdì 17 settembre si recarono infatti dall' Ispettor generale di polizia, Conte Lazari, il quale li accolse con straordinaria gentilezza, e li pregò a nome del re di fare quanto era in poter loro per impedire il rinnovamento di quelle dimostrazioni, le quali comecchè pacifiche avrebbero potuto facilmente degenerare in tumulti. Il lunedì susseguente furono ricevuti dal re a l uno ad uno. Il Doria parlò molto e S. M. lo ascoltò benignamente per più di 25 minuti. Dimostrò la necessità di dar successore al Conte della Margherita, ministro degli affari esteri - di accordare onesta libertà di scrivere - di dare la guardia civica. I due compagni furono anch' essi ricevuti con benevoglienza. La sera medesima ripartirono per Genova arrecando le buone nuove, e le promesse del Re, che, disse al Doria, pensar tutti i giorni a far quei provvedimenti che più potranno migliorare le condizioni dei suoi amatissimi sudditi - Il ministro della guerra Conte di Villamarina ricevette pure affabilmente il Doria, e gli promise una lunga lettera ostensibile, nella quale sarà dichiarato il volere del re, e sarà risposto alla istanza fatta a S. M. dai Genovesi la quale deve esser firmata in capolista dall' Eminentissimo *Arcivescovo Tadini e dal Sindaco Marchese Pantaleone* Giustiniani, così concepita:

SIRE ..

» Da molti segni, i quali di giorno in giorno trapariscono dai più recenti fatti che agitano i popoli Italiani, anzi l'Europa intera, è disceso nel cuore dei vostri fedelissimi sudditi il convincimento profondo che la Maestà vostra sarebbe pronta, ove le *presenti difficili circostanze lo richiedessero, a difendere* l' indipendenza del supremo Gerarca di tutti i Cattolici, e con essa quella eziandio degli altri principi Italiani. Siffatto convincimento riempie di vivo entusiasmo il cuore dei vostri sudditi, e per la santità del fatto in se medesimo, e perchè queste generose disposizioni dell' augusto animo Vostro, o Sire, dimostrano che salda ed intera è la fiducia che nei vostri sudditi riponete, — fiducia della quale essi osano chiamarsi degni; nè i vostri Genovesi hanno saputo trattenersi dal dare anch' essi alla M. V. qualche aperto indizio della loro gratitudine e non ad altro anelano, se non che piaccia alla M. V. di mettere alla prova la lor devozione, sia ordinandoli, ove ne nascesse il bisogno, in milizie cittadine, custodi della pubblica tranquillità, pronte anche ad un vostro cenno di unirsi all'armata attiva, sia allargando l' onesta libertà della stampa, mezzo onnipotente a distruggere le diffidenze, e a stringere con più saldo nodo di fiducia e di amore Principe e Cittadini, sia infine beneficandoli di qualsiasi nuova istituzione, che nell' alta saviezza Vostra potesse sembrare più opportuna ai tempi presenti, e che richiedesse per sua prima base la devozione all' augusta Vostra Persona ed alle leggi: vita e sostanze essi sono pronti a tutto spendere ».

— Intanto in tutte le città e borgate dell'Italia subalpina si festeggia Pio IX a Monvercelli, a Solerò, a Poirino, ad Asti, a Savona, a Sarzana, a Chiavari, a Valenza, ad Agliè, a Novara, a Cuneo fu cantato l'inno nazionale, si gridò *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva l' Indipendenza Italiana ec.* - S. M. diede ordine alla censura che d'ora in poi si possa nominare e parlare di Gioberti colle debite lodi: quest' ordine ha rallegrato gli amici del gran filosofo, e chi scrive fra essi, ne ha subito profittato.

VALENZA — Nel dì 11 Settembre venne inaugurato il gran ponte sul Po per la strada ferrata tra Genova e Svizzera. La cerimonia dell' inaugurazione venne fatta dal Re Carlo Alberto, e festeggiata da una moltitudine immensa. Gli evviva si indirizzavano alternativamente a lui e a Pio IX e S. M. alle prime acclamazioni salutava affabilmente e ringraziava il suo popolo: alle seconde confondeva i suoi agli applausi della folla. Novella prova che il Sovrano di Roma e quello di Torino sono affratellati non solo per lo scettro che portano, ma più ancora pei sentimenti che nutrono.

NOVARA. 21 Settembre. La festa che si celebrò in Novara alla Chiesa del Monserato il giorno 12 settembre fu occasione di una manifestazione popolare molto bella e solenne. Dopo la processione il popolo uscito di Chiesa si avviò pel corso gridando viva Pio IX, viva Carlo Alberto, e percorrendo le altre vie della città fu ancora gridato *viva Gioberti, viva la Linea, viva l' indipendenza, e le milizie nazonali.* La sera appresso si rifece ad un di presso quello che erasi fatto la sera precedente. Il terzo giorno comparve al pubblico un proclama dei Sindaci duro nella forma, che rammentava alcune leggi penali, e dispiacque moltissimo vedere la sera molte pattuglie fare la ronda per la città quasi si temessero tumulti da quella pacifica popolazione, mentre il proclama era stato esattamente obbedito.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Il *Monitore* pubblica una ordinanza la quale chiama sotto le armi 80 mila coscritti della Classe del 1846, e di questi 60 mila sono messi in attività; il che dà un terzo di più degli anni precedenti. Questo provvedimento forma l'oggetto di molti comentari in quel paese; e veramente ci vogliono motivi assai gravi per aumentare i pesi dei contribuenti in un momento, in cui le spese superano l'introito in modo, che fu necessario di contrattare un imprestito di 350 milioni.

AUSTRIA. *Vienna* 11 *settembre*. L' Imperatore è arrivato qui il nove venendo da Schoembrunn.

Alle 11 della mattina S. M. ha ricevuto nella sala del trono in udienza particolare il Nunzio del Papa Monsignor Viale che dovea rimettere nelle proprie mani di S. M una lettera pressante del sovrano Pontefice.

Il Principe di Metternich, assisteva a questa udienza.

Un istante dopo l' Imperatore ritornava a Schoembrunn.

Il giorno 8 era arrivato qui da Torino un impegato della legazione di Sardegna con dispacci del re Carlo Alberto.

— La gazzetta berlinese di *Spener* dice in data di Vienna, prepararsi nel regno Lombardo-Veneto una riforma importante, la quale non può non incontrare grande favore in quel paese: trattasi della istituzione di una Cancelleria di stato italiana. Il conte Fiquelmont sarebbe nominato Presidente. Per tal modo il regno Lombardo-Veneto avrebbe una Cancelleria sua propria, come già l' hanno l' Ungheria, la Boemia e la Transilvania.

La *Gazzetta di Breslavia* dà la medesima notizia. Certamente quando i Principi Italiani adoprano un sistema di governo nazionale, e fino a un certo punto liberale e rappresentativo, l' Austria non può mantenere che un' amministrazione di affari italiani sia nelle mani di Alemanni, Ungaresi e Boemi. Gli ultimi *fatti di Milano* han costretto l' Austria ad allontanarsi alquanto dal suo sistema. Il Governatore si è scusato in faccia al pubblico: molti Commissari di Polizia sono stati sospesi, e la truppa ha ricevuto una nuova consegna più pacifica. Si consideri che l' Austria per sistema non ha voluto giammai riconoscere fino al presente direttamente o indirettamente che l' autorità possa aver l'ombra di torto innanzi ad una dimostrazione popolare.

SPAGNA. Il ministero è finalmente reso completo. La *Gazzetta* pubblica le ordinanze, che come erasi presentito, eleggono il sig. Garcia Goyena a presidente del Consiglio dei Ministri, ed il signor D. Modesto Cortozar a ministro degli affari esteri.

La *Gazzetta* pubblica una circolare sottoscritta dal sig. Escossura, colla quale vien proibita l'introduzione e la circolazione del *Corriere Francese* nella Spagna, perchè nel N. 250 parlò della Regina D. Isabella II in termini vergognosamente calunniosi, e indegni del paese incivilito nel quale si pubblica.

INGHILTERRA. I giornali inglesi confermano ciò che è stato detto dal Morning - Post sulle relazioni semi officiali stabilite fra il governo Pontificio e la regina Vittoria col mezzo di monsignor Wiseman. Parlando di questo prelato l' *Univers* ci da le seguenti notizie. Vescovo di Melipotamo, coadiutore del Vicario Apostolico del distretto centrale d' Inghilterra, egli fu chiamato a occupare il posto lasciato vacante da monsignor Griffith. La missione che gli è stata confidata non è ancora che temporaria, e fa supporre che la S. Sede pensi a riorganizzare ben presto la Gerarchia cattolica in tutta l' Inghilterra.

Secondo alcuni Giornali, Roma creerebbe nuovi Vescovi. In questa supposizione monsignor Wiseman definitivamente chiamato ad esser capo della diocesi di Londra prenderebbe il titolo di Vescovo di Westminster. I cattolici di Londra si rallegrano a buon dritto della scelta che pone questo prelato alla loro testa e si lusingano che questa nomina sotto l' un aspetto o l' altro sia definitiva.

GRECIA. Secondo notizie recenti i ribelli sono stati battuti dalle forze del Generale Marmouri.

Noi riferiamo l' articolo del *Monitore Greco* scritto la vigilia della morte del sig. Coletti.

« Una grande sciagura, una sciagura che sembra inevitabile, una perdita nazionale, sovrasta da alcuni giorni alla Grecia.

« La malattia che nel passato inverno pose in pericolo la vita del sig. Coletti, lo ha spinto ai 18 del perduto agosto a lottare di nuovo colla morte. Le risorse dell'arte, le incessanti cure della famiglia e dei numerosi amici non sono state valevoli a combattere un male che ha la sua origine in un vizio organico. Nel *momento in cui scriviamo gli sforzi dei medici* sonosi ridotti ad allontanare di qualche giorno, di qualche ora il momento in cui la Grecia non avrà che a rendere gli ultimi onori al suo gran concittadino.

« Il sig. Coletti non ha mai perduto l' uso delle facoltà mentali. Nel momento stesso in cui la sua robusta costituzione, il suo spirito forte, lottano col dolore e colla morte, che sembra inevitabile, la di lui intelligenza è sempre chiara ferma e tranquilla. Al termine di una vita tutta consacrata alla patria, i suoi pensieri, i *suoi voti sono tutti per la Grecia*, pel suo Re. Nei rari istanti, in cui la febbre trionfa della sua volontà, ripete i canti nazionali della sua giovinezza.

« L' angoscia è in tutti i cuori, il dolore su tuti i volti, l' agitazione in tutti gli spiriti. In ciascun giorno il Re viene ad assidersi al fianco di colui che fugli sempre suddito fedele, amico devoto. Esso ascolta per l' ultima volta la voce ferma, la parola sensata, i consigli patriotici dell' uomo che porta con se nel sepolcro l' espressione la più energica delle memorie e delle speranze della Grecia moderna.

« Metà di sua vita Coletti ha spesa per mettersi in quella via che si era proposto; l' altra metà l' ha adoperata per conseguire l' effetto. Le sue opere e le sue glorie restano incomplete; e la parole che escono da quelle labbra moribonde bene addimostrano che questa idea è il maggior dolore che egli prova.

« Noi non abbiamo il coraggio di percorrere l' immenso vuoto che lascia quest' uomo così grande. La Provvidenza ha voluto che il trono e la patria ne fossero miseramente prive! Che il trono e la patria restino sempre uniti, e così compiano l' opera in mezzo della quale mancò il primo appoggio!

Secondo l' avviso inserito nella quarta pagina del Num. 38. Martedì 5 ottobre uscirà l'altro foglio periodico settimanale che abbiamo promesso del Contemporaneo. Sono pregati i Signori associati di versare senza ritardo nella cassa dell' amministrazione, o nelle mani dei corrispondenti la tenue somma di paoli 3 romani onde avere questo foglio per tutto il resto del corrente anno.

Articoli comunicati

Quest' articolo fu diretto in Roma ad un corrispondente dell'estensore; ma o perchè il corrispondente ne era lontano, o perchè il piego andò smarrito venne ritardata l'inserzione; la quale però benchè tardi non si è voluta protrarre per molte buone *ragioni che facilmente da tutti si* comprendono.

25 Giugno 1847.

V. X.

CITTA' DI CASTELLO sebbene lontana tanto dai centri di azione ove rifluisce la vita di un popolo rigenerato dal Grande, che nelle Istorie darà nome al suo secolo, tuttavolta lungi dal rimanersi spettatrice indifferente *delle* dimostrazioni di giubilo, e di tenerezza, quali nella ricorrenza dell' Incoronazione dell' Adorato Principe PIO IX si andavano da pertutto preparando, vi prese anzi vivissimo interesse, e procurò di raggiungere le altre più grandi Città, se non sullo sfarzo di tali dimostrazioni, almeno sulla qualità di esse, e sulla sincerità, e affezione filiale nel porgerle.

Il dì 21 Giugno perduto gli abitanti di Città di Castello cominciarono a celebrarlo come giorno solennemente festivo. Verso le ore 11. ant. del detto giorno si celebrò in Cattedrale Messa Cantata con Musica a Banda, battuta, e diretta dall' Egregio Sig. Maestro Giuseppe Banchi. Mons. Arciv. Ves. Giovanni Muzj, presenti le Autorità Governative, Municipale, e Militare, e tutti gl'Impiegati del Governo, e del Comune, assistè alla Messa sud. e poscia intuonato il *Tedeum*, e le altre preci della Chiesa, compartì al popolo la Benedizione col Venerabile. La brevità di un'articolo non permette di molto dilungarsi sul merito della Musica testè menzionata; ma non sarà mai, che per difetto di riconoscenza, e di stima al bravo Sig. Maestro Banchi e a tutti i Sigg. Bandisti da lui diretti, non sia pubblicamente affermato, che tanto la parte inventiva, quanto la parte esecutiva, furono portate a dovere respettivamente, ed ebbero un generale incontro. Il Rdo. Capitolo volendo gareggiare con il Comune in qualche *modo per dare argomento di affetto all'* adorato Pontefice, appreștò sull' Altare Maggiore della sua chiesa una sfarzosa illuminazione a disegno, che rappresentava esattamente le parole VIVA PIO IX. Qual cosa a tutti riuscì gradita, perchè oggi mai ciò che rammenti comunque l'Ottimo dei Sovrani, non può non essere accettevolissimo a tutti quelli, ai quali non è interdetta la dolcezza di ogni bel sentire.

Verso le ore 4 pomeridiane ebbe luogo un spettacole gradito certamente a tutte le anime sensibili, e caro sopratutto a Lui, ad onore del quale fù disposto, vogliam dire una generale elemosina a tutti i poveri della Città, e del Contado distribuita in modo, da escludere lo scialacquo, e la cupidigia. Una eletta di Ottimi Cittadini contribuì volenterosa concorrendavi in buona parte il Comune, perchè avesse luogo questa distribuzione, e mercè le cure di Zelantissime persone, fù dato un pane di una libra, e di eccellente qualità ad ognuno degli accorsi indigenti. In questi *tempi alquanto penuriosi per l'ultima* Classe del popolo così fatta carità fù di un significante interesse, e di non lieve aiuto, e così almeno in quel giorno solenne, ognuno potè partecipare del gaudio generale, e benedire con più fervore al Nome del Principe Immortale del Benefattore dei miseri. E quì è d'uopo il rammentare, che ogni qualvolta in Città di Castello si sono celebrate delle feste in onore del Pontefice, si è sempre avuto a cuore, che i Poveri non fossero dimenticati, come per lo più avviene in simili circostanze.

Sulle ore 5. pomeridiane dell' istesso giorno seguì una Corsa di Cavalli nudi nella Strada principale, e questo trattenimento fu reso più brillante dalle armonie della sullodata Banda. La quale, unitamente ad un Drappello di Cittadini di tutti i ceti, si recò (avvenuta la ripresa dei Barberi) a Porta Romana, ove innalzata la Bandiera Pontificia col motto DIO, e PIO IX » percorse la strada di S. Maria, e giunta alla Piazza Vitelli, la collocò in un basamento all'uopo apprestato in mezzo alla generale acclamazione, e agli Evviva di un numerosissimo popolo. È da notarsi, che tutte le finestre delle principali Strade, erano di già sfarzosamente adobbate con arazzi, e coperte di tutti i colori. Un monumento temporaneo eretto per la circostanza sotto lo Stemma Pontificio situato sulla fronte del Palazzo Apostolico, rispondente nella menzionata Piazza Vitelli, portava il Ritratto in Semibusto a rilievo del Sommo Pontefice PIO IX, con una bella iscrizione composta dal Ch. Abate Don Gio. Batta. Rigucci. All'imbrunire della sera una illuminazione ebbe luogo in tutte le contrade della Città, ma oltremodo decente riuscì quella disposta per le cure del Magistrato, intorno al monumento sudetto. Quindi eseguite diverse belle sinfonie dalla lodata Banda a Ottoni, lo stesso Drappello di *Cittadini* in unione ai Sigg. Bandisti, in mezzo alla calca del popolo affollato, riprese la sacra Bandiera, e trionfalmente la recò sulla Piazza del Palazzo Comunale, ove già gran parte di spettatori stava affollata, e di poi la consegnò a un Deputato della Magistratura, il quale ricevutala appena la fece inalberare in una finestra del Palazzo del Comune. In tanto una salva di mortari salutava l'Augusto Vessillo, e Cori, all'uopo concertati, cantavano le lodi del Sommo Gerarca. Poco dopo sull' istessa Piazza del Comune fù incendiata una ben' intesa macchina Pirotechnica, combinata con i colori del Eccma: Casa Mastai, e con diversi giuochi di luce a traforo portanti un qualche augurio al benamato Sovrano. Ma non solo queste dimostrazioni, ordinate dalla Magistratura, ebbero luogo; poichè nella stessa sera, li due quartieri Militari dell'Arma dei Pontifici Carabinieri, e della Guardia di Finanza attiravano una moltitudine di popolo per la vaga illuminazione disposta a disegno, e per gli adobbi con moltissimo gusto ivi accomodati a Prospetto intorno al Ritratto, e allo Stemma del Pontefice. Tutto, giova asserirlo pubblicamente, procedette con la massima regolarità, e con generale agradimento.

Se i veraci sentimenti di amore, di fedeltà, di riverenza, che il Popolo Tifernate, come criascun popolo d' Italia, nutrisce per il Santissimo PIO, potessero con *prove materiali essere addimostrati*, egli è certo, che le baldorie, e gli osanna sarebbero interminabili: nè quel secreto tarlo roditore, che ivi tenta di avelenare le più belle speranze, e di precidere il corso a tanti generosi desideri, basterebbe ad arrestarli: ma perchè tutto ha un limite, e perchè questi sensi meglio si provano di quello, che si esprimono, fù d' uopo sostare al già fatto senonchè la virtù di sì gran Principe intesa ai miglioramenti dettati dal desiderio di un progresso conservatore, ne fà certi, che fra non molto le dimostrazioni di giubilo si rinnoveranno per celebrare un qualche altro solenne avvenimento il quale accresca luce, se pur sarà possibile, all'aureola di gloria, che circonda il Pontefice Immortale, e faccia degni i suoi Sudditi di essere collocati nel regno dei Popoli i più inciviliti di Europa.

SASSOFERRATO

Nel giorno 13 corrente in Sassoferrato, Città della Provincia di Macerata, venne armata la Civica, ed in tal momento fu vivissima la gioia, e gli applausi di tutto il Popolo a Pio IX, all'Emo. di Stato, ed al Delegato di Macerata, che trovavasi presente a vedere le manovre eseguite con molta precisione dai Civici, che fin da un mese erano a quelle esercitati, applausi tanto più cordiali, e sinceri allo stesso Delegato, in quanto che valse a tor via *dagli animi quanto poteva opporsi ad una* vera fratellanza. I Cittadini pertanto, che per opera di lui vedevansi portati ad uno stato di famiglia gareggiarono tutti, Magistrato, Clero, e Popolo nell'onorarlo nel miglior modo che si potè. Monsignor Milesi ha lasciato in questa Città desiderio di se; nel suo linguaggio si ravvisava lo spirito del Segretario di Stato. Un indirizzo a nome dei Cittadini terminava in questo modo « Questo giorno conferma vie meglio all' Eccellenza Vostra, ed a tutti, che di un Pio IX, e dell' Emo di Stato, cui stretti vincoli di sangue lo congiungono, è la stessa Eccellenza Vostra degno Rappresentante »

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 9 OTTOBRE — ROMA — N. 41. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Una Festa militare in Roma

Tutto quello che ci dipinge la storia di meraviglioso nei primi tempi del cristianesimo sembra doversi rinnovare ai nostri giorni. Oggi, come allora, la società corrotta dai vizi dei potenti tende a ritemprarsi. Oggi, come allora, l'esempio della virtù sceso dall'alto cangia i cuori perversi, abbatte le vili passioni; oggi infine, come allora, la parola vince la forza brutale; perché questa parola si sparge nell' universo e dice, *uniamoci, siamo fratelli.*

Dio volendo dare solida base a questo nuov'ordine di cose che deve ringiovanire le nazioni pose in Roma il principio del movimento. Da lei partì la parola unione, da lei si diffuse in tutta Italia, e dall' Italia si stenderà gigante su tutti i popoli. Uniamoci, ripetono già tutti, uniamoci per confondere i superbi, per sollevare gli oppressi, e preparare ai nostri figli giorni sacri alla pace e alla giustizia. E già ogni classe della società è trascinata da questa corrente elettrica che scuote i popoli, e li risveglia, e li conduce a mettersi nella medesima via.

Presso molte nazioni già passò il tempo in cui una politica tiranna toglieva in mezzo del popolo gran numero di giovani robusti, e separandoli a poco a poco dal resto della società li riuniva sotto una severa disciplina per dire ad essi « io vi tolgo da ogni cura, vi nutrisco, e vi vesto, io armandovi vi rendo temuti e possenti, ma queste armi serviranno a me solo, ma voi non avete più fratelli » e questi uomini, fatti machina, obbedivano senza ragionare, e ciechi stromenti della violenza servivano, senza saperlo, ad innalzare le ambizioni feroci sulla ruina del popolo. Qual meraviglia allora se l'odio del popolo si rivolgeva tutto contro la forza armata? Qual meraviglia se il sangue fraterno contaminò tante volte le spade di chi non dovrebbe mai adoprarle che contro i nemici della patria? Ma sapevano quei soldati che cosa fosse patria? Chi aveva mai fatto scendere nel loro petto questo generoso sentimento creato per risvegliare ogni altra virtù nel cuore umano? Non si dia ad essi la colpa: mentì chi disse nel cuore del soldato nutrito dai governi non potere albergare il senso della giustizia, la carità della patria, l' amore de' suoi concittadini.

Roma è destinata a smentire tutte le calunnie, tutte le false predizioni degl'eterni nemici d' ogni pubblico bene: Roma è destinata a dare in ogni cosa l' esempio di una sociale rigenerazione..

Il Giorno 7 era stato destinato dai capi della milizia per una generale rivista delle truppe che si trovano in Roma. La guardia civica domandò di farne parte anch' essa. Consentirono i Comandanti, sicchè in quel giorno tutte le truppe abbandonando i loro quartieri traversarono la città, e sapendo che il Pontefice si era recato al Vaticano vollero in atto di ossequio passare per colà: indi si riunivano tutte in una pianura posta nelle vicinanze di Ponte Milvio.

Eseguiti con precisione e con ordine ammirabile vari militari esercizj alla presenza d'innumerevole popolo ivi accorso, fu comandato il riposo e si deposero le armi. In quell' istante, senza che niun accordo fosse preceduto, una volontà generale guidò quelle migliaia riunite di soldati ad abbracciarsi, a darsi il bacio di fratellanza con un moto così spontaneo di gioia e di affetto, che fu commozione universale. A quel grido che l' Eco ripeteva assai lontano, a quella vista che faceva battere tutti i cuori, che non lasciava alcun ciglio asciutto, il popolo non potè frenarsi e si unì anch'esso, e si confuse fra le fila soldatesche, ed abbracciò i fratelli.

S' egli è vero l' amore del suo simile esser base d'ogni sentimento morale, che cosa non può sperarsi oggi da questo popolo, nel cui seno, estinti gli odi antichi, legate in un vincolo comune tutte le classi sociali, sorge una sola volontà fatta ogni giorno più forte, una volontà che si appoggia a due colonne adamantine *Religione* e *Riforma*, una volontà che si è scelto per guida l'ottimo fra i Sovrani, il più amoroso fra i padri, il più giusto fra gli uomini?

Tornavano al cadere del giorno in Roma le milizie, e il popolo le accompagnava. Era già notte quando giunsero al corso, ed ecco presentarsi uno spettacolo nuovo. All' improviso quella lunga via s'illuminò come per incanto, e il passaggio dei battaglioni fu accompagnato da grida festoso, da continui evviva, sicchè non fu possibile ai soldati di restare indifferenti: inebriati dall' immenso affetto popolare si associarono a quel moto, lieti di poter anch' essi coi segni esterni manifestare la loro riconoscenza al popolo che gli salutava, la loro affezione al Principe che, permetteva ad essi di ritornare ad asser popolo. Fu stretto così in quel giorno un patto di concordia eterna fra soldati e cittadini che si diedero la destra per difendere uniti il Principe e la Patria. Santa concordia che solleva il soldato ai sentimenti di onore e di fedeltà, che rassicura il popolo sui destini futuri della Patria!

Non s' ingannò il *Debats*, giornale francese, quando disse farsi oggi l'esperimento in Roma se un Sovrano in Italia possa contare tanto sulla moderazione e sull'affezione de' suoi sudditi, da percorrere senza gravi ostacoli la via che conduce alla rigenerazione del suo paese. Esso può aggiungere che l'esperimento riesce a perfezione, e che imitato in altri Stati d'Italia ebbe i medesimi felici risultati. L'ambasciatore francese Sig. Conte Rossi assisteva a quella rivista. Testimonio egli di quanto accadde in questa città, siamo certi che racconterà il vero al suo Governo onde la calunnia non venga ad alterare i fatti. Udendo spesso ricordarci da quel giornale francese la fede dei trattati, siamo inclinati a domandargli quando e come abbiamo manifestata l'idea di non volerla rispettare. Perchè piuttosto non rammentare quella fede ai suoi amici?

Perchè non dichiarare francamente desiderare la Francia la Indipendenza degli Stati Italiani, ma desiderarla in modo da difenderla contro chiunque si attentasse di violentarla? Non è indizio di volerla difendere veracemente e fortemente quando si dice di occupare, se altri occupa, come se per far rispettare un dritto vi fosse bisogno di violare il medesimo dritto, come se per iscacciare uno che occupa una parte della tua casa fosse giusto espediente che un altro straniero ne occupasse un' altra parte.

Se quel Governo, come asserisce il suo giornale quasi ministeriale, prende interesse alle nostre cose, perchè consigliarci di ricercare la libertà prima dell' indipendenza? e per indipendenza dichiariamo intendere il rispetto pei diritti di tutti. Qual cosa valgono le riforme, le amministrazioni attive e savie, la prosperità materiale, se il capriccio o l'interesse d'una potenza straniera possono abbattere in un giorno l'edifizio che costò tanti anni di fatiche? Il sentimento della propria indipendenza dev' essere in cima d'ogni nostro pensiero: quella assicurata, le riforme si eseguiranno con maggiore alacrità dai Principi, si accoglieranno con maggior fiducia dai popoli.

Ma le riforme non ci siano imposte dallo straniero; non ci si dica, *imitateci*. L'Italia ha la sua indole propria, ha l'intelligenza de' suoi bisogni, sa il cammino che deve seguire; e se nol sapesse, Pio IX glie lo addita, e il popolo romano, quando giunse a stringere in un fascio tante volontà credute finora difficili a collegarsi, glie ne dà un esempio luminoso.

P. STERBINI.

SUNTO

DELL' ELOGIO DEL CANONICO GRAZIOSI

RECITATO DAL P. VENTURA,

Quella voce sì benemerita che nella missione politica di Giovanni O'Connell ebbe, già sono 2 mesi, personificato il principio della libertà santificata dalla religione, colse argomento opportuno a svolgere in men largo giro il principio medesimo raffigurandolo come sentito ed espresso nelle virtù religiose e civili del Canonico D. Gius. Graziosi tanto più lodevoli quanto più riserbate e modeste; alle quali il Ventura seppe dar luce maravigliosa perpetuandole nella riconoscenza degli avvenire.

E bene si appose il caldissimo dicitore tracciando nell'illustre defunto il *modello del sacerdote* sempre, oggidì poi indispensabile a sostenere la dignità del ministero non pauroso spettatore, ma giudice ed aiutatore di una civiltà della quale niuno debbe arrossire ciascuno anzi gloriarsi.

Lodare la immensa copia de' nobili ed alti sensi nella severa semplicità dello stile dignitosissimi è breve cosa a cui basterebbe il dire » Parlava il Padre Ventura». Ma non è da' brevi termini di bibliografico cenno il divisare minutamente le parti di questo elogio che dilatandosi per molte dottrine di sacra e civile ragione occupò ben presso a due ore la maraviglia d' un eletto uditorio. Sorvoleremo pertanto, come la memoria ne detta, pei sommi capi dell' applaudito lavoro contenti di tracciarne lo scheletro a cui ogni più temperata imaginativa puo vestire i nervi e le polpe dandogli vita e persona.

Dignitosamente spontaneo l' esordire dall' eccellenza del ministero sacerdotale su quanti altri governano l' umana famiglia. Ma come l' influenza di questo sui popoli, che sono pur carne d' Adamo, dipende in parte dal personale contegno de' sacerdoti, così è che Iddio ne va formando secondo sè per accreditare ezlandio conforme natura umana il suo spirito, e rendere amabili al mondo i proprî consigli. Uno fra questi il Graziosi, che viene prima encomiato *per quel che fu* siccome formato di Cristo e fedele a Cristo ne' pregi dell' individuo, poscia *per quel che fece* come espressione di Cristo nella missione sacerdotale.

Quindi la *santità* e lo *zelo*. La santità dell' animo dal conservar ch' egli fece gli schietti sensi di cattolico, e la interezza di sacerdote per attraverso ad ogni umana licenza, in faccia ad ogni aberrazione e ad ogni miseria. Semplicità di fanciullo e senno d' uomo gravissimo, ingenuità con sagacia, pietà senza fanatismo, superiorità di spirito senza ambizione. E queste virtù coronate del più generoso *disinteresse* onde il Graziosi sostenne con ilarità l' obblivione per cui tanti anni si giacque in men che mediocre fortuna.

Qui si accalora il discorso, e con un torno di sdegno vigorosissimo pone a confronto con questo ingegno, con questa virtù derelitta, i vizî arricchiti le nullità sublimate, traendone massima lode di pazienza evangelica all' uomo di Dio che vive del desiderio dell' altrui bene nell' apostolato domestico del sacerdozio.

Ma a questo è d' uopo la scienza; e l' oratore la mostra vasta e sodissima nel Graziosi, filosofo, teologo, fornito di molte lettere, di molte lingue perito. Alla quale ricchezza di erudizione universa rispose pari larghezza nel farne copia a chiunque con animo pazientissimo, cortese a tutti di stima fuor che a se stesso. Cuore versatile ad ogni affetto più delicato e severo dignificato dalla religione più pura, dalla civiltà più squisita. Quindi la nobile sua popolarità che gli valse l' universal confidenza.

Dal quale ardentissimo amore della verità che lo rendeva più degno sempre e più caro della sovrana benevolenza, colse cagione il Ventura ad una profondamente sentita invettiva contro la parzialità di certi giudizi, liberissimamente dicendo « che i gradi di onore, e le insegne di dignità non aggiungono nè intelligenza nè cuore» Ed eccolo da questo preambolo a stimatizzare la schifezza del Dispotismo rappresentandolo, a brevi tratti ma efficacissimi, nelle enormezze funeste che lo accompagnano, negli orrori che ne procedono; e risalendo al suo non mai abbastanza lodato principio » La libertà nella religione, la religione nella libertà » conchiude col riconoscerlo nel Graziosi, meritevole perciò di esprimere il vero modello del Sacerdote Cattolico, nel ministero del confessare. Invano gli danno guerra gl' ipocriti e gl'invidiosi tacciandolo di lassezza; la verità e la rettitudine hanno vittoria.

Tale apparisce il Graziosi sotto il pennello valentissimo del P. Ventura. E tanto più stimabile appare nella mutata provvidenza delle cose pubbliche sotto il favore dell' immortale Pio Nono, che mentre ristora il Graziosi della patita dimenticanza gli apre occasione di nuovo senno e di virtù nuove. *Lungi dall' esaltarsi* d' essergli stato maestro e d' essergli amico, si vale della invidiabile sua ventura per venir quasi gareggiando nella franchezza del dire la verità colla magnanima risolutezza di Pio nell' ascoltarla. Accessibile a tutti ma senza *vanto di* voler influire; parco a ciascuno d'impromesse, largo d'effetti, multiplicabili ad anni lunghi se all'amore e alla riverenza di Roma immaturamente non lo toglieva la morte. La quale ci venne descritta nelle più minute circostanze con tenerezza di sensi degni della purissima religione del lodato e del lodatore; che fu maggior di se stesso quando nel riferirci alcune parole del moribondo beneaugurante all' avvenire di Lammenais, proruppe nella più calda preghiera, rotta da lagrime accompagnando l' augurio della salute di questo suo nobilissimo amico, e nella misericordia di Dio raccomandandolo.

Ecco le traccie del magnifico Elogio, novella prova del saper sommo della maschia eloquenza di questo sì benemerito ragionatore.

Deh possano più di rado incogliere alla società e alla Religione immature perdite d' uomini come il Graziosi, e sorgere men di rado a magnificarli lodatori come il P. Ventura!

C. G. G.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Sappiamo da fonte sicura che il Capitano Lopez, mandato in Francia a comprare i fucili per la Guardia Civica di Roma, dopo di essere stato tenuto a bada in Parigi con belle parole un mese e mezzo, si è con sua sorpresa inteso dire di condursi a Tolone a scegliere fra gli scarti della truppa francese quei famosi 12 m. fucili per la nostra Guardia Civica di cui ha menato tanto rumore il Giornale ministeriale quasi ci si dovessero dare in dono. Disgraziatamente il Lopez, non essendogli permesso di portarsi nel Belgio o nell'Inghilterra o altrove, è costretto di servirsi di quelle armi neppure uniformi, e per sceglierle dovrà naturalmente impiegare moltissimo tempo.

— Nelle sere di Mercoledì e di Giovedì al Teatro di Argentina fu cantato il terzo atto dell'Ernani, ed il Basso invece accomodando assai bene a Pio IX. le lodi ivi messe per Carlo V. riscosse applausi immensi. Da tutte le logge, nella platea si vedevano sventolare fra clamorosi evviva a Pio IX. bianchi fazzoletti, e per tre volte fu ripetuto quel bellissimo finale.

— Giovedì 7 S. Santità si portò a desinare nel Palazzo Vaticano; e si dice che, v' invitasse ancora il nuovo Patriarca di Gerusalemme. Terminato il pranzo andò nel Giardino ove cavalcò per la seconda volta la mula fatta appositamente comperare a Firenze. Indi uscito visitò gli spedali di S. Spirito percorrendo tutte le sale e consolando molti di umane parole e di limosine, visitò pure lo stabilimento delle orfane diretto dalle benemerite sorelle della Carità:

— Avendo il nostro socio presa occasione della passeggiata militare di Giovedì per ragionare sulla utilità di queste unioni per affratellare insieme milizie e milizie e queste col popolo, non ha potuto raccontarne le circostanze, noi qui le diamo per esteso perchè il nostro lettore le conosca in tutti i suoi particolari.

Giovedì sulla gran piazza del Vaticano convennero quasi tutte le truppe di guarnigione in questa capitale e tre battaglioni di Guardie Cittadine, e quattro cannoni da campagna. Il Generale Zamboni Capitanava tutta quanta la divisione; che verso le tre pomeridiane mosse dalla piazza e per la Porta Angelica marciò fino al vasto campo detto la Farnesina sulla riva destra del Tevere e a sinistra del Ponte Milvio e della strada Emilia a due miglia da Roma. Avanzava in antiguardia alcuni cacciatori a cavallo; poi il Generale alla testa de' tre battaglioni civici, quindi un battaglione di Granatieri, due altri di fucilieri, ed un altro di cacciatori a piedi seguiti dalla artiglieria cui teneva dietro uno squadrone di Dragoni e poca mano di cacciatori a cavallo. A suon di bande e di tamburi tutta questa milizia giunta in quella pianura formato un gran rettangolo eseguì vario manovre: È indescrivibile la gioia de' militi allorchè il Generale levatosi il cappello gridò evviva Pio IX., evviva, che fu ripetuto con festose grida da tutti quelli armati che alzarono il giaccò il cappello e l'elmo sulle punte delle baionette e delle sciable; e questa loro gioia ebbe facile eco nella moltitudine immensa di popolo ivi accorsa. Composti i fasci d'armi, e rotte le file soldati e civici si precipitarono gli uni in braccio degli altri, si baciarono, e quelli prorompendo in evviva alla guardia cittadina, e questi in plausi e saluti alla truppa si affratellarono insieme finchè i tamburi non annunziarono doversi tutti rimettere in ranghi. Allora furono ripetuti generali e fragorosi applausi fra le milizie, e furono fatti cordiali saluti a Generali delle due armi che percorrevano le file militari.

Traversando il famoso ponte Milvio per la via consolare tutte quelle milizie si restituirono a Roma, ove furono ricevute quasi in trionfo, tanta fu l'allegrezza tanto il tripudio di ogni guisa di cittadini che lungo la via del Corso e per le finestre tutte all' improviso illuminate con festose grida salutarono le passanti schiere che tornavano da quei campi di solenne rimembranza, ove Costantino imperatore romano guerreggiò e vinse le schiere di Messenzio. Ed essi stessi i soldati rispondevano a tanto affetto. Le bande che in questa marcia trionfale suonavano per lo più l'inno della bandiera cantato qua e la da gruppi di persone che camminavano colle milizie, le quali giunte alla Piazza di Venezia si sciolsero.

Ai soli Carabinieri che erano pronti anch'essi dalla mattina a marciare fu loro proibito dal comando superiore di quell'arma con grande loro cordoglio e delle altre milizie e dei cittadini che avrebbero veduto assai volentieri unirsi e frammischiarsi col popolo quella truppa la quale, ove sia ben guidata, riesce di utile moltissimo, e può ben meritare quanta altra mai la riconoscenza e l'amore universale.

CHIARAVALLE. Mancherebbe lo spazio al nostro giornale se si volessero riferire in esso i devoti indirizzi e le cordiali offerte al sommo Pontefice di tanti paesi dello stato. Non possiamo però tralasciare di rammentare un indirizzo che il Comune di Chiaravalle inviava a S. Santità, perchè colmo di affetto e di venerazione. Beatissimo Padre, dicono essi, se le sos*tanze e la vita dei chiaravallesi possono anche nella* minima parte alleviare il vostro dolore, essi si chiameranno i più fortunati fra i vostri sudditi, se vi degnate d'accettarne l'umile offerta che ve ne fanno in difesa della vostra sacra persona, della santa religione, *della indipendenza dello stato.*

E volendo coi fatti aggiungere forza al loro buon volere, quel Consiglio Comunale decise di comprare a sue spese 100 fucili quanti bastano per l'armamento della Civica di quel Comune. Questo atto spontaneo di una popolazione ristretta e non molto ricca meritò che il Governatore ne ringraziasse il Consiglio a nome del Governo con parole piene d' amor patrio e di attaccamento al Sovrano.

Noi avemmo già occasione di lodare questo Comune in un altro foglio in cui parlammo della offerta fatta dal Consiglio Comunale a que' signori che hanno acquistato i beni così detti dell' Appanaggio di ricomprare il canone che pesa su tutte le case di quel paese. Bella deliberazione fu questa del Consiglio che non risparmiava sacrifizi per liberare quei cittadini da un peso enorme residuo dell' antica tirannide feudale. Dicemmo che la segreteria di Stato, accogliendo benignamente le ragioni del Comune di Chiaravalle strettamente legate alla cristiana morale, alla santità e al benessere di quegli abitanti, e fondandosi sul disposto dell' articolo 6 del Capitolato in cui si stabilisce per patto gli acquirenti dover rivendere in dettaglio i beni acquistati e preferire nelle vendite i corpi morali, si era degnata di interessarsi in favore del Comune ed avea interposto i suoi uffici presso i sullodati sig. acquirenti, facendo un appello alla loro ben cognita religione, alla rettitudine e al nobile disinteresse del loro cuore. Disgraziatamente questo appello è rimasto vano finora. Sappiamo che con una risposta evasiva data dai signori Acquirenti all'Emo segretario di Stato si sono portate innanzi preteste o scuse per liberarsi dagli impegni contratti senza considerare a quanti mali avrebbero riparato annuendo ai giusti reclami dei chiaravallesi, agli umani desideri dell' ottimo segretario di Stato, e senza considerare esser cosa vergognosa a' giorni nostri il voler mantenere una popolazione schiava, schiava così da non poter vendere, cambiare, ingrandire la propria abitazione senza domandare il permesso, senza pagare l' avidità ambiziosa di chi vorebbe recitare ancora la parte di un antico barone. Non possiamo comprendere tanta cecità, non possiamo comprendere come si voglia l' oppressione d' un intera popolazione, quando l' interesse pecuniario rimane intatto, dichiarandosi i chiaravallesi pronti a pagare quel che sarà deciso dalla stima. Gli Acquirenti dell' Appanaggio non possono dire di aver fatto un cattivo acquisto. Se vi sarà bisogno, proveremo colle cifre, aver essi guadagnato qualche milione di scudi in un simile affare. Fra gli Acquirenti vi sono nomi di persone, cui la nobiltà dei natali, l'elevatezza dell' animo non sono fatte certo per ispirare sentimenti di basso egoismo; e noi ci rivolgeremo al loro cuore generoso, sicuri di essere intesi, sicuri che la loro influenza sarà tale da vincere la bassa cupidigia di chi non teme la condanna d' un pubblico che giudicherà imparzialmente.

BOLOGNA — Un supplemento al N. 39 del Felsineo pubblica con molte particolarità il Rendiconto della Commissione istituita in Bologna per ricevere i sussidi agli Amnistiati indigenti fino al . . . . . . Da questo Rendiconto risulta che la somma totale raccolta è di scudi 3891 70 7.

— Nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena fu celebrato la mattina del 23 corr. un decente funerale in suffragio dell' anima del Rmo Canonico Giuseppe Maria Graziosi morto in Roma nel giorno 22 del passato Agosto. Questo omaggio reso in Bologna alla memoria di quel dottissimo uomo si deve alla amicizia del Prof. D. Ignazio Calandrelli, che lo ebbe già compagno negli studi e collega nelle scuole del Ven. Seminario Romano in S. Apollinare.

La Messa fu celebrata dal detto Prof. Calandrelli, e vollero assistere alla sacra funzione alcuni Rmi Canonici della insigne Basilica di S. Petronio, il Parroco Priore di S. Maria Maddalena, e tutti i Reverendi Sacerdoti addetti alla Provincia.

(*Gazz. P. di Bologna*)

FIRENZE 6 ottobre. — A ore nove e mezzo, Si pubblica ora il regolamento della Guardia Urbana, e ora esce dal Palazzo del Tenente Colonnello Cav. Gaetano De' Pazzi il primo distaccamento della Guardia Civica. È composto di un basso-uffiziale, due caporali e 36 uomini. Lo comanda il Capitano Marchese Francesco Farinola. La Guardia Civica deve montar la guardia al Palazzo Vecchio (Residenza del Governo) alla porta di tramontana. Questa simultanea uscita del Regolamento e della Guardia dimostra che il Governo vuole che questa Istituzione della Stato sia *una verità*. Il distaccamento traversa una moltitudine che tranquilla e lieta ammira i cittadini armati, i quali dopo tanti anni ricominciano quella milizia che fu fondata dal gran Machiavello e che difese Firenze gloriosamente. È bello il presente d' un Popolo, più bello sarà il suo avvenire, quando possano ambedue ricongiungersi a un tal passato. (*Dalla Patria*)

PARMA In Parma continuano le vessazioni che hanno colpito alcuni Nobili. La Nobiltà Parmense se ne è offesa ed ha supplicato S. M. di ritornar presto per far cessare gli arbitrii della Polizia. (*Patria*)

MODENA — Il Duca pare sia in un momento di crisi. Da un lato teme novità, dall'altra parte per gelosia di potere o per altri motivi non vuole Austriaci. Sta per uscire una nuova legge sulla stampa. (*Popolo*)

La legge venuta improvvisa a Modena dell' Arciduca Massimiliano pare abbia deciso il Duca a recarsi a Vienna. Il motivo apparente del viaggio è assistere alle nozze del fratello con la figlia del Defunto Arciduca Palatino. Sembra ogni giorno più confermarsi il generoso rifiuto fatto dal Duca di ricevere un corpo di Austriaci ne' suoi stati; ma si teme questo viaggio a Vienna.

(*Italia*)

VENEZIA — Il giorno 26 dello scorso mese fu chiuso in generale sassione il Nono Congresso degli Scienziati Italiani. Il Segretario Generale Pasini lesse il rapporto di tutti gli atti del Congresso, accennò le esperienze eseguite coi danari dal Comune assegnati, ed i premi che si aggiudicarono ad alcuni lavori. I Segretari delle Sezioni con analoghi discorsi diedero breve ragguaglio delle cose in ciascuna di esse discussa. Il Presidente Generale Conte Andrea Giovannelli, ricordato che Siena era stata scelta quasi unanime a Sede del Congresso pel 1848, ne promulgò eletto a Presidente Generale il Sig. Conte Pieri, a cui il pubblico fece onore coi più vivi applausi. Infine con calde ed affettuose parole rammentò gli ottimi frutti ritratti dal Nono Congresso, e terminò con alcuni savi ricordi acciocchè la scienza Italiana fia sempre feconda e gloriosa; ricordi a lui suggeriti dal noto testo di Dante: *Sapienza, Amore, Virtù.*

TORINO — Il Sig. Bresson, passando da Torino, *ha rimesso (se non siamo male informati)* a S. M. Carlo Alberto una Nota del Sig. Guizot, nella quale è dichiarato che la Francia non permetterà nessun intervento di Principe estero negli Stati italiani, e *nemmeno l' intervento d' altro Principe italiano.*

Questa nota è un' offesa diretta al Re di Piemonte. Ma già si tien per certa una risposta in cui il *forte* [illegible] bilmente dignitoso, e *fermamente indipendente* che parlò all'Austria.

Lord Minto tenne in Torino contegno diverso da quello del Conte Bresson. Parlò delle cose italiane come di cose che stanno grandemente e sinceramente a cuore del Ministero Inglese, ed affermò senza dubbiezze e con forza che Lord Palmerston è deliberatissimo a sostenere in tutta Italia la causa nazionale.

2. ottobre. — In questi giorni Torino rigurgitava di diplomatici: Monsignor Corboli, il Cav. Martini, il conte Bresson, Lord Minto. I diplomatici Romano e Toscano hanno avuto fra loro parecchie conferenze: essi trattano principalmente col conte di Castagneto. Si dà per certo, che sta per conchiudersi fra il Re, il Papa ed il Granduca stretta alleanza politica e commerciale; e questo é un primo, ma grande passo. La presenza del diplomatico Toscano fa gran piacere, perchè toglie l' inconveniente che un Principe Italiano sia rappresentato a Torino dall' ambasciadore Austriaco. Il Bresson fu di passaggio per andar a Napoli; Lord Minto per andare a Firenze e a Roma. Le comunicazioni fatte dal diplomatico Inglese fecero molta impressione e rassicurarono sempre più l'avvenire della Indipendenza Italiana. Il conte Bresson ha portato dichiarazioni della Francia contrarie all'intervento, ma la nota del Signor Guizot ha una parte che avrà un' energica risposta da S. M. il Re.

(*Dalla Patria*)

VALENZA — La Civica amministrazione di questa città, premurosa di mostrare la devozione e l'affetto che nutre verso la Maestà di Carlo Alberto, ordinava che venissero innalzati tre archi trionfali nella Strada che doveva S. M. percorrere per recarsi a porre la pietra fondamentale di un Ponte sul Pò che si sta costruendo in questo territorio per la strada ferrata. In questi archi di semplice verzura si leggevano iscrizioni del P. Grossi Chierico Regolare Somasco. L'arrivo di S. M. fu salutato dalle più vive acclamazioni; e mentre terminata la funzione S. M. partiva per Alessandria, furono reiterati per lunga pezza gli *Evviva al Re*, *Evviva a Carlo Alberto.* Il giorno dopo per mezzo del Ministro Des Ambrois ringraziò quella civica Magistratura e quella popolazione delle ricevute dimostrazioni.

REGNO DI NAPOLI — Crediamo di poter affermare che una nota è stata presentata dall' Ambasciatore Inglese di Napoli al Governo Napoletano nella quale si chiede conto del perchè i pubblici gravami della Sicilia siano triplicati senza che il Parlamento sia stato convocato; ad onta della promessa del Rè Ferdinando I., garantita dall'Inghilterra, di non accrescere i dazj senza la riconvocazione del Parlamento. Se siamo bene informati il Re fece le meraviglie di questa nota, perchè *ignorava* a che patti nel 1816 fosse stato disciolto il Parlamento di Sicilia; e due ministri chiamati da lui a illuminarlo non ebbero coraggio di dirgli ch' egli per l' Isola è Re Costituzionale, e che la Costituzione Siciliana garantita dall' Inghilterra è *sospesa* per un atto di arbitrio e di forza, e non abrogata. (*Dall' Alba*)

Sull'Indipendenza dei Principi Italiani

(Continuazione Vedi N. 40)

II.

Dà principio il nostro Oratore alla seconda parte del suo proposto dimostrando, *quanto una fiacca e timida pace ad ogni stato sia pericolosa*. E i suoi concetti *si affanno mirabilmente* anche alla presente condizion nostra; non per far la guerra, *sì per essere armati e pronti alla guerra*, sistema che da molti anni Europa intera abbracciò. *Si vis pacem, para bellum.* Senza buone armi niuna ferma politica indipendenza è possibile, *nè solo* le antiche istorie, ma le stesse guerre napoleoniche chiaramente provarono *quanto* l' Italiana milizia sia valorosa e pugnace. Or dunque più che mai *è necessario dimostrare* al mondo

Che alla virtù latina

» O nulla *manca*, o sol *la disciplina.*

(Tasso C. I. St. 64)

» Ma perocchè *molti sogliono* sotto il lodevol nome della pace la loro biasimevol vita *riporre, io prego la Serenità Vostra*, e questi eccellentissimi Signori, che al gusto delle *cose* e non alla *dolcezza* delle parole riguardino, e il mio utile e fruttifero ragionamento ascoltino benignamente. E chi non sa, la pace essere alle ben rette e fortunate Città piacevole e graziosa; o chi di negar presume, che ella a questo felicissimo Stato non debba meritamente essere carissima? Certamente nessuno. Ma la nostra quistione riguarda ad altro fine, ed è la nostra *tema* (1) non di commendar la pace, ma di sapere se noi possiamo insieme mantener lei, e *sostenere* la libertà di questo dominio. Perchè, come i figlioli con troppa tenerezza dalle madri allevati, crescono per lo più poco sani, e poco valorosi; così la pace con troppo amore dalla Città ritenuta, poco franca e poco sicura esser suole. Noi non dobbiamo adunque la pubblica quiete alle nostre Patrie lodando, abbracciare per noi gli agi, e le morbidezze *private*; e mal fa chi la sua cattività propria nel nome del civil riposo e della pubblica utilità cerca di nascondere. Perciocchè più si dee la difesa della libertà apprezzare, la quale di usare, o di non usare a noi sta, che l' ozio e la pace, che non possiamo ritenere, se non quanto all' Imperadore piace di lasciarvela, ed egli è presto, e pronto di torvela ora di presente, anzi ve la toglie, e la rompe, egli tuttavia, e lusingandovi nelle parole, ne' fatti vi guerreggia, ed altrui saettando, e percuotendo, uccide voi.... e l' Imperatore, avendo ogni cosa opportuna apparecchiata e disposta per guerreggiarvi, dobbiamo noi dire, che egli ha con esso voi guerra, quantunque egli non abbia zuffa ancora, nè battaglia, e alla difesa disporci: perciocchè se noi permettiamo, che egli il muro e l'opera della sua Monarchia innalzi, e alla sommità conduca, noi non basteremo poi in alcun modo a distruggerla. E perciocchè le vostre forze non son pari alle sue, e non possono contro di lui per se sole far resistenza, quanto egli tronca e recide dell' altrui tanto infievolisce la vostra difesa, ed il vostro soccorso scema, e diminuisce intanto spoglia e disarma Voi. Non è dunque prudente nè utile consiglio opporsi alla violenza, non con le armi, ma con l' ozio e con la quiete; nè si conviene ad alcuno vagheggiarsi così il formoso aspetto della pace, che egli alla sozza e mostruosa faccia dell'orribil servitù non ispaventi. E ciò fare a voi innanzi ad ogni altro è richiesto; i quali nel candidissimo grembo della libertà nasceste e nelle sue purissime mani allevati, e nel suo dolcissimo seno senza alcuna macchia pure di maggioranza, non che di tirannia, nutriti, e a questa età pervenuti siete. E ciò non la pigrizia ha operato, perciocchè questa è delle serve Città compagna; ma la virtù e 'l travaglio, che sono delle nobili e Reali Repubbliche satelliti e ministri ».

Ribatte quindi l' opinione di quelli che aspettavan rimedio dal tempo e dalla morte dell' Imperatore la cui salute era assai vacillante; provando quanto il tempo fosse stato utile a Carlo e dannoso a Venezia, e che era puerile e sciocco consiglio aspettar salvezza dalla malattia del crudele nemico. Il quale avendo fatta tregua colla tumultuante Alemagna, e stretta lega con quella bellicosa nazione, più cresce il pericolo dell' Italia.

» Se voi mi direte che egli si vuol difendere, io vi dimando chi lo minaccia? chi lo spaventa? chi lo assalisce; sì che egli si debba alla difesa con tanta premura apparecchiare? Deh non veggiamo noi che egli co' lupi ha fatto tregua, ed essi a distruggere la greggia rivolto, ed i ladri ricetta ed accarezza, al Pastore abbaiando, ed a lui minacciando e mordendo? Perchè manifesta cosa è, che egli si provvede non di scudo o di schermo per ricuoprirsi, perciocchè niuno è che lo percuota; ma di spada ed armi per ferire e per uccidere noi. Noi sentiamo adunque il suono delle armi e lo strepito della guerra; e nondimeno alla nostra Patria mostriamo che ella ha pace e che ella è tranquilla, e quieta, e oltre a ciò sicura e senza sospetto, e consigliamola che ella non si armi, e non si guardi acciocchè l' Imperadore, ciò veggendo non si sdegni, con lei non si adiri, ed alcun male non le faccia..... Ma egli dice, che quest'anno non vuol far guerra, ma vuol riposarsi. Alziamo dunque le mani al Cielo, e poichè Sua Maestà ce ne concede licenza, torniamo il capo sotto e dormiamo riposatamente ancora questo spazio breve di tempo. Oh infelice, oh sfortunata, oh travagliata, oh *veramente* ebbra, e sonnacchiosa Italia! Dunque avrem noi l' avversario nostro per duce e capitano? e *dove*, e quando, e quanto, e come a lui piacerà e fiagli comodo, tanto faremo *guerra, e pace, e non altrimenti*, nè più oltre? »

Ma prosiegue il Casa, se Carlo aspetterà anche *un anno a muover guerra* a Venezia e ad opprimere Italia

» Egli avrà *maggior agio* di dimesticare e rendere mansueta e quieta l'Alemagna; la quale ora, come generosa fiera e non avvezza alle catene, mugghia forte e si dibatte; e di roderle e di spezzarle e la sua libertà riprendere si sforza; e riprenderalla agevolmente, se l' Imperadore fia da nuove sollecitudini, ed intorno ad altro affare occupato e ritenuto; ma se egli fia scioperato ed ozioso, chinerà la testa, e renderassi vinta, e se noi comportiamo che egli la riumilj e la domi e sua domestica la faccia, egli poi il prossimo anno quella nazione sopra noi aizzerà, ed inviterà tutta, e più colla pace ci avrà nociuto, che coll' affanno, e coll' armi non ci nuocerebbe ora.»

Afferma quindi, che lo stato dell' Imperio è precario, composto di nazioni diverse, e non mai stabile, perchè elettivo.

» Ma ecco che l' Imperadore tra il sonno, che egli questa state vuol dormire, si studia di romperlo ed annullarlo, e di fare eleggere Re de' Romani il principe di Spagna suo figliuolo sicchè il presente formidabile Imperio si continui in lui, e vuole alle leggi opporsi, e a Dio. Perocchè la Divina Provvidenza, come ella gli altri nocivi e velenosi animali fece pochi in numero ed in natura non fecondi, così ordinò, che questa pestilenzial vipera, che l' Imperio si chiama, corta vita avesse, e senza alcuna successione mancasse: ed egli ora, malgrado d' ognuno, vuol farla vivace e perpetua; il che egli agevolmente potrà condurre ad effetto, se noi gliel consentiamo. Perocchè gli Elettori, che mali arrivati sono, e che per la loro discordia hanno la loro libertà, e l' altrui guasta, e corrotta, non ardiranno mettersi al niego, e il presente Re de' Romani largo gli fia similmente di ciò che egli non potrebbe similmente disdirgli, e forse per lo suo meglio sosterrà di essere dimesso e privato dell' Imperio. Ma sì tosto come si sentirà, che l' Imperatore abbia contrasto, e che le vive membra d' Italia, e della Cristianità spirito e forza riprendono e lega, e cospirazione facciano e al suo impeto s' oppongono, incontanente si risentiranno, e fieno rinvigoriti così gli Elettori, come le Terre Franche, e 'l Re de' Romani e non acconsentiranno a'prieghi dell'Imperadore quello, che ora non ardiscono di negare alla forza e alla violenza; ma se gli opporranno, e ciocchè ora gli è libero e spedito, allora lento gli fia e difficile, e scemerà a lui l'orgoglio di chiedere, e a loro crescerà baldanza di contraddire.

E perchè la succession dell' Impero non si faccia nel figlio di Carlo conviene muovergli guerra per rinvigorire tanto gli Elettori che le terre franche, e il Re de' Romani.

» Non l' ozio adunque nè il tempo nè le lusinghe dell' Imperadore nè la sua infermità nè la vostra ignuda quiete possono dal presente gran pericolo la vostra presente libertà scampare, nè ricomprare; nè al vostro antico valore si conviene per la comune angoscia, e nell' universal travaglio stare in ozio e in riposo; nè al senno di così prudente Senato sta bene di gettarsi nelle braccia del tempo, e delle future opere della fortuna fidarsi, nè la vostra età debbe omai dalle vane ciancie d'alcuno quantunque dolci e di miele ricoperte, essere ingannata; nè convenevol cosa è, che questa eccelsa Città, che regal Signoria sempre ha tenuto, e che il mar signoreggia, e che d' Italia è Capo e Principe e sostegno, coll' infermità altrui, e non con la sua sanità si difenda: ed alla virtù vostra sommamente è disdetto il nasconder' armi, per tema di essere a battaglia richiesta.

Nè alla Repubblica di Venezia, che tanto avanza le altre di senno e di consiglio, si conviene la viltà del riposo; giacchè, come l' oratore dimostra, se Carlo abbatterà gli Svizzeri ed i Francesi; e ciò potrà fare tanto più facilmente; *se le armi venete a loro non si congiungono*; niuno scampo poi rimarrà a Venezia.

III.

Venendo alla terza parte, provasi dal Casa che la lega da lui proposta non solo è necessaria, ma utile e sicura. E l' introduzione parmi che di molta considerazione sia meritevole.

» Perche alla terza ed ultima parte del mio ragionamento scendendo, dico, che conciossiachè le paci dell' Imperadore sieno sotto i vestimenti armate, e le mani abbiano adunche, e l' unghie pungenti, e sanguinose, e che le sue amicizie non preghino, ma comandino, anzi sforzino, nè con lui possa alcuno avere insieme concordia o libertà, (siccome può ciascuno per quello, che io ho ora detto, e per quello che esso ha sempre fatto, comprendere) di necessità conviene, che voi di due partiti l' uno abbracciate; cioè che Voi eleggiate di essere o nimici, o soggetti all'Imperadore, e deliberiate qual voi amiate meglio, o la guerra, o la servitù. Perciocchè niun altro argomento contro alla forza si può trovare fuori che la sola forza. . . . . Chi vide mai difendere la libertà col timore, o colla sommissione? o chi sperò mai di vincere la violenza coll' ozio e colla pigrizia? o chi fu mai di sano sentimento, che gli occhi della prudenza avendo, la sua salute desse in guardia al tempo, e alla cieca fortuna? Sieno dunque vostra difesa l' armi, e il vigore dell' animo e non *la lentezza* e l' ozio; perciocchè non le nobili e magnanime fiere; ma le vili e paurose coll' umiltà e coll' ubbidienza la vita procurano di campare.

Nè debbono far paura, diceva il Casa nel 1547 con mirabile acutezza, le armi imperiali:

« *Conciosiachè* l'Imperadore non possa il suo esercito d'altre nazioni comporre, che o di Tedeschi, i quali senza alcun fallo odiano a morte la sua Signoria, come coloro, che ben cagione n'hanno; o d'Italiani, da' quali se egli dee essere amato, o no, non è da dubitare; o di Spagnuoli, e questi sono in piccolo numero; e quantunque essi per avventura all'Imperadore *non vogliono male in palese*, così coll'altre due nazioni si nimicano, che sempre è tra loro *differenza e discordia*: dove alla lega interviene il contrario; perciocchè gli Svizzeri (che valente e *copiosa nazione è, nell'armi* nata) all'Imperadore eziandio per loro specialità portano odio; *come quelli che niuna cosa* desiderano, nè apprezzano più che la libertà, della quale veramente conoscono lui essere pestilenza e veleno; e per lo contrario il Re Cristianissimo amano, e con Sua Maestà, antica e continua amicizia hanno: e tutti i Francesi volentieri seguono Sua Maestà, e lieti pel loro signore muojono. Dell animo degl' Italiani non è bisogno che io dica; che quando per altro non volessero bene al Re, ed al Papa, si gli amerebbero sopra ogni altra cosa, perciocchè nimici sono dell'Imperadore; sicchè quando bene le vostre genti non vincessero di forze le sue, *di fede e di concordia* l'avanzeranno, e similmente più abbondante di facoltà, e di denari fia la Lega, che l'Imperadore.......; ed oltre a ciò Voi solo, Serenissimo Principe, più terre avete, e meglio afforzate, e più alla vostra ubbidienza avvezze ed abituate, che tutto lo Stato dell'Imperadore; nel quale niuna Città, anzi niuna persona è rimasa, che più in alcun prezzo abbia la sua vita, nè quella de'suoi figliuoli; tanto e sì mortale è l'orgoglio: e si profonda e si crudele l'avarizia degli Spagnuoli e degli altri Rettori. Perchè niuna altezza è si spaventosa, dalla quale gli afflitti e mesti popoli lieti non si gettassero, nè alcun fuoco nè fornace è si ardente, ove essi non si ricoverassero volentieri, per uscir di così barbara ed inumana ed incomparabile servitù. «

E Carlo nè meno vince la Lega per virtù di consiglio, e di senno guerriero, provandosi, che Egli è stato più savio *in arte ed astuzia*, che in opera di guerra e di armi. E siccome molti suoi fatti furono opera di fortuna, soggiunge il Casa:

« Ma perchè io ho fatto menzione della sua ventura, la quale alcuni dicono essere spaventevole, acciocchè Voi non la temiate, ricordiamoci, che noi diciamo tutto il dì; che la fortuna è cieca e vana e leggiera e mobile; e se così è, come la speranza chiaramente dimostra, perchè ella gli sia stata nel preterito benevola e favorevole, niuno argomento si può da questo prendere, che ella nel futuro gli debba essere similmente prospera e lieta; che così verrebbe ella ad essere contro a sua natura costante e fedele. Diciamo adunque; che l'Imperadore è stato per l'addietro avventurato assai, e che più la ventura, che il senno ha le sue azioni rette ed indirizzate; ma per innanzi nè Voi, nè egli può sapere se la fortuna verso lui cambierà viso e stile; salvo se noi non crediamo, che ella abbia fatto omaggio o dato statichi: anzi se ella farà secondo sua usanza, ella gli fia contraria: perchè suo costume è d'essere varia, ed oltre a ciò nemica di coloro, che sono in troppo alto stato saliti. Perchè non è da avere di lei molta considerazione, non perchè ella non abbia forza e potere sopra di noi, ma perchè noi sopra di lei nè forza abbiamo, nè potere alcuno; nè intendere nè persuadere nè reggere la possiamo: o se pure noi vogliam fare de' futuri accidenti alcuna stima, più convenevol cosa è, che noi crediamo, che omai le miserie di tanti afflitti popoli e le lagrime di tanti innocenti fanciulli e le strida disperate di tante madri e di tante pulzelle e di tante vedove, e di tanti sacri luoghi ripieni di sangue e di rapina e di scelleratezza; e la misera cristianità guasta e diserta e in ciascuna sua parte per le costui mani piagata e sanguinosa, e le persecuzioni, che egli fa ora a Santa Chiesa, la Divina giustizia abbiano mossa a frenare e ad abbattere tanto, e sì sfrenato, e sì incomparabile orgoglio .... E se alcuno mi domanderà, (che fiano per avventura molti) che potremo noi fare all'Imperatore con questa Lega; io gli rispondo; che noi potremo fare contro di lui molto più ragunati e congiunti, che noi non possiamo sparsi, e separati. E oltre a ciò, se a me fosse lecito ora di scoprirvi, e tenere ed inferme parti del suo stato, e le sue magagne disegnarvi e annoverarvi d'una in una, Voi conoscereste, che molto più può la guerra nuocere a lui, che ella non può a noi. Ma ciò si dirà a conveniente tempo. E quando Vostra Serenità fia collegata, ogni nostro pensiero vi fia aperto e palese; e in questo mezzo assai vi basti di saper tanto, che la guerra per se stessa, per tutto ricercandolo ed in ogni lato tastandolo e premendolo, le sue parti deboli e non sane, e i dogliosi suoi membri troverà tutti. »

Finisce la prima Orazione ribattendo gli argomenti di quelli che contrastavano alla Lega, perchè il Papa era troppo vecchio: ma esclama l'Oratore: « Or dicanmi questi tali, perchè essi della vita di sua Santità, la quale negli affanni rinverde, e nell'avversità rinvigorisce, temono cotanto, se della loro sì fredda e sì languida cotanto si fidano? senza che quando bene altramente avvenisse (il che a Dio non piaccia) in ogni modo sarà sempre la Chiesa nimica dell' Imperadore, perciocchè l' Imperio ha sempre la Chiesa inimicata......... L'Imperadore vuole abbattere, e disertare Santa Chiesa, e in ciò è fermissimo e pertinace: ed oltre a questo non essendo a Sua Maestà per tutto il tradimento di Piacenza cessato ancora l'ira, nè avendo il suo sdegno col sangue di quel misero Duca satollo, la vita e lo spirito di Sua Beatitudine appetisce, e vuole similmente il Re Cristianissimo cacciare di Piemonte e di Francia, e distruggerlo, ed ucciderlo; nè mai da questo suo proponimento in alcuna maniera nè per alcuno accidente s'è potuto rimuovere. Quali parti, quali condizioni, quali concordie possono negli animi tanto accesi e tanto contrarii aver mai luogo? niuna certo, Serenissimo Principe, se non la falsa e simulata, e più d'ogni crudel guerra dannosa e sanguinosa pace; perciocchè niuna umiltà, anzi niuna viltà fu mai in uomo nato tanta, nè così smisurata, nè infinita, che sì atroci e crudeli ingiurie (quali Sua Santità dall'Imperadore riceve) potesse non dico perdonare nè dimenticare, ma sostenere nè comportare in alcun modo. E se Voi volete vedere quali possono essere fra loro le future paci, mirate alle preterite, le quali s'elle sono state dal lato dell'Imperadore piene d'agguati, piene d'inganni, stimate, che ognuno ne sia sazio, e per alcuna condizione più non ne voglia sentire. »

E la magnifica perorazione in cui d'Italia tutta si parla, parmi ben degna che per intero qui sia riprodotta.

« Il Papa adunque e 'l Re Cristianissimo di Francia, e la magnanima e forte nazione degli Svizzeri questa elettissima Città colla mia lingua e ad alta voce ora chiamano, ed invocano a difendere la libertà d'Italia, e la sua, e a partire fra noi le guardie e le vigilie; sicchè noi possiamo resistere agli assalti dell' Imperadore, e da' suoi agguati difenderci. Non tardate adunque, e bene avventurosamente le virtuose armi con sì forte e sì fedel compagnia prendete; perocchè il pericolo e la tempesta, ove la vostra salute vacilla, e sommerge, è grandissima e inestimabile; e niuno argomento abbiamo, e in niuna parte nè terra, nè porto prender possiamo per salvarne, se non questo uno di raccozzare le nostre forze divise, ed un corpo farne, ed all'onde opporlo. Gli uomini savi e d'alto affare sogliono sperar la pace, e disporsi alla guerra; e non guerra temendo, alla pace apparecchiarsi. A voi sta, Serenissimo Principe, a Voi, Eccellentissimi Signori, porre Italia in libertà, ed in buono stato; non vogliate sottometterla a barbare genti, e senza legge. Venite, aiutiamola, e sostenghiamola. Ella non può cadere in modo alcuno senza la rovina della vostra veneranda Patria. Non sentite Voi fralle meste, e flebile voci di pace, rimbombare il crudo suono e l'orribile strepito dell'armi imperiali? Perchè tardiamo noi dunque, perchè non moviamo noi a sì salutifero scontro la nostra poderosa e vincitrice schiera? Quest'inclita Città a Divino miracolo, e non ad opera umana, simile, e tanto naviglio, e tanto e sì guernito imperio del mare e della terra, sono opere e frutti non di lentezza nè di tardità nè d'ozio, ma di travaglio e di vigilie e d'affanno e d'armi. Quell'arte adunque, colla quale i vostri nobili e gloriosi Avoli l'acquistarono ora la conservi e difenda. Noi per certo, o vincendo o morendo, la nostra dignità riterremo.

(*Continua*) FILIPPO UGOLINI.

(1) Gli antichi usavano qualche volta la parola *tema* in femminino, come può vedersi nel Vocabolario del Manuzzi.

APPELLO

AGL' IMPIEGATI MUNICIPALI

DELLO STATO PONTIFICIO.

Se gli spettatori di un' accademica prova di Ginnastica per naturale impulso di passionata parzialità con la voce, e con i moti involontari della persona sembrano dilettarsi di una illusoria cooperazione in aiuto di qualche preferito mantenitore, sia conceduto a maggior diritto alla mia insufficienza di tener parole in argomento di pubblica economia, spinto come sono da una volontà infrenabile di offerire qualche consiglio conducente alle desiderate prosperità dello Stato. I tempi, e le circostanze ne offrono opportune occasioni che procedendo dall' amorevole natura del Clemente e Piissimo nostro Principe, pare che debba notarsi fra i traditori della Patria e de'suoi qualunque, il quale sapendo e mirando certe neglette necessità sociali, anzichè mandarle al pubblico diritto, si studiasse a celarle. Se abbiamo un desiderio di bene, se ne trafiggono i mali, finchè muti per non chiedere i primi ne perdiamo il godimento; per non chiamare a soccorso, dagli altri, non ci difendiamo, colpa sarà sempre nostra, e sempre imperdonabile colpa. L' invito generoso, e leale del nostro Re Sacerdote è un comando alla reverente libertà della parola. Profittarne senza perplessità è universale dovere.

Per servire all' ordine naturale delle cose io dovrei dar principio al ragionamento col trattare della troppo ritardante, e scomposta maniera onde è guidata la primaria istruzione finchè per gradi ascendendo giungessi a quella delle scienze: dovrei notare la insulsa prammatica degli sperimenti destinati a conoscere il profitto dei giovani allievi, dovrei considerare come giovi poco all'acquisto dei premi, e degli onori, e meno al conseguimento dei gradi, e degli impieghi più o manco lucrosi, l' essere piuttosto addottrinati, o semplicemente impostori, dovrei dire che la conservazione di essi impieghi, e della riputazione (restringo principalmente il discorso alla condizione degli ufficiali sanitarî condotti nei Municipî) sia spesse volte sottoposta a siffatti uragani di perfidia, e di prevaricante corrompimento, che avviliscono ogni valore, ed ogni merito. Ma perchè cotesti scandali sono da sviluppare a bell'agio, ed in articoli speciali da potersi dilazionare, posposta la legge dell'ordine, mi volli decidere a materia di maggiore urgenza, e di più spiccato vantaggio universale.

Sono trent' anni; e quattro Pontefici tennero il seggio romano, dacchè i Medici dello Stato si fecero più volte a domandare al Governo che si degnasse di prender cura dei bisogni della loro vecchiezza, della perduta sanità, delle orfane loro famiglie, spesso cadute da uno stato decente nella miseria; e creasse perciò una Cassa da destinarsi alle giubilazioni, e pensioni di esso loro, generale per tutto lo Stato, e governata con quelle regole di rilasci, e di proporzioni che questa non ignobile gente accomunasse alle sorti degli Impiegati direttamente suoi. La speranza cento volte rinascente andò cento volte respinta, e disconclusa. Discutere del passato è nulla: delle presenti cose si ragioni. Si sa benissimo che nelle grandi città sono i Medici padroni di una segnalata fortuna: si sa eziandio che que' pochi i quali arrivano per merito, per sorte, o peggio a stabilirsi nei primi seggi delle condotte, lo sono egualmente: ma non tutti sanno che gli altri (e sono il maggior numero, e molti di non volgare intelletto) cavano a stento dagli stipendî quanto possa soddisfare ai bisogni di un decente trattamento. Quali aiuti nelle loro disgrazie? Quali protezioni nelle traversie? Dove centrificare il segno delle loro difese isolati come sono, disciolti, posti a bersaglio delle ingratitudini, e delle indiscretezze? Si volle per incidenza toccare questa piaga quanto antica, altrettanto dolorosa, quantunque non fosse proposito di parlarne. Ritorniamo dunque in cammino. Io dico pertanto che

1.° Quei chieditori incautamente cadessero in fallo di egoismo quando domandarono in favore dei soli Medici il provvedimento delle giubilazioni, e delle pensioni, i quali non dovevano trascurare tutta la rimanente copia degl' Impiegati Municipali.

2.° Caddero in errore di calcolo

(*a*) perchè i provetti credettero di profittare immediatamente essi per i primi di questa concessione, cosicchè sarebbesi espilato in pochi anni ogni avere della cassa medesima.

(*b*) perchè i rilasci usuali non parvero al Governo forse bastanti a fare che la cassa potesse mantenersi da sola e senza i sussidî dell' erario camerale, che necessariamente doveva ripugnarvi, nè poteva aumentarsi la proporzione di esse quote, che non divenissero gravose ed incompatibili.

3.° Domandarono ancora in tempi nei quali non era matura quella tendenza al beneficio che muove la mente del Pio nostro Padre, e Pastore. Arroge la diversità della forma politica dello Stato, che in allora per la sola via di agenti, e di sollecitatori conduceva raramente le cose al fine bramato, mentre nel caso nostro avremo fra poco una Camera di Stato, nella quale i membri di ogni Provincia, tenendo ragione, si concorderanno a colorire tutte le necessità di provvedimenti opportuni al contentamento dell' umana congregazione, nè ciò faranno per venali riguardi, ma per intima convinzione, e per l' onorato carattere onde sono insigniti. Mi condussi perciò a ragionare di questa materia, che giudicai della maggiore urgenza, non badando all' ordine di tale trattazione, che avrebbe dovuto mettere innanzi parecchie tesi non meno importanti. È un mio particolare consiglio che tanto incarico sia raccomandato allo zelo delle Notabilità elette, che si aduneranno in sessione tra breve al cospetto della Sacra Persona del Magno Pio. Confidiamo che essi non mancheranno dell'opera loro, nè il Principe saprà mai dimenticare i suoi clementi principî. Ma quale autorità è la mia per peso alla inchiesta? Io posso offerire nulla più del mio desiderio, che è singolare, anzi unico. Chi non vede che quando esso pur fosse (come ogni ragione lo persuade) conforme al desiderio dell' intero, ed universo ceto degli Impiegati Municipali, non potrebbe acquistare un valore di evidenza, e di consenso generale, finchè tutti, e dovunque non mostrino di secondarlo, e di esprimerlo.

La Bilancia, che si stampa in Roma, in un suo numero ci manifestò che un uomo onorevole abbia in pronto un progetto utile agl' Impiegati, e ci è sembrato conoscere che quel progetto potesse aver somiglianza al disegno di una società sull'assicurazione della vita: non sappiamo nè il nome, nè le specialità dei pensieri del benemerito autore. Lodiamo grandemente le utili, e morali sue intenzioni: ma se passione non ci fa ciechi, non crediamo di offenderne le suscettività pensando che sia da preferire il nostro progetto; anzi parlando più correttamente il progetto di trent' anni fà riassunto, modificato, e vagheggiato da noi: e ciò per le ragioni seguenti.

1. Se i rilasci dipenderanno da libero volere, o non volere degl' Impiegati nè potranno riescire copiosi, nè universali, nè certi.

2. Una Cassa di speculazione dovendo avere per necessità un' accertato modo di calcolo, per non venire in pericolo di rimessa, ha naturalmente un margine di utili, così che nel conto reso dopo il puro pareggio di obbligo si appropria l' eccedente e lo divide fra gli azionisti imprenditori; dove la nostra Cassa non solo non profitta dell'eccedente, ma lo pone insieme col suo capitale ad aumento in tutti i più utili rami industriali, i quali accrescimenti progressivi sono pure di comune diritto.

3. La fiducia universale ancora sta meglio collocata nelle responsabilità del Governo, che in quelle di qualunque cospicua società anonima.

4. Una Società può sciogliersi facilmente, e cessare dai suoi impegni anche senza mancare ai doveri di buona fede: ma il Governo ha invece tale fondamento di perpetua stabilità, che niuna associazione di particolari saprebbe paragonarvisi.

Per le quali cose io stimo che i due pensieri senza collidersi, potrebbero fondersi insieme, e maritarsi, ovvero quando ciò non piacesse all'illustre e benemerito progettista, potrebbero, indipendentemente l' uno dall' altro, coesistere. Facciamo intanto conoscere che quantunque la Cassa proposta da noi sembri alla prima volersi limitare al ceto de' soli Impiegati dei Municipî, non saprebbe tuttavia respingere le volontarie contribuzioni di risparmî che piacesse a qualunque statista non appartenente al nominato ordine d' impiegati, di sottoporre alle discipline da leggersi in appresso.

Ciò che fu detto intorno al progetto dell'anonimo, di cui sopra, intendiamo che debba servire ancora a dimostrazione delle identiche circostanze che sotto l'utile aspetto di provvedere alla vecchiezza, e alla indigenza ci sembrano inefficaci con la instituzione delle Casse di Risparmi; delle Società assicurative, e altri stabilimenti di simile natura. Imperocchè oltre alla libertà che è lasciata agli Impiegati di offerire o molto, o poco, o di nulla offerire, è sempre vero che esse ammettono contratti speciali determinati, e non determinati per la durata sì del contribuire, come del ricevere le annualità: è inoltre in arbitrio di ciascuno, specialmente nelle Casse di Risparmî, di ritirare in una sola volta le economie di molti anni. Non è lontano dal probabile nè difficile che talvolta esse economie vadano disperse in ispese voluttuose, o almeno poco necessarie, ed anche in rischiose, e strane speculazioni; il che non accade

giammai quando i rilasci siano comandati senza eccezione, e conservati senza riguardo, come vuole stabilirsi nel nostro sistema. Non vorremmo ascoltare che il Regime che proponiamo senta in qualche modo di tirannia; è desso invece una prudenza paterna, che usa la forza a solo fine di beni reali, e grandi. Nè parve tirannico agl' Impiegati governativi che da gran tempo vi sottostanno non pure senza lamento, ma sì ancora con soddisfazione e letizia, che gl' Impiegati Municipali fino ad ora furono condannati ad invidiare senza speranza. Si può ben credere che non muovano le mie parole da viste di particolare interesse imperocchè dopo ventisette anni di Medico esercizio ognun vede quanto poco mi rimanga a sperare dal detto stabilimento. Ma se venisse egli a fondarsi in tempo sì tardo da non poterne avere io medesimo un godimento, dovrei forse volerne soppressa la idea? (1) Anzi al contrario non cesserò di sclamare con tutta mia forza, che quest' opera è necessaria, è benefica, è pia, quanto è Pio quel Sommo che sogliamo chiamare Padre comune.

Impiegati municipali! — accogliete unanimi il solenne invito che l' ultimo tra voi si ardisce di proclamare. Piacciavi di apporre le vostre firme a questa petizione che in semplice abbozzo, e in via di proposizione quì leggerete. Debbo tenere per cosa impossibile che un solo Preside di Provincia, un solo Governatore possa trovarsi, cui non piacesse di favorirne la pronta compilazione. Dopo che in ciascuna Provincia si vedrà coperta la petizione delle firme relative (2), si farà raccomandata al senno ed allo zelo del suo onorevole rappresentante, che sarà chiamato a sedere nella camera di Stato, dove lo aspetta il santo desiderio del Pontefice. Questo mandato non immeritevole di attenzione recherà egli ai piedi del Trono più augusto della terra. Io sarò felice se porgendo occasione ai miei colleghi dispersi, avrò potuto ottenere che le mille volontà loro si volgano unificate a quel centro di novella vita sociale, che vivace, e gagliarda incomincia a mostrarsi nella presente età fortunata, che al raggio di amore purissimo e *celeste sente infiammarsi ogni vena*, ed *ogni* fibra di una carità e di un sentimento di giustizia assai desiderato, ma non prima veduto fra noi.

(La Petizione ed il Piano del progetto al seguente numero.)

GIOVANNI GAGGI MED. PR.

(1) Pur troppo presagiva egli la sua fine: morto sono circa dieci giorni. le ultime sue parole furono per sollecitare l'inserzione di questo Appello (N. d. D.)

(2) I Segretari Generali di ciascuna Provincia dello Stato s' invitano a volersi compiacere di far redigere una copia della seguente petizione e progetto, e con il mezzo dei Governatori far circolare da Municipio in Municipio per raccogliere le firme di tutti gl' Impiegati rispettivi, sotto l'unico esemplare che sarà messo in circolazione, raccomandando la sollecitudine maggiore che sarà possibile; quindi ritirandola farne consegna e premure al Deputato eletto a far parte della Camera di Stato. L' appoggio ed il favore dei Presidi di ogni Provincia, se piacerà loro accordarlo, faranno breve ed infallibile il modo di raccogliere i voti della non piccola moltitudine.

Si pregano altresì tutti i Signori redattori dei fogli periodici dello Stato a compiacersi di riprodurre per intero il presente articolo, acciocchè prontamente si vegga diffuso in ogni angolo dello Stato.

RAPPORTO

PEL COMITATO DELL' ASILO D' INFANZIA IN GENZANO

(comunicato nella tornata dei 29 Settembre 1847)

Signori, poichè vi piacque affidarmi la somma delle cure verso gli asili infantili di questa città, facendomi preside del Comitato, che si è costituito per l' impianto di essi; io debbo fedelmente rendervi conto del fin qui fatto. Già non poteva esservi equivoco il mio zelo per una istituzione in eminente modo cristiana e civile = Istituzione, ch' io da gran tempo vagheggiava nel pensiero, quando io l'andava visitando in altri paesi d' Italia, e di fuori, e ne studiava l'ordine, i metodi, l'economia, affrettando col desiderio il giorno in cui potrebbe anche la patria nostra goderne il frutto benefico. Mi doleva intanto, lo confesso, il dovermi in certo modo mostrar sordo ad una esortazione d' onorevole amico, il chiarissimo Pietro Giordani, che fino dal 1841 mi spronava ad istituire qui in Genzano, od in Roma un asilo ristretto a picciolo numero di Bambine chiamandole Bianchine in memoria della desideratissima mia figliuoletta Bianca Maria, che segnati appena sulla terra i primi passi, volò a far parte cogli angioli delle carole celesti. Mi doleva, che lo stesso egregio scrittore andasse spargendo per le orecchie degli uomini, che un *Duca romano* trascurasse di dar corpo ad un sì laudabile disegno. Ma le condizioni dei tempi fanno la mia discolpa. Ciò che a me consigliava quel sommo Italiano, a tutte le città, e le provincie del nostro stato gridava l' esempio di cento provincie di mille città d' Italia, e di fuori. Se io non ebbi potenza tanta a rompere l' opposizione che gli asili incontravano quanta non ne ebbero centinaia di città, e milioni di uomini concordi nello stesso desiderio, sembra non potermi essere attribuito a colpa. Ma non appena l' Ottimo, il *Massimo Pontefice Pio IX* pronunciò, me ascoltante, parole di protezione, non che di assenso, agli asili, non esitai un momento a dare effetto a ciò, che fino allora era stato un mio voto. Non istetti in forse se dovessi prescegliere Roma, o Genzano. La Dominante somma tante rendite lasciate dalla pietà de' nostri maggiori, onde provvedere alla educazione dei figli del povero, che soltanto bene amministrate, e disposte alle più prossime, ed alle più evidenti utilità, possono bastare non solo alle vecchie istituzioni, ma sippure alle nuove. Inoltre abbonda la dominante di tanti facoltosissimi, che io non dubito dovervi essere non solo bastevoli, ma anche superflui i mezzi per istabilirvi gli asili all' infanzia dei poveri. I paesi della Comarca all' incontro o scarseggiano, o sono privi affatto per la massima parte d' ogni mezzo gratuito d' educazione, d' istruzione, di civiltà, ed una generazione abbrutisce dietro un altra miseramente. Ed il governo, e l' economia dello Stato dovrebbe essersi accorta dalla frequenza di piccoli, e grandi delitti, dal numero di processi, e di criminali querele, e d' inquisiti, e detenuti, e condannati eccedenti le proporzioni di altre più popolose, ma più civili provincie, dovrebbe, dico, esser fatto accorto, che in questa mancano gli alimenti, che formano il popolo alla umanità, ed al rispetto delle leggi. E sono sicuro, che il paterno animo del Sommo Pio si rivolgerà anche a questa parte de' suoi Stati. Egli, che ama il progresso santo, e vero, quello, che muove da buon punto, ed avvicina la società al suo meglio, farà di tutto a fine, che le popolazioni attorniante la gloriosa città sua sede acquistino discernimento per vedere la meta verso cui hanno a progredire, e la via per la quale avanzarsi.

E tornando al mio soggetto, d' onde mi dilungò alquanto l' amore di veder rifiorire queste nobili, ed inselvatichite plebi del Lazio, aggiungerò, che volli aggrandire il progetto insinuato dall' egregio Giordani, e piuttosto che aprire un asilo ad un ristretto numero d' infanti coi privati miei mezzi, volli chiamare al contributo di opera così santa quanti buoni cittadini ha Genzano. E quanti ve ne ha di buoni, tutti trovai volenterosi. Così raccolti i mezzi per un asilo capace di cento, e più fanciulli, si formò il Comitato, a cui ora ho l'onore di esporre, che già in pochi giorni trovato un locale opportuno, che offre ambienti, e spazi ariosi, e capaci sia per le scuole, sia per le refezioni, sia per la ricreazione al coperto, e all' aria libera, vi sono terminate le lavorazioni necessarie, e fatto acquisto degli utensili, e pronti i libri, le stampe, e gl' inservienti, e provveduto a tutte le cariche per ogni sorte d' incombenza, e non manca se non una Maestra Direttrice, la quale si aspetta, che giunga fra pochi giorni. Intanto il vigilantissimo nostro Cardinal Vescovo, l' Emo Ostini, sotto la cui provida sorveglianza il tutto è proceduto, si degnerà nella seconda Domenica del prossimo Ottobre inaugurare gli Asili, facendone solenne apertura. Sarà quello un gran giorno per la nostra Città! Ripercosso dall' alta cima ove un dì venerossi il Giove Laziale, e dalle Colline, che circondano i nostri laghi si spanderà un suono per l'ampla pianura, e per la vastità dei mari, che la confinano, un suono si spanderà di plauso al più amato, al più ammirato fra quanti mai tennero scettro, e tiara; che è mercè sua se il ceto dei buoni, ed agiati Cittadini possono stendere liberalmente la mano alle classi sorelle afflitte dalla miseria; e sollevarle in gran parte dal peso della tenera figliuolanza, e ricovrarne i bambini, e nutrirli non tanto del pane materiale, ma quel che è meglio del pan dello spirito, della parola che da Dio procede, e rialza l' umana specie, e la prepara a vita socievole e confortata da quelle virtù, che più specialmente son proprie di chi nacque in povera condizione.

In fine, o Signori, ho il piacere di annunciarvi, che non possiamo avere alcuna apprensione pel vaiuolo arabo, che s' introduca nell' adunanza dei bambini. Per via di accurate indagini, ed informazioni ho dovuto convincermi, che qui in nessuna famiglia si trascura di fare innoculare i figliuoletti col pusvaccino. Tantochè l'araba peste, la quale nella influenza della scorsa stagione ha fatto piangere tante madri nella Dominante, ed io testimonio ho veduto il terribile *spettacolo* di veder morire *cinque* figli in una famiglia, quanti appunto ne avevano, qui in Genzano non ha trovato pascolo alle sue devastazioni. Sarà nostra cura, che l' uso salutare della inoculazione, così bene stabilito, non venga meno, perchè gli asili d' infanzia diverrebbero strage d' innocenti se potesse introdursi la peste infantile, e propagarvisi. Da per tutto, ove sono asili, la vaccinazione ha preceduto di molti anni; e sarà un inciampo agli Asili della Dominante la trascuranza generale nel popolo minuto di tale sanitaria precauzione, se chi regge la cosa non adotti energiche, e generali misure. Noi dunque dobbiamo grazie all' Altissimo, che qui trovisi tutto providenzialmente preparato, e disposto per godere di presente i beneficj della civiltà, e carità, tostochè liberi, e protetti li volle la sapienza dell'adorato nostro Sovrano.

Il Presidente
DUCA SFORZA-CESARINI

LA GUARDIA CIVICA

CONSIDERATA COME AUSILIARIA DELLA TRUPPA DI LINEA IN CASO DI DIFESA DEI DRITTI DEL TRONO E DELLO STATO.

È ben vero che sovente alcune nazioni potenti abusarono della loro forza per violare le regole del dritto, e la politica trascurò la giustizia; ma le leggi non cessarono per ciò di sussistere, gli oppressi non cessarono d' invocarle, e quasi sempre lo stesso oppressore, mascherando la sua condotta, rese loro un vero omaggio. Tutti i popoli hanno facilmente compreso che se uno stato diveniva molto più esteso e potente che gli altri, minaccierebbe l' esistenza od almeno l' indipendenza di tutti; onde fu forza che i loro Principi si stringessero fedelmente in alleanza e confederazione per poter lottare contro le nazioni che volesser turbare l'ordine generale; e tutte le volte che una potente Monarchia si mostrò manifestamente ingiusta, fu tosto o tardi obbligata a cedere alla loro invincibile resistenza. L' equilibrio politico, presso le incivilite nazioni, è la sorgente del progresso sociale, è il conservatore della loro indipendenza, altrettanto necessaria quanto la stessa esistenza. E se una nazione rinunziasse alla sua indipendenza per procurarsi la protezione di un' altra più potente, essa non potrebbe più chiamarsi veramente nazione, tanto più quando trattasi della scelta della sua costituzione interna o delle modificazioni che le si possono arrecare. Che una nazione abbia il dritto di conservarsi e di difendersi è cosa che non ha bisogno di dimostrazione nè di prova. Può ben essa prendere tutte le precauzioni quando e come le piace per conseguire questo scopo, e con ragione respingere le invasioni repentine e gli attacchi che le venissero fatti; ed esigere il risarcimento dei danni che le fossero cagionati. Quindi tenere in piedi degli eserciti è cosa di somma importanza anche per le Potenze di terz' ordine; ma siccome spesse volte l'Erario di queste non può sostenere le spese, si supplisce cogli eserciti gratuiti, cioè quelli che si appellano Guardia Nazionale, e Civica ec. Eccoci adunque al proposito nostro.

L'armata Pontificia, ascendente quasi a 17000 uomini fra cavalli e fanti, non è in rapporto con la popolazione, nè colle piazze d'armi che deve guarnire (*non tenendo in considerazione le perlustrazioni stradali e littorali*), per cui non può in un caso fortuito accorrere dove l' esigesse il bisogno senza il soccorso dell' utilissima Guardia Civica, che non solo offre il mezzo di poterla riunire, eccettuati i piccoli presidi nelle fortezze, ma ancora di aumentarla notabilmente essendo mobile all' uopo. Analizziamo perciò le condizioni e gli obblighi delle persone di che è composta, per conoscere quali sono gl' individui pronti a partire al cenno del nostro adorato Sovrano. È primieramente vediamo che la maggior parte dei possidenti possono esibirsi, purchè la loro partenza non arrechi discapito agl' interessi delle respettive famiglie, stante lo stipendio che si richiede. Degl' impiegati alcuni sono assolutamente necessari anche in tempo di guerra, altri possono sospendere le loro incombenze per alcun tempo. Questi ultimi senza perdere il soldo dovrebbero prestarsi per la causa comune. Agli esercenti le professioni libere che hanno capitali e rinomanza non sarà discara la partenza; non così per gli altri che vivono colle loro fatiche giornaliere, o vengono soccorsi dalle respettive famiglie. Dicasi lo stesso dei bottegai: prontezza nei facoltosi, incompatibilità in quelli che ritraggono l'alimento dalla vendita giornaliera delle loro merci. Dunque in tutte e quattro le suddette condizioni si avranno molte persone atte a partire all' uopo, senza dispendio del Governo, e senza ledere i proprî interessi potendo essi deputare parenti e amici che invigilino sui loro affari.

A conoscere il personale esatto che costituisce il corpo mobile di operazione in tutto lo stato si dovrebbero ascrivere gl' individui delle sudette classi che sono in ciascun battaglione, onde poterne fare delle compagnie separate senza alterarne il numero d' ordine, esentando coloro che per costituzion fisica, per età ed altro sono esclusi dal detto corpo. Se poi taluni non potessero partire per circostanze imprevvedute *dovrebbero essere sostituiti da altri che mancano di* mezzi, assegnando essi medesimi l' opportuno stipendio. I civici stazionari sono in obbligo di guarnire in caso di guerra, tutti i posti destinati alla sicurezza interna ed esterna della città. Fa mestieri ancora di stabilire gli ufficiali mobili, destinandoli alle compagnie respettive, affinchè si affratellino coi loro compagni nelle massime da adottarsi nell' esecuzione dell' importante missione. Da ciò deriva che i civici mobili han bisogno di una istruzione compiuta, ed esercizio più frequente per rendersi espertissimi in qualunque attacco o difesa, giovando in particolare agli ufficiali desiderosi di apprendere la tattica della loro arma. Praticando in tal modo sembrano preveduti tutti i casi di opposizione.

Passando a parlare della nostra riserva, essa rafforzerebbe l' esercito di operazione della Guardia Civica o di Linea, scegliendone i celibi o altri più adatti all' uopo, ogni qualvolta vi fossero i mezzi per le spese a lei occorrenti. Così si porgerebbe un impiego e soccorso ad una parte dei suoi individui che in una imperiosa circostanza forse ne resterebbero privi. I rimanenti del corpo di riserva coadiuverebbero i civici stanzionari nel respettivo paese. La generale istruzione nelle armi si dovrebbe praticare nei giorni di festa, appunto perchè è libera, ed è utile anche per sottrarla da quelle abitudini pregiudiziali alla salute ed allo spirito, e che sono causa sovente di delitti e querele. Per le stesse ragioni dovrebbero far parte in detta riserva i giovanetti di tenera età, esercitandoli non solo al maneggio d' armi e alle marcie, ma pure alla scuola del tamburo e delle trombe.

È cosa di comune importanza l' esercizio del bersaglio, e le marcie militari nelle stagioni favorevoli, per avvezzare il corpo alla fatica; non che i simulacri di guerra da praticarsi almeno una volta l' anno, riunendosi i civici di tutte le città e paesi vicini in *luogo adatto, col fine di un bell' esercizio di tattica*, e di scuola proficua per i comandanti, massime se ivi fossero le altre armi riunite, cioè artiglieria e cavalleria. Questo annuale esercizio potrebb'essere onorato dalla sovrana presenza (in quanto a quello della Comarca) per animare lo zelo e l' ordinanza della Civica; ed *in quanto* a quello delle Provincie dall' intervento del suo rappresentante. In tale istruzione potrebbe far parte la truppa di Linea, non solo per servir di sprone alla Civica, in quanto alla fatica, ma per aver *anch' essa esercizio*.

Finalmente terminiamo colla seguente riflessione: che se la Guardia Civica saprà ben consolidare le basi della sua istituzione che la rendano potente mercè l'istruzione e la fratellanza, e saprà estirpar le cause di alcuni differenti opinioni, riteniamo fermamente che in qualunque evento tutti senza veruna [illegible] saranno spinti da [illegible] volere a difendere con ogni sforzo e coraggio la bandiera della indipendenza dello stato Pontificio, ed i sacri dritti dell' immortale PIO IX, trionfando contro i nemici della religione e della giustizia.

L. AMADEI T. DEL GENIO

Necrologia

FERDINANDO GRILLENZONI studiosissimo delle italiane lettere, autore di ben tre mila voci e frasi dei nostri classici somministrate agli editori del Vocabolario del Tramater perchè non registrate nel vocabolario della Crusca, professore integerrimo ed aperto dei liberali principî insegnati dal gran Romagnosi, a cui meritamente gloriavasi di esser nato nipote, venne meno di etisia la sera del 22 luglio di quest' anno in Piacenza sua patria. Non era bigotto ma religioso, non rivoluzionario ma liberale, non amico ai retrogradi ma incapace di far danno ad alcuno.

Nel 2824 avea 25 anni ed era avvocato di non ordinario merito per cause trattate con felice sucesso; e il Romagnosi invitato da Lord Guilford cancelliere dell' Università delle isole Jonie ad ordinare gli studi legali in quella Università e ad insegnarvi giurisprudenza teorica lo avea scelto per suo sostituto. Il governo Austriaco sotto mille pretesti negò il passaporto al Romagnosi domiciliato a Milano, e il Grillenzoni rimase in patria, ove ottenne la nomina onoraria di vice-bibliotecario.

Nel 1833 calunniato da un piemontese, come partecipante ad una congrega intesa a fomentare una insurrezione negli stati parmensi, fuggì a Lugano, ben sapendo che in certe materie il solo essere accusato bastava a que' dì per essere condannato. In sei anni che rimase colà fuoruscito ebbe amici tutti, nemico nissuno. Usava famigliarmente e continuo coll' Arciprete della Chiesa maggiore, e coi Padri Somaschi, e attendeva a' prediletti suoi studi di letteratura e di politica. Colà in un pranzo di fuorusciti italiani avvenne che si trovasse a caso l' impunitario e che avendolo tutti riconosciuto e scoperto il volessero morto. Solo si oppose con forti parole il Grillenzoni, e generosamente gli salvò la vita Questo sol tratto basta a far nota l' indole dolce ed amabile del Grillenzoni.

Tornato in patria nel 1838 per vedere la madre, diede subito parte al governo del suo arrivo dichiarando che ove lo credesse colpevole, il sottoponesse a formale processo. Il governo rispose che non era luogo a processo contro lui innocente, restasse liberamente in patria; e raccomandandolo il Vescovo, lo nominò pochi anni dopo vice-biblioteraro effettivo.

Al signor Panizzi, biblioterario del Museo Britannico di Londra, fornì ogni sorta di documenti storici per la vita che quel nostro illustre italiano vuole colà pubblicare del Cardinal Alberoni non ancora fin qui ben conosciuto nè ben *giudicato dalla storia*.

Fu amico di Sismondi, di Passerini, di Giordani, di Alfonso Testa, di Giuseppe Taverna, di Monsignor Gazòla, col quale fu anche compagno di camerata in seminario. Scrisse diversi articoli di giornali, e di strenne. Coltivò le lettere italiane, greche, francesi, ed inglesi. Pensava di pubblicare sull' antologia di Torino una serie di articoli che fossero come il cattechismo *storico insegnante* le massime, colle *quali* bisognava scrivere la storia, massime che egli avea dedotte dall' evangelio e dalle scienze sociali. Ma la morte gli tolse d' incarnare così util disegno. Egli l'abbracciò con rassegnazione veramente cristiana, ricevendone con esemplare pietà gli estremi conforti, e lasciò gran desiderio di se in quanti lo ebbero a trattare e impararono a stimarlo ed amare.

Al Piceno del 25 settembre

Gli scrittori del *Contemporaneo*, amici sinceri del PICENO come d' ogni altro giornale sacro alla causa del civile progresso, perchè veggono essere stati non ben interpretati (e ciò forse per non avere il signor Ugolini espressa interamente la sua idea intorno la elezione dei Consiglieri Municipali nel foglio del 18 settembre) dal signor D. A. nel Piceno del 25 settembre, a scanso di ulteriori polemiche si credono in obbligo di dover dichiarare una volta per sempre i loro seguenti principî.

1 Nella trattazione delle materie civili non perdono mai di vista la legge della *opportunità*, così eccellentemente spiegata dal Romagnosi, onde se non consigliano talvolta una istituzione liberale, ciò non accade, perchè la tengano o non buona, o essenzialmente malvagia, ma perchè la reputano pel momento intempestiva. Niente potendo poi esservi d' immobile in tale materie il meglio vien sempre a tempo dopo il bene.

2 Nella trattazione delle materie civili cercano sempre che le istituzioni di un popolo debbano armonizzare tutte fra loro; e così una istituzione anche ottima essi non la commendano nè la consigliano se veggano essere la società sfornita ancora di quelle altre istituzioni capitali, senza cui quella tale istizione anche ottima non potrebbe avere luogo senza disordine.

Venendo al caso dei Consigli Municipali, il Contemporaneo ammette col Galeotti e col Piceno la teoria della elezion popolare; ma finchè la elezione dei Deputati chiamati a risiedere come Rappresentanti dello stato nella Dominante sarà organizzata su questo principio in quel modo che tutto aspettiamo dal senno del superiore governo, crede che un tal metodo applicato ad una macchina secondaria dello stato, qual sono i Municipî, e non alla primaria, qual sono i Deputati, sarebbero anzichè nò un controsenso. Laonde l' elenco dei consiglieri presentato al popolo per le osservazioni in proposito, e poi al Principe per la elezione, come propone l' Ugolini, gli parve da preferire per ora.

Politica Generale

Non v'è alcun foglio straniero, che non s'occupi delle nostre cose, e quando conosciamo che la voce dei giornali è appoggiata o ad un' opinione popolare, o a un pensiero diplomatico noi la riferiremo perchè serva di lume ai governanti, e ai governati nel loro giudizio sulle cose nostre

In una corrispondenza del *Morning Chronicle* noi leggiamo.

« Il conte Bresson vicino a partire per Napoli, dove rimpiazza come ambasciatore il Duca di Montebello, ebbe un lungo colloquio col Re de' francesi sugli affari d' Italia. Il conte Bresson non va direttamente a Napoli. Egli visiterà prima i principali sovrani d' Italia; verso i quali è incaricato d' una missione. Il viaggio di Lord Minto in Italia è un serio soggetto di gelosia pel governo francese. Si teme che la missione del nobile Lord, riagisca su l' influenza francese; *quindi il Conte consiglierà ai sovrani italiani la tolleranza*, e la moderazione, come i migliori mezzi di evitare la tempesta e seguitando il medesimo viaggio di Lord Minto, visiterà prima Torino, poi Firenze, infine Roma. »

Il corrispondente di *Nuremberg* giornale difensore ardentissimo dell' Austria, sotto la data *Frontiere d' Italia*, pubblica le seguenti notizie che noi crediamo interessanti e diremo ministeriali.

« Si è scritto assai su passi fatti dalle grandi potenze Europee per gli affari d' Italia. Aspettando che i documenti siano prodotti innanzi le camere francesi e brittaniche, noi diremo che la nota della Gran Brettagna è scritta in termini franchi, e moderati. Tuttavia essa si pronunzia contro l' intervento e in *favore delle riforme*. La prima nota della Francia fu evasiva; [illegible] la questione di dritto, concernente l' occupazione di Ferrara, se ne criticò la forma. Una seconda nota provocata dal gabinetto di Vienna, è più evasiva ancora, e secondo il Times la proposizione di esaminare in comune i moti italiani fu rigettata. Del resto niente fu accordato. La nota Russa è una nota di convenienza diplomatica e niente più. Roma insiste sempre sull' evacuazione di Ferrara che non si farà aspettare lungo tempo, conoscendosi bene a Vienna doversi fra poco entrare in accordi diplomatici fra la Santa Sede, e la Gran Bretagna. Si tratta solo di concertarsi sul modo onorevole della ritirata. »

L' Osservatore Austriaco si sforza di scusare l' occupazione di Ferrara con una necessità assoluta, dicendo che la città e la fortezza avendo un fosso comune, non si può difendere la fortezza senza occupare la città, e che malgrado tutte le spese fatte dal tesoro imperiale per accrescere gli allogiamenti nella fortezza, essi non bastano a contenere la guarnigione. Del resto il linguaggio di questo giornale è più assai moderato di prima. Dichiara che l' Austria è sinceramente attaccata ai trattati del 1815. A questo proposito un giornale francese fa una giusta osservazione. « L' occupazione della fortezza di Ferrara, esso dice, fu accordata all' Austria non solo per coprire il territorio Lombardo-Veneto, ma ancora per mantenere bisognando, l' ordine e la pace negli stati Romani; l' Austria lo ha detto mille volte e qui non ragioneremo sulla giustizia della sua pretesa. Che arriva oggi? L' occupazione di Ferrara è un possente motivo di allarme per gli stati del Papa. L' Austria dunque vorrebbe occupare contro l' ordine, e la pace pubblica degli stati Pontificî, una città sulla quale il Pontefice esercita un' assoluta sovranità! Una tale pretensione non può sostenersi innanzi alla più volgare giustizia innanzi al più comune buon senso. Quindi tutti i governi, che temono d' essere obbligati di condannare l' Austria, si ricusano di farsi arbitri della questione. Così fece, per quanto dicesi, Luigi Filippo. » E nell' Osservatore Renano del 24 settembre si legge quanto segue.

« Sappiamo che durante il soggiorno del Re di Prussia nell' alta Italia, S. M. fu invitata ad essere mediatrice nelle differenze fra il Pontefice, e l' Austria. I principi italiani, specialmente il re di Sardegna, il Duca di Lucca, e il Gran Duca di Toscana, che imitano l' esempio di PIO IX, hanno gran fiducia nel Re di Prussia; sicchè invocano spesso la sua autorità in quello che concerne le concessioni atte a conciliare la libertà con la monarchia; ma si assicura che il Re di Prussia si è ricusato di intervenire in alcun modo negli affari d' Italia. »

Anche la Gazzetta di Augusta assicura che la quistione di Ferrara ha preso un' andamento pacifico, e che si spera prossimo un componimento.

Il *Corrispondente*, Rivista periodica che si stampa a Parigi, fa le seguenti riflessioni, che ci sembrano assai giuste, parlando del linguaggio tenuto dal Debats: « *Tutti, austriaci, moderati, retrogradi, progressisti*, s' accordano per condannare le insidiose machinazioni di questo giornale, organo quasi officiale del Governo. Quelli uomini istessi che sarebbero abbandonati senza scrupolo, e come meritevoli della loro sorte, a tutte le vendette dell' Austria, se la fortuna ingannasse le loro speranze, diverrebbero tante divinità quando essi, senza alcun soccorso, giungessero a creare un' Italia indipendente. I moderati sono uomini grandi se vincono; sciocchi, dispregievoli se sono battuti: Guai ai Vinti.

Non è colpa del Debats se si lascia trascinare all' azzardo dagli avvenimenti esso non comprende per nulla ciò che si fa in Italia. Appena si parla di dimostrazioni popolari, e di folla per le strade, i nostri conservatori si rappresentano all' istante masse di popolo scatenate, e selvaggie simili alla feccia delle nostre grandi città, pronta sempre a venire a galla ad ogni piccolo movimento. Non si volle credere alla agitazione pacifica dell' Irlanda, non si crede nemmeno oggi all' agitazione pacifica dell' Italia; e in simili casi quanto più alcuni sono costretti a confessare la benefica influensa della Religione, tanto più temono di essa nel profondo dell' Anima; perchè se il popolo obbedisse alla Religione sarebbe di necessità che gli uomini posti in alto facessero altrettanto; il che spesso incomoda assai.

« Noi, obbligati di dare un giudizio sugli avvenimenti a misura che si producono, incerti in mezzo ai rapporti contradittori, e ad opinioni divergenti, noi non possiamo esprimere che un solo sentimento, quello della nostra fiducia assoluta imperturbabile nella stella di Pio IX, sia che il Santo Pontefice signoreggi gli avvenimenti, e al medesimo grado i cuori come sembra farlo in questo momento, sia che la providenza riservi alle sue virtù la prova dell' avversità. È ben facile il riconoscere che tutta la magia degli attuali avvenimenti è concentrata a Roma, e che le cose prendono in altre parti un' aspetto più o meno felice secondo che esse sono sotto l' influenza più o meno diretta di quest' Astro benefico. »

PORTOGALLO — I danni dell' intervento straniero in quel regno si rendono ogni dì più patenti. La guerra civile torna a mostrarsi. Il partito, che si chiama moderato, e i di cui detestabili eccessi hanno chiamato le potenze a intervenire spera, colla violenza e l'assassinio, ottenere la maggioranza nell'elezioni, e far sì che i suoi atti sieno rettificati dalle corti. La gran questione sarà di trovare il modo per avere denaro; le casse sono vuote, il Governo è senza credito al didentro, e al difuori.

SVIZZERA — I gran consigli de' Cantoni liberali si mostrano fermi nella risoluzione di fare eseguire i decreti della Dieta. Dicesi che i gesuiti inviino già in Francia quanto hanno di più prezioso. L' opinione quasi generale si è, che in faccia a una dimostrazione vigorosa la resistenza ai decreti della Dieta sarà brevissima, se pure non sarà nulla.

GRECIA — Gli avvenimenti in Oriente si vanno sempre più complicando e sembrano vicine a rinascere le gravi questioni della politica generale. Nel principio la questione Turco-Greca era una querela di cerimoniale diplomatico: oggi si è ingrandita così, e specialmente dopo la mediazione impotente di *Metternick*, che minaccia di turbare la pace del mondo.

La Porta ha richiamato i suoi consoli dalla Grecia; le relazioni commerciali fra le due nazioni sono interrotte. Nel medesimo tempo una flotta turca, forte di quasi 40 vele, esce dai Dardannelli. Nè ciò basta; le truppe di terra, di cui può disporre la Turchia, sono occupate a comprimere le insurrezioni che si manifestano nei diversi punti dell' impero, e sopratutto in Albania. Si teme una insurrezione nella Siria, e quindi la Porta si è indirizzata al *Pascià* d' Egitto per avere aiuti contro la Grecia, e perchè esso invii truppe in Morea per vendicare l'offesa fatta al Sultano. E questi è in diritto di esigerli, perchè l' Egitto, secondo l' ultimo trattato, è rimasto vassallo dell' impero Ottomano. Memet-Ali, troppo buon calcolatore, non trovando alcun profitto in questa guerra porta innanzi *molti pretesti per dispensarsi dall' obbedienza*. Tutte le sue risorse dice egli sono impiegate ai lavori di pubblica utilità, e questi lavori non possono essere sospesi L' Egitto manca di popolazione e le poche braccia che vi sono furono occupate all' agricoltura; la Porta accetterà queste scuse, o vorrà sforzare *Memet-Ali* a darle quei soccorsi, a cui s' obbligò in caso di guerra? Tutto dipende dall' attitudine del Gabinetto inglese. I meno veggenti, conoscono voler esso sollevare la questione della Grecia per contrariare la Francia, per far cadere tutta la sua influenza in qualunque parte del Globo si fosse essa manifestata. Tristo esempio per quelle nazioni che si resero dipendenti dello Straniero, o perchè non pensarono a creare *una forza propria interna*, o *perchè trascinate da civili discordie* preferirono di gettarsi in braccio alla diplomazia, piuttosto che fare il *sacrifizio*, *degl' interessi particolari alla patria comune*.

LEVANTE Leggiamo nel *Nouvelliste* di Marsiglia sotto la data di Atene:

» I timori manifestati a Trebisonda sull'apparizione del Colera si sono disgraziatamente avverati!

» Il Battello a vapore *il Sultano*, che ci portò queste tristi notizie ebbe un uomo del suo equipaggio attaccato dalla malattia. I viaggiatori furono sbarcati nel lazaretto di Cavak; il malato morì il 15 Settembre. Il bastimento, ed i viaggiatori furono sottomessi a una quarantena di dieci giorni, nessun caso nuovo si è presentato finora fra i passeggieri, e i marinari.

BAVIERA e *Gran Ducato di Baden* - In Baviera il Re ha convocato la Camera. Alcuni ministri si ritirano: ma è un gioco di Ombre Cinesi che non interessan nullaffatto il popolo, il quale non s'occupa che di Strade di Ferro. In vece tutti parlano della convocazione dei Deputati nel Gran Ducato di Baden. Baden a quest'ora è il paese dell' Alemagna, dove si osserva *più forte che in altre parti il movimento sociale*. I liberali moderati sono nel ministero, gl' esaltati formano la maggioranza nelle Camere.

Del resto è cosa rimarchevole la posizione presa dalle Diete delle differenti provincie che formano l'impero Austriaco. Questa posizione è apertamente ostile al sistema d' immobilità. Più il potere si ostina a rifiutare la minima riforma, più il linguaggio de' comitati delle Diete diviene ostile ed ardito. A somiglianza della Prussia le Diete di Boemia, e di Moravia domandono la pubblicità dei dibattimenti, e la libertà della stampa.

Nella stessa Vienna il partito del progresso diviene ogni giorno più ardito; e il governo Austriaco non potrebbe fare un passo al di fuori, senza timore di sommosse all' interno.

SPAGNA — Nessun cangiamento importante sulla situazione interna della Spagna. La politica inglese, dopo l' *ultimo suo trionfo; ha veduto sorgere* intorno a se numerose difficoltà. Si è parlato d' intrighi suscitati dal partito inglese, del ritorno di *Espartero* come Reggente, d'ordini inviati alle frontiere onde impedire l' entrata in Spagna della Regina Madre. Quindi un principio di reazione, quindi le voci d'una nuova crisi ministeriale.

Monsignor Brunelli continua la sua missione con una prudenza, e una fermezza degne di elogio; ma è contrariato dalla perpetua instabilità degli affari. Appena il nunzio arriva a convincere un ministro di rinnovare le communicazioni colla corte di Roma, che la caduta di questo ministro rovescia ogni progetto; pure la ricostituzione dell' Episcopato ha fatto un gran passo. Il ministero, d'accordo con Monsignor Brunelli ha proposti alcuni soggetti per le sedi vacanti! Sono state fatte concessioni reciproche; ma i candidati godono generalmente la stima universale per la loro scienza e per le loro virtù. I giornali delle provincie, e le corrispondenze citano con elogio i nomi dei Vescovi designati, e tutti s' accordano nel dire che se gli affari di Roma continueranno sotto auspici così buoni un' accordo definitivo terminerà ogni questione.

SUI QUATTRO PONTI
SOSPESI SUL TEVERE
DA COSTRUIRSI NELL' INTERNO DI ROMA

Nel N. 33 di questo periodico si tenne proposito della concessione data a S E. il Sig. Duca Braschi *Onesti e sua compagnia per la costruzione di quattro ponti sospesi sul tevere.* Questo pensiero, che l'altissima sapienza di Pio IX volle proposto e deliberato ad un Principe romano, prova come l'adorato nostro Monarca sia sempre intento ad ogni utile impresa *che torni a decoro e maggior incivilimento* del nostro paese. In seguito una notificazione della prefettura di acque e strade, in data del 6 Settembre scorso, determinò la tariffa, sulla quale fu accordata una simile concessione, e prescrisse il termine di un mese a chiunque volesse offerire una miglioria.

A *questo proposito mentre lodiamo* moltissimo il progetto del Sig. Duca caldo di amor patrio e della viva brama di cooperare allo splendore di Roma, siam sicuri ancora che vorrà accordare questa nobile impresa colla convenienza nostra e conservare il decoro *delle arti italiane*, *evitando gli artisti* stranieri: poichè non mancano fra noi espertissimi di tali opere, e così ci darà occasione di mostrare che l'Italia può gareggiare colle altre Nazioni anche in questo genere di lavori che la moderna civiltà ha saputo introdurre a beneficio delle popolazioni.

In fatti moltissimi sono stati i progetti di ponti sospesi che valenti artisti italiani hanno saputo comporre; i quali se tutti non hanno avuto il loro effetto, è stata colpa del caso e non della mancanza d'ingegno. Anche nella nostra Roma l'illustre Cav. *LuigiPoletti prendeva parte a queste invenzione* (se pure invenzione potrà chiamarsi) nell'origine dei ponti sospesi, e stampava nel 1824 una memoria sulla costruzione dei medesimi. Ed era in quell'anno che un Dumurois, console francese, lo richiedeva di un progetto di ponte sospeso al porto di Ripetta per uso dei pedoni, e ne presentava i disegni al governo *per averne una privativa e concessione di pedaggio* da durare quaranta anni. Il sullodato professore, dopo aver fatto utili esperimenti sulla forza assoluta del ferro che gli suggerirono nuovi artificî e perfezionamenti atti ad assicurare la più perfetta costruzione, eseguiva nel 1825 un ponte sospeso sull'Aniene sotto Castel Madama *a spese del Principe* Alessandro Pallavicini di Parma, che fu descritto nel Diario romano (Notizie del giorno, anno 1825 N. 28), dove si leggeva che l'autore gettate le fondamenta dei due sostegni, progrediva all'alzamento del sostegno destro. Ancora prometteva di pubblicare altra memoria su tal materia, nella *quale avrebbe fatto dono* di molte cose utili da lui trovate in tale studio, e i suoi progetti identi fin dall'anno antecedente sopra varie situazioni del tratto di Tevere che traversa Roma. Ma la morte di quel Principe troncò l'opera dell'Aniene, che doveva essere la prima *in Italia perchè gli eredi non* credettero di continuarla.

Il sommo pontefice Leone XII nello stesso anno 1824 ricercava al prefato Architetto i disegni di un ponte sospeso da costruirsi in continuazione di ponte rotto; e questi gli venivano presentati unitamente ai progetti dei ponti da farsi, al Porto *Leonino e a Ripa Grande*, rinnovando anche quello di Ripetta per uso dei carri; ed era intendimento di quel Pontefice di far costruire il primo, se morte non troncava i suoi giorni. Su questi medesimi progetti, dopo aver visitato i più grandi edifici di *questo genere presso le principali nazioni di Europa* e fatta raccolta di particolari studi, esercitò nella sua scuola di Architettura pratica una moltitudine di bravi giovani formandone argomento anche di concorso annuale nella Pontificia Accademia Romana di belle arti: i quali progetti si veggono esposti nella scuola sudetta a dimostrare *come anche in Roma non solo sia famigliare questa* costruzione, quantunque non abbia avuto occasione di svilupparsi in fatto, ma anche a provare come il genio italiano con facoltà tutta sua propria ha saputo introdurre nei medesimi quell'eleganza e buono stile che caratterizza l'indole *nobile* del nostro popolo pel quale sempre si distinse.

In fine ricorderemo come il Chiarissimo Professore gettasse fin dall'anno 1843 le fondamenta di un sostegno di ponte sospeso al porto di Ripa grande, e questo alzasse fuor di terra a spese dell'erario, come può vedersi al porto sudetto.

In questa occasione non vogliamo tenerci dal fare una osservazione, la quale può tornare molto utile: ed è che sebbene i ponti sospesi siano suscettibili di tutta la bellezza possibile sì per la loro naturale leggerezza, sì per l'eleganza che vi si può introdurre, pur non di meno non sono in tutti i *casi da preferirsi ai ponti di materiale*, quantunque siano più economici di questi ultimi, e ciò tanto riguardo alla durata, quanto alle località, le quali non sempre si prestano alla costruzione di un ponte sospeso. Noi facciam voto perchè in quei *luoghi sui quali non si può eseguire l' accennato* costruzione di ponti sospesi, almeno senza gran sacrificio di fabbriche e di economia, si favorisca anche la costruzione dei ponti di materiale, che sono opere le quali tramandano alla posterità l'impronta del secolo, che dovrà nomarsi dell'Augusto Pio IX, e sono veramente degno della magnificen*za romana.*

CAMILLO GUGLIELMETTI

LETTERA
ALL' AVV. CARLO GALLI DI RIMINI

Chiarissimo Signore

La sua gentilezza vorrà scusarmi se rispondo un pò tardi alla sua umanissima, avendo sopratenuto di alquanto il mio ritorno a queste parti. E ringrazio strettamente del dono che *mi ha fatto della sua* savia e dotta scrittura; la quale oltre il diletto, mi diè notizie di parecchie cose che ignoravo intorno agli ordini presenti degli Stati Ecclesiastici. L'esporre con moderazione e sapienza, come Ella fece, i mali publici, e proporre i rimedi è il maggior consiglio che si possa porgere dai buoni cittadini ad un *Principe riformatore. Il quale mal potria riattare* il vecchio Edifizio, se chi vi abita non gliene fa conoscere per minuto i vizii ed i mancamenti. L'Italia ha perciò bisogno di statistiche assennate ed esatte come il Saggio da Lei pubblicato; e dico Saggio, perchè la brevità mi pare l'unico suo difetto; e mi conforto che divulgandolo Ella abbia voluto im*pegnarsi col pubblico a prose-guire* nell' opera, e a soddisfare compiutamente il desiderio che ha lasciato con sì felice principio.

Io non posso accettare in alcun modo le lodi che Ella mi da; ma accetto l'affezione che gliele dettava, e portandogliene una *viva gratitudine, gliene* prometto perfetta corrispondenza.

Mi creda quale mi reco a onore di essere con singolare stima ed osservanza

Di V. S. Chiarissima

Dmo Servitore
V. GIOBERTI.

Dichiarazione

Reputiamo debito di giustizia il pubblicare la seguente dichiarazione del Prof. Cav. Giovanni Pacini.

Niuno più di me esalta le virtù dell'Immortale Pio IX virtù *ch io presi ad apprezzare dal giorno* che il Sommo Gerarca diede ai suoi amatissimi sudditi quel raro esempio di carità cristiana concedendo un generale perdono. Ebbèn mi rammento che trovandomi in quell'epoca in Livorno per miei particolari interessi, e precisamente in un negozio dei *conosciuti della* Città, proruppi in grida di esultanza allorquando lessi *quello squarcio* di eloquenza, che il cuore e non la mano del Clemente PIO dettava a favore de'suoi amatissimi sudditi. Ben pur anco posso accertare colle prove di fatto, che quando nel mese di novembre dell'anno decorso transitava la Capitale del mondo Cattolico *per recarmi a Napoli, fui invitato* dalla Commissione dell'Accademia Filarmonica Romana ad accettare l'impegno di comporre una cantata per esaltare le virtù del Vicario di Cristo, al che risposi esser vera gloria per me un tale invito, e che niun compenso io ne richiedeva, bastandomi *l'onore di potere* esaltare le gesta di sì gran Pontefice. E di fatti nel *mese di novembre* venturo io mi porterò in Roma a dirigere l'esecuzione di questo mio lavoro dedicato a Colui che si vorrebbe far credere dal mio accusatore esser lo scopo di mia privata vendetta, e degli avvenimenti accaduti in Viareggio il giorno 22 del corrente mese.

Qual sarà quindi l'uomo giusto che a delitto mi ascriva, se rispettando tutte le opinioni sono fedele ai miei doveri? ma non già capace di commettere azioni vili? Siate voi, o buoni Italiani, i miei giudici: per cui a Voi in conseguenza mi appello: a Voi generosi e giusti ! Possa un giorno l'Italia mia essere *il centro della vera felicità*, ed i voti dell'uomo che si calunnia, saranno esauditi, assicurando che giammai mi asterrò dal seguire le Leggi che sono scorta alla vera via dell'onore.

Viareggio 26 *Agosto* 1847.

G. PACINI.

Corrispondenza del Contemporaneo

SANTARCANGELO - Sig. Gonf. P. Fu servita per ciò che riguarda la seconda lettera: convenienze locali ci impedirono di fare altrettanto per la prima.

PALESTRINA - Sig. M. La censura ha escluso il suo articolo.

RIMINI - Sig. D. G. M Grazie mille del dono.

GENOVA - Sig. P. C. Obbligati del dono: ma essendo cosa stampata un anno fa, il giornale obbligato a servire alle attualità non può riprodurla.

» - *Sig. P. C. Mille ringraziamenti della* Stampa inviataci.

TREIA - Sig. V. B. Obbligatissimi del dono.

ANCONA - Sig. C. R. Non per nostra volontà abbiamo dovuto ricusarci alla sua domanda.

PESCIA - Signori B. O. e G. L. Furono serviti nel numero 38.

ONEGLIA - Sig. D. G. Grazie.

PERGOLA - Sig. A. G. In questo numero vedrà appagati i suoi desideri.

BARGA - Sig. A. G. T. Non potendo eccupare due colonne del giornale nella descrizione di una festa, ci vediamo con sommo nostro dispiacere costretti a non soddisfarla.

BAGNONE - Sig. G. B. S. Valga per Lei la stessa risposta di questo signore di Barga.

CITTA' DELLA PIEVE - Sig. I. S. Grazie e speriamo quanto prima contentarla.

CAMERINO - Sig. A. G. C. Mille ringraziamenti e subito che per noi si potrà sarà servita.

MARSEILLE - Mille remerciments au monsieur qui nous a envoyé la biographie de M. Ricciardi comte de Camaldoli.

FIRENZE - Sig. G. P. V. Avremmo certamente profittato della sua cortesia se un' ottimo Giornale toscano non ci avvesse prevenuti.

Articoli comunicati ed Annunzi

CASTEL S. PIETRO

É officio, e debito di buon cittadino il rendere pubblico testimonio di grato ani*mo alla vigilante sollecitudine, onde* le Autorità locali cooperano alle pacificanti riforme dell'Ottimo Sovrano. È per questo, che la Popolazione di Castel S. Pietro si fa debito di pubblicare la sua gratitudine al Sig. Dott. Francesco Maria Zoppini che saviissimamente la regge. Egli governò con moderazione e prudenza anche quando correvano i tempi difficili di fazione, sicchè provenne scandali, e soprusi; poi, quelli mutati, aiutò operosamente con imparzialità e zelo a stabilire i nuovi giorni della *concordia*, *e dell' ordine. In guiderdone* dell'onesto e saggio reggimento, il Superiore Governo lo volle trasmutare a maggior sede; ma gli abitanti tutti del luogo, mentre applaudivano a quest'atto di giustizia, supplicavano al Sovrano Padre benefico de'suoi popoli, il quale benignamente (consentendolo lo stesso Sig. Dott. Zoppini, e senza detrimento de' vantaggi della promozione) qui lo mantenne Governatore.

Alla ferma e saggia sua condotta deesi adunque *la lode e la gratitudine di tutti i* buoni, *che, lieti* di averlo conservato, oggi possono esperimentare particolarmente le ottime suè qualità nel favore, che viene accordato all'organizzazione della Guardia Civica superando ad ora ad ora gli ostacoli, che la ventura, o la mala altrui volontà va frapponendo; e a lui pure si dee il pronto e tranquillo ordinamento delle pattuglie civiche, alle quali frattanto è raccomandata la pubblica tranquillità.

Confidiamo, che la sua operosità diretta ad *ottimo fine non sia mai per venirci meno*, e teniamo per fermo, che vorrà più specialmente usarla, perchè la riorganizzazione, o la rinnovazione della rappresentanza Comunitativa (per quanto da lui *dipenda*) segua di guisa che il *Comune sia* una volta degnamente rappresentato qual si richiede dal nuovo Ordine di cose, dalla mente del Sommo Gerarca, e dal desiderio, e dalla simpatia della Popolazione. Possa la pubblica soddisfazione verso questo ottimo Magistrato procurargli fra noi chi lo secondi, *e lo imiti. Quanti mali così sa*rebbero sviati, quanto prestamente avviate al bene le riformè, e il comune vantaggio assicurato!

Castel S. Pietro li 23 Settembre 1847.

S. ANDREA IN CASALE

Anche nei più piccoli Villaggi dello Stato Pontificio si cantano le Glorie di Pio Nono, e s'invocano su di Lui le benedizione del Cielo. Domenica 22 Agosto celebrandosi *nella Chiesa Parrochiale di S.* Andrea in Casale, nel Comune di S. Clemente Diocesi di Rimini, la festa di S. Antonio di Padova l' Oratore Paolo Bellini Arciprete di detto Comune, e Vicario Foraneo di Coriano, ne recitò l' Orazione Panegirica; e dopo di avere in essa mostra*to con robusta Eloquenza*, che Antonio colla sua Dottrina, colla sua Predicazione, e co'suoi miracoli aggiunse nuove testimonianze alla credibilità di nostra fede, conchiuse con quest' Apostrofe al Santo » Deh! sostenitore magnanimo *della* Cattolica Religione, da quell'alto saggio di Gloria ove sfolgorate come una stella, continuate a proteggere questa figlia del Cielo. L'uom nemico non dorme, ma anche ai nostri di erge velenoso il capo, e sotto mentite divise perseguita il Padre ed i figli, il *Sovrano* ed i Sudditi, il *Pastore* ed il Gregge. Deh! volgete benigno uno sguardo all'immortale Pio Nono, donato alla terra per un tratto speciale di Provvidenza superna. Volgete benigno uno sguardo all'immortale Pio Nono *prodigio di Clemenza*, di Mansuetudine, di carità, di saggezza, oggetto di ammirazione e di belle speranze all'Italia, all'Europa e al mondo tutto. Voi salvatelo dalle trame de' suoi nemici, voi presiedete à suoi consigli, voi arridete alle benefiche sue riforme, voi *impetrategli lunghi e prosperi giorni a* gloria e trionfo della Cattolica Chiesa, a felicità e gaudio di noi fortunati suoi sudditi » Nell'atto che l' Esimio Oratore così impegnava la Protezione dell'inclito Taumaturgo a pro dell'adorabile Sovrano, uscivano dagli occhi della numerosa udien*za spontanee lacrime di allegrezza*, *e nel* volto di tutti leggevasi un generale applauso.

FERRARA

Sig. Estensore Stmo.

Com'*ella ha riportato una lettera di Fer*rara sul dì lei foglio del Contemporaneo N. 35. in data del 28. Agosto, così sarà compiacente fare inserire nel successivo numero queste poche parole a giustificazione di un Impiegato che ci fu dato dalla saviezza dell'Eccelso Nostro Sovrano, e la *di cui nomina riuscì tanto accetta a tutta* la Popolazione Ferrarese.

Non si può a meno da chi ama il giusto e l'onesto, non fare una distinzione, onde venga salvo dalla calunnia il Buono, e non posto a fascio co'tristi.

Se la nostra Polizia non è tale quale la si vorrebbe, non per questo debbesi tacere ad un'insulto che si fa al di lei Capo, il quale, nei momenti del pericolo si mostrò zelantissimo, ed operoso. Nel *giorno che entrarono* gli Austriaci in Ferrara egli si pose sulla pubblica Piazza raccomandando tranquillità, e pace, e penetrando nei Crocchi diceva parole di conforto tale, che quelli si scioglievano soddisfattissimi. La prima sera poi che sortirono *le Pattuglie Tedesche*, *spaventando* la Popolazione con esplosione di vari colpi di fucili. Chi non vide il Conte Francesco Negroni Direttore di Polizia girare le pubbliche Piazze, entrare nei Caffè, e raccomandando calma, pregare i più sdegnati a voler usare di quella moderazione, che poi riuscì tanto gloriosa al Popolo Ferrarese? E perchè dunque biasimare in genere la Polizia? e perchè non fare alcune distinzioni? e perchè in fine non dare una lode a chi veramente ne è meritevole?

Che il provvido Governo di Pio Nono purghi la Zizzania dal Grano, ciò và bene; ma che il buono non sia confuso co' tristi: e noi diremo avere Giustizia, e benediremo la Provvidenza.

P. G. B

PERGOLA

Nel foglio aggiunto a questo giornale in data 17 Agosto 1847 *si fece di publico* diritto un Articolo risguardante la Città di Pergola, ove leggevansi non poche lodi tributate al Governatore locale Cavalier Carlo Maria Novelli, predicandone lo zelo, la filantropia e la sana politica - Essendoci ora pervenute altre no*tizie sulla partenza di quell' ottimo Ma*gistrato crediamo letteralmente trascriverle «.

« Lo appropriarsi esclusivamente un bene, senza procurarne la diffusione, sente alcun poco di riprovevole egoismo; quindi è che i Cittadini di Pergola, che da oltre a quattro anni erano governati dal Cavalier Carlo Maria Novelli, si adoperarono con ogni sorta d'insistenti premure perchè destinato fosse a felicitare di sua presenza qualche altra Città del*lo stato, ed il giusto desiderio*, *contra*riato nel cessato Governo, venne fatto pago dall'immortale Pio Nono » Era quel Magistrato nelle mosse di sua partenza; quando sull'imbrunire del giorno 6 Settembre, ricorrendo in Pergola una popolosa Fiera, fu da ignota mano ferito di un colpo di coltello, mentre passeggiava la principale contrada della Città, insieme ad un probo Cittadino Fanese, che malauguratamente ricevette altro colpo, diretto forse dagli aggressori a togliersi l'imbarazzo di un *oculare testimone. Ignoti rimasero* i due autori del delitto, che guadagnata la campagna non lasciarono di loro la benchè minima traccia. Vivamente commossi a tal fatto rimasero i buoni Cittadini Pergolesi, nè gli spiriti loro si acquetarono sino a tanto che non si ebbe cer*tezza che gli aggressori non erano della* città, che il medesimo ferito Governatore Novelli aveva fatto di ciò fede alla presenza del Brigadiere dell' Arma Carabiniera, e che poco o nulla eravi a temere per la esistenza dell'altro ferito. Si riseppe quindi come anche la offesa *riportata dal Novelli fosse senza* pericolo, ed ognuno ne fu lieto in pensando che tale accidente, non esigeva una lunga cura, che lo avrebbe necessariamente trattenuto in Pergola per vario altro tempo.

» Giunto il nuovo Magistrato nella persona del Sig. Avv. Fortunato Collina, già Governatore di Monte dell'Olmo, il Cavaliere Novelli partiva da Pergola il giorno.... Settembre, e perchè troppo sensibili al di lui cuore sarebbero forse riesciti gl'iterati saluti ed i sinceri augurii *dei già suoi governati*, *per occulte vie* recavasi fuori dell'abitato, circa le ore 18 Italiane (quando tutti si erano ridotti alle loro case essendo l' ora del desinare) *e colla scorta di trè carabinieri* avviavasi verso Sassoferrato......

STRADE FERRATE

Nel rapporto della commissione consultiva sulle strade ferrate umiliato alla Santità di N. S. ed inserito nel supplemento del Diario di Roma N. 69 leggesi » Pei socii di Civitavecchia dichiarava il Cavaliere Valentini, che *le garanzie offerte* già colla prima promessa 4 Dicembre, non volevano mantenersi, se prima il Governo non avesse inteso riconoscer la società; approvarne e pubblicarne il Capitolato dargli in somma il modo ed i mezzi a trovare danaro » Purtroppo la società della linea ferrata da Roma a Civitavecchia a *plurarità di voti* deliberò che alla prima offerta venisse aggiunta la sudetta dichiarazione: di modo che il sottoscritto fù costretto emetterla nonostante che egli fosse di contrario avviso.

Roma li 2 Settembre 1847.

VALENTINI

CORNETO

Il Consiglio Comunale di Corneto presieduto da Sua Eccellenza il Sig. Conte *Soderini, adunato per affari Amministra*tivi il giorno 5 Settembre 1847 prima di sciogliersi ha votato ed universale acclamazione che il lodato Gonfaloniere pregasse Sua Eccza Rma Monsignor Delegato di rappresentare all' adorato Sovrano e Padre, che se Corneto meritò il titolo di Città Fedelissima, dopo vari fatti che vennero registrati dalla Storia, e per i quali ottenne non solo d'innestare nella sua Arma l' insegne della Chiesa; ma bensì di esser nominata con quel benemerito e deco*rosissimo titolo; se fu aggregata* alla Cittadinanza romana, con altri estesissimi privilegi, che confermati poi vennero da novo Sommi Pontefici; se tanto contribuì a riportare alla Sua Sede Eugenio IV, allorchè avendo alla testa il suo celebre Cardinal Vitelloschi bastante fu a sopprimere *l'insurrezione* dei Popolani, che discacciato avevano quel Pontefice, sapendo così sostenere coragiosamente i di Lui Sacri diritti; se per ben due volte questa stessa Città si riscattò dal giogo straniero per ridonarsi spontaneamente alla Santa Sede; si degni ora conoscere SUA SANTITA', che non dissimili dai loro Maggiori i presenti Cornetani pronti si offrono a sacrificare e averi e vita per difendere l'indipendenza dell' immortale Pontefice Pio IX, ne' Suoi temporali Dominî.

Illmo Signore

Mi è grato di portare a cognizione di V. S. Illma che i sinceri e generosi sentimenti di divozione affettuosa espressi dal Consiglio Comunale di codesta Città, sono stati dall' Emo Sig. Cardinal Segretario di *Stato rassegnati alla Santità di N. Signore.*

E la Santità Sua con quella speciale benevolenza che è tutta propria dell'egregio suo cuore si è degnata di esternare il più vivo gradimento e soddisfazione per la nobile gara di concordia, di fedeltà e di amore che vede ognor più svilupparsi nei suoi amatissimi sudditi e figli, fermi tutti nel desiderio di piacergli e di corrispondere alle paterne sue cure.

Gradisca in questa partecipazione del Venerato Superiore Dispaccio del 21 cor*rente N 17835, i sensi di quella* distinta stima con la quale ho il piacere di confermarm.

Di V. S. Illma.

Civitavecchia 22 Settembre 1847.

Devmo Servitore.
Il Delegato Aplico.
B. BUCCIOSANTI.

DI ALCUNI ERRORI
IN ORDINE ALLA PUBLICA MORALITA'
ED ALLA URBANITA'

Oggi che il Governo ci permette di sottoporre *a publico esame i suoi* atti *credo* che i cittadini illuminati non mancheranno dal seguirne l'esempio, ma riconosceranno anzi opportuno che quella misurata libertà che si usa col governo sia pure con essi adoperata, sempre che il bene dei più lo richiegga.

Alla gioia che corse in cuore a tutti i buoni per la magnanima concessione della Guardia Civica fattaci dal nostro non mai abbastanza celebrato Sovrano andò congiunta con misura non inferiore quelle che ne cagionò *l'entusiasmo con cui* l'accolse l'assennato popolo, gioia che si riversò anche nell'animo del gran Pio, e ne fu la più bella retribuzione che il popolo potesse dargli pel segnalato dono ricevutone. Chiunque *però vede un poco chiaro* non abbisogna che altri il persuada che mentre l'universale sentiva ed operava in tal guisa alcuni vi fossero, e vi siano tuttora, ai quali non fu punto in grado nè la *saggezza del Principe*, nè quella del popolo, e che con arti soppiatte, e scaltro si dessero, non dirò, a fare, che il bel frutto seccasse in erba (che non lo avrebber potuto) ma che riuscisse almeno sfrondato e svigorito. A precidere il corso a questi oscuri artifizii ogni savio ed onesto vedeva *essere valido mezzo rimovere* tostamente ogni cagione, o pretesto di lentezza nell'attuazione dei battaglioni, compagnie etc, e promovere sopra tutto tra loro la simpatia, e mantenere fra i singoli militi la concordia. *Per siffatte considerazioni spiacque* a moltissimi che la discussione della uniforme, e degli elmi trovasse troppo abbondante alimento da certe assidue e calde premure di alcuni intese a fare che il modello da essi esibito fosse il prescelto mentre l'utile publico reclamava sollecitu*dine, e quindi il tenue sacrificio* di un frivolo amor proprio, che giuocato forse da mano esperimentata a paralizzare ciò che in lei passa serviva ciecamente alla perversità di quel proposto. Spiacque di più certa renitenza nei medesimi ad acconsentire che il modello già adottato subisse modificazioni in senso accrescitivo, lo che fu causa a congetture non onorevoli. Spiacque non meno la troppo lunga, e fervida agitazione dell' elmo, e del giacò, e poscia dell'elmo in questa, od in quella maniera, ed *infine spiacquero alcuni cenni di predilezione* pei manifattori, piuttosto che per le manifatture, e intanto le suindicate congetture andavano rafforzandosi. Non è poi a dirsi quale si fosse la impressione fatta da un ultimo sbaglio che quasi in se tutti li riepilogava, e di cui fu già per altri parlato, e *che ora è più bello* il tacere. Che questi giudizii del publico osservatore vadino errati sulle intenzioni, giova crederlo, ma sul mal effetto che quei procedimenti hanno causato non v'è da contradire, come pure non vi può *essere controversia* sulla loro non bella esteriorità, da cui solo potendo gli uomini giudicare ne conseguita che più abbiano essi a querelarsi della loro mancata prudenza che dell'altrui esorbitante severità.

Fin qui tuttociò che concerne il publico *vantaggio e la publica moralità: altre dispia*cenze rimangano a notarsi che principalmente si riferiscono all'offesa urbanità. Dal già detto si sarà ben compreso che si parla di un figurino uscito dalle sale della Società artistica italiana; e sin qui non vi sarebbe che dire. Ma dacchè alcuni si sono fatti i patrocinatori di quel figurino, dacchè la cosa infine ha proceduto come sopra notammo, vestendo cioè l'apparenza *di un interesse, per lo meno* di amor proprio, di alcuni pochi, perocchè essi non erano autorizzati dalla Società a rappresentarla in tale affare, essendone insciente il maggior numero di Socii, darchè dissi la cosa vestì apparenza *d'interesse particolare* di alcuni, non parve nè onesto, nè civile *tuttodì* conferire, discutere, deliberare su tali vertenze nelle sale della Società medesima, facendo che la cosa andasse per le bocche col nome della Società intera, lo che nè ad essa, nè a quanti fanno stima del *discreto e prudente procedere* *fece buon* suono. Speriamo così non suoni a quei Signori questo articolo, che ove ciò fosse ci porgerebbero argomento per dubitare della rettitudine delle loro intenzioni in un governarsi che finora ci piacque *ritenere* inconveniente per solo errore di giudizio, *nel qual caso, ci confidiamo, sapranno* accogliere benignamente queste pacate considerazioni, che potrebbero in avvenire tornare proficue non meno ad essi che ad altri, i quali volessero, o dovessero ingerirsi in qualsiasi affare relativo *alla cosa pubblica.*

DELLA MORALE FILOSOFIA,

considerata in sè e ne Suoi rapporti colle condizioni civili d'Italia.

Per Giuseppe Sandonà prete *Fiorentino.* Volumi due. Firenze Tipografia Galileiana 1847.

ALLA GUARDIA CIVICA

AVVISO

Una delle prime fabriche d'armi a fuoco del Belgio, che gode la preferenza dei prin*cipali Stati d'Europa, ha col mezzo* del suo rappresentante, che trovasi attualmente in Roma, incaricato i Sigg. Gio. Battista Sansoni e nepoti negozianti in Via del Paradiso N, 20 a rappresentarla, ed a ricevere le commissioni delle armi, che in qualunque numero, tanto la Capitale, quanto le Città *di Provincia saranno* per dare in servizio della guardia civica.

ABBANOMENTO alla Lettura della Musica - Nello Stebilimento della Società Litografica Tiberina, Via Frattina N. 56.

Per un mese bai. 60 *per sei mesi* Sc. 3, per un anno Sc. 5. -

I Sig Abbonati avranno dritto alle novità Musicali a norma del Manifesto. -

N. B. Si avvertono i Sig. Dilettanti e Professori di Musica che tutto si vende nel sudd. Stabilimento con ribasso di prezzo mal patticato in Roma calcolandosi il franco bai. 12.

DICHIARAZIONE Il giorno 28 Lu*glio una Commissione* della Società Artistica Italiana ebbe l'onore di presentare a Sua Santità Papa Pio IX un costume di Guardia Civica che fu benevolmente *accolto dalla* Santità Sua e onorato di Sovrana approva*zione.* Questo grazioso atto di Sua bontà fu inteso lietamente da tutta la Congrega Artistica qaundo se ne fece particolar menzione nell'ultima Generale adunanza, stimandosi fortunata di aver potuto in qualche modo cooperare *a tanto utile sovrana con*cessione. Da questo primo atto ne derivò che il General comando della Civica s'indirizzasse ad alcuni Socj commettendo loro disegni dettagliati di quel costume. La Società però non ha avuto alcuna parte in questo secondo fatto, nè conosce per conse*guente ciò che è passato* fra il Comando Generale Civico, e i Signori incaricati della esecuzione di quei dettagli, i quali d'altronde è da tener per certissimo che abbiano bene e lealmente disimpegnato l' incarico loro affidato.

Dalle Sale della Società li 29 Settembre 1847.

IL CONSIGLIO DELLA SOCIETA' ARTISTICA ITALIANA.

COMPAGNIA
DI NAVIGAZIONE A VAPORE
PENISULARE ED ORIENTALE

NUOVA LINEA

Il pacchetto a Vapore Inglese PACHA della forza di 300 Cavalli Comandato dal Capitano GIOVANNI OLIVE.

Partirà da SOUTHAMPTON per GENOVA, LIVORNO, CIVITAVECCHIA; e NAPOLI, toccando GIBILTERRA, il 15. Settembre, ed effettuando il tragitto in *giorni* 11 circa, giungerà in GENOVA il 27. detto.

L'Agenzie in *Roma e Civitavecchia* si recano a premura di far ciò conoscere ai Signori Negozianti acciò, volendo essi pro*fittare per il trasporto* delle loro *merci* di questo mezzo conveniente e spedito, possano dare gli ordini opportuni ai loro Agenti in Inghilterra.

Partirà da Genova per Livorno, Civitavecchia e Napoli il 28. *settembre.*

Livorno per Civitavecchia e Napoli il 29

Civitavecchia per Napoli il 30.

Napoli per Civitavecchia, Livorno e Genova il 3 Ottobre.

Civitavecchia per Livorno e Genova il 4

Livorno per Genova il 6.

Genova per Southampton, toccando Gibilterra, l'8 detto, effettuando sempre il tragitto in giorni 11. circa.

Per imbarcarvi merci, prendervi passaggio e per ulteriori schiarimenti dirigersi ai Raccomandatarii, e Agenti della Compagnia.

In Roma, Signori Macbean e C. N. 39 *Piazza di Spagna.*

In Civitavecchia, al Signor Giovanni T. Lowe.

Roma li 4. Settembre 1847.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 16 OTTOBRE — ROMA — N. 42. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Era già sotto i torchi il giornale quando fu affisso il Moto-proprio della Santità di N. S. Papa Pio IX sulla organizzazione della Consulta di Stato. Nel prossimo numero di Martedì daremo per intero ai nostri associati questo nuovo Atto della Sapienza e della bontà del Principe, proceduto da analoghe considerazioni sull' importanza e la grande utilità di questa nuova istituzione sociale.

Il Principe buono ha bisogno di buoni ministri per salvare lo Stato

Roma e l'Italia esultarono all' udire il fortunato scioglimento del Dramma che si preparava in Toscana, in Modena, e in Lucca. Le speranze di chi ama veracemente questa patria si rianimarono, l' orgoglio dei tristi che tornava a mostrarsi, fatto audace dalle promesse dello straniero, cadde al colpo improvviso.

Sia lode eterna a Leopoldo Secondo: ma la storia d' Italia scriva pure una bella pagina per onorare il nome dei suoi ministri, *fatti esempio ai moderni consiglieri dei Principi*.

Immaginiamo al fianco di Leopoldo altri ministri: immaginiamo ch' essi fossero quelli uomini stessi i quali, o trascinati dall' educazione, o guidati dalla propria indole servirono un tempo *senza* rimorso l'antico sistema; o invece immaginiamo uomini tolti da quella classe di gente la quale prima di giungere al potere blandisce il popolo e predica riforme, ma che seduta appena in alto dimentica le promesse, e abbandonandosi alla sua *maligna natura tradisce* il popolo che l' acclamava, e il Principe che fidava in essa; che bel momento era giunto per tali consiglieri! Con quanti modi artificiosi avrebbero prima tentato di eccitare tumulti, e come si sarebbero affrettati poi di dipingere il popolo irrequieto, insaziabile, pronto alle rivolte! Qual rete impenetrabile, avrebbero tesa intorno al Principe perchè la verità non si facesse strada insino a lui! Con quanti legami si sarebbero uniti agli eterni nemici interni ed esterni del nostro paese! Con quanta astuzia avrebbero cercato di seminare discordie, di comprare, o di allontanare coloro che la fiducia del popolo godevano! e quando il terrore si era sparso in alto e in basso, perchè o la voluta mancanza delle armi rendeva inutile il coraggio dei cittadini, o perchè il Principe si credeva circondato da congiure, allora l' intervento austriaco sarebbe stato dipinto non solo come una necessità: ma come una providenza per salvare lo Stato dall' ultima ruina.

Calcoliamo ora i mali che sarebbero *nati* da questo intervento:

Non v' è bisogno, crediamo, enumerare quelli nei quali sarebbe caduto lo Stato occupato dalle armi straniere; tanti sono gli esempi funesti che ci presenta la storia moderna del nostro paese e di altri popoli ridotti dagl' interventi a misere condizioni. Ma vogliamo qui parlare alquanto di quei *mali* che per contrecolpo si sarebbero manifestati. L' esempio di un Principe che accoglie con piacere gli evviva e le preghiere dei sudditi, che concede e promette forse più di quello che non gli fu chiesto, che parla di regnare coll' amore, e che *pochi giorni* appresso chiama per quanto dicesi le armi straniere, *non era fatto certamente per animare i* Principi nostri a proseguire o ad entrare nelle vie delle *riforme, non era fatto per consolidare* quella fiducia fra Principi e popoli italiani che incominciava a stabilirsi con tanta meravigliosa armonia. Venuto il sospetto, ecco *nascere i partiti*, donde le reciproche accuse, e gli odi, e le vendette, e le violenze.

Diminuite le *speranze* d' una riforma pacifica, ecco nuovamente le sette, le congiure, e la necessità nei governi di gettarsi ancora in braccio alle polizie; e queste inventare, perseguitare, sicchè ingigantito l' odio dei popoli, era forza ritornare alle carceri, agli esili, alle uccisioni.

E se quell' intervento, fatto senza ragione alcuna, contro ogni dritto delle genti (e per genti crediamo che debbano intendersi Principi e popoli), ma solo per mostrare la potenza e la minaccia del più forte, avesse eccitato negl' italiani un sentimento disperato di difesa, e si fosse corso alle armi; e se i popoli facendo causa comune avessero preferito di perire, piuttosto che piegarsi più a lungo ad una vile dipendenza; possiamo noi calcolare le sventure d' una lotta tumultuosa, accompagnata dal rovescio d' ogni ordine pubblico, dal furore dei partiti, e terminata forse coll' intervento di altre potenze, e per dir meglio di altri Signori?

Dove sarebbe andata allora la fama così bella e pura che oggi si va procacciando la Italia centrale? Dove le speranze tutte d'un risorgimento glorioso e tranquillo di questa Italia, su cui parve che Iddio rivolgesse uno sguardo benigno quando inviava per sua salute un Principe pacificatore sul Vaticano?

Dio protesse l' Italia; fu egli che insinuò nell'animo del popolo Toscano un pensiero universale di chiedere altri ministri; fu egli che inspirò il cuore del Principe ad ascoltare la preghiera. E i nuovi ministri non tradirono la pubblica fede accordata ad essi con tanta spontanea generosità; ma quando vennero i giorni di prova, non diedero i consigli della paura al Principe, non gli misero in mostra la debolezza delle sue forze, la possanza dei nemici; non lo invilupparono nelle note diplomatiche, ma forti del loro diritto, ma appoggiati ai trattati, non domandarono il consenso di alcuno, e consigliarono al Principe ogni sacrificio per salvare lo stato proprio, e l' Italia tutta dai mali minacciati, per fondare con un fatto la base d' un nuovo dritto internazionale, *la Indipendenza degli Stati Italiani*.

Sia proclamato altamente e da tutti questo nuovo dritto internazionale, e questo vincerà l'antico non mai ben definito, perchè doveva accomodarsi alle dispotiche *volontà* della diplomazia.

Quando *si* mise in uso quella parola sembrava doversi intendere quel dritto che ha *ogni nazione di costituirsi* come *meglio* le piace, rispettando i dritti altrui; e così fu *definita dai pubblicisti*, e così fu *spiegata* dai popoli. Ma piacque altrimenti ad alcuni *Potentati, e non mancarono* ad essi *pretesti* per invadere e conquistare sempre a nome del dritto *internazionale invocato* per propria difesa. Era il Leone che diceva aver *dritto di difendersi* dall'agnello uccidendolo.

Finiti i tempi delle conquiste, si trovò altro modo di spiegare il dritto internazionale perchè servisse di scusa alle usurpazioni, s'inventarono gl'*interventi*; e aggiungendo all'ingiuria l' ironia, si dissero necessari per liberare i popoli dai mali delle guerre civili, e dall' anarchia. Della qual compassione non richiesta ne videro abbastanza i frutti e Spagna, e Portogallo, e Grecia, e Italia.

È tempo alfine che a questo dritto internazionale *si* restituisca il suo vero senso; e questo altro non può nè deve significare che *Indipendenza degli Stati*.

Dalla quale Indipendenza avrà principio il nostro risorgimento, se i Principi imitando l' esempio di Leopoldo non temeranno di proclamarlo; se i ministri di tutte le corti italiane vorranno consigliarlo fortemente a loro Signori. E facendo così, e seguendo l'esempio di Toscana, salveranno lo Stato: vi è tanta forza di ragione in quel principio da indurre oggi tutte le nazioni a rispettarlo: vi è tanto vantaggio ai popoli di ottenerlo, che riconoscenti non penseranno mai più a distaccarsi dai loro Principi, pronti a spendere per essi averi e vita.

E quando noi pensiamo alla gloria che si acquistano i buoni ministri seguendo con animo leale e sincero l'opinione popolare che domanda riforma e indipendenza; quando pensiamo all' odio che si accumula contro coloro che co'perfidi *consigli* rendono i Principi schiavi dello straniero, e nemici d' ogni progresso, non sappiamo spiegare questa umana natura che rifugge dall' amore dei *concittadini* e si compiace di essere odiata. Chè se l' amore del potere gli domina non vedono essi l'unico *mezzo* per mantenersi *in* alto, esser quello di seguire la buona via? *Quella forza* che *si* è *fatta irresistibile* e *che* si chiama publica opinione non abbatte e *innalza* forse a *suo piacere* oggi gli *uomini di* Stato? Il loro proprio interesse dovrebbe *dunque spingerli* ad *inchinarsi* a quella forza, quando anche il nome di patria non avesse *mai fatto battere* il loro cuore.

Nè minore è l' interesse d' un Principe *buono nello scegliere buoni ministri*, se brama salvare lo Stato, se vuol vedere i frutti *della sua opera riformatrice*. Si *sono* visti stati floridi e possenti sotto Principi o *inetti o tristi guidati* però da *ministri* buoni; ma non si vide mai un Principe buono con *ministri cattivi* al suo fianco salvare lo Stato nei giorni di pericolo, o condurre a termine la generosa *impresa* di rendere felice il suo popolo.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Il Capitano Giovanni Zannetti di Ancona decorato della legion d' onore per aver salvato undici persone di un bastimento francese naufragato sulle coste d'Affrica, venendo da Cadice e passando per Gibilterra, ebbe occasione di parlare col Console Pontificio, il quale aveva ricevuto allora allora da una nave di Filadelfia una cassetta e due pacchi, di che s' ignora il *contenuto, diretti in dono a Pio IX* dal Governo degli Stati-Uniti di America. Il Capitano era diretto per Costantinopoli, ma ripiegò dal suo viaggio per recarsi da Civitavecchia a Roma ed offrire colle proprie mani il dono a S. Santità, dalla quale le mattina del giorno *13 fu accolto benignamente e regalato* di una medaglia. Il viaggio da Gibilterra a Civitavecchia fu fatto dalla sua nave con favorevolissimo vento nel breve spazio di nove giorni.

— Il Duca Sforza Cesarini mandò in dono ai Civici del 5. battaglione, cui egli appartiene, sei premi i quali furono distribuiti il giorno 13 corrente a sei *individui cavati a sorte* nel Quartiere.

— Il Tenente Colonnello del 5 Battaglione Marchese Sacripante si è offerto di vestire a tutte sue spese otto individui di quel Battaglione. Perciò avuto in considerazione le ragioni che potrà addurre ciascun civico *per godere di questa beneficenza, si farà* un bussolo dei nomi e quindi l'estrazione a sorte di uno per Compagnia.

— Per impegnare sempre più i Civici a prestare un esatto servizio, e rendersi bene esperti nei militari esercizi per essere *utili alla Patria*, *il Marchese* Patrizi, Tenente Colonnello dell' 8 Battaglione ha deciso *di vestire a tutte sue spese* 20 individui, non ufficiali, alle presenti condizioni: che l' individuo sia di buona condotta: che possa provare di non aver mezzi sufficienti per monturarsi preferendo chi sia gravato di numerosa famiglia: che non abbia mai mancato *alla Guardia*; *che sia istruito nelle manovre*. Di più stabilisce una dote di sc. 15 per ogni Compagnia da conseguirsi dalle figlie o sorelle dei militi suddetti (*esclusi gli Uffiziali allorchè prenderanno Stato*. Questa dote verrà conferita dietro estrazione a sorte alla fine dell' anno venturo; e *verranno imbussolati* soltanto quegli individui, i quali durante l' anno non *avranno mai* mancato alla Guardia e saranno al caso di appartenere alla 1 classe delle militari instruzioni. Se venisse estratto a sorte un individuo che non avesse nè figli nè sorelle nubili questi conseguirà un premio di sc. 5 in luogo della dote.

Il Papa giovedì mattino *circa le ore 6 $\frac{1}{2}$ si* portò ad Albano d' onde passeggiò a piedi fino alla Riccia. Quindi pranzò a Castello e volle alla sua mensa anche le Guardie Nobili che l' accompagnarono. Ritornò la sera fra gli applausi di un numeroso popolo accorso lungo la via e sulla vasta piazza di S. Giovanni ove era ancora un battaglione di Guardie Civiche che *al suo passaggio lo salutarono* con festose grida alzando i berretti militari sulle bajonette.

— Nel dare il racconto della passeggiata militare di giovedì 7 dicemmo che ai soli Carabinieri fu proibito prendervi parte dal Comando Superiore di quell' Arma: noi intendemmo che *questa inibizione venne* loro dal Generale del Corpo che è anche Presidente dell' armi e non già da Mons. Governatore di Roma come alcuni interpretarono.

— Il Comando Superiore Civico nell' odine del giorno 13 rassicura i Civici che i *fucili per la Guardia* Cittadina verranno presto e saranno a percussione. Speriamo che questo accada sollecitamente; con tutto ciò noi non possiamo disdire la notizia che pubblicammo a questo riguardo nel numero precedente, basata sopra sicure *relazioni. Crediamo pertanto che* il Comando Superiore accortosi *in parte* degli agguati e delle insidie che si tendono a questa istituzione vorrà sodisfare il voto universale di veder presto armati i cittadini che debbono invigilare alla difesa del Principe e della Patria.

— Lunedì *sera ritornerà* nella *Capitale* il *Cardinale Segretario* di *Stato* Ferreti, la cui presenza in Roma è troppo necessaria in questi momenti.

— Attendiamo in Roma da un momento *all'altro* il chiarissimo Professore Giuseppe Montanelli di Pisa uno dei collaboratori dell'egregio Giornale L' ITALIA.

— In un altro numero dicemmo che S. Santità il giorno 7 andò al Vaticano, ove rimase tutto quel giorno, ora aggiungiamo che in questa circostanza Egli ha donato a quella magnifica *Biblioteca* tre celebri opere di principe - edizione, cioè 1 *Vitae Patruum* di S. Girolamo, un volume in foglio grande di carattere gotico, stampato in Norimberga nell' 1478 da Antonio Comburger, uno de'più celebri tipografi di quel tempo - 2 *Chronicon tripartitum*, opera storica di S. Antonio *Arcivescovo di Firenze, tom. 2 in foglio grande* in carattere gotico stampato in Norimberga nel 1484 dallo stesso tipografo. 3 Una Bibbia latina colla glossa ordinaria di Walafrido Strabo, e colla glossa interlineare di Anselmo di Zaone - tomi 4 in foglio massimo in carattere *gotico maggiore del* testo, minore le glosse, colle lettere iniziali dipinte, in carta bianchissima e di una spessezza straordinaria, senza nota di anno, di luogo, di Tipografo, senza custodi e numerazione, colla sola segnatura, stampato in Basilea circa il *1480 secondo* la congettura del Panzer - vol. 11.

— *Per mancanza di spazio* accennammo con poche linee il convito militare dato dal Colonnello Principe Doria a tutti i Civici del IX Battaglione nella sua villa Pamfili, che è la più vasta e la più amena di Roma. Il Colonnello com' era testé ritornato da un viaggio fece in questo giorno la *personale* conoscenza del Battaglione schierato in quelle larghe e verdi praterie, e dal Maggiore Principe di Viano consegnatogli. Quindi ordinò la *metodica istruzione* dei sottoufficiali, come già aveva per gli ufficiali stabilito tre volte la settimana entro il suo palazzo medesimo, e con acconce e plaudite parole incuorò tutti *alla esatezza delle guardie*, *alla assiduità* delle manovre, e poi difilando il Battaglione si condusse al luogo del convito. Lieto contrasto di vari e vivaci colori facevano le tele e i rami degli alberi, che coprivano le mense. Iscrizioni d' intorno e sollevato in centro di fiori il busto di Pio IX. La *bandiera del Rione* Pigna era agitata da fresco e piacevole vento. La inglese nobilissima consorte del Colonnello Doria che festeggiata molto sedeva a mensa portò un brindisi, Alla gloria d' Italia, e ad una voce di entusiasmo fu risposto « Viva Italia ».

Per amorevole invito de' suoi compagni, il Capitano *Masi*, disse *improvvise parole in prosa e* in verso. Del benemerito Tenente Colonnello lodò lo zelo al suo Battaglione e l'aver sentito la grandezza di questa istituzione.

Toccò alla gloria di sua antica stirpe, grande in ciò che prepose agli agi ed al fasto *il travagliarsi* per la patria in pace ed in guerra. Venerato disse nella *memoria* dei posteri il nome di Andrea Doria che oltre le *guerresche* imprese agguagliò in un diritto patrizi e popolo; il quale fatto sociale vuolsi oggi ricordare, essendo venuto maggior bisogno, chè quelli e questo aiutino concordemente il forte movimento *di civiltà e di nazionalità* italiana. In mezzo all'abbondante letizia vollero quei cittadini soldati onorare fraternamente di plausi, e di una intrecciata fronda l' amico e il compagno. In questa gioiosa giornata non si potevano dare al Tenente Colonnello maggiori *segni di riconoscenza e di fiducia, e noi* siamo certi che tutti i Capi dei Battaglioni continuando animati come sono da pari zelo ed operosità la Guardia Civica diverrà un vero e reale fatto di milizia nazionale, e una forza bene apparecchiata al bisogno di sostenere il diritto di popoli inciviliti.

— Il vaiuolo ha infierito in quest'anno nella Città in modo straordinario. Sono morti i bambini a migliaia e sappiamo che molte famiglie hanno perduti tre, quattro dei loro piccoli figli. Intanto niun provvedimento si vede preso per arrestare la malattia. Eppure esiste un Collegio Medico, a cui spetta *la iniziativa in simili cose*, e se non c' ingan niamo dev'esistere un'ombra di comitato di vaccinazione! Quali sono le misure prese per chiamare il popolo a far inoculare i bambini? Si vuol lasciare forse al Municipio Romano tutto l' onore di aver riparato a *questa malattia distruggitrice in un* modo quale si conviene alla presente civiltà? Non dovrebbe il Governo cercare con ogni mezzo di persuadere prima, di forzare quindi, i renitenti per antichi vergonosi pregiudizi? Non apparteneva forse ai Medici tutti occuparsi seriamente onde riparare in parte la non curanza dei Governanti. Appena evvi qualche giovine che si presta con impegno e con disinteresse, ad inoculare i bambini. E noi con piacere riportiamo i nomi di alcuni, onde sia di sprone a molti altri d'imitarli. Questi hanno prevenuti i Parrochi, onde invitassero i bisognosi a presentarsi *da essi per far inoculare i loro figli gratis*. Il Sig. Achille de Marchis per S. Agostino e S. Rocco, il Sig. Gio. Batta. Ricci per altro Rione. Il Chirurgo Sostituto in S. Giacomo Sig. Francesco Ortolani prevenne il Parroco di S. Giacomo, che tutti i *poveri* del Rione Campo *Marzo* possono *presentarsi* ad esso per esser vaccinati gratuitamente ogni giorno alle ore 22. nel sud. Ospedale.

CENTO - Un nostro corrispondente di Cento ci *scrive che* diversi Israeliti di quella Comunità hanno offerto sc. 350 da erogarsi nell' armamento della Guardia Civica. E rimarca che la detta Comunità è composta di 120 individui, fra i quali vi hanno molti bisognosi.

(*Felsineo*)

SARNANO Il Municipio di Sarnano, interprete degli ardenti e sincerissimi voti del suo popolo, decretò ad unanime acclamazione un bello indirizzo in*viato a Mons.* Delegato di Macerata perchè lo facesse giungere al S. Padre.

CIVITACASTELLANA -- *Il giorno 4* corrente fu di passaggio per questa Città l' Emo Card. Ferretti Segretario di Stato, vi si trattenne breve tempo in casa del Conte Rosa. La Civica, posta in bell' ordine presso la porta che giace sull' antica via Flamminia, rese il saluto militare all' eccelso porporato, il quale restò molto soddisfatto della perizia di quei mi*liti negli esercizi militari istruiti dal Sig. Tenente* Gentiloni, e comandati dal Tenente di Linea sig. Corbucci.

(*Da lettera*)

MONTESANTO -- Quaranta dei più eletti cittadini di Montesanto han creduto dare un pubblico attestato di stima al Sig. Governatore Salvatore Bonanni coll' indirizzargli una lettera da essi firmata. Diamo pubblicità a questo fatto affinchè altri da tal esempio venissero incuorati a bene operare per meritarsi la ricompensa della debita lode, e perchè i Governatori venissero animati ad abbracciare e seguire lealmente lo spirito e il movimento del secolo; giacchè essi, ai quali spetta l' applicazione delle Leggi e del*le riforme, possono più che altri farne gustare al po*polo i vantaggi, e fargli presentire qual'era di felicità e di gloria nell' alta sua sapienza il Pontefice gli va preparando.

(*Da lettera*)

BOLOGNA - Il giorno 10 Ottobre fu destinato dalla città di Bologna per solennizzare il dono fatto da Roma ai Bolognesi del busto del sommo Gerarca della cristianità. I Deputati Signori Marchese Potenziani D. Marino Torlonia, Avv. Gennarelli giunti a Bologna il giorno 4 ottobre erano stati visitati da S. E. il Sig. Senatore e da molti onorevoli cittadini della città. Il giorno 7 i deputati presentarono le loro lettere credenziali all' Emo. Cardinal Legato accompagnati da tutti gli onori e distinzioni dovute alla loro rappresentanza. Il Marchese Potenziani por*tò la parola a nome anche dei suoi compagni chia*mandosi fortunati di essere stati destinati a presentare un pegno di fratellanza alla città di Bologna; un pegno che avrebbe vieppiù stretto i nodi che legano le due prime città dello Stato. Si portarono quindi all' Aula del *Comune dove furono accolti* con la maggior sollennità dall' eccelsa Magistratura. Il Marchese Potenziani pronunciò anche colà bellissime parole di unione e di fratellanza, ed è da notarsi il seguente passo del suo discorso. « La Santità Sua col celeste sorriso che parla al cuore e che sempre va unito ai suoi atti clementi e d' amore *verso i suoi sudditi pochi giorni sono ci disse* - Io sono penetrato della savia attitudine della mia Bologna: assicurate i Bolognesi della mia particolare affezione e dite loro che fra le consolazioni di cui è larga la Provvidenza non è sicuramente l' ultima quella di vedere *tanta unione fra i miei dilettissimi* sudditi - Rispondeva il Sig. Senatore con dignitose parole, e ci duole l' animo di non poterle qui riportare per intero, impediti *dalla* ristrettezza del lo spazio.

Un avviso del Sig. Senatore chiamava la città tutta a letizia per il giorno 10. Il Colonnello Comandante la Guardia Civica invitava tutti i militi alla gran solennità -- Un magnifico banchetto offriva ad essi il Card. Legato. Una decorosa e gran conversazione offriva parimenti il Municipio -- Spuntava il giorno 10; quattro Battaglioni della Guardia Civica accompagnavano *i Sig. Deputati; altri quattro Battaglioni* accompagnavano il Municipio. Fra clamorosi adplausi in gran treno di gala sortivano i Sigg. Deputati, immenso popolo li accompagnava all' Accademia di Belle Arti, ove nell' Aula Magna stava il Busto di Pio IX. Colà prendeva *la parola il sig. Marchese* Ludovico Potenziani, e rispondeva il signor Senatore. Il discorso del signor Marchese era diretto particolarmente al Senatore e alla Magistratura. L'Avvocato Achille Genniarelli in seguito addrizzava il suo discorso ai cittadini Bolognesi. *Noi* riporteremo questi vari discorsi per intero nel nostro foglio di Mar*tedì. Sono essi così caldi d' amor patrio, così pieni di* generosi e nobili sentimenti che ci facciamo un dovere di farne partecipi i nostri leggitori. Nè meno bello, nè meno degno di essere conosciuto è il discorso del sig. Avv. Galletti Maggiore Segretario della Guardia Civica incaricato di *rispondere alle onorevoli espressioni* dirette alla guardia. I quali discorsi destarono tanta commozione e riscossero applausi tanto vivi e fragorosi che fra le grida e le lagrime l'entusiasmo giunse al colmo. Sfilarono infine dentro l' Aula Magna i plotoni della Guardia e passando dinnanzi all' Augusta effigie gridarono, *Viva Pio IX, viva i Romani, viva la Deputazione Romana*. Si eseguirono belle manovre nella piazza, si chiamarono alle ringhiere gli Illustri Deputati. La sera vi fu illuminazione spontanea per la città, e grande illuminazione al Teatro dove fu cantato l' Inno a Pio IX fra gli *evviva* fortissimi *alla Lega Italiana all' unione dei Principi e dei popoli Italiani*. Il Giornale Bolognese *l' Italiano* termina con queste parole la descrizione della festa. « Certo è più facile concepire con l' immaginazione una simile grande magnifica e dignitosa festa che descriverla con parole. -- *Lieta è Bologna*, *lieta ne sia* Roma, lieta l' Italia: che da tale entusiasmo santissimo da tali pegni di fratellanza e d' amore sorgeranno quegli esempi che faranno dell' Italia una sola famiglia.

S. AGATA FELTRIA 3. Ottobre 1847. Oggi finalmente fu posta in attività la Guardia Civica. Vi volle *tutta la sofferenza e moderazione* di questa buona e docile gioventù per resistere alle replicate negative delle Autorità Locali. Si degnò il superiore Governo di ridonarci il Magistrato titolare, affinchè regga col senno e col buon volere queste popolazioni.

REGNO DI NAPOLI - Un nostro amico venuto da Napoli non ha saputo darci altre notizie di quel Regno che le seguenti. Dopo che fu scoperta la *mina* posta sotto il quartiere dei Svizzeri, il re ha consegnato a questi la custodia di quattro castelli di Napoli È vero altresì che furono riportati in Napoli 500 uniformi dei soldati morti negli scontri cogli insorti; come è una favola la protesta del ministro Santangelo al re onde questi condiscendesse a dare istituzioni convenienti ai tempi che corrono.

VENEZIA. S. A. I. L' Arciduca Federigo, Coman*dante della Marina Austriaca, è morto a Venezia*, nella mezzanotte del giorno 5. corrente.

(*G. P.*)

TORINO Il Comandante di Sarzana è stato desti*tuito per aver impedito* la festa per Pio IX.

La lega italiana per la quale sono in Torino Monsignor Corboli e il Martini, si ritiene già conchiusa per parte di Roma, vicina a concludersi per parte di Toscana. (*dal Popolo*)

— 7 Ottobre - la risposta del Conte Villamarina all'indirizzo de' Genovesi fu spedita a Genova: è lunghissima e divisa in due parti: nella prima tratta la questione di politica estera: nella seconda dell' interna, dichiara *il re essere irremovibile nel* proponimento di fare causa comune col Papa: in caso di guerra S. M. avvalersi con piacere dell'offerta della Guardia Civica: pensare adesso a molte riforme amministrative e giudiziarie: andare assai a rilento in quanto spetta alla stampa per paura che essa divenga pericolosa. I genovesi si adunarono per far risposta a questa lettera; e per confutarla. La loro risposta energicamente rispettosa, moderata e decorosa, è già pervenuta nelle regie mani. Il coraggio civile de' Genovesi è un esempio ed un ammaestramento degno di venir preso in considerazione. (*dalla Patria*)

— 8 Ottobre - Sono stati fatti importanti cangiamenti nell' amministrazione superiore. La polizia finora annessa al *Ministero della* guerra passò a quello dell'interno: l'ispettor generale Conte Lazzari venne nominato aiutante di Campo di S. M. Il Conte di Villamarina, nel dare volontariamente la sua dimissione di Ministro di polizia, biasimò solennemente in una lettera scritta al Re il procedere della polizia nelle ultime emergenze. La voce pubblica plaudisce al *coraggioso Ministro*. (*dalla Patria*)

TORTONA Qui si fece triduo solenne per ringraziare la Divina Clemenza dello scampo di Pio IX: l'ultimo giorno della religiosa cerimonia salì sul pulpito il Canonico D. Nicola Montemanni, il quale parlò con un'energia veramente straordinaria. Lodò Pio largamente, nobilmente, eloquentemente; rammentò i legami che stringono la stirpe Sabauda colla Santa Sede, e disse che mercè quest' alleanza l' indipendenza italiana *non aveva a temere estero assalto*. Ed il sacro discorso fu stampato. Anche a Rivoli, piccolo paese a cinque miglia da Torino, una delle scorse domeniche si festeggiò Pio IX. L'egregio botanico avv. Luigi Colla dettò una iscrizione, la quale, collocata sulla porta della Chiesa, chiamava Pio il *più puro, il più santo degli uomini*. (*dalla Patria*)

FESTA IN GAVINANA

ALLA MEMORIA DEL FERRUCCIO

Il giorno 10 ottobre nel Castello di Gavinana fu celebrata una festa solennissima alla memoria di Francesco Ferruccio illustre propugnatore della libertà Fiorentina. Da Firenze, da Siena, da Pistoia, da Pescia, da Prato, da Papiglio, da Marescia, da Piteglio, da Casigliano, da S. Marcello accorsero genti molte, che marciarono in plutoni alla volta del fa*moso castello. Si vedevano molte* bandiere, fra le altre la bandiera Gioberti portata da un sacerdote, e seguita da sacerdoti, ma tutti gli occhi erano rivolti alla bella bandiera che i Romani avevano *mandata in* questa occasione per onorare la memoria dell' illustre guerriero Italiano. *L' ingresso al Castello* era adorno di archi trionfali, ed iscrizioni bellissime e piene d' italiani sensi. Sulla Piazza di Gavinana fu gridato viva il Ferruccio tra lo sventolare delle bandiere ed il suono delle bande e delle campane. Fatto silenzio il Sig. Mordini leggeva *la lettera colla quale* i deputati di Roma facevano dono a Gavinana della no*stra bandiera. Il Prof.* Arcangeli con calde parole presentò alla deputazione ed al popolo di Gavinana quella di S. Marcello ed il Castellini direttore del *Popolo* la bandiera di Siena. Furono fatti plausi iterati a Pio IX, all' unione dei popoli della Penisola ed a quanto di più *caro possono oggi* avere gl' Italiani. Quindi le Deputazioni entrarono in chiesa colle loro bandiere che furono benedette e dopo udito l'analogo discorso del Canonico Tozzi e ricevuta la benedizione del Sacramento si marciò intorno intorno al Castello e furono inaugurate le bellissime *iscrizioni* del Dott. Franchini ne' luoghi più memorabili della *fatale* battaglia sostenuta con tanto valore dal Ferruccio. Posta l'ultima epigrafe nella terrazza dei Battistini, ove cadde morto il Ferruccio, il Sig. Pietro Odaldi Presidente della Deputazione Pistoiese pronunziò calde e generose parole che furono spesso in*terrotte da plausi vivissimi. Furono* lette ancora varie poesie. Tutte le bandiere offerte sono state messe nella Chiesa. Nella facciata della Chiesa tutti ammiravano un fascio di antiche armi picche e alabarde del Gavinanese Palmerini gelosamente custodite fino dai tempi della famosa battaglia.

Sull' Indipendenza dei Principi Italiani

(Continuazione. Vedi il num. 41.)

Art. III.

Dove non è libertà, o sufficiente larghezza di pubblico reggimento, ivi non può essere eloquenza vera: perchè questa è massimamente nutrita dai grandi argomenti nazionali. Spenta in Grecia ed in Roma la libertà, i sommi Oratori scomparvero: sottentrando loro la magna turba dei Sofisti. Dopo il risorgimento delle lettere per opera degl'italiani, noi non avemmo prose e poesie piu sublimi di quelle che trattarono di materie attinenti alla Patria; e se Dante non nasceva in Repubblica, e non avesse dovuto parlar di patria, la più bella corona ci mancherebbe, che dopo Omero cingesse fronte di poeta. Le poesie del Petrarca, che ai casi di Roma e d'Italia si rapportano, son piene di forza e bellezza meravigliosa; e il Tasso a ragione si lagna, che molti imitatori ebbe quel grande Poeta nelle poesie erotiche, ma pochi in quelle d'argomento patrio: soggiungendo queste notabili parole opportunissime ai moderni tempi: « che i poeti non solo dovrebbero cercare di acquistar benevolenza della sua donna, ma persuadere a'Principi l' unione e la pace, e il bene pubblico: *o la guerra contro gl' Infedeli* (1) » Lo stesso incolto stile di Fra Guittone s'ingentilisce e s'innalza quando fortemente rimprovera i Fiorentini, (2), e Antonio Benci chiamò Dino Compagni il Dante della prosa, perchè narrò una parte della storia di Firenze, non da Cronista, ma da caldo e magnanimo Cittadino. E caldi e magnanimi furono i sensi significati fin dal 1347 da Pandolfo Franco e da Francesco Baroncelli romani, oratori di Cola di Rienzo alla Repubblica Fiorentina (3); sicchè può affermarsi con verità, che l' eloquenza italiana fu pregiabile dalla prima sua origine, perchè civile. Giudicandola dagli effetti, meravigliosa e pari all'antica fu anche quella del Savonarola, perchè nazionale ancor essa, e il Chiabrera vince se stesso quando sposa alla sua lira le dodi dei Capitani e della milizia italica, che sulle sponde del Faro, e all'assedio di Novara fiaccarono l'orgoglio dello straniero; che insolente e barbaro calpestava la nostra patria.

Ma questo primitivo splendore per le seguenti infelici condizioni d'Italia presto si oscurò. Le due orazioni di Monsignor della Casa in favore della Lega, quella per la restituzione di Piacenza, una del Cavalcanti, l'apologia di Lorenzo de' Medici, sono forse le migliori prove che fece tra noi l' eloquenza civile; la quale per giudizio di Pietro Giordani or rinasce nei Paesi liberi (4). Ma se quel sole benefico, i cui primi raggi tanto fecondarono questa terra già così misera, toccherà il suo meriggio; alla patria di Tullio anche questa gloria non mancherà, Già un' eletta di valenti Scrittori tratta con nobiltà di argomenti nobilissimi; e tutto è ben disposto per la ristaurazione della nostra eloquenza cittadina: discreta libertà di scrivere: materie d'importanza suprema: vivacità di fantasia, ma imbrigliata da ragione: senno proprio della gente italiana: memorie di passata grandezza, e d'immense sventure: caldo affetto di patria: pericoli comuni: timori: desideri: speranze: lingua maravigliosa. Ma (se è lecito dir mio avviso timidamente fra tanto senno di scrittori egregi) un solo ostacolo questa piena ristaurazione forse potrà ritardare; cioè non aversi da alcuni, che trattano politici argomenti, una sicura signoria della lingua; sicchè quando vedo sentimenti nobilissimi significati con modi forestieri, mi corre alla mente quella Regina dell' Ariosto: la quale alle maritali carezze del Longobardo Astolfo, bellissimo fra i Re, anteponeva i sozzi abbracciamenti di un nano. L'esempio però di Vittorio Alfieri e di Pietro Colletta (scrittori lodatissimi per altezza di concetti, ed energia di stile) i quali, quantunque in età matura, pur s' inchinarono agl' ingrati studi della lingua, e molto più l'amore incomparabile che portano a questa Italia quei tanti che or trattano di cose politiche, fanno sperare, che porranno ogni cura nel vestire italiani pensieri di schietta italiana veste. E quanto sia potente questa lingua in argomenti di sapienza civile, parmi avere dimostrato con molti tratti della prima Orazione del Casa (5); e mostrerò anche nel presente articolo, che si risguarda l'orazione seconda per la Lega contro l' Imperatore.

L' Oratore nel suo esordio prende le mosse dal lodare i beni e la dolcezza della pace; ma chiaramente prova che una pace fiacca, debole, e disarmata è morte di uno Stato; e questi suoi pensieri mirabilmente si attagliano alla presente politica condizion nostra; sicchè non sarà vana opera riportarne una parte.

« Conciossiachè noi, d'ozio o di riposo vaghissimi, poco addentro mirando, parendoci la nostra quiete abbracciare, non lei, ma sua ombra (secondo che io stimo) stringiamo: dalla piacevolezza della quale, mentre che noi siamo lusingati, ed a parole tenuti, io temo forte, che il nostro sollecito ed aspro ed avaro avversario, armato ed apparecchiato, noi ignudi e sprovveduti non sopraggiunga, e della nostra libertà, (non prendendo noi di ciò guardia) o ne privi, o ne rechi in forse. Perocchè mentre i nostri nobili cittadini gli agi e le morbidezze ed i privati lor commodi abbracciano e ritengono, l'Imperadore non dormendo, nè riposando, ma travagliando e faticando, ha la sua fierezza e la sua forza accresciuta; anzi pure in tanti doppi ha l'una e l'altra multiplicata, che io non son ben certo, che questa che noi chiamiamo una pace, non sia piuttosto diffidenza e pigrizia, e mancamento d'animo e di vigore, che vera tranquillità; sicchè noi come gl' infermi fanno alcuna volta, più per debolezza, che per quiete stiamo in riposo. Imperocchè quella è vera pace, la quale è generata dal valore dell' animo e dal vigore dell' armi, e quella, che figliuola è del travaglio e delle fatiche; e non quella che nasce dall'ozio e da lentezza; nè quella che la pigrizia e il timore creano e producono: perocchè questa di così bassi e vili progenitori nascendo, non può in alcun modo essere altro che abietta e servile; anzi tutte quelle Città, che oziose sono, non per loro elezione ma per tema d'affanno e di guerra, non hanno pace, ma servitù, e non sono tranquille, ma ubbidienti: conciossiacosachè la legittima pace sia non solamente senza sospetto e senza paura, ma eziandio senza rispetto e senza riguardo, e non solo non tema la discordia e l' armi, ma sia temuta essa dall' armi, e dalla discordia. Le quali cose, come io dico, essendo, esaminiamo l' animo della nostra patria, e tacitamente domandiamola, se la pace sua è tranquilla, e senza sospetto. E ella ne risponderà senza alcun dubbio di nò; anzi dirà che i suoi sospetti sono grandissimi e giustissimi: e se la Serenità Vostra la verrà d'ogni suo affetto minutamente domandando, io non dubito, che Ella non dica: Principe, e Padre, e Tutor mio prudentissimo e sapientissimo, io non voglio nè debbo le mie ricoperte piaghe, nè le mie occulte doglie celarvi; e perciò vi dico, che ogni strepito che io sento, mi pare l'Imperadore che mi spaventi; ogni voce che io odo mi pare l'Imperadore che mi minacci: ed ogni movimento che io veggio, mi pare l' Imperadore che mi assalisca; e perciò la mia quiete non è sicura, nè tranquilla, anzi è falsa pace e timido e torbido e tempestoso riposo. Tale è il segreto senso, e la interna mente della vostra Venezia; ed è la nostra eccelsa Patria non in forte e franca, ma in paurosa, e tremante libertà. »

E la pace in cui trovavasi la Repubblica Veneziana era piena di pericoli; di che avea data prova lo stesso Senato, quando impallidiva e tremava ad ogni nuova delle vittorie di Carlo sopra Alemagna: e quantunque al di fuori ne mostrasse gioia, e ne avesse scritte lettere gratulatorie all' Imperatore, pure le superbe sue risposte, e le dispettose parole dell' Ambasciatore, e le umili repliche della Repubblica, e la proditoria uccisione di Lorenzo de' Medici, bastantemente provavano in quale bassa condizione la medesima era ridotta. Ed un tale stato di servitù, dice il Casa

« Non solo è a noi manifesto, nè solamente nei nostri segreti consigli apparisce, ma eziandio nelle azioni pubbliche, e palesi dimostriamo noi poco ardire e poca franca sicurtà; siccome nella morte di Lorenzo de' Medici è conosciuto, il quale in grembo di questa Repubblica, di mezzogiorno, veggenti noi, è stato ucciso e tagliato a pezzi; e niuno è, fra tanto e sì vario e sì confuso popolo, sì barbaro e così nelle sue private faccende occupato ed immerso a cui non dico non ne dolga fortemente (perocchè di sì fiero accidente non gli uomini soli di questa città umanissima, ma le tempeste e gli scogli di questi mari sentono pietà e duolo incomparabile), ma dico che niuno fra tanta moltitudine e diversa, che i nomi de' malfattori non abbia molte volte uditi, e che non si sappia, e che non li gridi, e che non li scriva in diverse parti del mondo. E noi soli, Serenissimo Principe, noi soli, Eccellentissimi Signori, fingiamo di non li sapere, nè contro di loro siamo arditi di procedere in alcun modo, temendo non ciò possa l' animo di Sua Cesarea Maestà offendere; e quel dolce costume, che la nostra Patria fino dalla sua puerizia e dalle fasce ha servato sempre, di essere ricevitrice e vendicatrice d' ognuno (quantunque d' infima condizione) solo che a lei ricorra, per tema dell'Imperadore interrompiamo ora in lui, che la libertà della sua Patria, più della vita, più che se stesso amò. Ma perchè vado io li segni, e gl' indizi di nostro timore ricogliendo, e raccontando, come se la nostra paura fosse dubbia ed occulta? Non confessiamo noi di essere avviliti ed impauriti in quello che noi facciamo di presente, ricusando di prender l' armi per difesa di noi stessi, essendone noi invitati e sollecitati dai maggiori e dai più potenti Principi del mondo? E perchè lo ricusiamo? per non incitar la superbia, per non accender l'odio del nostro acerbo e crudele inimico verso di noi, acciocchè egli non turbi e non rompa il nostro ozio, la nostra quiete, e il nostro tranquillo stato. Oimè, Signori! oimè, Signori Eccellentissimi! se questa è pace, quale sarà la servitù? Qual fanciullo fu mai così pauroso e timido, che tremasse tanto sotto la sferza del rigido maestro, come facciamo noi sotto il rigoroso arbitrio del nostro crudo avversario?. E parne di mantenere la nostra pace? »

E perciò è da prontamente abbracciare il consiglio di coloro, i quali confortano il Senato ad interrompere la cattività, e la lenta e pericolosa pigrizia.

« Nè da seguire sì salutifero consiglio indietro ne ritiri la falsa dolcezza di questo vano ed ignudo nome di pace, la quale noi non abbiamo in alcun modo coll' Imperadore, nè in alcuna maniera aver la possiamo, ripugnando a ciò la natura delle cose, la quale, come fa il lupo e gli armenti, così nè più nè meno fra l' Imperio e gli Stati franchi, con infallibile e perpetua legge ha eterna dissensione e nimistà ordinata: e siccome egli a questa legge diligentemente ubbidisce, in dar briga ed in muover guerra a ciascuno, senza mai aver posa nè quiete per se, e senza mai sostenere che altri n' abbia; come voi trascorrendo tutta la sua età di parte in parte e di tempo in tempo di lei rammentandovi, troverete lui con sommo studio aver fatto; così non dobbiamo contrastare a i precetti della natura, anzi ci dobbiamo noi apparecchiare alla difesa ed alla guardia della nostra antica e perpetua libertà, ed alla custodia di questo elettissimo gregge, commesso da Dio onnipotente alla cura di Vostra Serenità. Il soverchio amore di pace e di riposo genera e partorisce la lentezza dalla quale poi tacitamente in processo di tempo nasce la miseria ed abbominevole servitù; la quale se Voi a morte odiate, come certo fate, odiate prima la femminil pigrizia, e da Voi scacciate il vile e il basso amore dell' ozio, da i quali ella, siccome da' suoi genitori e parenti discende, e così fatta quiete fuggite; perchè se noi abbiamo pace coll' Imperadore, egli con esso noi ha la guerra: e conciossiachè la quiete e l' ozio non può per alcun modo durare, nè contrastare alla forza ed alla violenza, la pace nostra in breve tempo sarà da lui vinta e presa ed in cattività posta. Perocchè esso i nostri vicini vincendo e spogliando, e sè delle lor forze rivestendo ed armando, niun' altra cosa fa, che alla battaglia contro di noi mettersi in aspetto; e quantunque egli non percuota di presente, pur guerra ne fa in quanto a percuotere si apparecchia, e il braccio alza per ferirne; ed avendo in bocca pur la pace e l'amistà, ha nel cuore la guerra, e indosso le armi, ed in mano il ferro. Che resta adunque a noi altro che provvederci e difenderci? e siccome esso la sua guerra amicizia nomina, così noi la nostra difesa e il nostro riparo pace appellare?

(Continua) Filippo Ugolini

(1) Tasso Dialoghi, Milano 1845. Tit. III. pag. 394.
(2) Perticari Prose per Silvestri, Milano 1823 Tit. I. pagina 135.
(3) Idem Tit. II pag. 33.
(4) Lettera a Gino Capponi.
(5) V. il N. 37. del Contemporaneo.

Una Legge da invocarsi

Che il Coniuge *povero*, sopravissuto al Coniuge *ricco*, ottenga una porzione dell'eredità *intestata* di questo, io per fermo il tengo giustissimo. Conciossiacchè il Legislatore debba farsi interprete degli affetti di chi non iscrisse tavole testamentarie; e ragione vuole che suppongasi non avrebbe il ricco, se testato moriva, condannato il Coniuge superstite a passare il resto della sua vita, anzi l'età più bisognosa di agiatezza, nell'oscurità, nell' indigenza.

Ma, e se la presunzione dell'amor coniugale sia smentita da un Elogio, in cui il Testatore non abbia fatto menzione del Coniuge, od abbiagli assegnato un tenue lascito? Io non assolverò dalla taccia di Rabula talun Forense che opinò doversi nel primo caso aggiudicare al Coniuge la quarta parte dell'Asse, e nel *secondo assegnargli* un supplimento sul legato, tanto che questo ascenda al quadrante. Esaminiamo brevemente quanto sia anticristiana, ed antifilosofica siffatta opinione.

Non si potrà, io credo, da chi abbia sana mente volere che, qualunque stata sia la condotta tenuta dal Coniuge superstite, debba questi in ogni modo lucrare buona parte dell'Asse del Coniuge defunto; chè tal legge francherebbe da ogni dovere e da ogni riguardo un cattivo Coniuge, ed il farebbe mirare con indifferenza, e talvolta purtroppo con piacere, la morte del Compagno! E come pretendere che, a danno di un Erede che abbia ben meritato del Testatore, debba premiarsi chi è indegno di premio? Ben la Religione comanda al morente la dimenticanza delle offese a lui fatte dal Coniuge superstite; ma nè la Religione, nè la ragione, nè la legge ponno esigere che all'obblio delle colpe aggiungasi un premio al colpevole.

Nè d'altronde potrebbe la legge volere, senza scandalo enorme, palesati dal Testatore i motivi, pe' quali nulla o poco egli lascia al suo Coniuge. Vorrebbesi forse che un Cristiano, nell'ora più solenne della sua vita, e con quella voce che proferir deve la parola del perdono, erigesse al Coniuge superstite un monumento di vitupero? Ch'egli svelasse i misteri delle domestiche mura? ....

Egli è dunque a tenersi certo che un Codice, veramente *civile*, sancirà una legge contraria alla discorsa opinione de' Forensi.

A. Mancurti.

De' testamenti olografi, e de' mistici

È di ogni civile Governo il voler adempiuta religiosamente l'ultima volontà de'Cittadini, e santo pensiero sarà pur quello del Legislatore che tolga di mezzo tutte le solennità che non sieno necessarie ad impedire che v' abbiano testamenti simulati o carpiti. Dovrassi perciò autorizzare il testamento *olografo*? E se lo si deve, saranno opportune le norme del Codice Napoleonico?

Alla prima domanda non par dubitabile doversi rispondere del sì; non egualmente alla seconda. Ben infrequente è il caso che il testatore non finisca i suoi giorni presso que' Congiunti che la Legge chiama alle successioni intestate, e che perciò avranno interesse di occultare il testamento. E se pure il testatore morrà lungi da' suoi, non dovrassi togliere la possibiltà che l' ospite faccia traffico del testamento cogli Eredi legittimi? E non dovrassi ovviare all'altro più sconcio pericolo (e lo scrivente il vide realizzato) che l' Erede legittimo, dopo aver formato debiti che assorbiscono l'Asse, venda all'Erede scritto quel testamento che egli avea tenuto celato? Parmi per questo necessario che la Legge sottoponga anche il testamento olografo a qualche estrinseca formalità; ma vorrei bene che in questo, come in ogni altro testamento, le solennità non importassero quel dispendio che pur soffoca in molti il desiderio o il dovere del testare. E se il Governo consentisse la redazione de' testamenti in carta non bollata; se il Notaro, se l' ufficio del Registro dovessero esser pagati non dal testatore, ma dall' Eredità, si può andar certi che i loro lucri aumenterebbero di non poco.

Altra provvidenza sarebbe pur necessaria in riguardo a' testamenti mistici. In tutti gli archivi notarili veggonsi le centinaia di testamenti tuttora sigillati; sebbene i testatori siano da assai tempo defunti: gli Eredi, che nulla ponno sperare più di quanto già ebbero, non invocheranno di certo l' apertura del testamento, ed intanto la volontà del Defunto andrà ineseguita! Turpe scandalo è codesto, ma facilissimo è il torlo di mezzo con obbligare gli Archivisti ed i Notari a far denuncia de' testatori all' ufficio dello Stato Civile, il quale, alla morte de' medesimi, faccia procedere all' apertura de' testamenti.

Ciò soltanto parmi doversi proporre intorno agli atti di ultime volontà, ritenendo ferme (senza che nulla vi si aggiunga o vi si tolga) tutte le Leggi che sulle testate ed intestate successioni furon sancite da quel gran Codice italiano che è il risultato della sapienza d' un secolo.

6 Ottobre 1847.

Avv. Ant. Mancurti

APPELLO

AGL' IMPIEGATI MUNICIPALI
DELLO STATO PONTIFICIO.

(Continuazione Vedi N. 41.)

PETIZIONE

Illustrissimo, e Chiarissimo Signore

L' adunanza di un Magistrato consultivo di Stato, alla quale si congratulano di vedere chiamata, e prescelta la vostra chiarissima Persona tutti i quì sotto firmati, parve a ciascuno che dall' alta sapienza del Sommo Pio Nono volesse celebrarsi a fine di patrocinare continuamente, e caldamente ogni desiderio di bene, ogni abborrimento di male, di cui le Provincie dello Stato amassero e chiedessero di essere soddisfatte per giungere al progressivo perfezionamento sociale. É dunque affidato al vostro onorevole ministero il proteggere lo stabilimento di una azienda utile nei mezzi, sacrosanta nei fini, invocata dai voti universi di una parte non ignobile dei governati, che si confida intera alla prudenza Vostra. Non vi sorprenda, o Signore se tanto numerosa famiglia, come un sol uomo, sia mossa da una sola volontà. Sì grande concordia, come saldo argomento del vero, vi affezioni al negozio che a voi si risolsero di raccomandare, perchè è in Voi per autorità del Principe non piccola porzione di quel sommo consiglio che ha facoltà di dar vita e nervo al progetto che nella pagina estrema si legge. Discutetelo come prima sarete con gli altri onorevoli Colleghi assembrati nel santuario della novella Legislazione; riformatelo ancora se è duopo; ma ponetelo sopra tutto frà i mandati più premurosi, e più impazienti di ogni indugiare. Non può esso avere, siccome speriamo, dal Clemente nostro Sovrano una esclusiva. La gratitudine di migliaia di amministrati farà piovere infinite benedizioni sulla prima opera vostra, come benedice alle tante del supremo nostro Padre, e Signore. Che ec.

Seguiranno le firme ec.

INIZIATIVA D'UN PROGETTO

Sulla formazione da destinarsi alla beneficenza delle Giubilazioni, e delle Pensioni di tutti gl' Impiegati Municipali dello Stato Pontificio, e della sua amministrazione.

1. Secondo le intenzioni di questo progetto gl' Impiegati Municipali cederebbero una piccola porzione de' loro stipendi a profitto del monte comune da formarsi; e questo Monte servirebbe in perpetuo a soddisfare gli obblighi di tutte le giubilazioni, e pensioni, come sarà giustificato dall' equità e dalle discipline, che potranno essere sancite in proposito.

2. Potranno raccomandarsi i rilasci annuali sù i soldi alla vigilanza de' Municipi che sarebbero autorizzati alla esecuzione delle trattenute forzate con ordine di non pagamento ai rispettivi Impiegati, abbassati da essi agli Esattori Comunali.

3. I rilasci suddetti seguirebbero (per sola forma d' ipotesi) la ragione del 6 per ogni cento di onorario: si disse in forma d' ipotesi, perchè la certezza matematica dovrebbe desumersi da calcolazioni statistiche provenienti dagli esercizi annuali delle diverse Casse a quest' uso aperte dal 1817 in poi a pro degl' impiegati Civili, e Militari di ogni arma, che il Governo provvede di questo beneficio; cosicchè la proporzione media dell' attivo, e del passivo risulterebbe dalla somma degli anni di esercizio in ciascuna Cassa tanto del primo, come del secondo, paragonata alla proporzione trà il numero medio degl'Impiegati, de' giubilati, e dei pensionari.

4. Dalle mani degli Esattori Municipali dovrebbero passare in quelle degli Esattori Camerali; e da queste nella Cassa Generale dello Stato le somme raccolte per essere erogate poi, ed amministrate a seconda delle circostanze.

5. Due terzi di esse trattenute sarebbero detratte dai rispettivi stipendi dei salariati; l' altro terzo sarebbe a carico dei Comuni, i quali potrebbero volontieri accettare un partito, col quale si trovarebbero esonerati perpetuamente in avvenire da ogni carico di giubilazioni, benchè debba eccettuarsi in via transitoria qualche anno a decorrere dal primitivo stabilimento di questa Cassa generale, come sarà esposto nell' Art. 7.

6. Ogni anno che passarà dall' istituzione di essa beneficenza, e dalla percezione dei rispettivi rilasci, detterebbe la regola che accrescesse di un quarantesimo la pensione assegnabile, o giubilazione ai singoli Impiegati per modo che quarant' anni di servizio sotto certe prescrizioni da manifestarsi, darebbero un titolo al godimento dell' intero loro Onorario, senza considerare la gradazione progressiva degl' Impieghi: ma la sola attuale posizione del Salariato.

7. Per la Cassa delle giubilazioni, di cui si parla, il primo anno del suo servizio potrebbe stabilirsi che fosse principio ancora degli anni di servizio al quale han titolo gl' Impiegati, secondo il senso dell' Art. 6; tutto il servizio anteriore a quell' epoca dovrebbe rimanere a carico dei Municipi rispettivi; sebbene non sembri da escludersi qualche speciale contratto frà questi, e la Cassa che volessero per avventura concordarsi di transigere.

8. Una speciale Congregazione sarebbe da crearsi in Roma che presiedesse al regolare andamento dell' azienda, sì per limitare la cifra conveniente a ciascun petizionario di pensioni, sì per verificarne i titoli, sì finalmente per tutte questioni occorrevoli di esame riposato e maturo.

9. Le attribuzioni, e le discipline di essa Congregazione si vogliano lasciare alla sapienza Sovrana senz' altro, come ancora la sua organizzazione personale e la nomina degl' individui, dei quali sarebbe composta.

10. La stessa Congregazione dovrebbe annualmente presentare innanzi alla Camera di Stato un prospetto dell' Attivo, e Passivo che la medesima farebbe esaminare da una Commissione scelta nel suo seno, e quindi passerebbe a sancirne i risultati collegialmente, che dovrebbero con il mezzo della stampa avere la condizione della pubblicità da diramarsi in tutti gli Uffici Municipali dello Stato.

11. Ad aumento della Cassa medesima si dovrebbe fare opera che fossero le somme ivi adunate poste ed accettate a far parte dell' impresa Nazionale delle strade ferrate ed impiegate con frutto sì in quella, come in tutte le successive speculazioni che venissero consigliate dalle future contingenze; fossero pur esse di opificii grandiosi da erigersi in Roma, o nello Stato; o fossero di bancarie fondazioni, o di quanti più utili stabilimenti economici piacesse alla Camera di Stato proporre e sanzionare.

12. La Camera di Stato collegialmente riunita, e ponendo a disamina la relazione della Congregazione speciale, di cui si parlò nell' Art. 8, avrebbe il potere di stabilire le massime generali, che avrebbero forza di legge intorno alla convenienza o disconvenienza del concedere le domande esposte nelle posizioni che avessero stretto rapporto con gli Articoli 6 e 7.

13. Se l' abbondanza delle rendite, e la prosperità nelle economie speculative dalle quali dovrebbe la detta Cassa venir governata, la ponesse in aumenti notabili, la camera, in seguito di proposizione della Congregazione accennata nell' Art. 8, dovrebbe aver facoltà di disporre di quel superfluo in qualche uso di beneficenza da limitarsi alle sole famiglie, che contribuirono alla creazione del Monte suddetto; e queste beneficenze sarebbero, a modo di esempio, o di premi da cavarsi a sorte in forma di Lotterie; o in ricompense al valore di giovani pregievoli per ingegno, per istudi, e per isperanze promettitrici di un luminoso avvenire, ovvero di sovvenzioni, delle quali vorrebbero fornirsi gl' ingegni più elevati, acciocchè i mezzi d'istruzione non mancassero loro, e con quelle potessero visitare tutti que' luoghi, dove l' amore delle scienze, e delle arti li chiamasse, a ricevere ogni possibile perfezione di cui si stimasse in bisogno, a fine di togliere una volta dalle fronti italiane l' obbrobrio di doversi chinare innanzi alle pretensioni straniere.

14. I Regolamenti per fissare le proporzioni adequate al servizio, ed agli onorari sì per i giubilati, come ai singoli individui da contemplarsi nel sistema dei pensionabili: i regolamenti parimente da stabilirsi nei casi di punizioni provenienti da mancamenti criminosi, o da veri delitti; quando, e perchè debbano, o no estendersi ancora alle famiglie, oppure limitarsi al solo impiegato, in parte si trovano dichiarati, e prescritti negli Editti della Segreteria di Stato sulle Giubilazioni dei 28 Giugno 1823 in richiamo, e riforma del Motu-proprio di Pio VII emanato li 26 Febbraio 1817, e dell' altro di Leone XII pubblicato il 10 Marzo 1828; in parte potranno dipendere dalle addizioni, dai miglioramenti, e dai perfezionamenti, che nelle prossime future sessioni, la suprema Camera consultiva di Stato crederà nella sua prudenza di definire; la quale attribuzione lo scrivente ha giudicato di dover lasciare intatta, e libera al senno dei Chiarissimi Congregati.

15. Tutti gli Atti poi della Camera di Stato aventi rapporto alle cose fin quì dette saranno guidati con quelle norme che nell' alta sua sapienza il Pio Pontefice avrà in animo di stabilire al chiarissimo, e nobilissimo consesso; le quali non avendo Egli ancora dichiarate col vivo oracolo della sua voce, è debito di attendere senza impazienza e di rispettare.

Pergola 2 Giugno 1847.

Gio Gaggi Medico Pr.

N. B. Le esposte parole d' altra origine non sono generate, se non da opinioni, e persuasioni dell' animo dello Scrivente che lungi dal presumere di avere pienamente considerato il progetto sotto ogni punto di prospettiva, prega ed invita i singoli interessati ad essere prodighi di osservazioni, mende, ed aggiunte, che potranno se credono, manifestare e dirigere a quegli Uffici Legislativi, che giudicheranno opportuni al migliore conseguimento di una proposizione di bene verace, ed avente lo scopo della perpetuità della sua esistenza. Vis unita fortior.

È essenziale che i Firmatari facciano apporre il visto del respettivo Magistrato a verifica di tutte le firme degl' Impiegati appartenenti alla propria Amministrazione.

DISORDINI SPECIALI
nella Amministrazione Camerale

Nel n. 39 del Contemporaneo indicai un Mandato di Sc. 925. 85 n. 3292 pagati per legatura dei Regolamebti Civici; ora prevengo il Pubblico che all' officio del Notaro Capitolino Fratocchi ho depositato tre copie dei Regolamenti trasmessi in mia casa con un foglio anonimo spudoratissimo pieno di sciocchezze, quale ognuno potrà leggere e prenderne copia per non insozzarne il Giornale.

Con esso l' anonimo pretende giustificare il delitto col dire che la legatura è stata fatta alla *Roccocò di sommo e ricercato lavoro*, non da femine punteggianti, ma da Artisti *molto abili*, *di bel genio*, *e di buon gusto*, vantandosi che ad onta delle mie ciarle spera di mangiare meglio di prima, chiudendo l' anonimo coll' avvertimento a me diretto dicendomi - *Più avvedutezza, Sig. Paradisi, e migliori Referendari*, dopo avermi dato del *boccalone*, susurrone ed altri termini, coi quali i Rei trattano quasi sempre i Testimoni che li convincono del loro reato.

L' oggetto è di pubblico interesse; nè si tratta di soli Sc. 925, ma di più migliaia di scudi sottratti alla R. C. A. nostra Madre e perciò a Noi.

A tutte queste cicalate si risponde per illuminare il Sovrano nostro adorato. L' Emo ed integerrimo primo Ministro, conoscitore del difetto economico dello Stato, non ha ordinato questo lavoro nè a questi prezzi. 2. Gli Emi non pretendono così legate e così pagate le stampe Governative 3. richiamate e contate tutte le copie indicate, non sono tante, almeno non sono necessarie. Dunque chi ha mano in queste faccende ha in se la causa impellente a delinquere per prima presunzione fondata!! Dimostrato che negli Sc. 925. 83 vi è patentissimo Delitto; annuncio che questo fatto ha portato a conoscere con chiarezza altro Reato di più e più migliaia di Scudi con un Codazzo di Reità; delle quali il Fisco dovrà sicuramente interessarsi con analogo e clamoroso Processo. *Fisco*, ho detto, ma non il *Fisco Camerale*, quantunque integerrimo, ma il Tribunale Criminale Ordinario; dapoichè il Reato commesso ben involve Enti ignoti, e perciò la ragione Pubblica detta e prescrive dover agire in tal materia non la *Curia Speciale*, ma la *Curia Generale* Criminale; ora che Madamigella Giustizia non deve salire più il Campidoglio, nè svicolare nei cortili A. C. ma è condensata e seduta nell' imponente *Palazzo Madama* detto *del Governo*. Vediamo dunque se il delitto è provato.

Pubblico in calce la nota distinta delle partite di Sc. 1100.94, tarati, come dice G. C. verificatore, a Sc. 925. 85 *in vista del lavoro fatto in poche ore, ed in giorno di festa*. Ha compensato così col danaro il non aver forse i lavoranti udito la S. Messa!! Bellissima morale!! Si rileva da tal nota che due sono state le copie per S. Santità pagate Sc. 10 e 50 a Sc. 4 l' una. Il S. Padre i Ministri e

gli Emi, che le hanno avute si degnino farlo vedere a Cartolai, e si persuaderanno che è una sfrontatezza domandare Sc. 4 di quel lavoro, benché fosse necessario legarlo e così legarle. Dunque il S. Padre e gli Emi saranno i primi a giudicare. Le 600 a Carta goffrè e Cartoncino si legano non per *Sc. 240; ma per Sc. 150 da tutti i legatori, le 5000* poi in Carta ondata: chiunque entrerà all' ufficio Frattocchi si persuaderà che al più possono costare bai. 5 l' una e perciò se sono state 5000 a *baj.* 15 contengono *il colpo di mano* di Sc. 375 almeno rubati; e su queste basta. *Il pubblico giudichi se* questi sieno fatti. L'anonimo si firmi, e produca fatti se può. Dica poi perchè in detta nota si sono posti e pagati i lavori per Nepi, e perchè si fanno pagare a Camera quando Nepi ha nel Banco di S. Spirito più migliaia di Scudi per pagare *tali lavori.??* ... Il Fisco prenda i conti di Nepi nel Banco S. Spirito sul deposito dei pascoli a disposizione libera di Nostro Signore, Dio sa a qual ridicola somma forse ridotto senza che nulla ne sappia Pio IX, e vedrà qualche altra cosa graziosa e delicata, *potendosi ben dare* dopo simile procedere che quelle legature Nepesine sieno pagate da S. Spirito e dalla Depositaria. Una la Legatura e due forse le Casse che pagano. Dunque è certo che Camera non doveva pagarle, è certo che le ha pagate; dunque il verificatore G. C. zelantissimo non ha verificato. Dunque più avvedutezza e *più buona fede*, risponderò io a lei, *Sig. Verificatore.*

Ora in genere. - Il Pubblico legga all' ufficio Frattocchi la lettera diretta al Paradisi, e vedrà che sono stati pagati Scudi 6614 40 per Legature nel 1846 e 1847, e come pagati ed a chi pagati, vivendo sicuro che resterà ogni Suddito, anzi ogni uomo onesto, *nauseato per tale procedere: solo* spererà fondatamente di sentire la cosa passata dal Giornalismo alla Corte Criminale. Non sono bastati però gli scudi 925 85 per le Legature Civiche, o miei concittadini; no non sono bastati, o mio Adorato Sovrano. Udite. Il 7 Settembre 1847 quando avevano in gola gli scudi 925 col Mandato N. 3893 si sono pagati altri sc. 559 60 per legatura dei Prontuari, e Regolamenti, ed il 17 d. col N. 4093 si sono pagati ALTRI sc. 827 65, per lo stesso titolo con simili distinte, e così in tutto scudi 2313 10 sono stati con zelo verificati e purgati. Romani! Noi ci armiamo e non dormiamo ai nostri letti per tema d' invasione straniera, e la Civica intanto serve ai *Vandali interni* di mezzo *termine a cumulare danarò*, e l'*anonimo scrive schernendoci* » Noi speriamo, Sig. Paradisi, coi Fogli del Monte della Farina mangiare pane migliore con la Farina impastata da *inesperto* Fornaio.» Sappiate, sciocchi, che *io* ho fatto non solo il Pane, ma eccellenti Pizze sotto Leone, Pio VIII. e Gregorio a Ladri molto più ingegnosi di voi, ed ora ho preparati per voi eccellenti CROCCANTI!! L'originale notizia di questi due pagamenti l'Impiegato che la somministra al Paradisi con lettera prega di non esibirla per ora. Se si farà Processo, sarà in atti; giacchè io Filippo Paradisi del quondam Tiberio ciò che annuncio con certezza è verificato da me, ciò che mi dicono altri, quantunque io li creda, non l'as*serisco per vero. Il giornalismo gratuito poi*, *del* quale mi occupo, è l'occhio del Governo è il suo notiziario, non sozzo e vile delatore. Onde se giungessero concludenti e firmate giustificazioni, sono Onesto per modo che dirò « *Recedo a malo intelligentia* » e basta. Non basta però circa furfantato « Si è presentato all' officio del Contemporaneo il Signor Moschetti, Legatore di Libri a Via della Croce, accessibile a chiunque voglia; ed ha detto che molti ritengono avere esso esatti sc. 925 85 che il N. 39 annunciò pagati al Sig. M.... perchè egli per 37 Anni ha legato i libri e fatte Cartelle per la R. C. A., e perciò desidera che niuno creda essere egli capace di tale esorbitante percezione, anzi vuole che si sappia che *Egli più* non serve la *Camera Apostolica* dopo 37 Anni, e perchè?... gli fù detto or sono pochi Anni che non gli si pagherebbero le legature dei 35 volumi del Piranesi sc. 15 il *Volume*; ed i Cartelloni Papaloni sc. 35 *l' uno*; egli non volle abbassare tale prezzo, egli non volle aderire a certi amichevoli contratti..... e dopo 37 Anni non poteva supporre essere escluso. Si crederebbe?... Dice il Moschetti che fu la Legatura affidata o affittata o CONCERTATA col Sig. M... al quale (*proh nefas!*) si sono pagati gli stessi volumi del Piranesi non sc. 15 ma sc. 25, ed i Cartelloni non sc. 35 ma sc. 50. !!!! Con queste tariffe si rileva dalla Lettera riportata in calce, che il Sig. M... ha percetti dal 1846 scudi 6614 40 e con questo Letto di Procuste insultando scrivono *gli spudorati voler mangiare* un miglior pane regnando Pio IX. !!!! Il *Globe* nel 1831 20 Aprile voleva imporre con una Statistica di Cifre; il celebre Giornale Statistico di Milano Vol. 32 *fog.* 331 *lo convinse che alle Cifre prestano fede* i Ragazzi, ma gli uomini studiano le giustificazioni, ed il *Relato* non il *Referens* quantunque imponentissimo !!!! Dunque i conti Moschetti, ed i Conti M..... esistono in Computisteria; dunque è facile il confronto pel *Foro Criminale.* Moschetti poi è a Via della Croce, ed ognuno può ascoltarlo. Il Giornale così risponde all'anonimo e così ha servito al Governo ed alla sua missione ed io mi firmo **PRONTO A MORIRE PER PIO IX.**

FILIPPO PARADISI

Conto dei lavori fatti da G. Mambor libraio Camerale in servizio delle Legature della Segreteria di Stato a tutto li... Agosto 1847.

Per aver legate 2 Copie in sesto ministeriale del Regolamento Civico in tutto marrocchino rosso di francia con Arme del S. Padre e dorato alla Rococò .... Sc.	10	—
50 Copie simili in tutto marrocchino di francia con doratura .... »	200	—
600 Copie in Cartoncino coperte alla Bodoniana Carta Goffrè........ »	240	—
5000 Copie simili coperte in Carta ondata di francia........ «	625	—
Per aver messo insieme 348 copie simili piegate cucite e rifilate......... »	10	44
Copie N. 6000.		
Per aver legato in tutto marrocchino di francia una Copia del Codice Penale in sesto Reale con arma di S. Santità ed impronto dorato...... »	10	—
Altra copia alla Bodoniana....... »	—	50
Copie del Codice Civile per S S.. »	10	—
id.......................... »	—	50
(Sua Santità ha queste due Copie? Crimine ab uno etc.)		
N. 10 della Cong. dei Pascoli DI NEPI carta e porto............. »	1	25
10.....id.....carta marmorata.. »	—	50
10.....id.....dei Voti ondati.... »	1	25
10.....id.....il marmorato..... »	—	50
60 copie simili piegate e cucite.. »	1	—
Sc.	1110	94

Tarata dal Sig. Giuseppe Capparoni per scudi 925 85 salvo ec. avendo avuto in vista il lavoro fatto in poche ore ED IN GIORNI DI FESTA.

DELLE SCUOLE NOTTURNE D'OSIMO

In vita mia non ho veduto istituzione meglio ordinata e più cara di queste scuole notturne d'Osimo, e veramente degna che ne facciano ritratto quante altre città e borgate fin qui ne mancano. Essa fa grande onore all' Eminentissimo Sig. Card. SOGLIA CERONI vescovo zelantissimo di questa diocesi, il quale a bene volere e proteggere la prese dal nascer primo, e con savie leggi, approvate per codesta sagra Congregazione degli studi, la fermò in modo, che dovrà contro qualsia malvagità di casi o di tempi saldamente bastare.

Il Cardinale arcivescovo di Fermo, il Cardinale Vescovo di Iesi, e il Cardinal Vescovo di Viterbo, e i Vescovi di Sanseverino e di Loreto ne hanno chiesto copia per modellare sopra queste le scuole notturne, onde pensano quanto prima fornire le loro diocesi (1.)

Di queste scuole notturne d'Osimo è sopramodo benemerito, come promotore caldissimo, il Sig. Bellino Bellini, che vi si è a tutt'uomo dedicato, benchè di età giovanissimo, di fortune ricco, e che più è, a fronte di ostacoli non facilmente vincibili. Venne prender lingua in Roma da varî amici, che sapeva essere amici operosi della istituzione benefica; vide e conobbe i metodi non perfettissimi usati nella capitale, e tornò in patria più che mai risoluto di por mano con metodi assai migliori alla cristiana e civile impresa. Il suffragio de' soci contribuenti lo ebbe nominato Presidente dell' istituto, ed egli ogni sera allo scocco dell' Avemmaria si conduce alle scuole per colà insegnare gratuitamente. Così fanno i fratelli suoi come lui liberali, così gli altri maestri, tutti giovani e del numero de' più gentili e costumati del luogo.

La pietosa opera caldeggiano a gara e di buon grado gli ecclesiastici da quello caritativo spirito menati che è l' Eminentissimo lor Superiore; ed oltre all'essere socî contribuenti, voi li vedete sieno Canonici o dignità del Capitolo, sieno Professori e Maestri del Seminario -Collegio (ed anche di questo Seminario - Collegio *Campana* vi dirò essere difficilissimo trovarne altro meglio fornito di Professori eccellenti, e diretto con miglior disciplina), o Parrochi o giovani ordinati di fresco, venire ogni Lunedì sera accogliersi intorno una corona di pargoli, e loro spezzare e *dispensare il vital pane della dottrina* cristiana. Ai frequenti esami intervengon sempre in buon numero, assistono or l'uno or l'altro alle scuole e sono larghi di premî *ai meritevoli*.

Anche i principali gentiluomini qui si onorano di agirarsi fra questi figlioletti del povero, e dell'imparato applaudirli, e a più *imparare con parole e presenti incitarli*,

Alcuna volta l'Eminentissimo li sorprende improvviso; e questi bimbi fan festa e tripudiano di venir interrogati da Lui, che ben *sanno essere quel provvido Padre, che nei* domestici focolari li salva con opportuni sussidî dai rigori della fame e del verno. Ultimamente, quando gemevano tribolate pel caro de' viveri queste provincie, egli continuò dal novembre del 1846 a tutto quasi l'aprile seguente a distribuire ogni giorno minestre e pane a circa 60 famiglie, oltre gli usati soccorsi alle Opere di campagna, che nei tempi nevosi interdette dal poter lavorare, all' Episcopio ricorrono, sicure del pan quotidiano.

Le scuole si fanno entro le medesime sale, che di giorno servono al pubblico ginnasio, e sono distinte in sette classi con diverse sezioni, e con un maestro e un supplente ad ogni sezione, e con tre scuole aggiunte di Calligrafia, di Aritmetica, di Geometria.

La prima classe impara 1° (*sezione* 1ª) a distinguere e nominar le lettere dell'alfabeto; 2° (*sezione* 2ª) a leggere qualunque sillaba.

La seconda classe impara, 1° (*sezione* 1ª) a leggere le parole di due sillabe, 2° (*sezione* 2ª) a leggere le parole di tre e quattro sillabe.

La terza classe impara 1° (*sezione* 1ª) a leggere sillabando qualunque parola; 2° (*sezione* 2ª) comincia a leggere il periodo.

La quarta classe, 1° (*sezione* 1ª) legge quasi corentemente il periodo, e impara a comporre sulla tavolozza qualunque sillaba con lettere di cartone, che tengone disposte per alfabeto; 2° (*sezione* 2ª) compone colle lettere di cartone qualunque parola.

La quinta classe, che non ha sezioni, è un esercizio continuo di perfezionamento delle antecedenti, e legge correntemente e con esatta punteggiatura il periodo, ne ripete il senso, ed esercita la memoria.

La sesta classe, 1° (*sezione* 1ª) continua gli esercizi delle quinta, ripete a senso qualche fatto morale narrato dal maestro o letto ne' libri scolastici, e copia in iscritto qualche periodo; 2° (*sezione* 2ª) impara i primi elementi della grammatica italiana, e scrive sotto dettatura qualche fatto morale da ripetersi a senso, ed anche a memoria.

La settima classe impara i principali precetti della grammatica italiana, ripete il senso di qualunque fatto storico, o morale, lo distende da per sè in iscritto, impara i precetti e la pratica della corrispondenza epistolare, e *riceve istruzioni* di civile onestà.

La scuola di Calligrafia è frequentata da tutte le classi, l' una dopo l' altra, ogni sera.

La scuola di Aritmetica è frequentata dalla quinta, sesta, e settima classe ogni sera, e impara, 1° (*sezione* 1ª) a leggere qualunque numero, e fare le prime quattro operazioni d'aritmetica, 2° (*sezione* 2ª) a trattare le frazioni e i decimali.

La scuola di Geometria elementare è frequentata dai giovani che sono ben riusciti in quella d'Aritmetica.

Questo imparar per sezioni, e a così dir per minuzzoli, agevola mirabilmente il profitto de' giovani. Sono 18 mesi appena che hanno avuto qui principio le scuole notturne, e riboccan ogni sera di fanciulli desiderosi d' apprendere; e trovandomi esser presente agli esami, ho dovuto ammirarmi non poco del rispondere, che que' bamboli anche tenerissimi faceano pronto e preciso, e non macchinalmente a memoria, ma dando vista di aver intelletto di quanto diceano; di che voglionsi assai commendare questi bravi giovani istruttori, e ognun di leggieri comprenderà perchè nel giorno della solenne premiazione fatta il 24. settembre dall' Eminentissimo riportarono premio moltissimi, e tutti amplissima lode.

In cotal congiuntura mi piacque udire il breve ed assennato discorso del Bellini presidente, che tutte ad una ad una conquise le obbiezioni dei maligni o degli stolti, che questa cotanto pia e veramente cristiana e civile istituzione dispettano e con mille ipocrite arti combattono. Vi so dire che egli menò loro sul capo i più terribili colpi, e soprattutto l'assestò a que' paurosi imbecilli, che non vergognan di credere la istruzion popolare dover esser causa di non lontana rivoluzione. Sì, accettiamo il pronostico o imbecilli; perchè noi altresì, da che tanto vi spaventa la parola rivoluzione, diciamo che ove tallisce e vien bene il progresso della istruzione popolare, è inevitabile una grande rivoluzione, e noi la invochiamo e sospiriamo di cuore; ma non temete abbia a venire più mai armata di scuri e circondata di tradimenti e di stragi; sì averrà dolce, e urbana, e ricca di oneste massime, e tutta cristianamente educata al bene, e amica dell'ordine, e insofferente d'ogni sopruso e tirannide, e caritativa e benefica, quale fu quella nell'antico monte pagano compiuta dalla Religione del Cristo. Anzi, perchè non sembra l'abbiate imparato fin qui, sappiate che la *rivoluzion tentata*, e *maturata* e voluta dal progresso della istruzion popolare, dimora tutta e solo nel costumare il popolo all'adempimento perfetto del Cristia*nesimo, temperando gli ordini tutti della* civil società per modo che vi regni l' amor del lavoro, la vergogna dell'accatto, la carità della patria; tutti beni di cui non è ancóra *sufficientemente fornita la società, ma* è cagione e maestro il cristianesimo nell' imporre i precetti della giustizia e carità; virtù che si accendono nell'amor di Dio e raggiano *in* quel del *prossimo*.

Benedetto l' Osimano Bellini, che queste verità sacrosante spiattellò francamente: solo mi duole che non avesse tutt' altra udienza, perciocchè eravi sì convenuta in folla nobiltà, cittadinanza e clero; ma qui sotto i felici auspici dell' Eminentissimo non attigna il mal seme delle opinioni retrograde; qui in fatto d' istruzion popolare consentono tutti nell'unico voto di propagarla al possibile; e qui *oscurantisti* non sono. Fuori dunque del caso di convertire ostinati, egli parlava a persone che l'udivan con vera compiacenza dell' animo; gli facemmo tutti plauso di cuore, e sinceramente ci rallegrammo con lui di aver pronunciato que' santi e liberi veri, nella cui professione ci riconosciamo fratelli.

Indovinate poi altro bel frutto venuto ad Osimo da queste scuole notturne. Mi raccontava l'ottimo Sig. Canonico Arciprete Romiti, già Predicatore in Italia lodatissimo, e oggi Rettore esimio e graditissimo di questo Seminario-Collegio, che i bimbi istruiti del leggere e scrivere e far conti svegliarono, del non saper la vergogna, e l' amor del sapere ne vecchi lor maggiorenti di casa e di bottega, i quali richiesero d' imparare anch' essi, e mal potendo giovarsi delle notturne, perchè occupati in lavori e faccende senza fine, implorarono la istituzione delle scuole domenicali. Spinto dal generoso amor del ben fare l' Eminentissimo le approvò di presente; io non le ho vedute, nè posso altro dirne, fuorchè le odo lodare a tutti; che procedono eccellentemente, e sono assai frequentate e coronate di felici successi.

Così ci sieno secondi i benigni risguardi del cielo, e mercè della propagazione di simili cristiane istituzioni civili potremo, anzi la nostra dispartita estrema, salutare l'aurora di giorni, in cui fatti meno agresti i costumi delle moltitudini, e più capaci della civile giustizia gl' ingegni, dovranno i popoli in maggior agiatezza e con più decoro consistere, e norma alla dignitosa condotta dei privati saranno le virtù del commune.

C. GAZÒLA.

(1) Si hanno da Fermo notizie che già vi siano state aperte.

SCUOLE DI METODICA

È lamento generale che sieno rari in Italia i buoni Maestri, ed ogni piccol paese che entri nella civiltà e desideri istituire pubbliche scuole viene subito, mal consigliato, ad invitare una corporazione religiosa, la quale non è sempre opportuna sia per la occorrente spesa tante volte superiore alle forze del Comune, sia per la impossibilità in cui sono queste stesse corporazioni di fornire soggetti abili a tutti i luoghi che le domandano. Veramente le Congregazioni illustri delle Scuole Pie e dei Somaschi si fanno coscienza di accettare l' invito di alcun Comune, se non sono prima ben certi di poter disporre di soggetti che valgano a rispondere all'aspet*tazione del pubblico invitante. Non però tutte le* altre fanno sempre così saviamente, e pur troppo è accaduto che tante volte un Comune si è trovato nella dura necessità di ringraziare un corpo intero di Professori e Maestri, benchè erano stati invitati da lui perchè non riuscivano affatto nella sperata istruzione della gioventù. Ad impedire simili scandali, ne' quali scapita sempre l'onore dei Comuni, e talvolta ancora del clero regolare, noi non sapremmo suggerir mezzo migliore delle Scuole normali, o di Metodica, di cui abbiamo tenuto proposito nei nostri antecedenti. E a tal effetto ci sia lecito di qui riportare le preziose parole del Chiarissimo Cav. Avvocato Giacomo Giovanetti, le quali abbiamo trovate registrate nel vol. XII delle Opere del Gioberti pag. 20. Edizione in 8 di Losanna.

« Non bisogna dissimulare che molto si debbe ai buoni metodi nell' insegnare, alla giusta proporzione fra i maestri e gli scolari, ed a quella vigilanza che è stimolo potente per ciascuno all'adempimento de' propri doveri, non tanto perchè ingeneri il timore del rimprovero, quanto perchè porge la soddisfazione che le proprie fatiche sieno vedute ed apprezzate. La necessità di formare innanzi tutto i Maestri coll' istruzione nella metodica è sì chiara che omai non è più mestieri il parlarne, e per poco che si paragonino scuole con scuole si scorge che la capacità del Maestro nel condurre l' istruzione decide dell'esito delle medesime. Un tempo si trovava a caso un abile Maestro fra i molti, che per saper leggere e scrivere pretendevano di saper insegnare, ed inse*gnavano nulla o malamente. Oggidì mercè la sapiente* disposizione sovrana, che aprì una Scuola di metodica in Torino, e l'affidò al Calasanzio da Cremona, speriamo che la penuria di buoni e capaci Maestri sarà men grande, e che cesserà quando di simili *Scuole saranno* dotate anche le provincie, od almeno le divisioni. La proporzione tra i maestri e gli scolari è un'altra necessità, che io chiamerei fisica, perchè le forze dell'uomo sono finite, e quello che è obbligato ad attendere a più di venti e venticinque scolari non può a meno di trascurare in parte or gli uni or gli altri. Generalmente allora i maestri si appigliano ad alcuni, che paiono di maggiore ingegno, e che per altre cagioni destano la loro simpatia, e il resto s' irruginisce sui banchi. Quindi l'opinione, massime nel Popolo, che sia tempo sciupato quello che si passa nelle scuole: ed è vero se le scuole non sono bene ordinate e dirette.

« Finalmente, quanto alla vigilanza, basta riflettere, che le scuole abbandonate a sè discreditano gli studi e nulla più. Sovente il Maestro mal pagato ed egli stesso ignorante, maltratta i fanciulli per disgustarli; gli impiega in bassi uffizi invece di istruirli, e moltiplica le vacanze per non annoiarsi in un mestiere, a cui non è chiamato che dal bisogno di un meschino stipendio. Siccome poi tutte le cose quaggiù si tengono e l'una sull'altra reagisce, ne avviene che le migliori intenzioni del nostro Governo, e le saggissime disposizioni dell' inclito Prelato che è *fortunatamente preposto alla pubblica istruzione*, non ottengono dappertutto quel bene che è nel voto comune del Rè e dei buoni. Nelle comunità, nelle quali una serie di Maestri inetti ha ingenerata la falsa idea che tornano inutili le scuole ove l'unione de' ragazzi non fa che mescolarne le moralità, ed accrescerne i diffetti, i parenti ripugnano a mandarli a scuola, i possidenti a stanziare conveniente stipendio. Quindi malgrado il vago bisogno, che universalmente si sente dell' istruzione, troviamo più volte *meglio trattato il campanaio che il maestro della* scuola. Io tengo per fermo che il divisamento di formare anzi tratto buoni Maestri, onde ne verrà, che nessuno sarà ammesso ad insegnare se non avrà dato lodevole saggio di profitto nella metodica, sia il più grande e più utile passo verso il miglioramento positivo dell' istruzione elementare e che non resti che ad ordinare le Scuole per modo che i Maestri possano anche migliorare di condizione passando dall' una all'altra, e ad aggiungnervi dei direttori ed ispettori, che le governino ed invigilino, che sieno tenuti a renderne esatto conto, ed i cui posti valgano a rimeritare i Maestri più distinti ».

DICHIARAZIONE

ALL' EDUCATORE DEL POPOLO

GIORNALE DI MACERATA

I direttori ed estensori del Contemporaneo costanti *sempre nelle massime per essi* professate nel primo uscir del giornale, non debbono (come più volte dichiararono) rispondere degli **ARTICOLI COMMUNICATI**; perchè sono questi di piena e indipendente giurisdizione dell' Amministrazione, la quale apre un dato numero di colonne a qualunque opinione, fosse anche direttamente contraria alle dottrine del Giornale. Laonde per questa parte il Contemporaneo vuolsi considerare come il giornale commune di tutti, e ciascuno ha il diritto d' inserirvi d' ogni fatta articoli, e opinioni, e dottrine semprechè la Censura li approvi, e l'Amministrazione li accetti.

Ciò basti a scolpare direttori ed estensori del Contemporaneo presso l'Autore dell' *Articolo communicato* riferito nel Supplemento al Num. 15. del buon giornale Maceratese l' **EDUCATORE DEL POPOLO** sotto la data di Iesi 1. Ottobre.

CONSIDERAZIONI

INTORNO AL GOVERNO DE' POVERI IN ITALIA DI FORTUNATO CAVAZZONI PEDENZINI CITTADINO MODENESE. — Parma, *da Pietro Fiaccadori* 1847. *sono pag.* 168 *in* 12*mo*.

Importantissimo quanto possa credersi sono queste Considerazioni, opportune poi al tutto a' nostri tempi, ne' quali per la penuria o carestia che ha fin qui dolorosamente afflitto quasi che tutte le popolazioni d'Europa si è veduto tale uno smisurato agitarsi di poveri, e mendici che ha fatto crescere senza fine l' urgenza di volerne conoscere il buon Governo. Il Pedenzini accintosi a trattarne ha ristrette le vedute a sola l'Italia, porgendo le sue sentenze, non sopra semplici affermazioni, o negazioni, ma più presto animate dalle ragioni loro, e da pratiche osservazioni « acciocchè chi legge ponderando seco medesimo gli addotti motivi possa con piena persuasione aderirsi a quella parte che gli si *mostrerà la migliore* ». Nè si propone di *dir* cose tutte sue nè nuove, il che forse non sarebbe stato nè facile, nè possibile, ma solo ha cercato, scelto e ristretto suntuosamente il *già trovato da' più valenti scrittori di tale materia*, ed è venuto collegando in semplice e schietta forma le dimostrazioni delle verità ineluttabili, e delle opinioni più probabili, essendosi poi studiato d'illuminarle, coordinarle e renderle possibilmente proporzionate all' intelligenza popolare.

Ad ogni tratto poi, che ha tolto da altri, non solamente ha indicato il nome dell'autore, aggiungendo così al peso intrinseco della cosa detta, anche l'estrinseco dell' autorità; ma ha ancora addotto più spesso e più lungamente le parole degli scrittori originali, formandone quasi un lavoro di commesso; con che ha come fatto comparire in persona a parlare molti benemeriti per dette primi, o fra primi le utili cose, così ha risuscitate molte onorevoli ricordanze or quasi interamente, o trasandate, o non curate.

Cinque pone l'autore, seguendo il Pallavicino, essere le cause della povertà, cioè il *lusso*, la *crapula*, il *delitto*, la *pigrizia* e il *disastro*; e per prevenirle suggerisce alcuni mezzi *generali*, ed altri *particolari*, riducendo i primi alla *morale educazione* specialmente de' figlioletti del povero, ma sempre informata dalla *religione*; ed i secondi all' *industria campestre*, agl' *instituti agrari*, alle *casse di risparmio*, alle *società di assicurazione*, e di *mutua previdenza* e finalmente alla *sostituzione de' piaceri onesti, e poco costosi, agli eccessi del giuoco* e agli *stravizzi delle osterie*. E poichè non ostante i poveri non mancheranno mai, discusso se sia a preferirsi la *carità legale* o la *volontaria*, prova che questa è da anteporre a quella, mostrando altresì che i soccorsi tornano più utili distribuiti alle case dei poveri.

Dal che appare, che non solo il dotto e forbito lavoro del Pedenzini, chiaro già per molti altri, e filologici, e filosofici, sarà per prestare utilissimo servigio alla umana famiglia, ma sarà pure di lume, tanto presso a quei principi, che hanno già posti buoni ordinamenti per il governo dei poveri, quanto presso quelli che volessero porli all' avvenire.

G. F. RAMBELLI.

RIVISTA POLITICA

FRANCIA. Leggiamo nei fogli francesi - Dopo un intervallo di dieci anni il Cholera torna ad avvanzarsi verso l' Europa. Esso siegue tre strade differenti. La prima è quella di Astrakhan; che l'ha già trasportato a Saratoff uno dei governi della Russia meridionale: dall' altro lato la malattia, partendo dal Caucaso e caminando al Nord Ovest, è arrivata successivamente in Crimea e a Cherson, e dicesi che sia giunta a Kieff in Ucrania. Infine si sa che un batello a Vapore della compagnia del Lloyd, il *Sultano*, venendo da Trebisonda sul mar Nero, nella sua entrata nel canale di Costantinopoli avea due colerici a bordo. Alcune precauzioni sanitarie sono state prese a Costantinopoli; ma come lusingarsi che la indolenza e il fatalismo dei Turchi non rendano inutile ogni prescrizione governativa sicchè possano intercettarsi tutte le comunicazioni sospette fra le provincie dell' impero, e i paesi infetti delle rive del Mar nero?

In questa situazione pericolosa sappiamo che l' intendenza sanitaria di Marsiglia avvertì la superiore autorità, e questa fondandosi sull'opinione dei noncontagionisti dicesi che abbia risposto *esser perfettamente inutile di pensare a precauzioni sanitarie*

Banchetti Riformisti

Dopo l'esempio dato da Parigi molte città principali della Francia hanno successivamente tenuto pubblici banchetti che si *chiamano riformisti*, perchè hanno per iscopo di condurre l'opinione pubblica a domandare la riforma elettorale e parlamentaria, come l' unico mezzo di rimediare a tanti mali della società. In questi banchetti, dove concorre gran quantità di gente, assistono e parlano i primi oratori dell' opposizione. Non v' è bisogno di dire quale sia il loro tema favorito. Tutti possono immaginare l' immenso favore che incontrano i loro discorsi, i quali spesso si mostrano ostili non solo al Ministero attuale, non solo al sistema seguito da quel Governo, ma altresì a quelli che chiamano interessi dinastici contrarii, come dicono, alle promesse fatte e allo spirito dell' ultima Rivoluzione. Il Governo, che sul primo facea sembianza di disprezzare simili dimostrazioni, comincia oggi a prenderle sul serio.

Il *Debats* ricuopre il suo dispetto sotto parole di derisione e di sarcasmo. Propagandosi simili dimostrazioni in tutta la Francia potrebbero forse determinare il Governo a seguire l'opinione pubblica che si manifesta con tanta forza ed energia.

È però sempre un cattivo calcolo quello di aspettare la forza degli avvenimenti, invece di prevenirli. Allora le concessioni, non più volontarie ma forzate, divengono una vittoria per il partito contrario all' attuale ordine di cose.

E quella riforma, che sarebbe stata accettata abbassando alquanto il censo ed ammettendo nella camera alcune capacità, escludendone alcuni pubblici *funzionari, non basta più alle esigenze di un partito* vincitore.

SPAGNA - Onde ristabilire il credito pubblico in Ispagna, che avea perduto può dirsi ogni fiducia, il Ministero Salamanca dopo avere esposto alla Regina lo stato presente delle Finanze, e i mezzi che ei crede opportuni per rialzare la fortuna pubblica, ha emanato vari decreti.

Con uno di questi i prodotti di tutte le proprietà nazionali e quelli delle Miniere di Almaden e delle altre del Regno, e così il sopravvanzo nei fondi di tutte le casse coloniali, saranno destinati al pagamento degl' interessi del debito interno e straniero al tre per cento.

Con un altro decreto la giunta direttrice del debito pubblico preparerà un progetto di contratto colla banca spagnuola di S. Ferdinando.

Un altro decreto del 23 Settembre toglie la sospensione della vendita dei beni che appartennero alle Congregazioni religiose, monasteri, e confraternite. Si procederà quindi alla loro alienazione. Un altro decreto finalmente ordina la vendita all'incanto di tutti i beni che appartengono attualmente alle comuni.

È *facile immaginarsi quanta opposizione abbiano* trovato simili decreti, e quanto sia difficile che si realizzi la volontà dei ministri. Ma quello che ci sembra degno di timore si è che, stando all' esperienza del passato, può sospettarsi poco o nulla dover influire sul *rialzamento* del *pubblico credito* e *sulla fortuna* del tesoro spagnuolo le immense somme che dovrebbero ritirarsi dietro i decreti enunciati di sopra. Se continua il sistema di dilapidazione, che in quel paese ha fatto sorgere tante rapide fortune colossali in chi amministrò la cosa pubblica, continueranno a spogliarsi i corpi morali dei beni che ad essi restavano senza che alcun vantaggio ne ritragga la nazione.

Il Generale Espartero ha indirizzato una lettera a S. M. la Regina di Spagna piena di sentimenti generosi. Dopo aver manifestata la sua riconoscenza per i benefici ricevuti dalla Regina, noi vi leggiamo le seguenti frasi: « Se per azzardo si trovassero ostacoli da vincere, la M. V. segua le inspirazioni del suo cuore magnanimo, non abbandoni il valore ispirato dalle azioni sublimi, e non tema di quelli che con tanta costanza hanno combattuto anche prima che la M. V. potesse comprendere la grandezza dei loro sacrifizi. »

« La nazione aspetta molto da voi; la M. V, sicura di un appoggio vigoroso al pari che patriotico, non dimenticherà che essa è chiamata a rendere alla Monarchia il suo splendore, e che la ricompensa riserbata è grande quanto l' impresa, ed è una eterna fama e la benedizione de' popoli. »

SVIZZERA - Le ultime novelle, che arrivano dalla Svizzera, presentano il carattere più allarmante. Le truppe dei Cantoni che formano la maggioranza sono pronte ad entrare in campagna il giorno in cui si riunirà la Dieta. Il Cantone di Vaud ha messi sotto le armi i giovani dai 15 ai 18 anni e gli uomini anche al di la dei 55.

Dall' altro lato tutti i 7 Cantoni della minorità si preparano allo scontro.

GRECIA - Il Re ha conservato il Ministero quale era sotto la Presidenza del Sig. Coletti. Il Generale Tzavellas, ministro della guerra, diventa Presidente del Consiglio; ed il Sig. Clarakis, ministro della pubblica istruzione, è incaricato provvisoriamente degli affari esteri.

Il Re, con sua ordinanza, proclamando i meriti eximii del defunto Sig Coletti ha ordinato un pubblico lutto. Più di ventimila greci assistettero a' di lui funerali.

— Ove si presti fede ad una lettera da Alessandria, 15 settembre, il vicerè d'Egitto avrebbe adottata la politica Ottomana nella vertenza colla Grecia, ed avrebbe ordinato alla flotta di mantenersi pronta a sciogliere le vele, ed ad imbarcare tremila uomini, ove ciò occorra.

INGHILTERRA - Il parlamento inglese è stato di nuovo prorogato dagli 11 ottobre agli 11 novembre.

La crisi finanziera prende un aspetto ogni giorno più sinistro. La Banca d'Inghilterra ha alzato all'improvviso lo sconto di un mezzo per cento. L'interesse che ella domanda è del cinque e mezzo per cento.

Questa misura è tanto più *inattesa, in quantochè* quindici giorni *prima la banca avea agito* in *senso* inverso. Si attribuisce questo cambiamento alla gran quantità di domande che sono state fatte per aver danaro, in vista della sua mancanza nel commercio.

I fallimenti sono numerosi e di gran conseguenza. Una casa ha fallito per 10 milioni di franchi. Un altra di 6 milioni e 750 mila franchi. Il Sig. Coccheren, che figurò fra direttori della Banca, ha fallito per 15 milioni di franchi. Deve osservarsi che la crisi, dopo aver colpito gli speculatori o commercianti in grano, si è estesa ai negozianti che aveano rapporti colle colonie: oggi non vi è un ramo di commercio che non abbia le sue vittime, la fiducia non esiste più; e le case più antiche e più rispettabili sono divenute sospette. Dal 1790 in qua l'Inghilterra non avea avuto mai tanti motivi di temere. I manifatturieri di Manchester vogliono sospendere i lavori: altri preferiscono diminuire gli operai e il salario; quindi molte e varie migliaia di uomini sono senza lavoro.

L'*Inghilterra* non sa spiegare la causa di questo male. Alcuni accusano le compagnie di ferro che hanno moltiplicato i progetti oltre misura e che han dimandato al paese più denaro che esso non può fornirne. I banchieri e i negozianti accusano la banca d'Inghilterra, che non ha emesso *buoni* a sufficienza; e i più arditi propongono di colmare il voto fatto dalla mancanza di moneta ricorrendo anche una volta ai biglietti di una lira sterlina, (25 franchi).

Altre notizie Italiane ed Estere

FIRENZE E LUCCA. Il Duca di Lucca ha abdicato, e il Ducato di Lucca è incorporato già al Gran-Ducato di Toscana. Ecco una frazione di meno in Italia.

L'*Alba* scrive che forse il Duca riterrà i novemila scudi mensili della lista civile, la retribuzione solita della *Toscana*, e *di più 12 mila scudi annui* che gli saranno pagati dal Duca di Modena per Fivizzano.

Riportiamo per esteso i decreti del Granduca di Toscana del Duca di Lucca e di suo figlio.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

Principe Imperiale D'Austria, Principe Reale D'Ungheria e di Boemia, Arciduca D'Austria,

GRAN DUCA DI TOSCANA,

DUCA DI LUCCA

ec. ec. ec.

Il giorno in cui la più gran parte della gente Toscana può comporre uno Stato solo, è venuto. Iddio non permise che questa unione avvenisse in quei tempi infelici quando l'ingrandirsi delli Stati, fatto per guerre e per vie di sangue, aveva le forme e gli effetti della conquista. Questa unione si compie ora pacificamente come ricongiunzione di figli di una famiglia. E tale avvenimento non è accompagnato neppure dal lutto dei Principi, perchè i Trattati ricevono l'esecuzione, vivente S. M. la Duchessa di Parma, e perchè S. A. R. Carlo Lodovico Duca di Lucca ha magnanimamente posposto ogni personale riguardo a quel bene che i Lucchesi potevano ottenere dall'essere uniti agli altri fratelli Toscani, e dall'esserlo in questo punto in cui ci occupiamo d'importanti riforme, delle quali potranno subito profittare.

Lucchesi, voi non entrate in una famiglia nuova, ma accrescete e fortificate una famiglia antica, la quale gode finalmente di vedere i suoi membri raccolti sotto le medesime Leggi, partecipare ai medesimi benefizi. Come è comune la loro origine, come fu simile il loro corso civile, come è indivisibile la *loro sorte; così oramai sarà uguale il loro politico* reggimento, saranno identiche le cagioni del loro migliore avvenire. La natura li fece fratelli nell'istessa contrada; la legge li fa ora Cittadini della patria medesima.

Noi, quantunque sentiamo profondamente che l'accrescimento dello Stato dalla Provvidenza commesso al nostro Governo, non sia che un accrescimento di cure e di doveri, crediamo obbligo Nostro di anticipare a noi questo peso, e anticipare ai nostri nuovi *ed agli antichi Sudditi quel benefizio, il quale dalla concordia di una leale obbedienza confidiamo che* debba derivare ugualmente su tutti. Ad ottenere il qual fine, Noi speriamo che il peso dell'Amministrazione novella ci sarà alleggerito dal senno dei Magistrati, dalla fedeltà delle Milizie, dallo zelo perseverante della Guardia Civica, dalla patria carità dei Sacerdoti, dalla civile esperienza dei Patrizi, dalla severa scienza dei Dotti, dall'esemplare Industria di un Popolo celebrato per cittadina operosità.

Visto pertanto l'Atto d'abdicazione e rinunzia emesso in Modena a nostro favore li 5 andante dall'Amatissimo Nostro Cugino S. A. R. l'Infante Don Carlo Lodovico di Borbone Duca di Lucca, e per il quale viene ad essere immediatamente trasferita in noi la Sovranità di questo Stato a forma dell'Articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna, e del Trattato di Firenze de' 28 novembre 1844: dichiariamo di assumerne pienamente il Governo, ed a quest'effetto incarichiamo di prenderne in nostro nome il formal possesso il nostro Consigliere Intimo attuale di Stato e Cavaliere Gran Croce Marchese Pier Francesco Rinuccini, che deputiamo a ricevere i soliti omaggi e giuramenti d'inaugurazione da tutte le Magistrature ed Autorità costituite della città e territorio di Lucca.

Lucchesi, un'era nuova comincia per la Toscana, e sarà gloria vostra accertarla stringendovi fraternamente con gli altri buoni e fedeli Toscani intorno al vostro Principe e Padre; perchè possa beneficarvi *tutti indistintamente, come se non mai fossimo stati* disgiunti, e come destinati oramai ad essere inseparabili.

Dato li undici ottobre mille ottocento quarantasette.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

L. Albiani

NOI CARLO LODOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI LUCCA

ec. ec. ec.

Il desiderio vivo e costante di concorrere con ogni mezzo più conveniente al maggior bene della Popolazione dello Stato di Lucca, del quale temporariamente abbiamo fino ad ora ritenuta la Sovranità, mosse già l'animo Nostro a concludere nel 2 Giugno decorso con **SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA** un Trattato solenne, *per il quale, abolita fin d'ora la Linea Dazia*ria intermedia ai due Stati, e resa comune al Ducato di Lucca la legge e Tariffa Doganale vegliante nel Gran-Ducato limitrofo, gli abitanti dei due Stati, che ai termini dell'Articolo 102 dell'Atto del Congresso di Vienna de' 9 Giugno 1815 e dei susseguenti Trattati esser pur debbono un giorno riuniti sotto uno stesso Governo, godessero anticipatamente nei rapporti commerciali i vantaggi di quella riunione.

Ed ora posponendo ogni personal riguardo al desiderio di contribuire ad ogni più sollecito miglioramento nelle condizioni dello Stato predetto, con accelerare la completa riunione del medesimo alla Toscana, siamo venuti nella determinazione di abdicare, siccome di Nostra certa scienza e libera volontà spontaneamente ed assolutamente abdichiamo, la Sovranità del Ducato di Lucca, all'effetto che la medesima possa trapassare immediatamente in **SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA**, *al quale sarebbe per la massima parte definitivamente devoluta* per il disposto dell'Articolo 102 dell'atto del Congresso di Vienna de' 9 Giugno 1815 e susseguenti Trattati, ed a favore del quale rinunziamo anche in nome dei Nostri Eredi e Successori la Sovranità predetta, trasferendo nell'**IMPERIALE E REALE ALTEZZA SUA**, in ordine alle speciali convenzioni state stipulate sotto il dì 4 Ottobre 1847, ogni *diritto a Noi ed ai Nostri Eredi e Successori spettante* sullo Stato di Lucca a norma dell'atto di Vienna sopracitato, e dei susseguenti Trattati.

Riserviamo per altro a Noi e respettivamente al Principe Don Ferdinando Nostro amatissimo figlio il titolo di Duca di Lucca, e respettivamente quello di Principe di Lucca, fino a che non facciasi luogo a Nostro favore alla reversione del Ducato di Parma, nei casi previsti dai Trattati.

Dichiariamo finalmente sciolti tutti gli abitanti del Ducato di Lucca da ogni vincolo di fedeltà e suddi*tanza che tenevali obbligati alla Nostra Persona*, e mentre revochiamo ogni governativa delegazione fatta al Consiglio di Stato del Ducato predetto, con la Nostra ordinanza data da Massa Ducale nei 12 Settembre prossimo passato, ingiunghiamo al Consiglio stesso di rimetterne formalmente e pienamente il Governo a **SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE IL GRAN-DUCA DI TOSCANA**, o chi dall'**ALTEZZA SUA** sarà incaricato ricevere il solenne possesso dello Stato.

Data in Modena questo giorno cinque Ottobre mille ottocento quarantasette.

CARLO LODOVICO

L. S.

T. WARD.

NOI DON FERDINANDO DI BORBONE

PRINCIPE EREDITARIO DI LUCCA

Visto ed esaminato il soprascritto atto di abdicazione alla Sovranità temporaria del Ducato di Lucca, firmato dal Dilettissimo Nostro Padre e Signore, concorriamo pienamente, e solennemente, per quanto a Noi spetta, come per i Nostri Eredi e Successori, nell'abdicazione e rinunzia sopracitata, quella confermando formalmente in tutte le sue parti e ratificando con la Nostra propria firma.

Dato in Modena questo giorno cinque Ottobre mille ottocento quarantasette.

FERDINANDO CARLO DI BOURBON
PRINCIPE EREDITARIO

L. S.

T. WARD.

NOI CARLO LUDOVICO DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA DUCA DI LUCCA

ec. ec. ec.

AI SUOI AMATISSIMI SUDDITI.

Da poichè piacque alla Divina Providenza dopo la morte della Nostra Augusta Genitrice e Signora, di sempre cara e gloriosa memoria, di collocarci al regime di questo Ducato; le continue Nostre cure, il costante Nostro desiderio fu sempre quello di conservare ed accrescere il ben essere dei Nostri Sudditi.

*Questo desiderio vivissimo Ci ha sempre accompa*gnati in tutte le operazioni, che da Noi sono state fatte nei ventiquattro anni del Nostro Governo, e per ultimo questo stesso desiderio Ci animò a concludere la Convenzione del 2 Giugno 1847 per la quale le relazioni commerciali, ed il ben essere del Nostro Paese, di natura e di sorte collegato colla vicina Toscana, veniva ad essere stabilito in un modo conveniente alla prosperità dei due Paesi.

Perseverando ora Noi nello stesso desiderio di procurare con ogni mezzo la Vostra felicità, vedendo reso oltremodo difficile il farlo Noi dopo gli ultimi avvenimenti, posponendo ogni personale riguardo, e facendo violenza all'affezione che a Voi abbiamo sempre portato come Padre e Sovrano, solennemente ed assolutamente abdichiamo in questo stesso giorno alla Sovranità del Nostro Stato, coll'adesione del Nostro Amatissimo Figlio nelle mani dei Sovrani che in vigore dei Trattati sono Nostri Legittimi Successori, e *che riguarderete d'ora innanzi come Sovrani Vostri* Legittimi.

Conseguentemente vi dichiariamo sciolti da ogni giuramento di fedeltà, e da ogni dovere di sudditanza verso la Nostra Persona. Nel separarci ora da voi, Nostri cari figli, vi raccomando di non distruggere il vostro bene. Siate fedeli ai vostri Sovrani, alle Leggi, alle Autorità, conservate la Religione che tanto *vi distingue, e che sola può rendervi veramente felici*. Nel mezzo al Nostro dolore Ci conforta l'idea che vi lasciamo alle cure di Sovrani providi, e solleciti, e che vi governeranno con coscienza e saviezza. Siate Loro obbedienti, rispettosi, affezionati, ed allora sarete tranquilli e felici. Forti della coscienza di aver fatto il Nostro dovere, a Noi altro non rimane se non che assicurarvi che la memoria dei 30 anni che la Nostra Famiglia si disse Lucchese, mai si cancellerà dal Nostro cuore, che i Nostri voti al Dator d'ogni bene per voi v'accompagneranno sempre, e quantunque da voi divisi serberemo interesse vivissimo per un Paese che Ci fu caro.

Dato in Modena li 5 Ottobre 1847.

CARLO LODOVICO

— 12 Ottobre - Il Granduca di Toscana con suo moto proprio dichiara che il suo governo deve essere immediatamente attivato nel Territorio Lucchese, perciò *cessano dal loro Officio il Ministero* e Consiglio di Stato residente in Lucca: Tutti gli altri pubblici funzionarii Magistrati ed impiegati di qualunque ordine e classe restano in carica colle loro attuali attribuzioni, ed appuntamenti. Sono conservati provvisoriamente in vigore tutti i Regolamenti, gli ordini e le leggi; intanto ordina l'abolizione della pena di morte; fa grazia indistintamente ai processati e condannati per varii titoli de' delitti.

PRATO - Anche qui si offrirà un cannone al battaglione della nostra Guardia Nazionale: si è aperta una soscrizione e in poche ore si sono raccolti circa 200 scudi. Il Sig. Niccola Zannini ha offerto 800 libre di bronzo. Tutti gli altri cittadini concorrono a gara e si ha speranza che presto sarà trovata la somma richiesta. Una sottoscrizione pure si apre dai braccianti, i quali si obbligheranno a dare un soldo la settimana per un anno. Se si trovano tremila soscrittori *avremo di che fare un altro cannone.*

(*Alba*)

PISTOJA — In questa città è stato pubblicato un manifesto dal Canonico Roberto Buonfanti e Niccolò Puccini, che invita i cittadini ad una sottoscrizione mensile per comperare due cannoni per la Guardia Civica. Queste sottoscrizioni sono obbligatorie per un anno.

SPAGNA Leggemmo nell'*Eco del Comercio* del 3 corr. le seguenti parole«Non cade dubbio che il Generale Narvaez ha ritirato la sua rinunzia d'ambasciatore in seguito di un abboccamento avuto col Ministro prevenuto così fortemente contro l'Ambasciatore. Tutto è farsa in questo mondo».

Sembra che la farsa continui in quel paese. Un dispaccio telegrafico giunto a Marsiglia annunzia che il Generale Narvaez è entrato nel Ministero.

---- Il Generale Espartero era atteso a Madrid dall'8 al 10 ottobre. Sembra che il Governo lo abbia pregato di affrettare il suo arrivo e di viaggiare in posta. Gli preparava una clamorosa ovazione.

Il sig. Pacheco, Ambasciatore di Spagna presso la Corte di Roma, doveva partire la sera del 30 settembre per recarsi al suo posto.

I Decreti di Finanza pubblicati dal nuovo Ministero, e sui quali esso fondava grandi speranze, sono stati male accolti dalla pubblica opinione, e biasimati quasi da tutti i giornali. Invece di esercitare una favorevole influenza sul credito, hanno reso più critica la situazione commerciale, ed annulati gli affari di borsa.

Il Gabinetto, avvertito dall'opposizione che si manifestava da ogni lato, si è occupato della questione di convocare le Cortes, e dicesi aver deciso la immediata dissoluzione delle Cortes attuali. Il Capitano Generale Manuel Concha mette in opera ogni mezzo per terminare la insurrezione in Catalogna, e la sua armata si rinforza ogni giorno più.

RUSSIA - Giusta ultime notizie il Cholera si avvanza rapidamente verso Mosca, ed alcuni casi si sarebbero già manifestati in quella città. Ad *una famiglia di alto rango, che da Laratoff* recavasi a Mosca, perirono in viaggio due servi; e giunta in Mosca, morirono un figliuolo e la nutrice. — Si annuncia da Lemberga, in data 27 settembre, che una staffetta aveva recata la notizia essere scoppiato il Cholera in Odessa. Dietro ciò si è sospeso di rilasciare congedo nei Reggimenti stanziati nella Galizia, potendo essi venir impiegati in cordoni sanitarii; quantunque sembra prevaler l'idea di non più ricorrere a questi dispendiosi cordoni che furono riconosciuti inutili; ma aumentare soltanto i giorni della quarantena. Intanto in Lemberga si allestiscono già gli ospedali. — Si annunciano nuovi tentativi di agitazione politica, principalmente nella campagna, de'quali si sarebbe già sulle tracce. In Cracovia venne arrestato un emissario ed un altro in Lemberga.

Un Ukas Imperiale ordina che si proceda a una leva di 7 uomini per ogni mille abitanti per aumentare l'effettivo dell'esercito di mare e di terra.

Gli ambasciatori dell'Imperadore di Russia residenti presso le grandi potenze sono stati chiamati ad assistere ad un Congresso diplomatico a Pietroburgo: — per qual motivo, s'ignora. Si vuole generalmente che il Principe reale di Prussia ancor Egli interverrà. — Dicesi ancora che l'Imperadore andrà fra poco a Vienna.

(*Glob*).

MONTEVIDEO - Lo stato di questo paese ha da un momento all'altro, e quanto meno si sperava, cambiato aspetto. Arquirio ha ritirate le sue forze. I ministri Francese ed Inglese, che erano intervenuti per la pace, vedendo che nulla potevano conseguire da Rosas, ostinato più che mai nelle sue pretese, hanno lasciato Buenos-Ayres e sono ritornati a Montevideo. Essi sembrano magiormente impegnati in nostro favore. Una lettera di recente giunta dal nostro Ministro Pleni potenziario D. Francesco Magarinos, inviato presso il Governo del Brasile colla missione di stringere collo stesso una lega offensiva e difensiva, ci fa sperare sia il Brasile disposto a difendere colla nostra anche la sua indipendenza, che sarebbe al certo compromessa quando Rosas riuscisse ad impadronirsi di Montevideo. La giustizia della nostra causa, la protezione delle potenze, l'alleanza col Brasile, e più di tutti il nostro invincibile Garibaldi, sono elementi bastanti per assicurarci un buon avvenire ed un felice successo.

(*Da Giornali*).

ERRATA-CORRIGE

Qualche giornale annunziando l'arrivo in Roma del Sig. D. Neri Corsini lo ha chiamato *Splendore del clero toscano*!!! Forse ignorava che il titolo di *Don* è dato a Lui perchè della nobilissima famiglia de'Principi Corsini. Egli non è prete: era Governator di Livorno, è stato nominato Ministro degli affari esteri a Firenze, e di là partito per le ragioni già dette nei numeri antecedenti del Contemporaneo,

MONTE-COMPATRI

Il dì 26 Settembre, alle quattro del mattino, inatteso ma ardentemente bramato giungeva in questo suo Feudo il fiore della Romana Nobiltà il Principe D. Marcantonio Borghese colla nobilissima sua Consorte sconosciuti a quei pochi che incontraron per via, si presentavano sulla soglia della Chiese Parrochiale, e mentre il Rdo. Arciprete della comune sorpresa li scontrava per complimentarli, si diffondeva la graziosa novità per tutto il municipio giulivo, ed entusiasta per l'arrivo del suo Signore. Assisterono gl' illustri Personaggi all'incruento sagrificio, mentre un moto, ed una vicendevole premura radunava gli Ecclesiastici, le Autorità Magistrali, la Banda Municipale, ed una copiosa folla di popolo. Compito appena l'Augusto Rito, visitaron partitamente la Chiesa, e gli *ambienti contigui, e penetrati* da sincero cordoglio per le angustie di quella rapportata al numero degli abitanti, con principesca generosità si esibirono all'ampliamento di essa, rendendo così memorabile per noi, e glorioso per se stessi l'oggetto della sospirata venuta. Crebbe però la nostra meraviglia, *quando, compiendo in giro* la perlustrazione degli edifici dell'Eccma Famiglia, l'amabilissimo Principe di singolare attestato di Romana munificenza degnava le Maestre Pie, rimettendo al Luogo Pio una notevolissima somma dovuta alla Casa Borghese, e volendo sanzionato quell' atto dalla generosità della magnanima sua Compagna.

Qal colmo però di gioia infuse in tutti i cuori, allorchè, aderendo alle nostre brame, si compiacque far parte della guardia civica, *che fra noi andrà a stabilirsi!* Fu quello per noi un giorno di consolazione, e di trionfo. Ben lo mostrarono l'universale movimento, l'onde del popolo affollato, di cui eran gremite le vie, i ripetuti concerti della Banda, l'iterate ecclamazioni di « viva borghesi! » viva il nostro principe! » E ben lo meritava quell'inimitabile Coppia, che i cuori di tutti rapiva colla giovialità dei volti, colla sovità dei modi, colla cortesia della risposta, colle dimostrazioni d'*un cor* benfatto. Quanto é vero, che il ben regolato spirito di mutua fiducia avvicina gli uomini, li affratella, ne ingentilisce il genio; ed erge i Grandi nell'opinione del colto cittadino, e al cospetto dell'umile plebeo quanto più ad essi si accomuna, mentre spregiati, o non curati almeno li rende un' aura folle d'intempestivo ed insignificante sussiego! Ma i momenti di felicità presto volano. Fra le scambievoli, e sincere dimostranze del Principe, e del Popolo partiva quel Magnanimo, lasciando di se un vivo *desiderio. Secondi Iddio i caldi voti dell'in*genuo nostro cuore, e permetta, *che a no*stro vantaggio si rinnovi l'augurato ritorno di Coniugi tanto illustri, e benefici.

La Municipalita' ed il Clero di Monte-Compatri.

GIUSTIZIA!

Noi abbiamo ogni dì novelle prove *della* giustizia, del senno, e della clemenza di chi ora ci governa. I Sigg. Capitani onorart Cavaliere Palomba Pietro del 2. battaglione Cacciatori, e Cavaliere Prosperi Camillo del 2. battaglione granatieri promossi a Capitani effettivi, l'uno nel 1845 l'altro nel 1846, ebbero la grazia di restare nei loro rispettivi battaglioni con la qualifica di aiutanti maggiori, che si appartiene ai soli tenenti. Dopo questa grazia fu disposto che due compagnie rimanessero senza capitano, e fossero comandate da due tenenti: e per questa disposizione i tenenti non solo ebbero due posti di meno per essere promossi o a capitano, o ad aiutanti maggiori; ma col loro provvisorio comando della compagnia ebbero la responsabilità di capitano senza averne nè grado nè soldo. Dopo ciò, i medesimi Sigg. Palomba e Prosperi ebbero per seconda grazia il *soldo di Capitano di 2. classe.*

L'Eminentissimo Ferretti Segretario di Stato, e simbolo di giustizia, conobbe tali inconvenienti; e con ogni particolarità li fece noti a Nostro Signore. E questo magnanimo Sovrano, non volendo ritrarre le concesse grazie, nè volendo minimamente danneggiare alcuno, ha generosamente accresciuto due posti di capitano, che non per sola anzianità, come si soleva, ma ancora per esame sono state conferite ai Sigg. Deleoni Luigi, e Cavaliere Trasmondo Pietro.

INDIRIZZO

Risoluto per acclamazione dal Consiglio di Assisi il giorno 4 Settembre 1847.

E anche Assisi, non indegna frazione della suditanza pontificia, anche Asisi fa eco al fremito d'indignazione che alzossi unanime dal Tevere al Po, quando una forza straniera prepotentemente occupava Ferrara violando a un tempo l'Indipendenza del Nostro Augusto Sovrano, e le leggi internazionali, e la nostra medesima sicurezza. E come poteva rimanersi indifferente all'attentato questa buona popolazione, adusata come è da più secoli alla devozione delle sante Chiavi, e che attesta al passaggero la sua fede politica coi merli Guelfi a due *sbecchi di* cui son coronate le sue torri e le sue mura? E come starsi impassibile quando trattavasi di un onta arrecata all'ottimo de' monarchi, al gloriosissimo Pio IX, in cui, come raggi al lor centro convergono presentemente tutti i palpiti, e tutte le speranze d'Italia? Interprete adunque de' Cittadini sentimenti il *Comunale Consiglio di questa serafica Città* nella convocazione del giorno 4 settembre acclamò la seguente risoluzione.

« Scarsi senza meno sono i mezzi di aiuto che questa città può offrire al Pontefice ed allo Stato, nè giammai come oggi trovò ragione d'invidiare alla sorte di chi n'ebbe davvantaggio: tuttavia sul riflesso che anche il pusillo può essere fatto istrumento di vittoria dal Dio degli eserciti, questi cittadini vogliono soggiacere a qualunque straordinario gravame piacesse al Governo impor loro a sostegno della indennità dello Stato, e mettono le proprie persone a disposizione di quel Grande, per la sicurezza di cui la morte stessa tornerebbe loro gloriosa ».

Intanto il Consiglio supplica fervorosamente l'Eccnza di Mons. Delegato Apostolico di Perugia, affinchè quanto prima si compiaccia umiliare al Trono Sovrano *questa unanime risoluzione, assicurando* Sua Beatitudine che la fu dettata da petti che veramente lo venerano, e adorano, e che in onta della modicità de' loro mezzi, agognano anch' essi, unificandosi alle sue sante mire, di portare una pietra al grande edifizio della patria rigenerazione, e scrissero già indelebilmente sulla loro divisa:

Cristo, Pio IX e L' Italia.

AL GIORNALE

Un articolo è stato inserito nel vostro giornale retalivo alla tassa-patenti: siete ora pregato dare pubblicità ai seguenti schiarimenti sui fatti ivi asseriti.

L'amministrazione della *tassa-patenti* passò *nella direzione generale del registro* e bollo da essa non *richiesta*, e ne formò un ramo separato ed aggiunto. La direzione medesima ha pregato varie volte i suoi superiori in voce ed in scritto onde le fosse tolta, ed ora ha qualche speranza di ottenerlo.

La contabilità n'é tenuta regolarmente in corrente e con tale precisione da soddisfare chiunque volesse conoscere a dentro ed in ogni suo particolare la cosa. In fine di di ogni anno il bilancio si esibisce alla Computisteria generale della R. C. A., all'officio *del controllo ed alla Congregazione* di revisione, e si è riportata mai sempre l'approvazione.

La controlleria anzichè essere cessata, vi si è messa. Prima la Polizia tassava e l'officio di Polizia faceva tutto. L'esattore non aveva che le note, e su queste diceva chi aveva pagato, e chi era moroso od insolvibile. Ora la Polizia dà le note presso le patenti richiestele e da essa rilasciate. Il verificatore deputato esamina accuratamente a quale categoria la bottega, il negozio *spetti, e propone la tassa competente se*condo le normo generali e la tariffa data *alla direzione del registro dalla Superiorità.* Una contro-verifica quindi si eseguisce da un'altro impiegato e ne fa i rilievi. Dopo tutto ciò riavvicinati i due distinti rapporti si stabilisce dal dicastero la tassa. L'officio di esigenza, cui si trasmettono gli elenchi de' contribuenti, rende fedele conto del suo operato e deduce i motivi del non seguito incasso, sui quali riferisce quindi il verificatore, prese le necessarie riformazioni.

Chi d'altronde si trovasse gravato, reclama ed è inteso; nè mai finora fuvvi chi avesse a dolersi che i suoi reclami non siano stati portati alla Superiorità perchè pronunziasse come di ragione.

Si dice, che si grava il povero per salvare il ricco. È all'opposto: i ricchi erano spesso tassati poco, o non tassati: si è cercato di far giustizia: i ricchi ora pagano ciò che devono, ed i poveri sono stati sgravati.

Affidata questa Amministrazione alla Direzione del registro non fruttava che scudi 15,600 circa. Fattasi operare una straordinaria e coscienziosa verifica, ne risultò che molti ricchi erano esenti da tassa, e molti poveri la pagavano. Rettificate le partite, e tassati coloro, che per legge dovevano assog*gettarvisi, l'azienda prosperò e si portò* l'incasso ad oltre scudi 24,000 circa; e ciò che più monta, sgravando la classe indigente in grandissimo numero e caricandone i ricchi. Non è molto che oltre le esenzioni già ammesse, tutti coloro, i quali avendo piccole botteghe, piccoli spacci, piccoli negozi pagavano una tassa di scudi 2 e inferiori, sono stati con grazia sovrana esentati; e gridarono meritamente Evviva Pio IX.

Non si è aumentata, come dicesi, la spesa per questa amministrazione di scudi 400; ma soli scudi 204 sono stati accordati per spese d'officio e gratificazioni a quattro commessi, che doveansi gravare di fatica. Questa spesa non sembrerà certamente eccessiva, avuto riguardo alla moltiplicità e dettaglio degli articoli di esigenza, alla entità della tassa ed aumento d'incasso, che se n'è ottenuto!

Il modo di esigere questa tassa è ben mite. *Due volte e più si porta l'esattore dal* contribuente. Non pagato, gli rilascia invito gratuito a portarsi in officio. Scorso alcun tempo, si spedisce una intimazione il cui costo è di baj. 3. Tornata vana ancor questa, si procede alla mano-regia, ma senza l'aiuto della forza, fuori che in casi estremi, i quali nel corso degli ultimi tre *anni furono soli 43. La* mano-regia non costa che baj. 2 a scudo, e raramente la somma da esigersi ammonta a *scudi* 2, cosichè d'ordinario non porta oltre i baj. 4. Nè l'ispettore di Polizia a ciò destinato agisce con durezza; prova ne sia che in tre anni, essendo 8,000 e più i contribuenti, sono stati fatti *cinque soli pegni.* Aggiungasi che se taluno de' contribuenti per circostanze economiche è impedito per allora a pagare la tassa, ottiene facilmente dilazione; ed è un fatto che a niuno è stata giammai negata.

Gl' impiegati della Tassa Patente.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 23 OTTOBRE — ROMA — N. 43. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Separazione della Lunigiana

DALLA TOSCANA

Sessanta mila uomini, frazione e parte integrante d' una famiglia italiana, vivevano tranquilli e felici sotto il regime paterno d'un *Principe*.

Un' abitudine che il corso di più secoli aveva cangiato in natura li stringeva ai fratelli in una comunanza di affetti e d' interessi: uniti avevano combattuto nei giorni di pericolo, uniti avevano goduto nei momenti di trionfo: leggi, costumi, commercio, nodi di sangue, antiche a*micizie ne avevano fatto un popolo uno e indi*visibile: e quando si domandarono nuove istituzioni, utili riforme, quando per più giorni si palpitò sull' esito delle domande, quando infine la preghiera del popolo trionfò d'ogni ostacolo, e milioni di voci si alzarono per benedire Leopoldo, per salutare l' aurora d' un'era novella, gli abitanti della Lunigiana confusero con gli altri le preghiere, le gioie, le benedizioni e i saluti.

Una sera si erano addormentati felici nel pensiero di essere toscani: si svegliano il giorno appresso, e più nol sono.

Narra così l' antica leggenda come Roberto fra le gioie dei conviti e degli amori dimenticasse il patto fatale: all' improvviso una voce sepolcrale glie lo rammentava, e a quella terribile parola spirava sui labbri al misero la canzone festosa, e cadeva dalle mani la tazza colma di vino.

Fivizzanesi e Pontremolesi non siete più toscani: da quì innanzi avrete altre leggi, altri Signori; da quì innanzi se vorrete andare alla bella Firenze chiederete un permesso, se vorrete godere quanto produce la vostra patria antica pagherete: arriveranno sino a voi le grida gioiose dei vostri amici, vedrete a sera i fuochi di festa sui colli toscani, e voi starete nel silenzio e nell'oscurità. Obbedite ad altri magistrati, correte ad altri tribunali, spogliatevi delle civiche uniformi.

Quale fu la colpa di quelli ottimi abitanti? In che hanno offeso i Potentati di Europa? ma i *Potentati di Europa conoscevano* forse gli abitanti della Lunigiana? Sulla carta d'Italia videro essi uno spazio e non altro, vi tracciarono due segni con la matita, e dissero, questo spazio di terra a Modena, quest' altro a Parma quando morrà la Principessa Luisa. Ed oggi senza che alcun Principe sia andato ancora a render conto a Dio delle sue azioni, l'abdicazione di un Duca porta seco il dolore e la disperazione nell' anima di 60 mila abitanti di un paese.

Si stringe veramente il cuore per la pietà all' udire quei lamenti, al vederli con le mani supplichevoli domandare aiuto ai loro fratelli, e al loro Principe, che piange con loro, tanto più che gli vede apparecchiarsi a disperata difesa.

Che farà il resto della Toscana? Che farà l' ottimo Leopoldo? Quali sono i pensieri dei Principi italiani? Stanno da un lato i trattati invocati in questo caso dalle potenze con tutta la forza, perchè sono i popoli che vorrebbero vederli modificati. Stanno dall'altro 60 mila italiani che chiedono soccorso. Da una parte il timore d' una taccia vergognosa al nome italiano se si abbandonano i fratelli. Dall' altra il giusto timore di dare un pretesto alla guerra e all' invasione. Se si consiglia a cedere ecco l' accusa di viltà; se si anima a resistere ecco in campo i nostri nemici interni ed esterni che ci chiamano violatori dei trattati, non mai contenti e decisi di turbare la pace europea.

Ardua è la questione nè crediamo che più difficile di questa possa oggi presentarsi al nostro paese. Oh se la voce di Leopolo giungesse a farsi ascoltare dai Principi! Essa è invocata dal voto universale, nè certamente mancherà d' innalzarsi a proteggere i suoi sudditi antichi. Ma che gioverà essa se i Principi chiamati a governare Fivizzano e Pontremoli non si lasciano persuadere dalla ragione e dall' equità?

Non abbraccieranno essi la occasione propizia che si presenta di rendersi affezionati i popoli? È questo il momento di *conciliare ogn' interesse*; di rendersi benemeriti dell' Italia tutta dando principio con un atto generoso a quella unione fra governanti e governati tanto sospirata che sola può formare un bene durevole. Ma se giungono a trionfare i perfidi consigli di certi cortigiani con qual' animo potranno essi ascoltare i lamenti di tanti che si chiamano e si credono infelici? Come resistere? Non respirano i nostri Principi l'aere puro di questo cielo, non furono educati in questa terra che ingentilisce i cuori, che dispone mirabilmente gli animi alla pietà ed alla clemenza? Il mercante africano è sordo alle grida disperate dello schiavo costretto nei mercati ad abbandonare i fratelli e la madre; ma Italia è paese di nobili e generosi sentimenti, e i Principi che devono decidere la questione sono italiani: e italiani sono quelli che offrono volontarj i loro averi se vi è bisogno d' oro per troncare il nodo, per rendere la pace a quei popoli.

La Toscana si offrì volontaria ad ogni sacri*ficio: gli altri stati italiani non permetteranno* ch' essa sia sola. In ogni città, in ogni casolare, dalle sale del ricco e dalle modeste stanze del cittadino non partirà vuota quella mano che domanderà un obolo per asciugare le lagrime delle madri italiane.

P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Con estremo cordoglio del paterno Suo animo la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE è venuta in cognizione dei disgraziati avvenimenti, ch' ebbero luogo in Ferrara la sera del 14 andante mese, nei quali restarono offesi, per fatto della sentinella e di altri soldati addetti alla guarnigione austriaca di essa città, alcuni individui di quella pacifica popolazione, che la SANTITA' SUA non cessa giammai dall'aver presente al pensiero ed impressa profondamente nel cuore.

Nel mentre il Governo Pontificio non risparmia alcun genere di sollecitudini e di cure perchè abbia fine nel più breve termine in quella Città uno stato di cose, donde hanno origine sì spiacevoli avvenimenti, non si ristarrà certamente dal convalidare co' suoi reclami quelli già portati dall' Emo Preside di Ferrara al sig. Tenente Maresciallo Conte Auesberg appena sarà posto in grado di conoscere con precisione dalle risultanze del già iniziato processo tutte le particolarità, che precedettero ed accompagnarono i fatti, che altamente si deplorano.

(*Notizie del Giorno*)

— Domenica 16. del corrente i militi cittadini del 7, battaglione - Regola - montarono di turno nel Quartiere reale di Monte Cavallo.

Questo bel giorno, che fù sollennizzato dal Tenente Colonnello di quel battaglione Sig. Com. G. P. Campana, col dono di un sontuoso banchetto a coloro che ebbero per primi la fortuna di godere di così alta distinzione, si rese ancor più giulivo nella sera, in cui Monsignor Maggiordomo inviò a quei soldati *civici un lauto rinfresco.* Onorando di sua presenza il quartiere, il benemerito Prelato diresse a tutti parole piene di quella bontà veramente degna dell'alta mente, e dell'ottimo cuore di chi a nome del Sommo Pio si rivolge a coloro che spenderebbero mille volte la vita per il Sovrano e per la Patria.

Il Tenente Colonnello prese la parola in risposta a Monsignor Rusconi, ed esternò a nome dei civici i vivi sentimenti dai quali erano animati in favore del Principe, protestando che per qualunque evento il *loro amore per Pio IX, avrebbe superato ogni ostacolo* si fosse frapposto fra cotanto Principe, e l' andamento progressivo del bene dello Stato.

La mattina seguente quei soldati cittadini udivano rattificate dalle sante labbra di Pio IX, che si degnò ammetterli al bacio del S. Piede, l'espressioni benevoli del di Lui Maggiordomo. Fù allora che il Tenente Colonnello, poichè la S. Sua fù assisa in trono, ebbe l' onore di attestare nuovamente i sentimenti di lealtà, di devozione, e di eterna fede di quei *militi, i quali sentimenti furono accolti dal S. Padre* con quella benignità che è virtù eminente fra le altre virtù che lo distinguono.

La Santità Sua amò poi di udire dal Capo del Corpo che eragli al lato i nomi dei singoli individui, e a tutti diresse parole amorevoli e care: quelle parole furono di una semplicità e purità evangelica, e diedero nuova prova della premura ch' Egli avea di rendere felici i suoi sudditi.

Non è a dire come alla Santa presenza del Pontefice ogni cuore rimanesse pieno di ammirazione e venerazione, a tanto che quei civici non si sarebbero più staccati da quel luogo, tale forza ha l'attrazione dell' amore, del rispetto, e della gratitudine! —

— La Commissione Consultiva delle Strade ferrate è stata onorata da S. Santità del titolo di *Commissione Direttrice delle Strade ferrate Pontificie.* È già stato sabilito il contratto per la concessione della linea da Roma a Bologna ed al Confine Modanese alla *Compagnia del Marchese Banzi e del Fabri.* L'ingegnere Pholimayer direttore di detta strada perlustrerà tutta la linea sulla quale si spera che nel prossimo Novembre incomincieranno i relativi stati geodetici.

— Lunedì sera ritornò festeggiato in questa Città il Card. Ferretti che ricevè amabilmente alcune miglia da Roma una Deputazione la quale gli presentò un indirizzo in cui esprimevasi il desiderio di veder tutto corrispondere in Roma alle mire ed intenzioni benevole e sapienti del Santo Padre,

— Il Sig. Conte Bresson Ambasciatore straordinario di Luigi Filippo a Ferdinando re di Napoli, mercoledì fu ricevuto in udienza dal S. Padre.

— Domenica giunse in Roma il Sig. Pacheco, ex presidente del Gabinetto Spagnuolo, ed il sig. Conte di S. Marzano; primo Segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna che partì im*mediatamente per Torino.*

— Il processo compilato a carico di quel tal Tenente colonnello di antica risma, di cui parlammo altra volta è stato condotto a termine dal competente tribunal militare. Sembra che le analoghe risultanze importino grave imputabilità, mentre la Segreteria di Stato ne ha rimesso il giudizio al supremo tribunale della Consulta. Questi, lo speriamo, sarà sollecito a giudicarlo come fu il Tribunale militare a processarlo.

— Essendo il Governo venuto nella determinazione di acquistare 85 mila (nella notificazione per errore di stampa è detto 12. m.) daghe ed altrettante giberne per la Guardia Civica con una Notificazione ha invitato chiunque voglia fare le offerte a seconda del campione esposto a presentarle prima del giorno 3 Novembre prossimo coll' obbligo di terminarle tutte in un anno, e di darne una porzione finita ciascun mese.

—Ecco altre notizie sul nuovo Patriarcato di Gerusalemme. Dopo la occupazione che fecero dei luoghi Santi i Musulmani, il Patriarca latino di Gerusalemme come quello di Costantinopoli e d'Alessandria cessarono di più risiedere nella Diocesana lor Sede, e i Romani Pontefici per conservare onorata memoria di sedi patriarcali state così famose al mondo e di tanto lustro alla cattolica chiesa ebbero sin qui in costume di nominare patriarchi di queste Chiese ecclesiastici di segnalato merito, i quali restando a Roma servivano in alte cariche la S. Sede.

Era riserbato al felicissimo regno di Pio Papa IX. di poter in effettivi cambiare questi onorarii titoli, e incominciare appunto da quello che gode sopra tutti la simpatia de'cristiani popoli perchè stende la sua giurisdizione sui luoghi più santificati dalla presenza e dai misteri del nostro Divin Redentore.

Il Patriarca che ne avea il titolo onorario Mons. Dante Foscolo grave d' anni e d'affanni ha di buon grado rinunziato nelle mani del Pontefice il suo titolo, e il Pontefice lo ha conferito ad un ecclesiastico di provata virtù quale è Mons. Giuseppe Valenza.

CIVITAVECCHIA - Il Municipio si è convocato la sera dei 15 ottobre per deliberare sull' offerta da *farsi a Sua Santità di un numero di fucili per* uso della nostra Guardia Civica. I Consiglieri animati da vera riconoscenza e fedeltà per l' Amatissimo Sovrano vi concorsero tutti, anche per far corona all' ottimo nostro Delegato Monsig. Biagio Bucciosanti, che ha voluto presiedere il Consiglio con soddisfazione generale, essendo da diversi anni incaricato a tale officio un Consultore di Delegazione. Furono fatte diverse proposte, e molti Consiglieri parlarono perchè la cosa riuscisse decorosa per il Comune: il Consigliere Sig. Gio. Batta. Fraticelli tra le altre cose disse « È vero che il Governo ha detto dover esso fornire l' armamento alla Civica; ma chi non conosce in quali ristrettezze si trovano le finanze dello Stato? E chi non conosce d'altronde che la causa del Principe è oggi quella del popolo? Se l'Immortale Pontefice spontaneamente ha accordato ai suoi sudditi una istituzione tanto desiderata e tanto utile; non vorremmo noi mostrarsegliesene grati immitando l' esempio di tutte le città e fino dei piccoli villaggi dello stato, ed offrirgli una tenue somma, quando prima d'ora avressimo dovuto offrirgli tutti i nostri averi, e la nostra vita?....

» Riflettiamo, o Signori, che questo Santo Uomo, questo Angelo del Cielo, veglia giorno e notte per farci tutti felici, e la nostra Città non è l'ultima de'Suoi pensieri, per cui tutto quanto potremo fare per la Sua Augusta Persona è un nulla, in confronto delle dimostrazioni d' affetto, e di riverenza che da tutte le parti del *Mondo vengono retribuite all' Uomo mandato da* Dio per alleviare le pene del genere umano ».

Dopo di ciò il benemerito Gonfaloniere Sig. Felice Guglielmi propose di offrire al Santo Padre la somma di scudi duemila per la compra di fucili che fu accolta per acclamazione con fragorosi applausi, e non si può immaginare con quanta gioia questa Popolazione ha veduto i suoi rappresentanti far eco ai desideri da essa esternati in una istanza coperta da 300 firme.

La Camera di Commercio poi ha voluto anche essa dar saggio del suo attaccamento per il decoro della Patria, ed ha decretato per lo stesso fine nella sua tornata del 16 ottobre la somma di scudi mille da unirsi ai duemila del Comune.

Tutto ciò prova a far conoscere l' unione, e la concordia che esiste in tutte le classi della popolazione, e che non vi alligna il veleno sparso da alcuni occulti nemici dell' ordine attuale, essendo uno solo il pensiero dominatore.

PIO NONO E PATRIA

(*Da Lettera*)

CITTA' DELLA PIEVE. *Notificazione* -- La instituzione della Guardia Civica, novello pegno per tutti Noi del cuore benevolo e della Mente sublime del Regnante Nostro Padre e Sovrano l'Immortale Pio Nono, non poteva non essere accetta in tutti i Luoghi senza quelle vive dimostrazioni di riconoscenza, e di giubilo, che sono a tutti notissime: imperciocchè lo scopo primario della nobile instituzione suddetta ad altro non mira che a mantenere nella Società inviolabili l' ordine, la quiete, e la sommissione alle Leggi, e a tutelare nel tempo stesso i diritti, le proprietà, e la vita dei Cittadini.

Quindi l' intero Clero e Secolare e Regolare di Roma non solo, ma delle Città quasi tutte, e di moltissime Terre ne' Dominî della S. Sede Apostolica, reputarono preciso loro dovere di concorrere alla grand' Opera in tutti i modi che fossero in lor facoltà; e *se i Laici per la pubblica Causa si assoggettavano* alacremente a tutti i gravi incomodi che sono inseparabili dalla milizia, essi chiarir si vollero amanti della Patria, e riconoscenti al Sovrano, ed affettuosi a quei Prodi, che vegliano al bene comune, somministrando generosi sussidî che valessero in parte notabile a far fronte alle enormi spese che si richiedono all' uopo. A lode, e merito di siffatte preclarissime azioni se nunzia delle magnanime gesta la fama ha divulgato lor nome per l' universo, sen godono dolcissimo il frutto, che ne son degni.

Non possiamo peraltro restar Noi in silenzio dopo cotesti esempli chiarissimi, ed ora specialmente che la Clemenza di Pio ha infuso un soffio di vita anco tra Noi a questa instituzione benefica, e ha nominato i Duci che debbono presiederla, a' quali già tributaste spontanei i vostri plausi: anzi con ragioni più forti di tutti gli altri Presuli che ci hanno in ciò preceduto, Noi ci crediamo in obbligo di eccitarvi a bella emulazione, poichè la ristrettezza, e le altre circostanze di questa Nostra Città vieppiù lo richiedono.

Adunque colla presente Nostra Notificazione invitiamo, e preghiamo tutti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari dell' uno e dell' altro sesso, tutti i Rettori delle Chiese e Conventi, e tutti gli Amministratori de' Luoghi Pii di questa Città a cooperare colle loro largizioni allo sabilimento di questa instituzione vantaggiosissima, e farci conoscere entro quindici giorni le somme precise che ciascuno intende di contribuir*vi sia per se, sia pe' Luoghi Amministrati, notando* anche il modo, con cui intende garantire lo sborso anche in più rate, e in termine di due anni.

Dato in Città della Pieve dal Nostro Palazzo Vescovile questo dì 15 Ottobre 1847.

GIUSEPPE MARIA VESCOVO
Giuseppe Grimaldi Cancelliere

MAGLIANO -- La mattina di Lunedì 18 Ottobre corrente facendo ritorno in Roma L' Eminentissimo Segretario di Stato Sig. Card. Ferretti, si mossero questi Governatore, Gonfaloniere, ed altri primari Cittadini, unitamente ad un drappello di Guardia Civica per incontrarlo nel punto della Strada Corriera, che traversa il Patrio Territorio, e per tributargli la devozione, e l' affetto, che questa Popolazione nutre verso l' amatissimo, ed immortale Sovrano. Volle lo stesso Porporato fare ringraziamenti per la dimostrazione ricevuta, ed allora per lunga pezza si sciolsero le voci di tutti negli Evviva a **PIO IX** ed all' **EMINENTISSIMO FERRETTI**.

FERMO 19 *ottobre.* - Iersera questa città diede segni di giubilo e contento per il MOTU-PROPRIO della Consulta di Stato e per la nomina dei nostri Ufficiali della guardia civica. Vi fu una decorosa luminaria; ad un'ora di notte la campana maggiore e tutte le altre suonarono a festa, e replicati colpi di cannone fecero nota anche ai lontani la gioia, donde siamo universalmente compresi per la munificentissima istituzione conceduta dall'augustissimo nostro Sovrano. Un drapello di Civichetti precedeva la banda cittadina, la quale movendo da Campoleggio si recò alla piazza grande, tutta gremita di popolo, che gridava viva Pio IX, - viva La Consulta di Stato - viva gli Officiali della civica. Parecchie bandiere pontificie si videro qua e colà sventolare, ed una col motto - viva Pio Nono - fu donata ai piccioli civici, i quali tutti lieti postisi in ordinanza mostrarono anch'essi di comprendere coll'universale la importanza dell'atto che si acclamava.

PORTO DI FERMO -- Il Consiglio Comunale ha per acclamazione votato mille scudi !!! (è un piccolo paese) per l'acquisto dell' armamento della sua Compagnia Civica (140 uomini di servigio attivo) la quale si va esercitando alacremente nel maneggio delle armi.

(*Romagnolo*)

STAFFOLO. -- (*Diocesi di Cingoli*) Martedì fu l' ultimo giorno del solenne triduo solito quì celebrarsi ogni tre anni in onore di Maria Ssma Addolorata. Vi fu solenne messa in musica, il panegirico del Canonico Romiti Rettore del Seminario e Collegio di Osimo, e la sua illuminazione con bande e cogli inni a Pio IX, per la cui prosperità e salute questa popolazione non mancò di pregare, e sventolavan da tutte parti bandiere con colori pontifici ed echeggiavan le vie tutte dei ripetuti evviva a Maria Protettrice d'Italia, al Vicario di Cristo Pio IX. La Guardia Civica in armi serviva a rendere più splendida la festa, e non abbiamo a deplorare alcun disordine.

FILOTRANO -- Anche questa nostra città sarà in breve fornita di scuole notturne, per le quali un buon numero di cittadini si sono già sottoscritti ob*bligandosi a contribuzioni mensili. Vi sarà introdotto* ed osservato il metodo stesso che si prattica in Osimo, con cui ci vantiamo di aver comune il Vescovo nella persona dell' amatissimo nostro Sig Card. Soglia Ceroni che ha sempre largamente favorito ogni genere d' istituzione liberale e benefica nella sua avventurata diocesi.

(*Lettera*)

CORI. Riportiamo con piacere nel nostro Giornale la *generosa offerta di Cori di mille scudi per* l'armamento della Guardia Civica, offerta degnissima di lode se si guarda alla scarsezza dei mezzi di quelle popolazione, e agli sforzi, perchè la proposizione fosse rigettata, di alcune poche ma influenti persone contrarie per sistema ad ogni savia istituzione accordata dal Governo. Serva l' esempio di questo Municipio ad ispirare simili sensi ad altre Comuni dello Stato, serva a muovere gli animi di coloro che presiedono alla pubblica cosa a prendere l' iniziativa di simili offerte spontanee: disgraziatamente noi vediamo qualche paese e qualche intera provincia starsi neghittosi in questo moto universale che secondando *le intenzioni del Principe vuole venire in aiuto de'* suoi sforzi. Noi lo dicemmo nell' ultimo nostro numero: la Provincia di Frosinone ricca di 160 mila abitanti può dirsi la sola che non abbia dato un segno di vita in questa nobile emulazione eccitata in tutte le parti dello Stato Pontificio. Noi non vedemmo nè un indirizzo nè un offerta venire dalle prime città di quella provincia cui non mancano mezzi e uomini di progresso e di avvanzata civiltà! Convien dire che una segreta funesta influenza paralizzi ogni slancio generoso di quei popoli, e impedisca che associandosi ai fratelli formino una sola famiglia pronta a sacrificare averi e vita per difendere il trono, la Patria e le istituzioni accordate a noi dall'immortale **PIO IX**.

BEATISSIMO PADRE

— Se l' attaccamento, e l' affetto più *deciso nato* nell' universale ha mosse le altre Communi dello Stato ad umiliare a *Vostra Santità* li primi sensi di fedeltà, devozione, e sudditanza, li Vostri Figli del Municipio di Cori il dovevano anche per titolo diretto di special gratitudine alla munificenza di *Voi*, che già *vi* occupate a prò nostro nell' aggregarci in grado di parità alla grande Famiglia dello Stato redimendoci dal Regime Feudale.

Penetrato da queste cause il Communale Consiglio nelli Comizi delli 20 Settembre a nome dell' intiero Popolo *vi* offrì per acclamazione e cose nostre, e persone, ed a corredare con fatto tenuissimo queste sincere espressioni stabilì ad unanimità di suffragii scudi mille da erogarsi nell'armamento della Guardia Civica, che devesi istituire in questa Città.

Vi preghiamo pertanto, **PADRE BEATISSIMO**, ad accogliere con quella benignità, che VI è propria questi umili sensi di fedeltà, e riconoscenza dell' intiera Città, e nell' Obolo della Vedova VI supplichiamo ad accettare la buona volontà delli piccioli offerenti Vostri Figli, quali con noi sommessamente si prostrano riverenti al bacio de' **PIEDI SANTISSIMI**, ed implòrano l' Apostolica Benedizione, mentre pronti a tutto pel **VOSTRO SERVIGIO** abbiamo a gloria chiamarci

Della Santità Vostra
Di Cori 21 Settembre 1847.
Umilissimi, obbedientissimi, e Fedelissimi Sudditi
Luigi Tomasi Gonfaloniere
Alessandro Stampiglia Molara
Don Meo Landi Vittorj
Ignazio Pasquali — *Anziani*
Mariano Chiari
Giacomo Corradini

ALL' ILLMO SIG. GONFALONIERE DI CORI

Illustrissimo Signore

La *generosa* offerta di *scudi mille*, che codesto Con*siglio Comunale a nome dell' intiera Popolazione* ha fatto per l' armamento della Guardia Civica, *è riuscita oltre modo gradita alla Santità di N. S.* che mentre *con vera compiacenza* ha sentito siffatta spontanea dimostrazione, mi ha pure incaricato di delegare la S. V. ad appalesare all' intero Consiglio, e Popolazione sudetta *la Sovrana sua soddisfazione*, significandole, che *coll' accettazione dell' offerta* vi sia compresa la consueta condizione, che le armi debbano restare d' intera proprietà del Governo, *che a mostrarsi anche esso riconoscente a tanta generosità* disporrà, che sieno esenti dal dazio di introduzione, se acquistate all'Estero, e se gli si partecipi in debito tempo in quale punto di terra, o di mare sieno per giungere. Ed in tale incontro mi ripeto con sentimenti di stima

Di V. S.
Roma 7 Ottobre 1847
Affmo per servirla
Per l' Emo. Sig. Card. Segretario di Stato
V. Santucci Sostituto

RIMINI. Un' ora prima dell' alba del giorno 13 entrarono in Rimini due compagnie di truppa di linea, e apparso il giorno si videro schierate nella piazza sotto il Comando del Sig. Cav. Tenente Colonnello *Bini*. Quella città era da alcuni giorni infestata da torbidi e tristi uomini i quali protestando il caro prezzo de' cereali manomettevano la quiete pubblica. I cereali fornivano il pretesto, ma in sostanza gli scellerati eran mossi da altri scellerati del pari, che sono nemici di tutti i buoni, ed avversi al novello ordine di cose e al nostro Governo. L' arrivo delle milizie li spaventò. Alcuni caddero in potere della giustizia (14 in tutto) altri si dispersero.

(*Quotidiano.*)

IMOLA. Il Consiglio Municipale d' Imola nell' adunanza del giorno 7 ottobre ha decretata la erogazione della somma di Sc. 400 in acquisto di fucili ad armamento della Guardia Civica.

(*Romagnolo*)

RAVENNA. Il Consiglio Provinciale ha votato 2000 scudi da erogarsi in tante daghe da farsi nella Provincia, le quali si distribuiranno ai paesi in essa comprisi in ragione del contributo di tassa.

(*Romagnolo*)

OSIMO - 15 *Ottobre* - Il tenente Colonnello Gallo ha pubblicato oggi un programma stampato dove si dichiara affatto inabile al mestiere delle armi, e si scusa di non aver dato subito la sua dimissione perchè non gli parve ben fatto di *corrispondere con un subito rifiuto alla bontà* del proprio Sovrano. Protesta dunque di volere dal canto suo *tentare ogni via di farsi superiore a se stesso* ed esorta i Civici tutti ad imitare il suo zelo per la patria invitandoli alle elezioni degli Ufficiali che secondo il Regolamento sono a scelta delle compagnie.

— 17 *Ottobre* - Quest'oggi è arrivato qui il Motu Proprio per la Consulta di Stato. Il pubblico sta sera lo ha festeggiato con illuminazione generale e spontanea, con passeggiate militari della Guardia Civica sotto le armi, con musicali concerti della Banda, col canto replicato dell'Inno di Sterbini, con voci di giubilo e applausi di *viva a Pio IX. al suo* degno Ministro il Card. Ferretti, all'Unione, all'Italia, alla Consulta di Stato, ai Deputati delle Provincie.

(*lettere*)

ANCONA - 18 *Ottobre* - Persona molto ben informata ha riferito che la venuta del Vapore da guerra francese nelle acque d'Ancona avea per oggetto di esplorare le coste dell'Adriatico, e che il Comandante Francese sbarcato in Ancona, avendo domandato se erasi veduto in quelle acque nessun vascello inglese, si mostrò molto sorpreso all'udire che non era affatto comparso alcun legno inglese. Assicurò peraltro che verrebbero quanto prima due vascelli o due fregate francesi, che stanzierebbero per tutto l'inverno davanti al porto.

(*lettera*)

FERRARA - Un soldato austriaco ha insultato un volontario di questa città, il quale dopo aver tollerato per un poco le ingiurie, a nuove provocazioni ha ammazzato quell' insolente aggressore.

-- Il Marchese Potenziani giunto a Rovigo, prima città del Regno Lombardo-Veneto, è stato costretto dalla polizia austriaca a retrocedere nello Stato Pontificio, e domandatone il perchè gli fu, dicesi, risposto, perchè era uno de' deputati di Roma a presentare il busto di Pio IX ai Bolognesi.

(*Lettera*).

REGNO DI NAPOLI --- Lettere di Napoli ricevute ieri (12) col vapore Napolitano Mongibello, dicono che tutto era quieto nella capitale, ma che la città era desolatissima. Soli due reggimenti svizzeri eran rimasti di guarnigione, tutte le altre truppe furono spedite in diversi punti del regno. Diverse bande eransi mostrate a poche miglia da Sorrento. Vari combattimenti aveano avuto luogo tra le bande Calabresi e le truppe regie con la peggio di queste ultime. Dalla Sicilia nulla d'importante - Il Barone Riso, che dicevasi essere stato arrestato in Palermo è qui (Malta) giunto ieri col vapore Napolitano *Mongibello.*

(*Dal Mediterraneo*).

— Noi ci crediamo in dovere di smentire in parte la veridicità del documento riportato nella *Patria* del giorno 20 sulla insurrezione del Regno. I sollevati non pensarono a far solo musiche e balli, nè all'apparire de'vapori fuggirono tutti, ma valorosamente si batterono, ed uccisero molti e molti soldati, specialmente gendarmi. È vero che Nunziante non fu morto, ma è altresì verissimo che dalle Calabrie giunse un vapore con centinaia di uniformi di soldati uccisi, non già di pantaloni e giacchette di estate per cambiarli con quelli d'inverno. Un nostro amico presente in Napoli allo sbarco di quelle vesti ce ne assicura, e anche lettere pervenuteci da colà. Siamo d'accordo poi con quello scrittore che molte notizie date di quella sollevazione sono esagerate e ciò per difetto di comunicazioni esatte nell'interno stesso del regno, onde i corrispondenti dei Giornali hanno trasmesso le voci che correvano sugli eventi non potendole verificare con esattezza.

LIVORNO - 16 *Ottobre* - Nella notte del dì 13 al 14 il Vapore di ferro *Conte di Parigi* appartenente all'Amministrazione Corsa, partito da Livorno per Bastia con circa 300 passeggieri (Contadini), fù investito alla distanza di circa 10 miglia dalla Capraia dall'altro Vapore in ferro *Bonaparte* della medesima Amministrazione che procedente da Bastia veniva a Livorno. Quest'ultimo vapore nell'urto si aprì e calò a fondo. I suoi passeggieri ed equipaggio furono raccolti dal *Conte di Parigi* (meno tre individui che rimasero preda delle acque) e trasportato di nuovo a Bastia. La storia della trascuratezza con la quale alcuni ufficiali dei Battelli a Vapore sorvegliano alla loro rotta, dovrà registrare anche una così imponente disgrazia.

(*Alba*)

PISA - Corre voce che il *corpo universitario di* Pisa, unitamente alla scolaresca, ad imitazione di quanto faranno in Firenze le corporazioni dei Medici, quelle dei giornalisti e tipografi ed altre, voglia regalare di un cannone la Civica.

(*Italia*)

MILANO - Quì si vedono infinite medaglie di Pio IX. Le signore tutte vanno col Pio IX. in petto al teatro. La colletta pei cannoni (da regalarsi al Papa) è verissima. *Già sono raccolte 8000 lire milanesi;* in Novembre che verrà gente a Milano, si chiuderà speriamo con 25,000 franchi almeno. L'inno toscano fù proibito; e al Ricordi fù vietato di venderlo con fiere minaccie; ma si canta la sera al Caffè Martini quello degli Studenti di Pisa .... Il Reggimento Geppert a Bergamo *giurò per Pio IX.* Sarà mandato in Croazia o Maravia. Il reggimento *Ceccopieri* a Cremona vacilla. Gli Ulani (che sono Pollacchi) negarono a Udine di battersi contro gli Italiani. Pare che i capi passeranno per le armi, ma di là dalla Ponteba, dove il Reggimento fu subito mandato da Udine.

Anche alla Scala si vuol cantare l'inno di Pio, e l'orchestra e già preparata a ciò. Fu arrestato il Maestro istruttore dei nostri coristi, e con lui tre de'cantanti. Alla Scala ieri sera il tavolino del Consiglio dei X. (ne' *Due Foscari*) aveva un IX. e allora molti gridarono *Viva Pio IX., viva l'Italia*,...... Ieri sera furono arrestati quattro.

(*Patria*)

Sull' Indipendenza dei Principi Italiani

(Continuazione Vedi il N. 42.)

« Io consiglio adunque, Serenissimo Principe, che noi usiamo il bene che Dio di noi misericordioso ne ha apparecchiato , e la Serenità Vostra e la mia eccelsa e veneranda Patria, pieno di fede e di riverenza e di ardentissima carità conforto , che ella accetti quello , che il Rè Cristianissimo di Francia le manda per suoi solenni ambasciadori da capo profferendo ; e le sue forze insieme con quelle di Santa Chiesa e con quelle della fedele e prode e popolosa *nazione* degli Svizzeri colle nostre consenta di collegare: e ciò facendo, potremo noi con verità dire di esser liberi in nostro Stato, e di avere ferma e franca e sana pace , siccome io poco appresso farò chiaramente manifesto. Ma innanzi che io a ciò dichiarare proceda, necessario è , che ad alcune obbjezioni si risponda. Io sento , Serenissimo Principe , non senza rossore le languide fredde e morte parole d' alcuni , che confessando, che l' Imperadore alla loro Patria ha posto il crudele occhio addosso , e che egli il sanguinoso artiglio spera e procura similmente di porvi di presente, non corrono all' armi , ed alla difesa; ma (come i cattivi fanno , i quali battuti bestemmiano , e maledicono i battitori , ed altro schermo , nè altra vendetta non procurano) desiderano la morte all'Imperadore e dicono che egli è omai di grave età , di corpo cagionevole, *onde egli in breve verrà a fine di sua vita* , e noi di nostro sospetto. Questa è , Serenissimo Principe , quella semplice e poco prudente maniera di cittadini, che molte Città ad estrema miseria per lo passato recarono , e molte ad infelice fine ne' condurranno per l' avvenire. Perciocchè essi molto sperando e nulla adoperando, cattivo provvedimento prendono ; e la loro salute in fallace e vana parte fondano , e edificano. E certo se la loro pigrizia e 'l sonno e l'ozio e la timidità potessero mandar fuori la voce loro , ed il loro sentimento esprimere favellando; che potrebbero elleno dir altro , che attendiamoci alle nostre consolazioni ed a' nostri difetti , e riposiamoci , e più dell' altrui infermità , che del nostro valore ci promettiamo , e maggior soccorso dall' altrui morte, che dalla nostra vita aspettiamo. Facciano adunque costoro, e poichè essi non possono cacciar via la paura , occultinla almeno e nascondinla ; e di sì vile e sì servile pensiero dagli uomini si guardino , e si vergognino ...... Per la qual cosa pascano costoro il loro povero cuore di vana speranza , e la freddezza dell' aggiacciato animo loro colla immaginata morte dell' Imperadore un poco intiepidiscano e ristorino ; e noi , Serenissimo Principe, non alle immaginate cose , ma alle vere riguardando , delibereremo e prendiamo partito, e disponiamoci o all' ozio della femminile obbedienza ; o al forte e viril travaglio della difesa: e ciò facciamo ora di presente, perocchè 'l tempo ne stringe, e ne incalza, e vuol del tutto che noi o uno o l' altro eleggiamo. «

Passa quindi il Casa a provare, essere necessario per la salute di Venezia di non permettere che la potenza di Carlo tanto si accresca che poi sia in sola sua libertà di opprimere la Repubblica , ed errano di gran lunga coloro che niente curandosi dell' avvenire , consigliano di godere la presente pace.

« Perocchè se noi con diritto occhio riguarderemo, assai manifestamente apparirà, che noi non cessiamo questo presente ozio , e questa tanto lodata e magnificata quiete come nostra cosa , ma come in prestanza presa : ed il prestatore di essa , siccome ingordo ed avaro cambiatore suole , per assai breve tempo, troppo grossa e troppo intollerabile usura ne chiede. Lasciamola adunque , ed a lui la rendiamo, perocchè egli colla lingua tacendo , ed in vista ben mansueto infingendosi , coll' animo ad alta voce la richiede , e coll' opere sue di ritorla s' apparecchia. Perocchè chi è colui che non conosca , che le catene , colle quali egli l' Alemagna va stringendo ed annodando , legano le nostre braccia; o che non senta che le piaghe della misera Piacenza versano il nostro sangue , *ed i colpi che quello infelicissimo Duca ha ricevuti*, hanno offese e indebolite le nostre membra ? Certo nessuno, fuori che coloro , che ad ogni altra cosa , che ai loro privati comodi , ciechi e sordi sono divenuti. »

« Ed è anche pessimo il consiglio di coloro che pongono fiducia nel tempo: « Perciocchè a me pare, Serenissimo Principe, di ora in ora vedere il messo , e la miserabil novella udire , che Sua Maestà Cesarea scenda sopra il Papa; e che Sua Santità per se stesso non ardisce pur di far motto , non che egli abbia difesa nè riparo; onde tutto lo Stato di Santa Chiesa sia incontanente a signoria d' Imperio; e se ciò fosse, io lascio stare la pietà, che ne dovrebbe stringere di tanto nostro Amico, e di sì santo e sì prudente Vecchio, la difesa che a noi si appartiene d' Italia, del Vicario di Cristo, e di Santa Chiesa; perocchè vinca l' utilità, se così è convenevol cosa di dire: ma sostenghiamo noi, che la serpe ponga il suo nido così d'appresso, che ella ci avveleni pur coll' alito, e col mortifero fiato ? Sosterrà questo eccelso Dominio, che la sua Adria, dal larghissimo ed abbondantissimo petto della quale questa Città sempre ha suo nutrimento preso, divenga preda e ricetto d' Andrea Doria, de' Genovesi; e che eglino alberghino nel porto di Ancona, anzi vi abitino ? Le quali cose se pure in parole udite rattristano, ed accuorano i buoni cittadini, che la salute della loro Patria amano e desiderano; innanzi ad ogni altra cosa procuriamo, Serenissimo Principe, di non essere coll' opera a sofferirle costretti, e tenghiamo per certo, che la prosperità dell'Imperadore è avversità nostra , e che quanto Sua Maestà monta e aumenta , tanto pendiamo ed abbassiamo noi.

E tanto più conviene non fidarsi al tempo, nè alle infinte carezze di Carlo V , Imperadore, perchè l' Imperio è natural nimico d' ogni libertà.

« E come io ho a coloro risposto, i quali ardiscono di consigliarvi, che Voi , levato via il nocchiero, diate le vele e la preziosissima nostra barca in preda alla tempesta ed ai venti, in guisa che coloro fanno, che di loro salute disperati sono; così a coloro dico, che dal fare la lega col Re ne sconsigliano, e ne spaventano col dire , che noi accenderemmo (ciò facendo) l' ira dell' Imperadore e la sua fierezza desteremo e stimoleremo, *quasi esso alcuno stimolo attenda*, o come se egli fusse ora verso di noi tutto placato e mansueto. Perocchè male mostrano di conoscere il maladetto spirito della Monarchia , e male si ricordano, che la tirannia arde sempre di crudele odio, e di rabbiosa ed implacabile ira contro di ciascuno , ma soprattutto contro agli stati franchi; e solo che destro abbia di nuocere, a niuno non perdona; nè stimolo nè sprone alcuno a ciò fare in lei ha luogo. Niuna puntura, niuna ingiuria , niun colore, niuna scusa è attesa da sua Maestà per offenderne, se non quella, che egli ha attesa per occupare con sì abbominevol modo Piacenza, e per iscacciare , e mandare in esilio lo innocentissimo fanciullo di Piombino, commesso alla sua leale tutela , ed alla sua immacolata fede Cesarea. Non ci lasciamo adunque addormentare dalla lusinghevole ingannagione delle lettere, che egli ha novellamente preso a scrivere, così piene d'amore e di tenerezza. Gli uomini astuti usano più spesso contro a coloro, a cui vogliono nuocere, le lusinghe e le minacce; ed al lupo salvatico non si dee fidar la mano , benchè egli la lecchi, a guisa che i Cani domestici fanno. Per la qual cosa tenga questo prudentissimo Senato chiuse le orecchie e l' animo alle Imperiali pestifere lusinghe. »

E che sia nimico a Venezia, ben lo prova il suo duro proponimento di negare in tempo di cruda fame ogni soccorso di vettovaglie che ne' suoi Stati abbondantissime erano.

Scende quindi il Casa a provare che il Senato coll' accostarsi alla Lega forse impedirà la guerra ; perchè, come Egli acutamente considera, l' Imperatore non è bastantemente sicuro degli stessi suoi popoli.

« E certo noi dobbiamo fermamente credere Serenissimo Principe, che Sua Maestà, sentendo tanto e sì fatto apparecchiamento, e considerando che la sua forza e la sua potenza debba trovare duro e forte intoppo, sarà ritardato di suo empito, ed incomincerà a temere di se stesso ; ed a rivolgersi per la mente che niuno è fra tanti suoi Vassalli che ami la sua acerba Signoria , che nel mezzo delle sue vittorie, e nella maggior sua esaltazione tutto il dì nascono novità e ribellioni nelle terre a lui soggette; e perciò eleggerà per lo suo migliore di starsi, e porragli *quel freno la paura, il quale quella, che noi* riputiamo ragione e giustizia, non gli ha potuto porre contro allo stimolo della sua cupidigia. Laonde noi con leggera fatica e con piccol dispendio guerniremo, ed afforzeremo la nostra pace, che ora è fievole e sprovveduta; anzi è ignudo nome e vana ombra di pace; e ciò facendo, l' Imperadore senza fallo al suo migliore s' appiglierà. »

Questo diceva il Nunzio Pontificio nel 1547; che se non pertanto Carlo moverà guerra , la Francia e gli Svizzeri gli saranno sopra.

« Nè il Papa intanto si starà; anzi colle forze di Santa Chiesa assalirà il Regno di Napoli da un lato, e noi colla nostra armata e col nostro abbondante navilio dall' altro ce n'anderemo sopra la Puglia e sopra la Calabria. Perlocchè l' Imperadore non avrà forza nè polso di resistere a tanto e sì diverso scontro, e piegherassi senza alcun fallo. Il che sì tosto, come egli farà segno di fare (siccome a coloro, che infermano interviene, ai quali incontinente pare, che molte antiche doglie e molte occulte magagne , che in sanità erano ricoperte, si sentano ed appariscano) così a colui ed allo Stato suo, infermando egli, avverrà, che infiniti gravi difetti si scopriranno, che ora per la sua lunga sanità e per la sua gran potenza occulti si stanno; e i miseri ed infelici popoli, e le guaste e diserte Provincie, che ora dalla costui aspra e crudele tirannia oppressi la loro miseria per tema si tacciono, la sua podestà quasi a sindacato venuta conoscendo si commoveranno a ricuperare la loro perduta libertà , ed a vendicarsi (che ben ragione ne hanno) ; ed a romore ed all' armi levati si ribelleranno da lui: perocchè troppo aspro e troppo incomportabile è 'l giogo della sua barbara Signoria, siccome i Napoletani e i Genovesi hanno dimostrato, e come manifesto a ciascuno, che ciò miri e procuri. Nè l'Alemagna starà alla fiera e crudel sentenza che egli ha dato contro di lei: *ma ponendo mente* alle sue sanguinose ed alle sue tagliate e guaste membra, accozzerà lo sdegno colla fierezza; e vedendo che l' Imperadore abbassi ed inchini, si raccorrà ad urtarlo e ad opprimerlo ella ancora dal suo lato ...... e la guerra, le cose, che più facilmente cousumar si possono, per se medesima guerra trovare; io non voglio con più lungo ragionamento per questa volta distendermi in dimostrare il danno, che noi all' Imperadore potremo fare. Assai ritroverà per se medesima la guerra ogni magagna ed ogni debole membro di lui; perchè lasciando per ora stare le deboli e tenere parti e scoperte del nostro nimico, dico quello, che a noi far non potrà, e quello che egli ne farebbe, eziandio senza muovere a noi guerra, se noi non prendessimo l' armi , e non fussimo accompagnati e provveduti; e ciò dicendo io, sia a sufficienza risposto a coloro, che dicono che Sua Maestà per quest' anno non vuol far guerra, ma vuol riposarsi, e di ciò alzano le mani al Cielo, e poichè Sua Maestà ne concede la licenza, vogliono che noi torniamo il capo sotto , e dormiamo riposatamente ancora questo breve spazio di tempo. O infelice, o sfortunata, o traligneta, o veramente ebbra e sonnacchiosa Italia! Dunque avremo noi lo Avversario nostro per duce e per capitano ; e dove , e quanto, e quando, e come a lui piacerà, e fiagli comodo , tanto faremo guerra e pace, e non altrimenti ne più oltre ? »

Torna quindi a trattare e del gravissimo pericolo nel permettere che Carlo assodi il suo dominio in tutta l'Alemagna, e procuri con ogni *sforzo* di assicurare al figlio la successione nel trono imperiale. Ma per la lega questo pericolo svanirà , perchè i futuri Alleati vincono lui in denaro che è il maggior nervo della guerra , in numero di Città forti, in naviglio , in cuore e consiglio; e ciò dall' Oratore provasi largamente. Si svegli dunque il Senato Veneziano (così chiude l' orazione): apra gli occhi, e alla salute della *veneranda* patria si *rivolga*.

« La quale le sue maravigliose bellezze, e le sue verginali membra (mille anni e più state pure e monde) scoprendoci, mercè ne chiede ; e le reti e le insidie, alla virginità di lei da potente e sfrenato adultero tese , lagrimosa e dolente ne dimostra. L' armi, gl' inganni, le lusinghe, le minacce, i prieghi, la violenza, l' Imperio, la Germania, e la Spagna, ed Italia, sono in punto ed in assetto contro di noi ; e schiera e stuolo contro a questo Stato fanno, e muovono; e ciò vede ciascuno fuori che noi soli, cui il soverchio desiderio di pace ha gli occhi velati e rinchiusi. Apriamoli dunque , e questa fredda pigrizia da noi cacciamo, e della nostra accidiosa morbidezza spogliamoci, e virile animo prendiamo; perocchè tempo ne è bene ormai , Serenissimo Principe. Ricordiamoci, che i savi e prudenti e magnanimi nostri passati renderono questo Stato, di piccolo e dimesso che egli era, grande ed elevato; .... e ciò non colla pigrizia o col sonno e coll' ozio, ma coll'industria e col travaglio e colle virtù; e fermamente, se le felici anime loro sono in parte che esse la nostra lentezza e la nostra tardanza mirino; e se lo amore, che i valorosi uomini di quà alle patrie loro portarono, dura eziandio dopo la morte , come fa certo; essi sono malinconiosi e dolenti e solleciti delle Imperiali forze , senza modo e senza misura alcuna cresciute e multiplicate. Anzi sono io certo, che essi ora fra noi si seggano , ed i salutiferi suffragi a noi ora tacitamente porgano; forte ed aspramente della nostra pericolosa tepidezza, e della nostra viltà , cotanto dal lor vigore e dalla lor virtù traviata, riprendendoci. Pigliamogli dunque, ed i passi nostri con più sollecito studio a quel cammino, ove segnati sono i gloriosi vestigj loro, rivolgiamo ; e questa poderosa Lega accettando, studiamoci di trarre la nostra inclita Venezia di questa tacita servitù, e recarla in suo stato libero e franco; acciocchè quale noi dalle onorabilissime mani de' nostri antichi Avoli la ricevemmo , tale ai futuri loro, e nostri discendenti rendere la possiamo. «

FILIPPO UGOLINI

LA UTILITA' DEL SALE

La Provvidenza ha largito il sale agli uomini con immensa prodigalità nelle acque del mare , nelle viscere della terra, nelle sorgenti saline. La igiene umana , la prosperità degli animali domestici , la ricchezza vegetale dei campi coltivati, tutto richiede questo supremo dono di Dio, come cosa indispensabile all'organismo economico della natura.

Ne'tempi patriarcali, cotesto prodotto , estratto dal suolo, o dalle onde marine, serviva per suggellare le parole di fede ne' trattati di pace e per *confermare fra due stranieri l'atto di franca* ospitalità. Più tardi, togliendo un carattere religioso , ora ministrato nell'agape dei primi cristiani, quasi una espressione del voto fraterno che gli riuniva ne'templi , onde sottrarsi dalla persecuzione pagana. Sempre fu stimato possente ausiliario alla nutrizione degli animali ed alla coltura delle piante. Di fatto, trovasi nel libro di Catone - *De re rustica* - il passaggio seguente;

« Ponete nel fondaco le vostre paglie migliori , *spargeteri su il sale e datele al bestiame qual fieno.* »

Virgilio, nel terzo libro delle Georgiche, offre in quattro versi cotesto utile consiglio;

« E quegli che apprezza il latte, dia sovente di sua propria mano agli armenti il citiso e le erbe salate; così, beveranno di più e le loro mammelle ingrosseranno: ed il sale fornirà al loro latte un misterioso sapore. »

Gesù-Cristo, secondo il capitolo XIV dell'evangelio di San Luca disse:

« Il sale è buono: ma, se il sale diviene insipido, con che sarà egli condito ? Egli non è atto nè per terra, nè per letame: egli è gittato via. Chi ha orecchie da udire, oda. »

E nel prepararsi al sacrificio cruento per redimere la intera umanità, affidava ai suoi apostoli la cura di fecondare il mondo colla parola divina, chiamandogli essi:

« Voi siete il sale della terra. »

Il *sale entra nella composizione* dell' acqua lustrale, benedetta dalla chiesa cattolica nel nome di Dio, e serve nella ceremonia del battesimo ad augurare che sulle labbra dei nuovi - nati fioriscano più tardi parole di saggezza e di verità.

Nei mezzi-tempi, la casa di un fellone venia demolita sino alle fondamenta, o suvvi era seminato il sale in segno di maladizione, e non di sterilità, come alcuni pretendono. Quando nel 1162, Federigo di Hohenstauffen soggiogò dopo lungo assedio i *Milanesi i quali volevano fin d'allora rimanere italiani* , quel brutale tedesco devastò le caso della italica città, ne fece arare il suolo ed egli stesso seminovvi il sale, perchè le erbe vi crescessero in abbondanza e mai più gli abitanti pensassero a riedificarvi la loro Milano.

La leggittima rimunerazione al lavoro, dall'epoca più remota sino alla nostra, addimandasi *salario.*

Cotesta utilità di tutti gl'istanti, cotesto simbolo di religione e di civiltà di tutti i popoli e di tutte le generazioni , doveva riscuotere la sollecitudine dei governi, perchè il prodotto cristallizzato delle acque salse, o quello elaborato dalla natura nelle viscere della terra, non venisse guasto dai venditori ingordi ed immorali, fosse debitamente distribuito alle popolazioni a seconda dei loro bisogni e sorvegliato in un apposito luogo centrale, d'onde le quantità necessarie si trasportassero in tutti i punti richiesti dal generale consumo.

Una cotal vigilanza governativa imponeva ai popoli una gabella, la quale valesse a compensare la spesa. Ed era giusto che così fosse. Ma, coll'andar del tempo , sendosi accorti i governanti, come una sostanza di tanta necessità agli usi domestici alla pastorizia ed all'agricoltura , la fosse utile al fisco quale imposizione, stabilironvi su un balzello gravoso e la cedettero in appalto ai farisei commerciali che , retribuendo allo Stato una somma annua determinata, la spacciarono a prezzi onerosi e non eguali agli acquirenti *al minuto, inde Iræ!* e fraudi; e repressioni ostinate e rabbiose; e deperimento d' industrie nei paesi marittimi; e di agricoltura in quelli dell'interno delle terre.

Invano, Corrado di Heresbach diceva, nel 1570, nella sua opera *Rei rusticæ.*

« Non avvi prato che a lungo andare non finisca per ischifare gli armenti, a meno che il pastore non ponga rimedio a tal guaio col dar loro del sale ch'è il condimento del loro cibo. Grazie a tale spediente, i bestiami si conservano sempre sani, si *fanno più grassi e danno latte in abbondanza.* »

L'uno dei più grandi filosofi dei tempi moderni, Bacone da Verulamio, nel suo libro intitolato *Sylva Sylvarum*, avvertiva.

« La sperienza ne ha fatto sicuri che il sale mescolato col grano, o con qualunque altro seme, e gittato con essi nei solchi, fornisce stupendi effetti. »

Il Buffon scriveva nel decimosettimo secolo le parole eloquenti che seguono;

« La ricerca del sale là è proibita; una legge fiscale , opponentesi al legittimo diritto di servirsi di ciò che la natura largamente donavaci, ne interdice fin l'uso dell' acqua che scola dal sale. La è cotesta una legge di proscrizione contro i comodi dell'uomo o la salute degli animali , i quali debbono come noi toglier la loro parte dai beneficii della madre comune o che pel manco di sale non vivono, nè si moltiplicano che a metà. Legge di sventura , o meglio, sentenza di morte lanciata contro le generazioni future, la quale non fa è basata che sull'errore e sulla ignoranza; dappoichè, il libero consumo di cotesta derrata, sì necessaria all'uomo e a tutti gli esseri viventi , sarebbe maggior bene e fornirebbe un più grande utile allo Stato di quello offerto dal prodotto della proibizione ; giacchè ci sosterrebbe o addoppierebbe il vigore, la salute, la propagazione e la moltiplicazione degli uomini e di tutti gli animali utili. La gabella accagiona all'agricoltura un danno maggiore della grandine e delle brine: i buoi, i cavalli, i montoni, *tutti quei primi* nostri aiuti in quest' arte di prima necessità e di utile reale, hanno ancor più bisogno di noi di questo sale che venia loro ministrato come condimento del loro insipido pascolo o qual preservativo contro la putrida umidità per cui noi gli veggiamo perire; triste riflessione ch'io amo troncare col dire, la distruzione di un beneficio della natura essere un *delitto*, di cui l'uomo non si sarebbe mai renduto colpevole, ove avesse compreso i suoi veri interessi. »

Nel 1789, il celebre Rischetti, conte di Mirabeau, nella sua *Teoria della imposta*, esprimevasi ne' termini che seguono dinanzi l'Assemblea nazionale di Francia;

« Il mio sistema, per ottenere che un dazio fruttifichi, è affatto contrario a quello in uso presso i vostri appaltatori; imperciocchè, è mia mente che un dazio sia utile in ragione della sua modicità. La imposta sul sale la debb'esser menoma onde evitare ogni contrabbando, ogni incomodo, ogni vigilanza, la cui spesa la è molto dispendiosa. Cotesto gravame ricade sull' uso della derrata ; diminuisce a cagione di una economia forzosa che ritoglie il necessario agli uomini e soprattutto ai bestiami , i quali profitterebbero considerabilmente alla cultura mediante i loro allievi , i quali periscono sempre più pel manco di sale che è lor sì salubre. Il paese è permesso sino a tre leghe di distanza dalle rive del mare; stretti da una tale economia , noi soggiaciamo ad una condizione peggiore di quella dei nostri vicini, i quali spandono il sale sulle loro terre per letaminarle.

« Riducendo questo balzello al menomo prezzo, ad un soldo per libra, per esempio, noi sapremmo fornirne l'Europa intera, ed i nostri consumi triplicherebbero. »

Coteste ragioni valsero a sopprimere la gabella; pur, la onesta misura nocque anzi che no; i tristi *fecero monopolio della necessitosa derrata, e il traffico* usuraio , che volgarmente addimandasi *aggiotaggio*, crebbe tant'oltre, che quattro anni dipoi il governo dovette fissare il prezzo del sale a due soldi per libra. L' impero napoleonico ristabilì più tardi la gabella ingiusta e nociva di quattro soldi per Kilogrammo sul prezzo del sale, quindi di otto soldi, ed ora la è ridotta in Francia a sei soldi.

Il sale racchiude in se definitivamente una idea di giustizia, di libertà e di eguaglianza. Lo imporre un dazio oneroso su tale derrata vale lo stesso che immiserire le molte industrie che di essa hanno assoluto bisogno e troncar sino a terra il fil verde della speranza agli agricoltori i meglio avveduti; e siccome il sale è fisiologicamente necessarissimo alla umana organizzazione, il forte dazio opprimerà in principal modo la classe povera che è la più numerosa , farà che il governo , nel dare all'erario un reddito di parecchi milioni, aduni intorno a sè le doglianze di milioni di cittadini, e fornirà un'arma politica e conquistatrice a que' partiti che si danno a scalzare il suo edificio regolatore, perchè ruini a loro profitto.

E nel vero; tutti gli agenti di rivoluzioni giuste, od ingiuste , richiesti dall'amor santo del bene, o dalle passioni le più sfrenate, hanno ognor colto il destro di scrivere sulle loro bandiere;

ABOLIZIONE DEL DAZIO SUL SALE

L' Italia ne ha veduto anch' essa l' esempio nel 1821 , dieci anni più tardi, ed attualmente il vede nelle Calabrie , ove il primo atto dei sollevati è stato quello concernente la totale soppressione della esosa gabella. Il Re Ferdinando ha voluto allor fare una qualche concessione ai suoi popoli, dicendo essersi convinto nelle diverse visite fatte alle province , i dazii sul sale e sul macinato essere sopramodo onerosi , e perciò decretava « *che a partire dal 1. gennaio del 1848 , l'attuale gabella sul sale nei reali dominii al di quà del faro sia ridotta ad un terzo, cioè di dodici ad otto grana per rotolo al minuto.* « Lodevole misura, che non può peraltro suffragare i tanti disordini della pubblica amministrazione che domandano nel suo Stato un pronto ed efficace rimedio.

L'adorato Pontefice , che or regna sullo spirito di tutta intera la umanità , ha voluto anch' egli ridurre quel dazio ; ma , nel considerare quanto misero fosse lo stato delle finanze, o non per mancanza d'imposizioni sui suoi popoli bene affetti, bensì per grando scialacquo usato da quelli che si avevano la direzione della pubblica cosa pria che la Provvidenza assidesse lui santo sulla sedia apostolica, - talchè le spese superano ogni anno gl'introiti di 512,000 scudi - fece emanare, il trentunesimo dì del luglio decorso, dal suo Card. Segretario di Stato un editto espresso in tai termini;

« *Il sale in tutta la estensione dei dominii pontificii viene diminuito di prezzo in ragione di un baiocco per ciascuna libra dal primo agosto prossimo. Brama la S. S. che nel pubblico erario si verifichi un tale cambiamento da metterlo in grado di esser più generoso verso i buoni ed amatissimi suoi sudditi.* «

Quelle parole piacquero generalmente. E come no, quando emanavano dal più angelico cuore che abbia battuto pel ben' essere degli uomini tutti ? Ei sa come il sale faccia parte della economia umana , e l' imporvi su un forte balzello val quanto gravare di un dazio la salute e la vita degl'individui.

Siccome ognun vede, il saggio governo di Pio Nono non ha detto l'ultimo verbo su tale scabrosa questione; ha voluto in quella vece tentare un passo, onde verificare colla esperienza, se l'attuale riduzione del dazio lo porrà in grado di essere in seguito *più generoso* inverso il suo popolo. Gli altri governi italiani attendino anch'essi per togliere di comune accordo una misura uniforme. Intanto , ne sia lecito muovere innanzi all'avvenire e dir francamente, com' è debito di buon cittadino, a chi si ha in mano le sorti dei nostri fratelli , che la fortuna del tesoro rimarrà sempre la stessa, sì nel ridurre, come nel sopprimere affatto una tale imposta.

Mitigandola già, il reggimento del grande Pontefice fece atto di giustizia , di ragione , di sana politica, ed appagò i voti generali del suo paese; però, coll'abbassare il prezzo del sale, nocque *all'erario per parecchie migliaia di reddito.*

Sopprimendola totalmente , oltre che priverebbe lo Stato di una entrata vistosa, impossibile a surrogarsi con altro gravame che i suoi sudditi accetterebbero a malincuore , sarebbe lo stesso che ruinare la produzione ed il commercio della derrata.

Per la qual cosa, il governo nel far tacere l'interesse dei privati in faccia a quello del pubblico - poichè lo Stato siam noi , i cui sacrificii, le cure e i più ardenti desiderii tendono a formar la ricchezza e l'onore della nostra patria - dovrebbe render libera la fabbricazione del sale, comperarlo dai produttori al menomo prezzo fissato dalla concorrenza generale, e proibir loro sotto gravi pene di venderne una mica a chicchessia, siccome avviene co' fabbricanti di carte da giuoco.

Sarebbe suo debito il provvedere alla sorveglianza delle fabbriche; all'esame della derrata venduta, se buona o cattiva; alla sua distribuzione ; al suo trasporto nelle città, nei distretti , nelle borgate; ed al suo spaccio indigrosso e al minuto, contentandosi di un prezzo di tariffa atto a compensarlo delle spese fatte al di sopra di quelle derivato dalla prima compera.

Cotesta idea non la è nuova. Attuata da Napoleone nel regno d'Italia, è rimasta in vigore nelle province lombarde, ove chi attualmente vi regna acquista il sale da chi lo fabbrica, lo aduna nei fondachi e *l'offre al generale consumo in grandi* ed in piccole quantità col mezzo di spacciatori, aventi il carattere di agenti del fisco e come tali salariati, e come tali responsabili della qualità del genere venduto, e come tali interessati a reprimere il contrabando dovunque si mostri.

Il governo meglio dei particolari si ha i mezzi di trasporto più facili, più diretti ed in un più economici e sicuri si per la via di terra, come per acqua. Ne approfitti. E paternamente agendo, avrà il diritto di proclamarsi il padre amoroso dei suoi popoli. Molti navigli, per non tornar vuoti al loro destino accetterebbero volentieri il sale invece della Zavorra, o il toglierebbero per completare il loro carico. Le vetture gl'imiterebbero, trascinandolo con pochissima spesa nei più piccoli villaggi. E sì i capitani di mare, come i conduttori delle vetture dovrebbero ricevere la derrata in consegna con un foglio di carico in cui fosse espressa la quantità del peso e la qualità loro affidato, col caso possibile durante il viaggio, ed offerire una garanzia in denaro che lor si restituirebbe dal magazziniere dopo il ricevimento del sale per essi trasportato.

La tariffa dei prezzi del sale stabilita dal governo la dovrebb'essere razionale e mobile.

Razionale , perchè, rimborsatosi delle spese di prima compera e di quelle di trasporto sui luoghi della vendita pubblica, si dovrebbe far lieto del beneficio del 5 per cento, come compenso della sua agenzia e come rendita necessaria al tesoro.

Mobile, perchè la vendita aumentandosi a mille doppii per ragione dei bisogni crescenti dell'agricoltura e delle industrie, il beneficio dovrebbe menomarsi a proporzione e rimanersi a quella somma precisa che fa mestieri al governo per non ricorrere ad altre tasse.

Attualmente suole accordarsi un bonifico di calo ai magazzinieri incaricati della vendita in grosso e *al minuto. Un qualche fondaco ventilato ed asciutto* diè vita alla idea generale che una tal concessione la sia di una assoluta necessità. Il fatto è che tutti se ne prevalgono a danno dell'erario, e per conseguenza, a detrimento del popolo. Eppur, molti han conosciuto nelle Marche , or son più anni - e il governo più che tutt'altri - un tale che si aveva la custodia del sale nella terra di Grottammare, e le cui molte virtù l'hanno ora assunto alla direzione suprema di un sodalizio monastico di somma penitenza - il quale, modello e raro esempio di onestà amministrativa, nell'abbandonare l'impiego per seguire la sua rigida vocazione, e nel consegnar la derrata affidatagli a chi il succedeva, gittava veramente *sales felle suffusi* sulla coscienza degli antichi colleghi, mostrando le quantità del suo sale addoppiate invece di essere scemate, siccome i poco fidi magazzinieri lo asseverano continuo ai loro superiori ed a quelli che per essi fanno il turno per la verificazione dei pesi. La onorevole memoria del probo impiegato Gajani apra gli occhi al governo.

Cotesta importante economia incoraggerà i manufattori, che hanno bisogno del sale - la base fondamentale di parecchi prodotti chimici necessari alle arti ed alle industrie - a chiederne per uso delle loro fabbriche al prezzo di compra primitiva e di trasporto, coll'obbligo di alloggiare e pagare due impiegati governativi , posti alla sorveglianza dei loro opifici. Le industrie, profittando allo Stato, darebbero qual cento, qual sessanta, qual trenta all'erario , largo di tale concessione.

Sappiasi, che 400 kilogrammi di sale, uniti a 500 di acido solforico, producono oltre una certa quantità di acido idroclorico 500 kilogrammi di solfato di soda.

Mescolato all'acido nitrico , genera l'acido iponitrico , sviluppa i vapori del cloro e dà il nitrato di soda.

Le sue diverse decomposizioni servono alla tintura delle stoffe, all' imbiancamento delle tele, alla fabbrica degli specchi , alla composizione del vetro, alle preparazioni ammoniacali ed a varj altri ingredienti, la cui lista forma una lunga litanie industriale.

Noi abbiamo fabbriche di sapone, di soda, di vetri, di acido solforico ed idroclorico; ma, languido , isterilito , come le fossero piante avventicce, e traslocate in non addatto terreno. Le frequenti barriere che circondano quelle fabbriche ; un mal' inteso sistema daziario ; il nessun premio accordato alle industrie nazionali , capaci a sostener negli sforzi i coraggiosi che le alimentano ; il prezzo dello zolfo - che la è nostra derrata, assolutamente nostra, poichè Iddio provvide non l' ha conceduta che a noi - chi il crederebbe?.... limitato in ispecial modo pe' francesi e per gl'inglesi, ed alto solo per noi , i proprietari del suolo ove nasce; tutte queste cose riunite formano la grande sciagura economica dell' Italia , talchè l'essere produttore appo noi suona lo stesso che aver le tempia ricinte dalla pungente corona de' martiri.

Diasi protezione adunque al lavoro nazionale , e come titolo d'incoraggimento accordisi il sale a quelle manifatture che ne abbisognano , senza l'aggravio del beneficio governativo.

E sentiasi il dotto Chaptal nel suo volume intitolato - *La Chimica applicata all'agricoltura* - avvisa:

« I sali debbono essere inseparabili dai concimi , i quali vie meglio agiscono a seconda della maggior quantità che in essi contengonsi.... I sali sono necessari ai vegetabili e facilitano talmente l'azione de' loro organi, che spesso si ministrano senza mischiarli... Un po' di sale marino unito al letame , o sparso sul terreno, eccita ed anima gli organi della pianta e ne facilita la vegetazione. »

Così, il governo dovrebbe porre, come condizione, ai fabbricanti di sale di concedere gratuitamente lo salamoio e i terricci delle saline per la concimazione delle campagne; poichè è riconosciuto che una palata di cotoste materie val quanto dodici palate di letame comune.

L'azione governativa, attivata nel modo anzidetto , si avrà senza dubbio i risultati seguenti. La impopolarità del dazio sul sale distrutta per sempre. L'annientamento della frode e del contrabbando. La economia della sorveglianza. Il prezzo modico ed uniforme della derrata, combinato giu-

sta le ragioni del consumo. L'associazione dei capitali e la organizzazione del lavoro sur un tal ramo d'industria. La gerenza dello Stato sur un affare di tanto interesse, da cui dipendono la igiene umana, la prosperità della pastorizia, lo stabilimento di parecchi prodotti industriali e la fertilità della cultura dei campi.

La questione del sale la è adunque una questione vitale nel nostro paese. Ed in fatto di ammeglioramenti liberali, i governi che più ne abbisognano debbono riguardare alcune logiche necessità, non come cose la cui attuazione possa a lungo ritardarsi, bensì come misure imperiose, sintetiche ed inflessibili quanto le cifere.

C. Augusto Vecchi.

Disordini speciali

NELL' AMMINISTRAZIONE DELLA R. C. A.

Il Sig. Tarnassi ha rimesso all' Officio del Contemporaneo un'Articolo ,in replica al nostro N. 39 , per giustificare il modo legale e moderato nel fissare e percepire la Tassa che si paga in Roma col nome di *Patente* dai Bottegaj, Rivenditori, ed altri Plebei operosi *nostri concittadini* che perciò sono degni di tutela. Siccome tale Articolo diretto dal Sig. Tarnassi era *firmato dagli Impiegati* della Tassa Patenti senza i nomi, così fu scritto al medesimo, che l' Uomo di onore *non si maschera, e perciò* si fosse compiaciuto passare dalla stamperia , ove era stata subito ordinata la composizione , per firmarlo o farlo firmare dall' Autore. Il Sig. Tarnassi invece ha ritirato l'originale; ma essendo restata la composizione, fù stampata nell' ultimo numero e rispondo, seguendo il mio stile , *a te chiunque tu sia Autore anonimo.*

Colla tua pomposa cicalata asserisci molte cose, ma non ragioni, e nulla provi; io ben ti provo che asserisci il falso, e te lo provo avanti un Publico rispettabile che non si lascia sorprendere nè da te nè da me. Ascoltami. Un' Amministrazione composta di Signori che pregata o non pregata riceve da un Governo l'incarico di fissare ed esigere una Tassa quale esige per molti anni, oggi attaccata dal Giornalismo di avere vessato non solo il Pubblico, ma la Classe indigente, doveva principiare dal dire che nel 1816 fu da Pio VII di S. M. stabilita bene o male, ma stabilita, una Tassa; dovea dire che questa Tassa dovea gravare le sole Botteghe nelle quali vendevansi oggetti di lusso; dovea dire che questa Tassa era e dovea essere conforme ad una Tariffa stabilita dal Sommo Imperante , e non lasciata all' arbitrio di subalterni dei subalterni, dovea dire in fine che per esigerla dai morosi erano stabiliti i termini, e gli emolumenti. - Dimostrati questi principj di Diritto , intuonando (*legem habemus et secundum legem vivere debemus*) dovea dire QUESTA È LA LEGGE , Sig. Paradisi, e l'Amministrazione vi dimostra Sig. Censore del quondam Tiberio che la Legge è stata eseguita in tutte le sue parti ; così sicuramente avresti conquiso, abbattuto, e calpestato me che nel N. 39 t' indicai vessati i Bottegaj Romani. Ma tu, anonimo, hai ad arte occultata la Legge del 1818 , perchè *ben sai* quanto ti è fatale il portarla a conoscenza del Publico. - Non l' ha occultata però alla Segreteria di Stato nel Gennajo 1847 un Giovane Romano, impiegato di pochi scudi che con lungo scritto dettagliato quale ho sotto gli occhi, ne analizzò i mali derivati, al Primo Ministro Cardinal Gizzi , senza giungere allo scopo, solo perchè dalle lunghe malattie non si risorge che dopo lunghe e penose convalescenze; e ben so io che anche tuttora esistono tali persone , che non col nostro coraggio di Leone, ma con arti di timida fuggiasca Volpe tentano occultare il vero stato delle cose, ed, ove riesca loro, troncare , inceppare il corso alle giuste mire del nostro adorato ed adorabile Sovrano. Tenaci in loro mal proposito , tuttora sperano; ma più tenaci noi cheti e spiranti valore come gli Achei, marciamo franchi, e compatti li attacchiamo in pieno meriggio , fidati nell'Arca del Patto sacro che stà nel mezzo del Campo di Dio *Se in Diò si vince, come ognor si vinse.* - Torniamo alla Tassa Patenti. La Tassa da molti anni non è imposta a forma della Tariffa e dell' Editto 1818 ; quell' Editto è alla stamperia Camerale. Non vi e più il Comitato di sei Presidenti Regionari presieduto da S. E. Monsignor Governatore; non verifica più i Reclami di Esensione, o diminuzione un Presidente, ma un Impiegatello impone le Tasse e fa le Informazioni. La legge è publica, leggila ed arrossisci; dunque io parto da un principio certo e legale; tu , o anonimo, da asserzioni. Quella Legge poi prescrive che siano esclusi i piccoli Bottegai; ed in vece non solo sono tassati , ma ogni anno si cresce loro la gravezza. Eccoti le prove........

Pasquale Cardinali, vicolo Ghiodaroli N. 10 pagava scudi 2 ora paga scudi 4; Martinengo a S. Andrea della Valle , verniciaro , pagava scudi 1 ora paga scudi 6. Varese Domenico Falegname, Monte della Farina N. 45 , pagava scudi 4, supplicò coll'attestato del Parroco per una diminuzione, il 14 settembre 1847 ha ricevuto la *Bolletta 81 pag.* 268 che lo costringe a pagare scudi 5. Belardi Pietro al Corso N. 487 N. 10644 della *Bolletta pagava scudi* 4 ora paga sc. 8 ad onta di ragionato reclamo cui si risposo *andate*. Antonelli MariaN. 186, della Bolletta , vicolo Chiodaroli N. 5 , pag. 429, pagava sc. 2, ora paga scudi 2. 50, e sai tu, Anonimo , perchè?....... to lo dirò io - Perchè il Santo Padre Pio IX ha abolito le Tassa Patenti di scudi 2 a sollievo dei Poveri: e tu o chi ti fa scrivere, per non perdere l'incasso, ha cresciuta la Tassa ; così è riuscito l'Oscurantismo a far sì che il Povero, il quale avrebbe gridato Viva Pio VII evviva Pio IX, deve dire cosa che io non voglio nè pronunciare nè scrivere. Questi sono fatti, ecco come è servito il Papa da certe sue Amministrazioni! Ne vuoi una prova maggiore ? ? la vuoi? ebbene se la vuoi te la darò. Nel tuo scritto giustificativo non dici — Ecco la Legge, ed ecco il modo che l' ho eseguita : ma solo ti vanti che quando ti è stato affidato questo Diritto di esigere , il totale della Tassa giungeva a scudi 15600; e tu tutto il tuo vanto lo poni nell'averla fatta salire a scudi 24000; e sta bene , giacchè *la misura delle tue Azioni non è* la Legge, non è la Giustizia, ma i tuoi meriti in qualsiasi modo *accozzati consistono nei quattrini: e fai un'altro* raziocinio tutto tuo : Chi esige la maggior somma di danaro è *una brava persona. Si esigevano*, 15600, se n'esigono scudi 24000: dunque ho fatto bene, perchè ho dato un'altra *spremutina ai Sudditi* — *Non* è questo anticristiano procedere ? non è questo il Carro di Tullia che fa sentir di sotto *il cigolio dell'Ossa*? non ti provo che i più vessati sono i Poveri ?

Dunque delle tue otto asserzioni ecco il risultato: alla - 1. - Nulla pone in essere il pregare che ti sia tolta l' Amministrazione , dopo averti provato che l' hai tenuta male ; non dovevi assumerla che colla Legge alla mano - alla 2. È falso che a tutti è dato vedere la Contabilità, perchè io ho richiesto ad un' Officiale la nota di quelli che pagano , e mi è stato risposto che è impenetrabile mistero. Accusami e te lo provo. Nulla pone in essere l' approvazione che vanti della Revisione, mentre ai fatti succitati dovea tener dietro la disapprovazione , tostochè i fatti non sono a forma di Legge. Alla 3. Qualunque Controlleria è a comodo di vessazioni, tostochè si è conculcato la Tariffa stabilita dalla Legge. Alla 4. Ti ho mostrato come sono ascoltati i Reclami, e come si volgono a peggio le Leggi Sovrane. Alla 5 ti ho provato come hai esonerati i poveri. Alla 6 Ti ho mostrato che non dovevi aumentare gli Introiti a sc. 24000, ma vedere se gli sc 15600 erano percetti giustamente; come ti ho mostrato che l' abolizione degli sc. 2 l'hai resa illusoria e fatale. Alla 7. Quale necessità vi era o vi è di spendere altre centinaia, tostochè esisteva ed esiste l' Officio di Esigenza ? Alla 8. poi circa il modo di esigere , per non accendere gli animi a sdegno, dirò che sono stato spedite 4584 mano regie, me lo scrive il sig. Ispettore, e dirò solo che chi è pagato per eseguirle non le eseguisce , ma le fa eseguire da un Agente subalterno dell' Ispettore stesso ; onde è facile il dedurre come l' eseguisca. Interpella il Varese , e ne avrai un cenno ; *se vuoi di peggio* torna a toccarmi , che ti dirò centinaia di fatti , non i soli indicati di sopra.

Ho forse da scorrere tutta Roma ? Cinque casi di poveri torchiati in una sola *Contrada non bastano* ? Vuoi di peggio ? eccomi pronto. Chi ha cento scudi di Possidenza Rustica *stabile , permanente* , certa , paga sc. 1 e baiocchi di Dativa al Principe; e tu a chi possiede tre Vacche , che costituiscono un Capitale di sc. 100 *eventuale, e temporaneo; eventuale* perchè possono morire in un giorno, *temporaneo* capitale ancora perchè devono morire , esigi senza legge alcuna del Sovrano sc. 3 : perchè esigi la Tassa di sc. 1 a Vacca. Non è mostruosa una Tassa del 3 per 0/0 sui Capitali periturì, quando si paga per Dativa l' un per cento sugli stabili? E con questi fatti ardisci rispondere con asserzioni pompose e nude ? Gl'impugni o anonimo questi fatti ? ? Ravveditì, o Anonimo; Oh sì ravvediti e rammenta il detto delle S. Carte - *In die tribulationis memineris Domini Dei tui et eloquii Iustitiae suae - Recede a malo intelligentia* E sì che devi colla intelligenza vedere che PIO IX è un largo fiume maestoso di Sapienza e Giustizia presagito dal Gioberti , anzi è veramente *homo missus a Deo.*

Quando poi ti piacesse una più dettagliata risposta , mostra il tuo nome qual sia , e mi udrai con ferma fronte e serena dirti altri fatti che carità per ora mi permette occultare. Nè credere che io voglia suggerire i *rimedi*, oggi che Roma deve servirsi di Romano senno, oggi al Municipio spetta il riparo a questi mali. *Or più non è lecito ingannare* un Superiore di buona fede ; Anonimo carissimo , ascoltami attentamente. Dal 1848 *si tratta d' inganmare* e sorprendere 109 Consiglieri. *Hoc opus magnum!!!*

VIVA PIO IX.

F. Paradisi.

DEPUTAZIONE ROMANA IN BOLOGNA

In adempimento a quanto fu da noi promesso in altro numero riportiamo qualche discorso pronunziato in Bologna nel presentare per parte della Deputazione Romana il Busto del Gran Pio alla città di Bologna. Parlò primo il Marchese Potenziani dicendo

ILLUSTRE SENATORE , ILLUSTRE MAGISTRATURA , GENEROSO POPOLO BOLOGNESE.

— Le discordie perderono gli Stati d'Italia, l'unione *li farà risorgere*. Ora tutti sentiamo il bisogno dell' unione. Lo ha inteso Bologna inviando a Roma un prezioso vessillo *in segno d' unione* e di fratellanza, lo hanno inteso i romani nel rinviare in contraccambio ai *Bolognesi* l' effigie di quell'Angelo celeste mandato da Dio per servire di centro alla nostra unione. Uniti ad Esso l' unione *nostra sarà stabile* e *compatta*. Fuori di questo centro si tornerebbe alle antiche discordie, e le nostre speranze si dilegueberebbero *nel* nascere. Teniamoci dunque strettamente uniti a Pio ed i nostri voti saranno paghi. Stretti a Lui la nostra divisa sia — UNIONE, ENERGIA E PRUDENZA.

- Vedano gl' invidiosi ed i calunniatori, che presso di Noi vi è una illumiazione che ci rischiara, e non già un incendio che ci *divora* (*acclamazioni vivissime*)

Noi renderemo servigio impareggiabile a tutte le nazioni, ed a tutti i Principi, dando col fatto una solenne mentita a quei falsi *Profeti*, che *predicono* rovine, ove ai bisogni, che il tempo ha resi necessari, si soddisfi, ed a coloro, che o per *mente malformata*, o per corruzione di cuore, o per interesse personale si ostinano a riguardare come *rivoluzionarie e malvage* le intere nazioni, malgrado che queste ci offrano tutto dì lo spettacolo *del più ammirevole e progressivo* miglioramento, non che la più perfetta unione per togliere di mezzo la discordia ed il *disordine* (*applausi prolungati*)

In questo fausto giorno sia solennemente sancita e per sempre l' unione fraterna fra Roma e Bologna ; serva questa di simbolo alla unione generale e di fondamento a quella rigenerazione, per compire la quale l'Onnipotente ha dato al benefico Pio il suo celeste mandato. Benediciamo uniti la Provvidenza che ci ha accordato nel Vicario di Cristo un Principe che nell' ammirazione non solo dei Cattolici ma del mondo intero, trova una forza superiore ad ogni forza. Le porte dell' inferno non prevarranno.

Viva PIO IX, vivano i Bolognesi, viva l' unione (*grida d' entusiasmo*).

Dopo replicati evviva, faceva seguito la seguente.

RISPOSTA

di S. E. il sig. Senatore di Bologna.

« *L'apparire del grande* Pio fu principio per noi di nuova era, e della nostra rigenerazione. Questa grande, e luminosa *verità, sentita* com'è dalle intere Popolazioni, altamente le commuove, e le risveglia a quella virtù, che sola può *far base alla felicità* degli Stati. Quanto siam noi fortunati a vivere sotto tal Principe i cui benefici han solo *misura dalla immensa* bontà del paterno suo cuore. - Voi lo diceste, Eccellentissimi ed Onorevolissimi *Signori Deputati*, e non solo noi il ripetiamo, ma le Nazioni stesse più grandi l' acclamano. Da questi fiori il preconizzare preziosi frutti non è speranza ma certezza. Eccone uno quant' altro mai inestimabile, sublime: la fratellanza e la unione. - Ecco Roma e Bologna ricongiungersi più strettamente in concordia, in amore veramente fraterno. Duri questo tanto perpetuo, quant' è la fede che gli fa suggello. Ma esso non mancherà mai, perchè l' infuse quel PIO che è tutto amore; perchè durerà eterna la rimembranza di questo giorno solenne; perche questa Immagine Augusta ne scalderà sempre, e viemmaggiormente gli animi. Sì; l' unica nostra divisa *sia questa* fratellanza ed unione, e da essa sorgeranno prodigi, che, dissipato ogni ostacolo, potranno *farci segno* onorato della gloria italiana. - Sia pur lungi ogni spirito di parte, perchè dove è una la volontà, *ivi è la potenza*, dove il savio consiglio ivi la certezza dell' effetto. Pel bene pubblico nissun sagrificio *sia grave*; e la patria e il Principe sian unico fine cui tutte le menti ed i cuori si rivolgano. E voi, Eccellentissimi sigg. *Deputati, come* veniste spositori delli magnanimi e generosi sensi del popolo Romano, tornate testimoni, *vi preghiamo, della riverenza* e dell' affetto con che ricevemmo l' insigne dono, e di quanto li fratelli bolognesi abbiano sentito per esso *di entusiasmo* e di gioia. Dite che uno fu il grido di viva PIO IX (*vivissimi applausi*), benedetta l'Italia, *viva il* popolo al cui valore inchinarono già le Nazioni, li Regni. Dite che stretti tutti al Trono di sì adorato Monarca non sarà pericolo, non trionfo, che non sia comune: dite che vedrà in noi attonita l' Italia come per la unione gli Stati risorgano, come favoreggiata questa anco per la sapienza degli Eminentissimi Governanti di Stato e di provincia, sia altro beneficio, che noi ripetiamo da PIO. »

Da plauso generale fu accompagnata la nobile orazione e da evviva caldissimi a PIO, al Senatore di Bologna; dopo di che il sig. Avv. Achille Gennarelli rivolgendosi ai bolognesi diceva:

. . . .

LA CENSURA ECCLESIASTICA NON AMMETTE L' ARTICOLO DEL SIG. GENNARELLI , CHE COMINCIA *Cittadini Bolognesi ec.* . . . .

Il signor Colonnello Comandante invitava il signor Maggiore Segretario Avvocato Galletti a rispondere per le onorevoli espressioni dirette alla Guardia , ed il signor Galletti, così prese a dire :

CHIARISSIMI ED ONOREVOLISSIMI DEPUTATI

» Voi volgeste la parola anche alla Guardia Civica di Bologna, e questa, rispondendo a voci di tanto amore e di tanta cortesia , vi rende pur essa solenni grazie. Porzione sì nobile di questo popolo , e testimonio vivo dell'alta mente e del gran cuore di Pio IX, *unisce* le sue alle *parole* del Magistrato Municipale, acciocchè le portiate all' alma Roma, alla eterna Città, *che per sì nobile e diletta missione* qui oggi rappresentate. Oh perchè al pensiero ed all' affetto figlio *di Dio non risponde con adequata forza* la parola figlia dell' uomo ! Oh se questa a quello pienamente bastasse , *come riedereste alla patria contenti* doppiamente di noi , della nostra riconoscenza, dell' amor nostro ! *Quello che la parola languidamente* esprime, voi, cortesi, voi, figli prediletti di PIO, voi, caldi di sangue italiano , voi pienamente intenderete; ed all'ombra del Campidoglio , del Gianicolo e del Vaticano ripetendolo, faccia tale un' eco che suoni perennemente riconoscenza , fratellanza ed amore.

» Voi ripeterete ai Romani che Bologna, che Romagna intera stretta con Roma dalla parola di PIO , rigenerata per essa , e tolta da lungo lutto , accolse sorpresa , riconoscente e calda di amore questo prezioso dono ; e che quale lo offriste , tale essa lo accolse, nuovo pegno cioè di Santa Alleanza. Venerato e caro, simboleggierà fra noi l'Ara di pace; e dinanzi ad esso svaniranno fra teneri abbracci le ire, le discordie, le tristi memorie ; dinanzi ad esso si sacrificheranno alla Patria e al bene della Nazione i privati affetti ; su di esso si ripeterà il giuramento di amore e di fede; dinanzi ad esso si scalderanno i tepidi e i peritosi ; al suo cospetto s' infreneranno quelli *in* cui soverchia la generosità e il bollore dell' affetto. . . . .

» Sì, o Romani; *voi non porgeste a Bologna* soltanto un dono con questa Augusta Effigie ; voi non retribuiste soltanto con *munificente larghezza* al dono nostro; voi ne recaste ancora l' Ara di pace e il simulacro della concordia e della fratellanza; e così aggiungeste ad un tempo un nuovo nodo ai legami che già ne avvincevano fra loro Bologna e Roma , ed un nuovo impulso a quella fraternizzazione che, sdegnosa di angusti confini municipali , stende la mano a tutti cui scalda questo bel Sole d' Italia , e forma di cento città una famiglia.

» Queste sono conquiste di PIO IX : fu egli che fece rivivere queste fraterne alleanze di città e di popoli ; fu egli che, lasciando la briglia ai generosi pensieri, che, non paventando la luce donde nasce la civiltà dei popoli , diede modo onde questa terra non fosse più terra solo di rimembranze e di illustri avelli, *ma terra di opere, di virtù,* di unione; terra di uomini.

» *E dinanzi a questa venerata Effigie*, o illustri e chiarissimi Deputati , vi giura per mia bocca la *Guardia di Bologna che essa la custodirà come* Palladio di salvezza , come prezioso monumento ; e che congiunta *colle altre Guardie di questi fortunati* paesi , cui regge il freno di PIO , sarà scudo del suo Trono, de' suoi diritti, *della sua dignità* ; sarà *spada* devota a' suoi cenni, e mostrerà pur essa al Mondo intero, quando avesse a sorgere il giorno del bisogno, che vive ancora il valore italiano , e che può balenare *tremendo a chi ne provocasse la prova*. Sappia Roma, sappia il Grande che la irraggia del suo splendore, sappia *il suo generoso Supremo Ministro* questo nostro giuramento , e lo sappia sopra tutti la Guardia di Roma, quella generosa e prode che mentre nasceva fu la salvezza della Patria , e le fu riconoscente *Italia tutta*.

» Quelle alte grida di plauso , di entusiasmo , di *gioia, che irruppero spontanee da questo popolo e da* questa Guardia allorchè le parlaste del coraggio di *Pio* e del suo *Ministro, allorchè* diceste delle *loro* virtù, del loro gran cuore Italiano , vi facciano testimonio come il *nostro giuramento muova caldissimo* dall' animo nostro, e come sia saldo. Voi lodaste cortesi le nostre antiche glorie militari e civili , il nostro coraggio , la sapienza dei nostri Avi , e noi faremo di mostrarci non degeneri da essi.

» Ma noi pendiamo da Roma Sovrana, dalla classica Città donde per tante volte mossero e risorsero le maggiori glorie d' Italia , e rinascono ora tanto inspirate, quanto meravigliose per opera del Grande PIO. Stretti ad essa dai nuovi vincoli , che oggi fermammo , aggiungeremo le nostre forze onde proceda e si compia la grand' Opera cui EGLI intende fiancheggiato da Dio e dall' uomo.

Fratelli a Roma , noi lo siamo doppiamente alla generosa sua Guardia con cui questa nostra ha comuni l' onorevole divisa, le leggi, i desideri, gli affetti e le speranze; ed alla Guardia di Roma io vi prego, chiarissimi Signori, di porgere il saluto e l'abbraccio di fratellanza in nome della Guardia di Bologna , che bolle del desiderio d' imitarla, di eguagliarla , di emularla, e di mostrare al suo Immortalo *Sovrano che comprese* la sua alta missione.

» Così vi parla per mia bocca la Guardia , così *faccia Iddio* ! »

Succedettero altri applausi grandissimi e vivissimi S. E. il Senatore acclamò ripetutamente a PIO , ad Amat , alla Guardia Civica di Roma , alla Deputazione Romana , i quali evviva ebbero eco fragorosissimo.

L' ARCHIGINNASIO ROMANO

OSSIA

L'UNIVERSITA' ROMANA

(Continuazione. Vedi N. 39.)

Dopo circa venticinque anni, Clemente dovette por mano a riparare la Università ; però parlando di essa Andrea Fulvio, dice (1) *quam molem fabricantium vitio labefactatam reparari, instaurarique Clemens VII.P.M. jussit, Francisco Perusco Praesule Massano* , *Romanae Accademiae lectore.*

Il sacco di Borbone guastò tutto e Roma non tornò a respirare che sotto Paolo III Farnese. E questi, e Giulio III e i due Pii IV e V operarono moltissimo a vantaggio degli studi. Gregorio XIII, si diè tutto alla cura della Università dei PP. Gesuiti , e nulla operò per l' Archiginasio Romano. Ma Sisto V compensò quella dimenticanza : appena fatto papa gli donò ventiduemila scudi, condusse innanzi nella maggior parte l' edifizio, unì con la Bolla *sacri Apostolatu ec.* il Rettorato al collegio degli avvocati Concistoriali e con una costituzione deputò una congregazione cardinalizia a governare e proteggere il pubblico studio di Roma. (2)

Clemente VIII Paolo V Gregorio XV e Urbano VIII come favorirono l'avanzamento delle scienze, così condussero innanzi il lavoro della fabbrica, che fu compiuta sotto Innocenzo X Pamphili sui *disegni e con la direzione* del Borromino , e meglio ancora sotto Alessandro VII.

E certo quanto onore ricevette la famiglia Chigi (la più ricca in Roma nel cinquecento ai tempi del celebre Agostino) quando fu eletto papa Alessandro, altrettanto e molto più ancora ne ricevettero da essa le arti, le scienze e Roma, da lui protette, innalzate. Mercè l'enormi spese ch' ei vi fece, si videro compiuti la Chiesa e il prospetto della gran corte, fu innalzato dai fondamenti quella parte d' edifizio, che guarda la piazza di s. Eustachio, ivi Alessandro collocò *una Bibliotecha, fece dono* alla Bottanica d' un orto sul Gianicolo, e il 16 novembre 1660 fece la solenne dedicazione dello studio. (3)

Clemente XI ampliò l' orto Bottanico, e collocò nell'Archiginasio l' accademia Teologica (4) e la Tipografia con la fonderia dei caratteri di Gio. Maria Salvioni già nominato stampatore Vaticano con l'obbligo di dare alla Biblioteca un esemplare di tutti i libri, che sarebbe per dare alla luce. (5)

Benedetto XIV siccom' era tutto inteso a vantaggio delle scienze e delle lettere , operò *moltissimo per la nostra Università*. Quindi crebbe fuor di misura l' amore degli studi presso di noi. Nè venne meno negli infelici tempi di Pio VI e Pio VII e fino ai nostri giorni.

Da ultimo non deve omettersi che Leone XII nel 1824 stabilì un ordine costante e generale alle cose della Università : ordine che le diede una forma, e una regolarità , e che venne osservato infino a noi.

IV

Progresso degli studi nella Università Romana.

Ma la parte che più ci riguarda è quella che comprende gli studi e le scienze. Dopo aver gittato uno sguardo sulla origine, e sull' avanzamento della Università, tracciando alcuni cenni sulla cura, che ne presero i romani Pontefici, egli è d' uopo vedere gli effetti, che codesta cura produsse a vantaggio dell' insegnamento.

In sul cominciare del secolo decimoquinto sotto Eugenio IV e Nicolò V gli studi fiorirono felicemente per guisa che la Università potè vantare Antonio Roselli Aretino, grande giureconsulto, Ludovico Pontano, *onorato* dal Biondo col titolo di *iurisconsultorum consultissimus* e il famoso Lorenzo Valla.

Ma le lettere crebbero anche meglio sotto Paolo III dopo il fatale sacco di Roma del cinquecento, ed allora fiorirono in essa il Caro, il Guidiccioni, il Molza, Luca Contile, ed altri moltissimi.

Sul principio del seicento tutto volgeva in peggio, ma Urbano VIII seppe porvi rimedio. Rimise in onore la cattedra d'eloquenza, e la diede ad Agostino Mascardi, al quale assegnò un annuo stipendio di scudi 500 conoscendo bene quanto *importasse corrispondere* onorevolmente alle cure ed agli studi inestimabili di un precettore, che sa come si conviene adempiere il suo officio.

Caddero a que' tempi la teologia, la filosofia, *e la scienza legale crescendo invece* la matematica e la medicina. Quanto alle lettere si avvicinava il tempo di quel fatale decadimento, che tanto guastò il gusto della oratoria e della poesia nel secolo decimosettimo.

Intanto però l' *Archiginasio* aveva bisogno di nuove cattedre e a questo occorse Alessandro VII, che n' eresse sei, e furono :

1 La lettura delle controversie e 2 Del decreto di Graziano 3 Delle Pandette 4 Delle istituzioni Canoniche, 5 e Criminali e 6 quella di storia Ecclesiastica. (6)

Tuttavia nel fine del seicento , lo stato di *tutte le scienze* e della Università, era deplorabile (7); e da questa infelicissima epoca non risorse, che nel secolo seguente, nel quale tornò in onore per opera dei suoi dottissimi maestri del Bottari, del Gravina, dell' Ursaya, del Baglivi, del Gozzi, del Pascoli, del Giunnaneschi, dei due Balsarini, dell' Orsi, del Menzini , del Fontanini, del Burgos, dello Scander, del Gaj, dell' Alsemanni.

Allora i più dritti ingegno posero mente allo squallore, in che erano cadute le lettere e diedero mano ad un felice risorgimento. Gl' imbratti dei tropi , delle metafore , degli arzigogoli, dei madricali e delle madrigalesse cedettero il posto alla ragione, ai classici antichi, allo Studio della natura, e delle passioni e dello stile.

Benedetto XIV. Si adoperò efficacemente a prò degli studi , *liberando la fisica* dagli aridi dialetici principj della filosofia peripatetica e dirigendola dietro le scoperte del progresso e dei lumi. E a lui si deve lo studio , che fra noi si fece delle Matematiche sublimi e della scienza chimica , scienza quanto utile e necessaria, altrettanto a quei tempi o dimenticata, o avviluppata d' ignoranza, di pregiudizi e di *superstizioni.*

Dopo la riforma di Benedetto XIV tre furono le classi di tutte le discipline : la *legale*, la *medica* e quella *delle arti* liberali, avendo la prima sei cattedre, altrettante la seconda, e l' altra quindici; *in tutto ventisette.* E queste furono occupate dai più valenti professori del secolo decimottavo, dal p. Fusconi, dal p. Carafa, dal p. Vezzosi, dal Duni, dal Devoti, dal Renazzi, dal Saliceti, dal Rotondi , dal Bonelli , dall'Adinolfi, dal Fonda , dal Gaudio , e dal Pessuti. Che se a tuttociò si aggiungano le molte accademie fondate le biblioteche aperte i giornali del *Cenni* e del *Ceruti*, le Antologie, le discipline , l' antiquaria illustrata dal p. Audifredi e dal celebre Winkelmann, si comprenderà agevolmente con quanto amore quel sapiente Pontefice proteggesse le lettere e le scienze.

Tre nuove cattedre vennero erette da Pio VI nel fine del secolo passato, l' Ostetricia tanto necessaria in tutti i tempi , i luoghi teologici, la medicina legale , e due da Pio VII quelle di *storia naturale* e di mineralogia ; e vantarono in questo periodo le scienze un P. Tamagna , un P. Carboni, un Zaccaria, un Belli, un Sisco un Morichini, un Piccadori , un Oddi, un Assemani.

L' ultima riforma fu quella introdotta da Leone XII per la celebre costituzione Quod Divina Sapientia. Si prescrisse il numero delle cattedre *fino a* 38, *se ne fecero sei* classi ; e furono saggiamente disposte a norma delle discipline. A questo proposito merita osservazione la cura particolare intenta a promovere lo studio della filologia ; studio, che ormai se *non è abbandonato, almeno può dirsi trascurato* nella generalità, e per quei pochi, che vi applicano l' animo , male diretto e in molte sue parti dimenticato. Oggidì due o tre anni di scuola d' eloquenza congiunta alla lettura di pochi brani di classici bastano *a fare* un grand' uomo ! vedremo or ora quanto manca a questo studio , e quanto poco sia osservata le costituzione di Leone.

Nel settembre del 1833 si dismembrarono le scuole *elementari* dal *novero delle cattedre* della Università, ma la esperienza a dimostrato l' errore per guisa , che si è dovuto supplire *col procacciare* dei *maestri* approvati, che dessero opera fuori dell'Archiginnasio al pubblico insegnamento.

Ad ogni modo , dalla costituzione Leonina in poi , l' amor per gli studi andò sempre *crescendo, e lo stato delle scienze* può dirsi *in* grado di avanzamento. Ma non basta!

Salvatore Martini

(1) De Ant. Urb. lib. II.
(2) V. Sit. V. Const. 74. ap. Cherub.
(3) Nibby cit. p. 304.
(4) Renazzi cit. Tom. 4. lib. 5. cap. 2.
(5) V. il Chirografo segnato il 27 Marzo 1715, riportato dal Renazzi nell' Appendice del Tom. 4. n. 8.
(6) Macedo Descript. Archigymnas. Rom.
(7) Renazzi cit. t. 4. lib. 5. cap. 1.

NOTIZIE ESTERE

BAVIERA Si è aperta la Camera de' Deputati in quel regno : un indrizzo è stato votato al Re , e questo deve dirsi spontaneo perchè la Camera fu aperta senza discorso preliminare del Re. Ecco alcuni brani di questo indrizzo che può considerarsi come l' organo della pubblica opinione.

« La Camera de' Deputati nei nuovi Consiglieri della Corona, che essa considera come i mediatori delle riforme annunciate nella legislazione e nell'Amministrazione, saluta con gioia la speranza di una vicina realizzazione de' progetti che da tanto tempo si maturavano nello spirito della Maestà Vostra. . . .

» Far disparire le imperfezioni della legge elettorale, appoggiandosi sull' esperienza acquistata: compiere le disposizioni della Costituzione che riguardano la responsabilità de' Ministri : separare la parte legislativa dall' amministrativa , fissando e limitando le attribuzioni de' suoi organi : accordare la pubblicità orale dei dibattimenti giudiziari innanzi ai tribunali : liberare la stampa dai legami poco generosi che la incatenano : cambiare le imposizioni che opprimono la proprietà fondiaria ; rispettare la libertà dell' insegnamento, rialzare l' istruzione pubblica e l' educazione del popolo , sono tanti miglioramenti che faranno risplendere la gloria della Maestà Vostra, ed ella *può contare sul concorso costante* e forte de' suoi Stati fedeli. »

MESSICO. -- Un armistizio è stato concluso fra le due parti belligeranti per aprire negoziazioni sulla pace. L'Armistizio si stende a trenta leghe intorno a Messico; e le ostilità non potranno esser riprese che quarantotto ore dopo d'aver annunziato il suo fine. Vi sarà scambio *di prigionieri*; nessuna delle due armate potrà ricevere rinforzi , ma sarà libero il passaggio de' viveri.

SPAGNA. -- Non s' ingannò chi scrisse la Spagna essere il paese delle impreviste e dei colpi di scena. Nessuno avrebbe mai immaginato il ritorno di Narvaez al potere coi Moderati e col Partito Francese. Ecco alcuni schiarimenti tratti dai giornali Francesi e Spagnuoli. Sembra certo che da qualche tempo alcuni dei passati Ministri, fra i quali Salamanca, stimolati dal Ministro Inglese cercavano di distruggere l'alta influenza del General Serrano che non sembrava interamente favorevole ai loro progetti, onde sostituirvi *quella del Colonnello Gandara antico aiutante*-di-campo di Espartero più favorevole ai progressisti e agli Inglesi, Narvaez , istruito dai suoi amici politici di ciò che passava nel Palazzo, ebbe un colloquio *col General Serrano*, che avvertito del pericolo indusse la Regina ad offrire il potere senza condizione al Generale. L' *imminenza del pericolo* fece accelerare la caduta dell' antico Ministero. Alle sette della sera Narvaez *era nominato Presidente* del Consiglio; alle sette e mezzo il Duca in grande uniforme si recava dal Generale D. Antonio Ros-de Olano onde firmasse l' ordine Reale che chiamava il Duca alla Presidenza. Un altro Ministro , che si *trovava* al Palazzo di Ros de Olano, ebbe qualche sospetto , e corse ad avvisarne i colleghi, alcuni de' quali si stavano al Teatro ignari di tutto. Si riunirono allora al Ministero degli affari stranieri, tentarono invano di parlare alla Regina, e alle due e mezzo del mattino videro presentarsi ad essi il nuovo Presidente che in maniera alquanto brusca e tutta militare annunziò ad essi la sua nomina e l' ordine ricevuto da S. M. di domandare la loro rinunzia collettiva : Gli antichi Ministri ascoltarono in silenzio , e senza dir nulla segnarono la loro dimissione. Dicesi che uno de' primatti del Ministero Narvaez sarà di annullare i recenti decreti pubblicati da Salamanca. Le Cortes sono state convocate pel 15 Novembre. In tal modo il Ministero innalzato in seguito di un intrigo , è caduto per un intrigo nuovo. Il che dovrà sempre accadere quando non si consulta la volontà della Nazione ; ma interessi particolari e influenze straniere. Lord Palmerston *non vorrà rinunciare* certo alla lotta che dura da due secoli, e durerà finchè la Spagna disgustata *dagli intrighi eccitati* dalla straniera diplomazia , vi metterà un termine con un atto di energica indipendenza.

INGHILTERRA -- I giornali inglesi sono ridotti ad annunciare come un giorno fortunatissimo quello *in* cui non vi è stato un gran fallimento sulla piazza di Londra. Mancato il credito , l' industria è paralizzata. Quindi la mancanza del lavoro e il ribasso del salario. Non è dunque meraviglia se l' ozio e i patimenti *conducono* gli operai sulle piazze a discutere sulle grandi questioni sociali. Sembra che tutti aspettino grandi cangiamenti , senza poter prevedere di qual natura essi saranno.

FRANCIA -- Il Maresciallo *Molitor* è stato nominato Governatore degli Invalidi.

Alcuni giornali francesi hanno accusato il ministero di aver preso dagli arsenali di Strasburgo e di Besanzone munizioni di guerra per inviarle ai Cantoni Svizzeri, che sono in opposizione colla maggioranza della Dieta. Questo atto del Ministero, che incontra la pubblica reprobazione, non è stato ancora da esso smentito.

— Si legge nell' Echo du Midi. Da qualche tempo il giornale l'Univers ha la fortuna di pubblicare quasi ogni giorno i nomi di quelle pie persone che per mezzo della Nunziatura spediscono offerte pecuniarie a Pio IX.

La città di Montpellier non può certo restarsi su l'ultime, massime dove trattasi di un'opera tendente a giovare questo grande Pontefice nell'effettuazione delle sue riforme. Diffatto sappiamo che una caritatevole persona di questa città ha presa l'iniziativa di sì lodevole operazione coll'inviare al Nunzio una somma di 500 fr. perchè fosse rimessa a Pio IX.

(*Univers*).

BELGIO - Il Governo Pontificio si è ricusato di ricevere il sig. Leckerg nominato non ha molto per rappresentare a Roma il Regno del Belgio.

I motivi di questa *misura* non attaccano in alcun modo l'onorevole *carattere* del sig. Leckerg, ma dipendono solo da una dimenticanza di convenienza.

Sembra che contro l'uso stabilito dalla Corte di Roma, essa non era stata in alcun modo prevenuta della nomina del nuovo Ministro Plenipotenziario che si voleva inviare a Lei. Quando le fu significata la nomina, Roma rifiutò di accettarla.

Pio IX vuole assolutamente (e noi tutti lo applaudiamo), che tutto il mondo si abitui a non più trattare il Governo Pontificale con quella non curanza che appena si permetterebbe riguardo ad un altra potenza.

(*Gazette du Midi*).

BAVIERA - La prima seduta della sessione dell'alta Camera della Dieta ha dato luogo ad un incidente che merita di esser conosciuto.

Nella verificazione dei titoli quando si parlò del Barone di Reissach nuovo Arcivescovo di Monaco e Freissingen il Principe di Wrede protestò contro la sua ammissione, perchè questo prelato essendo stato educato nel Collegio Germanico in Roma, doveа appartenere alla Compagnia di Gesù, i cui membri seguendo le leggi in vigore nella Baviera sono esclusi da tutte le pubbliche funzioni. Il Presidente rispose che la Camera non avea il dritto di occuparsi di quella questione perchè il nuovo Arcivescovo avea presentato nelle mani del Re il giuramento prescritto dalla Constituzione e che per conseguenza egli era membro nato della Camera.

Il Presidente allora fece introdurre l'Arcivescovo, ma mentre questi andava ad occupare il suo posto, il Principe di Wrede reiterò la sua protesta addrizzandosi allo stesso Prelato. Questi rispose aver egli, è vero, fatto i suoi studi al Collegio Germanico in Roma, ma non aver giammai appartenuto alla Compagnia di Gesù, e che se fosse stato il contrario, conoscendo egli bene le leggi del suo paese, non avrebbe mai avuto la malafede di accettare una carica che le leggi non gli permettevano di occupare. Il Principe si dichiarò soddisfatto della data spiegazione.

SPAGNA - Il nuovo Gabinetto ha sospeso oltre la nuova organizzazione dell'Amministrazione civile i tre ultimi Decreti emanati da Salamanca per la vendita dei beni delle comuni e dei stabilimenti di beneficenza, come anche per la riforma del sistema monetario. Niente però fu derogato alla Legge che ordina la vendita dei beni del clero.

I giornali progressisti come abbiamo detto continuano ad annunciare il ritorno inevitabile d'un governo militare. *Roncali* l'autore delle terribili esecuzioni di Cartagena e di Alicante sarà nominato capitano generale a Madrid, *Bretton* sostituirà *Concha* in Catalogna. Benchè il nuovo Ministero sia stato bene accolto alla borsa nessuno è persuaso della sua stabilità. Dicono che siasi già manifestata la discordia fra Serrano e Narvaez; questi non può restar sottomesso a colui al quale deve tutta la sua fortuna. Bisogna, o che lo allontani o che sia rovesciato da lui. I progressisti aspettano tranquilli gli avvenimenti, e si sono rallegrati nel vedere soppressa da Narvaez la carica di Segretario della Regina occupata da un amico di Serrano *Ventura della Vega* autore dammatico, il che non è certamente segno di buona intelligenza fra Narvaez e Serrano.

ALTRE NOTIZIE ITALIANE

MODENA - Nella Società Italiana sedente a Modena fù sostituito al defunto Segretario Antonio Lombardi il Prof. Giuseppe Bianchi conosciuto nei fasti del Calcolo e dell'Astronomia. Fu poi aggregato come socio il Cav. Paolo Savi professore di zoologia nella Università Pisana.

(*Gazz. di Milano*)

PIACENZA - 11 *Ottobre* - Quì continuano i canti per Pio IX. quantunque coloro che cantano sieno perseguitati. Il Bombelles in grazia della Duchessa che torna, ha promesso l'amnistia ai precettati pel fatto di giugno. Il Pozzoni Presidente del Consiglio di Stato è giubilato; dicesi che Salati gli succederà in questo posto, e che l'attuale Direttore di Polizia, Oncsti, andrà Presidente di Grazia e Giustizia. Così la Polizia si ridurrebbe ad un Commissario - Alla morte del Mistrali si sperava che le Amministrazioni si riformassero; quel tanto da fare che si diede il Comacchio non fruttò altro che di averlo a Presidente delle acque. Le scuole de'Gesuiti sono tutte in disordine, e si pensa di rimediarvi nel prossimo anno scolastico per via di eliminazioni.

— 12. Jer l'altro sera (fra le ore 7 e le 8) si formò un affollamento di gente in varii luoghi della città, seguendo 14 o 16 persone, in parte coristi dilettanti di musica, i quali cantavano un inno de' già noti in lode di Pio IX. (era quello messo in musica dal Natalucci, *Viva gridiamo* ec.) I Cantori mossero di fuori porta S. Raimondo, e cantato intero l'inno al posto Austriaco di guardia alla porta medesima, entrarono in città ripigliando più volte il canto e percorrendo le principali strade. La folla che li seguiva non tardò ad ingrossare e ad ogni pausa fra le strofe quella turba gridava: *Viva Pio IX, Viva l'Italia*! ed esprimeva la sua gioia con salti ed abbracci scambievoli, col gittare in aria berretti e cappelli, collo sventolar fazzoletti a foggia di bandiere. Le autorità si messero in sospetto, ed ecco, ma un pò tardi, molte pattuglie a piedi e a cavallo; alle quali mancò ogni protesto di servire, perchè alle otto tutto era finito tranquillamente.

(*Patria*)

VENEZIA - La Società Veneta de'Bibliofili annunzia la publicazione delle opere *edite ed inedite* del Dogo Marco Foscarini in 5 vol. in 8.

(*Gazz. di Venezia*)

TORINO - 11 *Ottobre* - Il dì 9 S. M. mandò un biglietto a Villamarina e a Solaro della Margherita, pregandoli a dimettersi dal Ministero. Villamarina rispose subito di non volersi dimettere. Della Margherita non rispose. E furono tutti due dimessi.

Succede alla guerra Broglia (non quello che era Ministro a Roma); agli affari esteri il Cav. San Marsano.

L'ansietà è somma in Torino.

(*Patria*)

MONTALBODDO

Indirizzo Acclamato ad unanimità dal Comunale Bodiese Consesso nella tornata dei 2 ottobre 1847, diretto a S. E. R. Monsignor Delegato Apostolico della Provincia di Ancona per essere umiliato al Trono Santissimo.

A V. S. amore e delizia de' popoli, ammirazione dello Stato, della Italia, dell'universo, a Voi, immortale PIO IX, il Municipio Bodiese i più solenni giuri rinovella: quei medesimi giuri, che Federico Mainardi con altri duecento trentasette Bodiesi facevano al Card. Egidio Albernozio Legato e Vicario d' Innocenzo VI Pontefice sedente in Avignone, quando spontaneamente assoggettavasi la città al dominio temporale della S. Sede per atto stipolato in Orvieto li 5 gennaio 1355 colle seguenti espressioni « Sempre noi saremo aiuto e sostegno per difendere, e per conservare nel suo dominio, nel suo onore la Chiesa Romana, il suo Capo visibile, e tutti i suoi che attualmente sono e che saranno in avvenire contro chichessia per quanto è in noi, ed in ciascuno di noi ». Questi sentimenti magnanimi giammai sono da nostri petti venuti manco, nè dalle nostre menti cancellati e dimentichi, e dureranno in perpetuo, finchè ed averi e vita ci resteranno, che tutti alla S. V. votiamo, sì spontaneamente e dolcemente sacriamo, o Padre dolcissimo, o inpareggiabile Sovrano, per augumento di Vostra non peritura gloria, e per salvezza dello Stato.

GLI SCOLOPI DI SAVONA

Riportiamo assai volentieri una lettera al Giornale Toscano, l'Italia, dell'Egregio Vincenzo Gioberti che fa elogio degli ottimi Scolopi di Savona.

Vi dò una notizia che vi sarà grata e che è degna del vostro Giornale. Gli ottimi Padri delle scuole Pie (che hanno il governo del Collegio di Savona), v'introdussero sono oggimai quattro mesi, l'uso della ginnastica; e si provvide a tale effetto di tutte le macchine opportune e di egregio maestro. I paesani e i viaggiatori, che colà sovvengono, raccontano le maraviglie della bravura e dei progressi ginnici di quei giovanetti. Ciò solo basterebbe a mostrare che gli Scolopii sono solleciti e intendenti dell'ottima educazione e che conoscono in ispecie quella che oggi si addice all'Italia; la quale entrando, dopo l'ozio vergognoso di tanti secoli, nella vita guerriera, ha bisogno che anche i giuochi e i trastulli fanciulleschi cospirino a produrla. Ora la ginnastica è attissima a far tale effetto; come quella che oltre all'accrescere la forza e la sveltezza del corpo, è per qualche verso una palestra della milizia. Ma v'ha di più. I buoni Padri di Savona, consci del loro debito e delle patrie condizioni, vollero avvezzare i loro alunni a un immagine più viva e immediata di guerra, addestrandoli alle armi e facendo loro eseguire sotto eccellenti maestri le militari evoluzioni. E anche quì le prove di que' putti sono tali che innamorano chi le vede.

Voglia il cielo che tali esempi sieno seguiti e che ogni collegio Italiano, oltre all'essere un ginnasio di civil sapienza, diventi eziandio un piccolo collegio militare! Frattanto benediciamo i buoni Padri delle Scuole Pie, che sono i primi ad entrare in questo sentiero, e il nobile P. Solano (da cui mossero principalmente i nuovi ordini del collegio di Savona) che intende così bene i bisogni della patria e del secolo.

Di Parigi, ai 4 di ottobre 1847.

Vostro di tutto cuore
Vincenzo Gioberti

AVVISO

Quei Signori Associati che non ancora hanno sodisfatto il prezzo di 3 paoli per il Contemporaneo del Martedì sono pregati a versarlo nel più breve tempo possibile nella Cassa dell' Amministrazione del Giornale o presso i corrispondenti.

Articoli communicati ed Annunzi

GUARDIA CIVICA

Non passa giorno in cui i nuovi Battaglioni della Milizia Civica non si addestrino nei Militari Esercizi, procurando in ogni modo di addivenire in breve del tutto esperti nel mestiere del Soldato. Se sorride loro una tale idea non possono in egual tempo fare a meno di riconoscere che, insieme alla buona loro volontà, giungeranno allo scopo bramato grazie anche all'impegno con cui vi concorrono i Militari di ogni grado della Truppa di Linea. Questa riconoscenza sia diretta da tutti i Civici a questi Bravi tutti, che non ricusono di aggiungere anche questa alle ordinarie lora fatiche; ma in particolare poi si vuole reso al Tenente Aiutante Maggiore Sig. Giuseppe Travostini del 3. Battaglione dei Fucilieri, il quale si attirò la benevolenza del intiero 9. Battaglione Civico per la premura assidua con cui attese per circa due mesi a stabilire quei Militi nei principii del mestiere delle Armi. Fù un generale rammarico in quel Corpo al vedere che quel bravo Ufficiale dovesse lasciarlo, non volendo desistere dalla carriera intrapresa. Rimarrà però sempre il di lui zelo nella memoria di tutti gl'Individui che lo compongono: riconoscendo che, siccome ogni scenza tanto meglio si apprende quanto migliori sono i principii che se ne ricevono così se quel Corpo medesimo darà prova di sapere nell'arte che impara, sarà tutto effetto di chi ebbe impegno e talento a ben basarvelo.

I CIVICI DEL 9. BATTAGLIONE

TERNI

La mattina del giorno 7 ottobre giunse in Terni il virtuoso popolano di Roma, Angelo Brunetti, tra gli evviva del popolo che gareggiava vederlo. Nella sera moltissimi cittadini nobili artieri stupendamente mescolati fra loro, lo invitarono ad un banchetto numeroso tenuto nelle sale Municipali tutte adobbate con bandiere italiane e reso brillante dalle armonie della banda musicale. In sul termine della cena i Ternani tutti mossi da quell'amore sentito che la virtù sola sa suscitare, gli presentarono in istampa l'indirizzo che noi riportammo nei fogli precedenti. Dopo il convito fu aperto in tal circostanza la prima volta il nuovo teatro, e là era un incanto vedere l'immensa moltitudine plaudire Pio IX, i Principi italiani ed il Brunetti. Al cessare dell'armonie il popolo si mostrò ardentissimo d'ascoltare i due poeti amici e compagni al Brunetti, Signori Mattey e Guerrini, i quali acconsentendo all'inchieste recitarono poesie nazionali in mezzo ai più fervorosi e prolungati applausi. -- Qual più bella occasione per aprire il nuovo teatro se non quella della presenza dell'ottimo popolano della città eterna, e del sentire due nuovi Tirtei italiani far per i primi risuonare quell'elegante teatro di alti concetti capaci a rinsanguinare le moltitudini e a suscitare la scintilla del sacro entusiasmo dell'indipendenza. -- Il giorno appresso tra una scelta comitiva, il Brunetti fu recato a vedere la cascata delle marmore, e quindi il lago e l'eco di Piediluco. Nel dì 9 poi cedendo alle cortesi istanze degli ottimi Spoletini, egli vi accorse, e non appena tornato a Terni venne nuovamente plaudito acclamato. Tra faci, bandiere e la banda venne innalzato un globo areostatico, e quindi si ascese ad altro convito di parecchie centinaia, ove i due poeti sunnominati dissero stupendi versi per il che furono a forza ed a pien popolo incoronati di fiori, mentre al nostro Ciciruacchio venne posta una ghirlanda di olivo conserta di eletti fiori simbolo delle speranze italiche. I bravi Reatini accorsero intanto, e sì vive furono le preghiere di avere fra loro il Brunetti, che questi vi acconsentì; e nel tornare in Terni gli si fece incontro il popolo colla banda e colle bandiere verso la porta della città, ove non appena giunto s'ebbe universali acclamazioni e fu recato all'anfiteatro ove gli si era apparrecchiato altro passatempo, ed ove aspettavasi amorevolmente. Nel giorno appresso l'uomo tanto benemerito ripartì alla volta di Narni dove era atteso da tutti que' stupendi cittadini, lasciando in Terni di sè bel desiderio, poichè colla sua voce e colla sua presenza aveva riconfermate le preconcepite idee. Questa genuina narrazione certificata vera dall'istesso labbro del nostro Popolano, noi la riportiamo per ismentire con essa l'asserzione falsissima di chi notava essersi recato il Ciciruacchio in Terni *col bell'animo di ristringere a piena concordia i Ternani*, i quali abbenché per metterli in rotta sieno stati talfiata trascinati da illusi giornali, pure noi vediamo per molti fatti ch'essi si furono alacri sempre del bene, premurosi dell'unione, e l'indirizzo da essi loro fatto solennemente al Popolano cel dice, e cel dice più ancora la consonanza di tutti i ceti indistintamente nello applaudire seguire e festeggiare il Brunetti con tutte le forze cittadine. Un popolo più volte offeso per istampa e ingiustamente, nel tacere che fece imparò a chi giurava esser pacificatore il modo di conciliare e sopire; ma quando la non si termina mai di avventare morsi e morsi, è debito di esternare qualche parola di avvertimento a lettori onde non sieno presi dalle bugie di chi (per fare un vezzo ai Ternani) si ostina a farli sempre apparire furenti e in vergognosa lizza tra loro. Ciciruacchio non erasi recato a Terni *col buon' animo di restringere a piena concordia que' cittadini* (1) chè tutti amano Pio IX, le riforme, e il progresso.

(1) V. Bilancia foglio ultimo nella data di Rieti.

BENEVENTO

Questa Città, che preparavasi ad accogliere tra l'espressioni de' più vivi sentimenti di gioia Monsig. Pietrò Gramiccia destinato a reggerla nella qualità di Delegato Apostolico, no 'l poteva atteso l'improviso di lui arrivo nel dì. . . del perduto Settembre alle ore sette del mattino. Per altro il Gonfaloniere Giacomo de'Baroni Sabariani uomo di esperimentata patria carità, e di ogni altra Cittadina virtù, accompagnato dalla Comunale Magistratura nel recarsi a complire il lodato Preside, non mancava di rendersi interpetre de' voti di questa tranquilla popolazione, e di quella per lo innanzi sopita in oggi ridestata speranza di ogni possibile miglioramento dipendente non di rado da chi il Sovrano prescegliева al governo delle Provincie.

Il Cavalier Pietro Paolo Paterni, che non si lascia sfuggire occasione di addimostrare il leale attaccamento all'immortale nostro Sovrano, e suoi Rappresentanti, nella sera dei sette dell'andente accoglieva in sua casa scelto numero di Cittadini. Il ballo il canto la poesia un lauto rinfresco più e diverse volte servito, e quanto altro sarebbesi desiderato, tutto concorreva a rallegrare quella scelta adunaza, onorata in specialtà dal rilodato Preside, e dal Gonfaloniere. A mezza notte tra l'alternare degli Evviva al Sovrano, del canto di diversi inni nazionali tutto era terminato. Egli di già disegna delle più brillanti feste alla Guardia Civica quando ne sarà completa l'istallazione.

Il Cielo secondi sempre questo buono Italiano, che è pure un fiore di Cittadine virtù.

GUARCINO

Chi ben comincia è alla metà del opera. . . . . . La Civica di Guarcino attivata dalle provide cure del Preside della Provincia Monsig. Andrea de Conti Pila, montava nel giorno sacro all'Arcangelo S. Michele per la prima volta, facendo bella mostra di se in marce ed in Militari esercizi. Nè contenta di auspicarne il servizio nella tutela dell' Angelo Vittorioso, deponeva le Armi alla soglia del Tempio perchè benedette fruttificassero Pace, Fedeltà, Religione. Sua Eccellenza Monsig. Adriano Giampedi Vescovo di Alatri, che nella Domenica avea Pontificato per la solennità del Patrono S. Agnello, si compiaceva intrattenersi a benedirle. Tra la calca d'un Popolo affollante, presenti Monsig. Gio: Battista Canonico Ceruti suo Vicario Generale, Capitolo, e Magistratura, nella Chiesa delle Benedettine Cassinesi, dal Trono manifestando il suo gradimento per la religiosa funzione, si vide commosso alle lagrime, e dopo aver dette forti parole, che accennavano alla sincerità, all'amor vero del publico bene, da cui quel Prelato è animato, e tutte conformi ai doveri di un Soldato forte, fedele, religioso, nelle cerimonie consuete invocò le celesti Benedizioni su quelle civiche armi, imbrandite a difesa del Sommo che ci prospera, del Trono, e della Patria. Nel dopo pranzo la Civica trattata dalla gentilezza delle Monache di convenevol Rifresco, riprese le armi e lungo la nuova strada provinciale sublacense, attese a salutare l'amabilissimo Vescovo, che si restituiva nell'Episcopio; e con qual ordine e con qual dignità, lo attestano quanti seguivano applaudendola; e trà gli onori militari con i Cappelli posti alle Baionette il grido di VIVA PIO IV, *Viva il Vescovo*, fù il voto iterato di tutti; voto che sollecitando a desideri moderati e legali, non vede che il bene della Patria, e dello Stato, e che afforzandosi nella propria Virtù con un saggio contegno, con un calcolato operare, con un paziente attendere, s'inoltra in quella Felicità, che ci si prepara.

PLACIDO MILANI

ATENE

Li 4 Ottobre

Ricorrendo avant' jeri 2 corrente, l'anniversaria nascita di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna, il Rev. D. Costantino Sargologo Vicario Apostolico dell' Attica e Parsoco Superiore in questa capitale, diedesi premura di celebrare una messa solenne e Te Deum per la conservazione della sulodata M. S. invitandone officialmente li 30 decorso il Sig. Commendatore Peloso Console Generale Sardo ad assistere alla detta funzione; v' intervenne pure il Sig. Commendatore Moretti Console Generale della Santità di N. S. Papa Pio IX, ambedue li Consoli in gran tenuta, unitamente ai rispettivi V. Consoli Cancellieri, tre Signori Greci decorati della Commenda de' SSmi Maurizio e Lazzaro, li sudditi Sardi, e parecchi abitanti locali. Il sacro Tempio era dignitosamente ornato ed illuminato.

BELLE ARTI

Il giovane artista Scipione Tadolini ha modellato e tagliato in marmo una graziosa figura rappresentante una ninfa, e precisamente Ditma la ninfa de' pescatori, colei che inventò la rete. È questa di grandezza al vero: siede sopra un sasso, al quale appoggia il sinistro braccio in atto di riposo, mentre colla destra mano regge una cannuccia, da cui pende la lensa che per l' amo già trae dall' acqua la preda. La figura è tutta nuda, senonchè un pannicello cadente da un lato la ricuopre leggiermente in una parte: alcune foglie di canna le fan corona alla fronte. Io non parlerò del merito artistico di questo lavoro, che nol potrei non artista; ma posso ben del concetto, e della diligenza nel condurre a termine ogni più picciolo accessorio. Del concetto, dirò brevissimo: è una figura che pesca; la movenza naturalissima ti addimostra la pazienza, la stanchezza, e l' immobilità del pescatore. In quanto agli accessori, mirabile soprattutti è una rete gittata a caso sul sasso che fa sedile alla ninfa. Le cordelline, di cui si compone, sono tutte di rilievo, ed i quadretti traforati coi loro nodi siffatti da potervi scorgere l' andamento della lagatura, ad ingannare in guisa da porvi su la mano e tirarla, come accadde più volte, allorchè era in creta, che glie la guastarono. Come questo, così sono condotti tutti gli altri accessori; l'acqua che scorre ai piedi della ninfa; l' erbe palustri che adornano il terreno; ed un piccolo canestro ove sono i pesciolini già predati, del quale tutti i vincastri sono tirati di tondo ed intrecciati al naturale.

La lode all' indefesso lavoratore e caldo amatore dell' arte sua, e a rincuorare i suoi pari si sappia che tale lavoro ha già ottenuto il suo premio con tre ordinazioni o ripetizioni del medesimo, l' una destinata a Berlino per la duchessa di Sagan, l'altra pel conte Rastapshin russo, e l' altra per lord Kilmorey già mecenate del nostro artista. Queste ordinazioni sono pure un bell' argomento del merito dell' opera.

Il favore pertanto che riscuotono i suoi lavori, e queste mie parole valgano ad infiammare l' artista a qualche insigne soggetto eroi-storico, o morale, o religioso, perchè le arti, che solo al diletto ed all'ornato si arrestano, attingono solo il men nobile scopo, che al secol nostro, se non vogliamo del tutto abandonato, serva solo ad ottenere più facile il principale dell'istruire ed infiammare gli animi a nobili azioni, e generose imprese.

Avv. Achille Spinetti

Il Sig. Felice Castelain di Parigi, professore della scuola pubblica e gratuita francese darà principio al suo trentesimo settimo corso il 16 del prossimo novembre a vantaggio dei giovani studenti d'anni 16 al meno, i quali dovranno conoscere una lingua per principl.

Il numero degli allievi e fissato a 25. Il numero de' buoni allievi usciti dalla scuola medesima, che l'hanno frequentata diligentemente, prova abbastanza il pregio e la brevità del metodo del suddetto professore, il quale da circa 19 anni ha stabilito la suddetta scuola per far cosa grata a questo rispettabile pubblico in riconoscenza del benigno compatimento, che non ha cessato di mostrargli da molti anni.

Nella suddetta scuola si pagano solo baiocchi 30 al mese per tutto il corso, cioè per un'anno a titolo di spese.

I giorni destinati sono il martedì, giovedì e sabato, dalle ore 23 alle 24.

Egli abita Via del Moretto N. 4 Primo Piano, Palazzo Lezzani alla Mercede.

AVVISO

D' ordine del Sig. Giorgio Zaccaria Platner di Norimberga debbo rendere noto a qualunque siasi Persona, che il medesimo non riconoscerà in alcun modo i dèbiti che venissero fatti, od imprestiti di danaro preso dal Signor Giovanni Alberto Platner di Norimberga presentemente in cotesta città, siccome il detto Sig. Giorgio Zaccharia Platner di Norimberga dichiara non avere nissun rapporto d'interesse col predetto Signor Giovanni Alberto Platner, per cui quella persona che gli sborsasse del denaro resterrà a tutto suo total risico.

Livorno 14 ottobre 1847.

Enrico Klein.

AVVISO MILITARE
CON RICOMPENSA!

Un ufficiale in ritiro dell'armata Britannica, nella quale ha servito per sei anni, per plausibili motivi desidera di entrare al servizio di qualche potenza straniera, ed offre una onesta ricompensa a chiunque potrà procurargli un impiego. Egli avverte di aver conoscenza delle lingue Francese, Tedesca, Italiana, e di tutto ciò che ha rapporto al servizio del Genio Militare.

Dirigersi, franca, al Capitano Dalgetty per cura del Sig. Teuton, College Street, Fulham Road, Chelsea, vicino a Londra.

DAGHE PER LA CIVICA

La Società Romana delle Miniere di Ferro, e sue Lavorazioni si offre di fabbricare le Daghe per uso della Guardia Civica del tutto terminate con suo fodero simili al Campione ricevuto, al prezzo di Scudi Due, e bajocchi venticinque ciascuna, promettendo consegnarne quattrocento il giorno 3. Novembre prossimo, e poi mille il mese per quella quantità che piacerà alla Superiorità di ordinarne. — Dalla Direzione Amministrativa della Società sud. Li 12. Ottobre 1847.

N. B. S' intende che quante volte la presente offerta venga accettata, si dichiari per parte del Governo il quantitativo delle Daghe che debbano cadere in contratto.

La Commissione Straordinaria
Firmato Vincenzo Pericoli

RACCOLTA DI ECONOMISTI ITALIANI E STRANIERI
CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

1. La prima serie, cioè quella degli autori italiani si comporrà di circa fasc. 80 da fogli 10 l' uno.

1. La seconda serie si compone di circa 40 fasc. e per quelli che possedessero la raccolta degli autori italiani, sarà libero di associarsi a quella degli stranieri soltanto dichiarandolo nella scheda di soscrizione.

3. Ogni mese si pubblicherà un fascicolo del sesto e carattere simile al saggio pubblicato.

4. Ogni fascicolo costerrà bai. 50 rom. (fran. 2,69) più le spese di porto e dazio che sono a carico degli associati.

5. Dette due serie saranno date alla luce interpolatamente per fascicoli mensili come sopra.

6. Le associazioni si ricevono in Ferrara dal sottoscritto editore, in Bologna dalla Tipografia Sassi, e nelle altre città dai principali Librai.

MEMORIE
PER LA STORIA DI FERRARA
DI ANTONIO FRIZZI
CON NOTE E GIUNTE DEL CONTE
CAMILLO LADERCHI
CONDIZIONE DELL' ASSOCIAZIONE

1. L' edizione riuscirà di cinque o sei volumi l' uno per l'altro di 35 a 40 fogli in 4to piccolo al prezzo di baiocchi 5 pari a centesimi 27 italiani per ogni foglio di 8 pagine.

2. La pubblicazione si farà mensilmente di un fascicolo di 6 fogli per cadauno.

3. Le tavole in rame, o in litografia si rilasceranno ai primi 500 soscrittori al prezzo di baj. 5 l'una in luogo di un foglio di stampa; per gli altri il prezzo sarà di baj. 10.

4. Verrà inoltre pubblicato l' Elenco generale degli associati che avranno onorato di loro firma la presente opera,

5. Le associazioni si ricevono dal sottoscritto Editore in Ferrara, in Bologna dalla Tipografia Sassi, e nelle altre città dei principali Librai.

PUBBLICAZIONI

Sulla Riforma de' Communi dello Stato Pontificio: discorsi cinque di Filippo Ugolini

1. Sulla necessità nel Governo di porre nei Magistrati Municipali maggior fiducia, e di più onorarli.

2. Sull' obbligo dei cittadini di attendere alle cose Municipali.

3. Sull'obbligo de'Magistrati e degli Ufficiali pubblici di scrivere in buona lingua.

4. Sulle riforme degli Impiegati Municipali.

5. Di una cassa di Giubilazione pei medesimi: si aggiunge un paragone Fra Francesco Maria II ultimo Duca di Urbino e Pio IX con alcuni documenti inediti.

Prezzo Bai. Trenta. Sono vendibili presso il Tipografo Giovanni Olivieri in Piazza di Sciarra.

OPERE NUOVE che si trovano vendibili dal Libraio Benigno Scalabrini, piazza S. Silvestro num. 62.

Intorno alla Ricchezza Pubblica e individuale ed ai bisogni morali nelle Società moderne per Gaetano Rambot, versione del Cav. Cabasse 8. Napoli paoli 15.

Corso di Economia politica del Conte Rossi attuale Ministo del Re de' Francesi in Roma, 8. vol. 2, ivi paoli 15.

Codice Civile spiegato dai suoi motivi, dagli esempi e dalla Giurisprudenza colla soluzione sotto qualunque articolo di ogni difficoltà ecc. di A. Rogron, un gr. vol. in 4. ivi paoli 40.

Gli Amori di Parigi di Paolo Faval, prima traduzione italiana, vol. 6 in 12. ivi paoli 12.

Corso di Diritto Naturale o di Filosofia del Dritto di H. Ahrens. 8. un vol. paoli 13 ivi.

Della Condizione di Roma, d'Italia e dell' Impero romano sotto gl' Imperatori: di G. B. Garzetti, seconda edizione 2. vol. 5. Capolago, paoli 35.

Filosofia della Storia di G. G. Fed. Stegel compilata da Gans e tradotta da Passevini 8. gr. ivi paoli 16.

Discorsi Accademici detti da A. Pelen Direttore dell' Istituto di S. Luigi in Marsiglia 12, Marsiglia paoli 5.

Dal medesimo Libraio si è pubblicato il secondo numero del nuovo Giornale romano La BIBLIOGRAFIA ITALIANA pel quale si paga annualmente paoli 15.

I FRATELLI KUMMER hanno l'onore di far noto che esercitando la professione d' *Incisori in pietre preziose*, *acciajo*, *oro* ed altri *metalli*, *sigilli* con *stemmi di Famiglia*, *Cifre*, *Lettere* ec. *Temprino* a *secco* in *rilievo*, per patina negra, e di più incidono *Biglietti* da *Visita*.

Si recheranno ad onore il prestare l'opera propria a chi vorrà favorirli di commissione.

Essi abitano in Via della Croce N. 15 Primo Piano.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114 — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli

SABATO 30 OTTOBRE — ROMA — N. 44. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

DEL GIUS-PUBBLICO CRISTIANO applicato al Moto-proprio della Consulta di Stato

Il gran principio oggi predominante in Europa in fatto di forme governative è tutto diverso da quello ammesso generalmente in antico dai filosofi e dai politici della civiltà pagana. Se voi leggete le opere sia dei grandi scrittori della Grecia, sia di quelli di Roma, o storici, o filosofi non trovate altre forme di governo in fuori delle nominate da Aristotile coi vocaboli di Monarchia, Aristocrazia, Democrazia a cui rispondono come termini di corruzione la Tirannia, l' Oligarchia, l'Anarchia. La Teocrazia si riguardava più presto come una disposizione preparatoria ad una delle tre spezie di governo, perchè tutti ammettendo un primordio delle società ammettevan di conseguenza come principio che mitigasse la natia ferocia primitiva de' popoli il timor degli Dei che chiamavan religione.

Ora benchè l'antica sapienza non chiamasse *giusta* alcuna forma di governo o monarchica o aristocratica o democratica, se non avesse per suo ultimo fine il pubblico bene, la storia c'insegna che poche volte riusciva a durar lungo tempo nei termini della giustizia un governo qualunque, e ben presto degenerava o in dispotismo se monarchico, o in tirannia di pochi se aristocratico, *o in anarchia se democratico*. Nel numero infatti dei Re, e Monarchi dell'Asia, e degli Imperatori Romani sono a centinaia i despoti, e non abbiamo una decina di Monarchi ottimi e lodati e giusti. Nelle Repubbliche Greche ed Italiane o sono frequenti le tirannie di pochi o perenni le fazioni anarchiche delle moltitudini. Solo nella Romana Repubblica abbiamo esempio unico di lunga e gloriosa durata, ma siccome il ben delle conquiste ridondava tutto in vantaggio della sola Romana Repubblica, e i popoli conquistati venivano per lunga stagione trattati colle leggi di questa(vale a dire col diritto del più forte) prima di essere considerati come Romani e messi a parte dei privilegi goduti dai Cittadini Romani, la stessa Repubblica Romana che considerata in se stessa è stata un miracolo di sapienza politica unico al mondo fin quì, può benissimo essere appellata una Potenza Oligarchica avuto riguardo al dispotismo assoluto e militare che essa esercitava sulle soggiogate provincie; da che essa mirava alla sua sola grandezza e dalla terra e dai mari nel suo seno raccoglieva le spoglie opime del mondo. Era dunque un sentimento d'interesse e di gloria che spingeva il Governo di Roma a moderare le sorti de' popoli, come un sentimento d'interesse e d'ambizione agitava le altre Repubbliche della Grecia e d'Italia e un sentimento brutale di mal intesa grandezza e voluttà divorò le monarchie dell'Asia e di Roma.

Il cristianesimo innestò il dovere della giustizia nella politica del Governo, e un Governo non giusto il Cristianesimo lo condanna come empio e tiranno. Abbiam quindi veduto nei tempi di cristiano fervore inginocchiarsi davanti ai Monaci ai Papi ai Vescovi i Re della terra implorando l' assoluzione delle iniquità commesse per abuso di potere, e più d' una volta gli stessi Regnanti deporre scettro e porpora per vestire in un chiostro il sacco de'penitenti e condurre la vita in lacrime per meritare il perdono dei peccati commessi da' re. Una volta ammessa e punita la fallibilità dei regnanti divenne a poco a poco necessario di circondare le Monarchie cristiane di mezzi acconci ad impedire l' abuso del potere.

Si ebbe ricorso alle compilazioni dei Codici, si temperarono coi canoni della Chiesa le crudezze del dritto civile, ma rimase pur sempre aperta la via agli abusi del dispotismo finchè non si ebbe pensato a dividere il potere. E siccome l' amministrazione della giustizia è la prima e più essenzial parte degli *interessi d' ognuno* perchè decide della persona e delle proprietà di ciascuno, fù anche la prima a venir separata dal potere Regnante, e venne affidata a Uomini savi e prudenti che una volta investiti dell'autorità *giudiziale* dal potere regnante rimasero amministratori indipendenti della giustizia.

L' esperienza però antica e nuova istruì i popoli che la *sola divisione* del potere giudiziario dal poter regnante non bastava a guarentire il pubblico dai soprusi del dispotismo. Perciocchè con tutte le formalità giudiziarie Tiberio in Roma si appropriava le migliori sostanze dei più ricchi cittadini, e a migliaia a migliaia condannava nel capo i migliori. I Rè di Francia con tutto il corpo di giureconsulti e de' giudici riempivano di vittime le prigioni della Bastiglia. I Rè di Spagna con tutti i processi voluti da quella severa inquisizione abbruciavano sui roghi i loro odiati nemici. Nelle italiane Repubbliche le fazioni vittoriose per mezzo dei podestà e dei giudici nominati da loro facevan macello dei vinti. Credono alcuni che quando si decidano con processo le cause, trionfi necessariamente la giustizia, e mostran con ciò d' ignorare che tutti i più grandi innocenti che sappiam dalla storia esser caduti vittime della umana malignità . . . . furono tutti con*dannati* dopo legale processo. Ciò prova ad evidenza che il solo poter giudiziario reso indipendente non basta a guarentire la buona amministrazione della giustizia. È necessario che anche il potere legislativo sia organizzato in modo che le leggi non possano venir nè create nè applicate a capriccio, e però come disordine intollerabile sarebbe che *fossero destinati a giudicare le cause uomini* ignari affatto d' ogni legge, così è abuso e disordine che il poter legislativo non emani da un corpo d'intelligenti e di savi.

Di più non è a presumere mai che un Principe anche ottimo possa da solo sè condurre l' azienda delle finanze pubbliche, e la storia antica e nuova ci somministra non pochi e*sempi di principi buoni i quali* comparvero dissipatori e ladri al giudizio del pubblico perchè lasciarono la cosa pubblica nelle mani dei ladri. Per ovviare a tanto disordine si riconobbe necessario separare dal potere Regnante (che è sempre il potere esecutivo perchè incaricato di mandare ad esecuzione le leggi e le costituzioni *dello Stato*) *il potere amministrativo* rendendo responsabili di qualunque rendita dello Stato gli amministratori della medesima che sono i Ministri. In ciò lo stesso Napoleone che non era certo un Rè costituzionale ma assoluto, fu inesorabile e seppe ordinare in modo le finanze che diveniva quasi impossibile a qualsia ministro di prevaricare, e *siccome il danaro è sangue nervo di* qualunque sorta di governo difficilmente si troverà nelle storie un governo che in fatto di pubblica amministrazione possa non dico preferirsi ma nemmeno mettersi al paro di quello di Napoleone.

Nascono però assai rare al mondo le teste di tanta capacità come la sua e però conviene ricorrere alle istituzioni che ordinando le cose indipendentemente dagli uomini assicurino il pubblico da ogni pericolo di cadere in mano ai ladri. Queste istituzioni sono oggi comunemente conosciute, e consistono nel separare il potere amministrativo come il giudiziale e il legislativo dal potere esecutivo e renderlo responsabile. La responsabilità si ottiene per mezzo della pubblicità.

Ora nel Moto-proprio del 14 Ottobre noi ammiriamo poste le fondamenta di questo Gius-pubblico cristiano che sembra sia prossimo a divenire il gius pubblico della colta Europa. Nella organizzazione della Consulta di Stato al *titolo* 3. avete la separazion*e* di diversi poteri governativi nelle 4 sezioni.

1. Sezione legale e legislativa.
2. Sezione di finanza.
3. Sezione di amministrazione interna commercio industria e agricoltura.
4. Sezione militare, lavori pubblici, carceri case di correzione e di condanna.

Al titolo quarto nelle attribuzioni assegnate alla Consulta avete la pubblicità di tutti e singoli gli atti dei poteri governativi perchè alla Consulta di Stato appartiene discutere gli affari di generale interesse dello Stato o di speciale interesse di una o più province: alla Consulta di Stato appartiene la compilazione o riforma o modificazione ed esame dei regolamenti amministrativi: alla Consulta di Stato la estinzione o creazione di debiti, la imposizione o diminuzione di gabelle, l' alienazione dei beni dello Stato: alla Consulta di Stato la concessione degli appalti: alla consulta di Stato le tariffe doganali e i trattati di commercio; alla Consulta di Stato l' esame dei conti preventivi e consuntivi di tutte e singole le amministrazioni dello Stato col dritto di procacciar *sentenze sindacatarie:* alla Consulta di Stato la revisione e la riforma delle attuali organizzazioni dei Comuni. *Art.* 23.

E sopra tutti questi affari la Consulta di Stato dovrà deliberare in adunanza generale previo rapporto della Sezione a cui spettano di diritto secondo la divisione delle 4. Sezioni.

E chi non vede in simili costituzioni stabilita la responsabilità de' Ministri? Si poteva più chiaramente applicare al governo Pontificio il gius-pubblico cristiano quale oggi è inteso e generalmente desiderato dai popoli della colta Europa?

Ora ai Signori della Consulta di Stato tocca il compir l' opera sì maravigliosamente concepita da Pio IX facendo un Regolamento che risponda al voto generale di tutti secondo vien loro prescritto al Titolo ottavo. Secondo noi legge principale dovrebbe essere la pubblicità delle Adunanze generali, perchè senza di questa pubblicità svanisce il meglio di questa nobilissima costituzione apostolica.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Giovedì S. Santità partì da Roma alle 6 antemeridiane e si recò a Porto d'Anzio: visitò le grandiose rovine del porto Neroniano esprimendo il desiderio di poterlo ripristinare. Andò in barca sino a Nettuno, ed al suo ritorno alle Frattocchie (presso l'antica Boville) fu incontrato dalle Guardie Civiche di Albano, di Castel Gandolfo, Marino e di altri paesi circonvicini che assieme a moltissima gente si erano portate in quel punto di passaggio per festeggiarlo. Rientrò alla Capitale dopo le sette della sera.

— Mercoledì circa le 4 giunse in Roma il fratello del re Napoli S. A. R. il Conte di Siracusa.

— Si è aperta in Roma una sottoscrizione per offerire al Sig. Marchese di Villamarina già ministro una medaglia in testimonio della riconoscenza che i Piemontesi gli hanno per essersi fatto nei consigli del Rè l' organo delle idee di progresso, ed il promotore delle riforme che sono da loro altamente desiderate.

— S. E. il Principe Corsini per un generoso provvedimento ha regalato al Quartiere di Trastevere, di cui esso è Tenente-Colonnello, quindici cappotti, affinchè le fazioni e le pattuglie possano ripararsi dal freddo e dall'acqua. Questo bell'esempio sarà di sprone a nostri signori d' imitarlo.

— I due battaglioni quarto e quinto avevano concertato portarsi giovedì fuori di una porta a fare una passegiata militare. Conosciuto dagli altri battaglioni questo loro desiderio vollero unirsi coi medesimi e fu deciso di recarsi al luogo denominato la Caffarella fuori porta S. Sebastiano, luogo che ricorda fatti celebri della nostra storia e dove gli Archeologi trovano ancora il bosco e lo speco sacro alla ninfa Egeria e le ruine del così detto Circo di Caracalla. I civici in numero circa tremila in ordine militare partirono la mattina di giovedì, e giunti colà in una spaziosa pianura vicino al Circo eseguirono varie evoluzioni militari che riuscirono meravigliose se si considera il breve spazio di tempo da che fu cominciata l' istruzione tanto dei militi quanto dei loro comandanti. Immensa folla di popolo si recò in quel luogo sicchè si vedevano quelle campagne piene di pedoni e di vetture che restarono sino alla partenza della Civica. A mezzo giorno fatti i fasci d'arme i civici divisi per compagnie si assisero militarmente a mensa. Fu questo un banchetto d' amici e di fratelli riuniti in un sentimento comune di ordine e ne' quali la gioia che traboccava dal cuore non fece mai dimenticare la militare disciplina — Assistettero alle evoluzioni e al banchetto oltre i comandanti superiori molti distinti personaggi. La sera rientrò la Civica per la porta S. Giovanni in mezzo a una folla immensa che la salutava con clamorosi evviva nel suo passagio.

— Sua Santità Papa Pio IX ha avuta la degnazione di donare in varie volte alla Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cicilia parecchie opere di musica che le sono state rassegnate.

Queste opere sono:

1. *Stabat Mater* a 4 voci e orchestra del Sig. *F. W. Karbowski.*
2. Messa a 3 voci con accompagnamento di organo, del Sig. *Isidoro Consul.*
3. Messa a 4 voci e orchestra del Sig. *Giuseppe Ghèbart.*
4. Mottetto a 8 voci e orchestra del Sig. *Massimiliano Quilici.*

— La Santità di N. S. Papa Pio IX con Breve dei 24 dello scorso settembre si è degnata conferire l'ordine di S. Gregorio Magno al Sig. Cav. Alessandro Zeloni.

(*Not. del Giorno*)

RAVENNA — Qui si organizza provvisoriamente la civica campestre. Per armarla vengono ritirati i fucili dalle diverse scuole di manovre, che saranno distribuite *nelle Campagne.*

— Ieri l' altro è partito alla volta di Roma il sig. Giuseppe Pasolini deputato della Provincia di Ravenna accompagnato dal voto di tutti i suoi concittadini.

(*Romagnolo*)

BOLOGNA Siamo autorizzati ad annunziare che per quanto la Santità di Nostro Signore fosse persuasa della maniera veramente cortese ed unanime con che sarebbe stata accolta dai Bolognesi la egregia Deputazione incaricata di offerir loro in nome della Dominante, il Busto in marmo Rappresentante l'augusta immagine della Santità Sua; nonostante è rimasta superata la Sovrana aspettazione in leggendo tutto ciò che si è fatto in Bologna, e specialmente nella circostanza della consegna del Busto all'inclito nostro Municipio.

Sua Beatitudine penetrata dalle dimostrazioni di concordia rese in tale circostanza dai Bolognesi ai Deputati Romani, si è degnata manifestarne la Sovrana Sua soddisfazione facendo ogni elogio all' Emo e Rmo nostro signor Cardinale Legato, che seppe così bene disporre le cose da ottenere nelle diverse pubbliche feste la maggiore dignità e quella moderazione, che meritò ai nostri concittadini la più grande lode dell' ottimo Sovrano, il quale l' ebbe per ampla prova della loro affezione al Pontificio Governo, e del loro ossequio alla Sacra Persona della Santità Sua.

L' Emo. Segretario di Stato nel porgere in questa occasione all'Emo. Legato le sue congratulazioni per le tante conferme di rispetto e di attaccamento che riceve dai Bolognesi, lo prega di far partecipi dei suespressi graziosi sentimenti di Sua Beatitudine l' ottimo Signor Marchese Senatore e l' intera egregia Magistratura di Bologna.

In questa avventurosa opportunità non dobbiamo poi tacere come la marmorea monumentale immagine donata ai Bolognesi, nei quindici trascorsi dì, in che nella grand' Aula della Pontificia Accademia di Belle *Arti rimase esposta, fosse costante oggetto di ammirazione* e di ossequio a numerosissimo concorso.

La nostra Guardia Civica vi prestò giornalmente un servizio d' onore: nè mancarono gli omaggi di fiori e corone per parte di eletti cittadini, di corporazioni, ed eziandio di esteri quì convenuti.

(*Gazz. priv. di Bologna*)

FERRARA — Le truppe austriache, che qui signoreggiano, escono tre volte in ogni settimana *da porta S. Paolo, e con la fanteria, cavalleria ed* artiglieria si conducono nei vasti prati della Sammartina ad esercitarsi nel maneggio delle armi. . .

— Pare che gli Austriaci non si dispongano a sgombrare Ferrara. È venuto un ordine a Venezia dal Consiglio Aulico, perchè siano fatti lavori per rendere abitabili nell' inverno gli edifizi ferraresi che servono di caserme, e perchè vi siano mandate cento stufe di ferro. L'ordine è sì premuroso e preciso, che designa individualmente un alto impiegato austriaco in Venezia per eseguire immediatamente questi lavori.

(*Dalla Patria*)

FIRENZE. Ieri il giorno la brutalità di alcuni antichi birri del commissariato di Santo Spirito, turbò la città. Un certo Paolini, odiato dal popolo per le note durezze, arrestò un misero cieco che dimandava *la carità*, e con *mali modi* e *spinte* e percosse lo cacciò, aiutato da altri compagni, nel guardiolo del commissariato.

Il cieco gridava, alcuni del popolo accorsero, disapprovarono i mali trattamenti, domandarono la liberazione del cieco. Fu loro negata con insultante alterigia: allora scoppiò un fremito d' indignazione. La moltitudine cresceva; ai gridi - fuori il cieco - succedettero biasimevoli fatti. Il cieco fu liberato, e la moltitudine voleva il Paolini nelle mani. Il commissario tentò invano di acquietarla: e posto in una carrozza scoperta il Paolini, lo mandò alle carceri. La folla lo accompagnava e lo rispettava. Ma intanto il rumore del fatto era corso: e allora turme di popolo accorse da altre parti, ed alla vista del Paolini eccitate anche esse da antica avversione contro di lui, gli si scagliarono contro e lo maltrattarono.

L' odio e l' ira contro di lui risvegliò più che mai il generale abborrimento contro i vecchi birri: stru*menti* e rappresentanti ancora superstiti d' una Polizia d' altri tempi e inconciliabile co' nostri. Alcuni guardioli furono invasi, la masserizie e le carte bruciate. Uno stuolo di gente corse allo stabile dietro il Bargello, credendo di trovar là i birri rinchiusi; ed entrata nelle stanze ov' erano i carcerati per debito, impietosita alle loro preghiere, li liberò.

Tutte queste cose accadevano in diversi punti della città, e così instantaneamente, che non vi fu tempo di raccogliere subito un corpo di guardia civica per impedirlo. Ma al primo avviso ch' ebbero le Autorità furono tutte in moto: corpi di Guardia Civica corsero a tutti i guardioli, e ne presero possesso salutati dal popolo. I Carabinieri furono anch' essi ben accolti. Il Direttore generale della Polizia, sig. Consiglier Pozzella parlò al popolo con degne parole, e fu acclamato e obbedito. Lo sdegno del popolo era solamente rivolto contro ai birri; e rispettava e salutava con evviva, la Linea, i Carabinieri, la Guardia Civica, e le Autorità. E l'indegnazione medesima contro i birri, cedette all' aspetto della forza rispettata della Guardia Civica, la quale, oltre aver occupato i guardioli de' Quartieri, circondò in gran numero le carceri; e pattugliò per tutta la città.

Non v' è persona che non biasimi le violenze, alle quali la moltitudine accesa si abbandonò: e quei popolani medesimi che v' ebbero parte siamo certi che ora ad animo riposato le condannano essi stessi; perchè qualunque atto indegno avesse commesso il Paolini; e quanto *giusta avversione potessero meritare* i bassi e corrotti agenti della vecchia Polizia, i delitti devono essere puniti, e le persone indegne devono essere *scacciate* dalla pubblica *Autorità*, che *giudica* senza passione, non dai privati raccolti insieme e accesi di sdegno.

Ma unanime è il voto di tutti i buoni, che alla fine tutto questo residuo di vecchia Polizia scomparisca: e una nuova Polizia degna della civiltà, e della Riforma Toscana sia guarentigia d' ordine non occasione di *trambusto.*

(*Dalla Patria*)

— La giornata d' ieri ha provato che il regno della Polizia vecchia è finito, e che il regno della Guardia Civica è subito salito al colmo. In un' ora alcuni del più umile popolo invasero gli antichi arioni de' birri, cioè le stazioni di bassa polizia, sventuratamente non ancora consegnate ai carabinieri. In un' altr' ora tutta la città era in mano della Guardia Civica. Senza che *si battesse la generale, senza invito particolare; ogni* Civico corse dalle scuole d' esercizio, corse dalle case. Chi avea un *fucile, lo prese*, e corse sul luogo del pericolo. In un'altra ora *tutto era sicurezza e tornava la* quiete. La notte è stata come le altre serena e tranquilla. Stamani Firenze parla del breve moto d' ierisera come d' uno di que' risentimenti che in tutti i tempi il basso popolo ha sfogato contro degli odiati ministri della vecchia Polizia. Ma ne parla come dell' ultima, perchè già era deciso dal Governo che non vi dovesse essere più resto di birri. La *Polizia* nuova sarà tutta cittadina: e l' ordine sarà principalmente affidato alla Guardia Civica. Essa ristabilendolo, ha già acquistato il diritto ad esser primo custode di questo tesoro.

S. E. il Ministro dell' Interno ha diretto al General Comandante la Guardia Civica di Firenze la lettera seguente:

Sig. Generale Comandante la Guardia Civica di Firenze.

Mentre ieri sera il paterno cuore del Nostro Sovrano e Signore era turbato dal doloroso pensiero che la sua cara Firenze, dove disordine e tumulto sono stati sin qui nomi ignoti, ne offrisse finalmente un tristissimo esempio pel subito e violento commoversi d' una parte del popolo, forse sedotta da pravi consigli, i quali ad un senso di pietà (strana cosa!) fecero succedere l' ira e il furore: udiva con vera compiacenza come la Guardia Civica non ancora ordinata compiutamente *ed anzi appena iniziata nella militar disciplina*, avesse con zelo ammirabile e con fermezza esemplare ben meritato della Patria, reprimendo col suo contegno e colla sua forza morale il trambusto che un deplorabile caso aveva cagionato. - Onore alla Guardia Civica!

Per un così bel saggio del valore intrinseco di questa nuova Istituzione, per la prova stupenda dell' efficacia dell' armi cittadine, e nella ferma certezza che non mai sarebbero per mancare alla fiducia che le concedeva a sostegno dell' ordine e della tranquillità; volle S. A. I. e R. il Granduca affidarmi l' ambito incarico di attestare la sua sovrana soddisfazione a Lei, sig. Generale, affinchè ne assicuri i componenti tutti la Guardia Civica Fiorentina, la quale dette sì bella garanzia di sè stessa. - Viva Leopoldo Secondo!

Nell' adempire ad un così preciso e caro dovere, mi è dolce far voti perchè un' Istituzione, la quale nata appena già grandeggia e merita l' amore del Principe e la pubblica riconoscenza, possa al più presto dirsi compita, e durar poi sempre nella bella via che ha segnato coi primi passi della sua carriera.

Ho l' onore di protestarmi veracemente
Dall' Imp. e R. Segreteria di Stato
li 26 *Ottobre* 1847.

Devotiss. Servitore
COSIMO RIDOLFI

Ill. Sig. Generale Caimi,
Comandante la Guardia Civica Fiorentina.

— È soppresso con Motuproprio Sovrano del 22 il Comando superiore militare delle Truppe e Piazze Lucchesi. Queste passano sotto il General Comando Superiore del Granducato; il Colonnello Agostino Passerini, che era Comandante interino di quelle truppe e piazze, è posto in disponibilità. (*Dalla Patria*)

Lord Mintho trovasi fin dal 23 in Firenze.

— Jeri 24 ritornò da Lucca S. E. il Marchese Rinuccini, essendo cessato l' alto ufficio di Commissario straordinario da lui in questi giorni onorevolmente esercitato. (*Alba*)

— Il dì 19 fù aperta una sottoscrizione volontaria per la costruzione di un Cannone completo che gli architetti, ingegneri e graduati in scienze si propongono donare alla Guardia Civica Toscana, dandogli il nome di *Michelangelo*. Sarebbe cosa ridicola, non che superflua il dare elogio alle virtù insigni unite a tan*to nome; però non inutil cosa sarà il rammentare che* se Michelangelo fù pittore scultore architetto e poeta non mancò di essere anco ingegnere, ed ingegnere militare. Basti il dire che Vauban il celebre ingegnere francese passando a Firenze, scorse tanta maestria nelle fortificazioni di S. Miniato che ne fece levare la pianta e modelli per suo studio speciale.

Ciò posto si esortano gli architetti, ingegneri e graduati in scienze a prender parte nella offerta, che segnerà un' epoca nella coltura delle arti liberali.

(*Giornale Militare*)

— 23. *Ottobre*. In quest' oggi è stato esposto al pubblico della nostra città sul quadrivio della Porta *Vecchia* presso al *Caffè della Guardia Nazionale*, il cannone da Campagna *Ferruccio* di quattro libbre di calibro, del peso di libbre 700.

— Il Sig. Guido Giuntini desideroso di concorrere all' armamento sollecito della Guardia Civica ha offerto il N. di 100 fucili a condizione che siano a fulminante. (*Patria*)

— La serata d' ieri ha avuto stamani uno strascico. In più parti della città varie turbe andavano in traccia di persone credute aderenti agli antichi birri. Alcune sono state arrestate, ma non manomesse. Era anzi una cosa degna di gran considerazione il vedere in questi eccessi riprovatissimi non solo l' assenza di ogni idea politica, ma l' assenza ancora di ogni ferocia. Tutti gli atti erano di dispregio, e non di offesa. La Guardia Civica ha continuato la sua opera zelante e benefica: togliendo gli arrestati alle turbe, ed impedendo che questi delirî si rinnovassero. Noi non abbiamo chiamato a caso deliri gli eccessi di quegli sciagurati. Ognuno che conosce bene la plebe di Firenze, così mansueta e diremo anco cortese, non può attribuire che a spirito di vertigine quest' impeto cieco che ne ha fatta all' improvviso indocile e prepotente una parte sola, e non una gran parte. Nessuno gran bisogno la spinge, nessuna passione l' arde, nessun timore l' agita. Che cosa dunque la mosse? Uno di quegl'impeti popolari di cui abusano subito i tristi che soffiano in tutte le faville per fare scoppiare gl'incendi. Se quell' impeto ha un infausto successo, produce un' ebbrezza che non può essere vinta se non dalla prontezza e fermezza dell' autorità, e di tutti i buoni. Quelle devono reprimere, questi riprendere. Ma riprendere e reprimere a viso aperto, energicamente. Noi non mancheremo a questo dovere. Noi diremo a queste turbe traviate, - Rientrate tosto in voi stesse o sarete *la vergogna* e *la rovina della città che tanto* amate. Noi diremo ai pochi tristi che abusano di quei miseri: - La vostra impresa non può riuscire. Voi siete pochi e debolissimi. Voi non aiuterete lo straniero che vi paga: voi non soddisfarete la vostra rea ambizione che spacciate per progresso, ed è delitto.

(*Dalla Patria*)

— In questa notte è giunto da Bologna il sig. Marco Minghetti uno de' più distinti pubblicisti del *Felsineo*, e Deputato di quella città a far parte della Consulta di Stato in Roma.

PISA Un bello esempio di quella unione tanto rara e pur tanto necessaria fra i cittadini e soldati ha dato questa mattina 23 Ottobre il popolo di Pisa. Una compagnia di Fucilieri partiva stamani per Livorno comandata dal capitano Rizoli. Innanzi la partenza il popolo ha voluto offrire ai soldati una refezione, e gli ha accompagnati acclamando fino alla Stazione della Strada ferrata, Due plutoni in armi della Guar*dia Civica sono arrivati in* quel momento per salutare i loro fratelli e le parole d' addio sono state *Viva l'indipendenza Italiana - Viva Pio IX - Viva Leopoldo II.* (*Italia*)

DUCATO DI MODENA 18 *Ottobre*. L' Arciduca Massimiliano quì dirige tutto nell' assenza del Duca. Il movimento dei corrieri è continuo, e regna una grande inquietezza nella corte e nei cortigiani.

(*Patria*)

GENOVA In questa Città moltissime Signore distinte per nascita e per cuore fecero celebrare nella Chiesa della SSma Annunziata che all'uopo fu addobbata a festa con i colori pontificii, una messa cantata; dopo la quale fu detto il *Tedeum* in ringraziamento al Signore che sì visibilmente tutela la salute di Pio IX. Nel giorno stesso per opera delle medesime fu aperta una soscrizione per acquistare dei Cannoni e regalarli a Pio IX: e in poche ore le offerte giunsero a far la somma sufficiente per comperarne quattro. L' attività di quelle generose e vere nipoti dei Doria e dei Colombo è tale da proporsi ad esempio a tutte le donne d' Italia. Iddio le benedica le mille volte, e si abbiano la riconoscenza e la stima di ogni anima che sente il santo amor della patria!

(*lettera*)

SARZANA — Ieri passò di qui l'ex-principe ereditario di Lucca diretto alla volta di Torino. Per *sottrarsi* agli insulti del popolo male intenzionato contro di lui, gli convenne ricorrere alla polizia, la quale gli dette alcuni carabinieri di scorta. Ma in prossimità di Lerici (piccolo paese sul golfo della Spezia), ove la strada corre tra una stretta gola di colli, venne circondato da oltre duecento paesani, che ad onta delle rimostranze dei Carabinieri, fermarono il legno e. . . . . Giunto a Genova fece sue lagnanze ma gli fu risposto, che in altra circostanza prevenisse in tempo, e sarebbe stato fornito di maggiore scorta.

Il Duca Carlo Lodovico passò pure da Sarzana e pare voglia stabilirsi in Genova.

(*Dall' Alba*)

DICHIARAZIONE

I Soci Compilatori del POPOLARE dichiarano esser fuori di ogni responsabilità nella comparsa del supplemento di Giovedì 28 corrente allo stesso giornale, per non essere stato pubblicato da alcuno di essi, nè da alcuno di essi sottoscritto.

Perciò intera la rimandano a chiunque nel pubblicarlo ha profittato della buona fede del direttore, della lontananza di un socio, e della insaputa dell'altro.

EMILIO MALVOLTI
LUIGI INNAMORATI
GIUSEPPE SABBATINI.

DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 38.)

Al funesto ed intollerabile abuso del non *frequentarsi dai consiglieri* le sessioni se non quando lor meglio aggrada bisogna portar pronto, potente, e riciso rimedio. E più delle multe mi sembra adattato quanto da me si propone. Chi per le suddette mancanze cessò di essere Consigliere, non possa essere rieletto, se non dopo due bienni e nella Sala dell' Adunanza si tenga sempre esposto il registro dei diligenti e negligenti per giusta lode dei primi e meritata vergogna dei secondi. Propongo pertanto il seguente articolo:

5. La nomina del primo consiglio spetta al Sovrano. Questa nomina si farà sopra un elenco di persone eleggibili da compilarsi dalla Magistratura che lo rassegnerà al Preside.

Sarà lecito ad ogni cittadino di osservare nel Municipio il nominato Elenco e farvi quelle osservazioni che crederà. I Legati e Delegati faranno speciale attenzione affinchè nella formazione dell' elenco si sieguano esattamente le norme della eleggibilità; e si abbia riguardo alla idoneità dei nominati.

6. Nella ricorrenza delle rinnovazioni del terzo del Consiglio (e questo terzo sortirà in egual modo da ogni classe insieme colla Magistratura) il capo del Municipio formerà un'altra nota di persone eleggibili e idonee, divisa in tre classi. Tutti i nomi compresi nell' elenco saranno assoggettati al segreto scrutinio.

7. Chi si rifiutò senza giusto motivo da riconoscersi dal Magistrato e dal Superiore, di sobbarcarsi ad un ufficio Municipale cessi *ipso facto* di essere Consigliere, cessi egualmente *ipso facto* chi nel corso di un biennio non intervenne senza giusto motivo, da riconoscersi come sopra, ad un terzo delle pubbliche adunanze.

Ogni consigliere sia tenuto ogni volta che non interviene di esporre in iscritto i motivi; e se ciò non fa, s' intenderà che abbia mancato per negligenza.

8. Quelli tra gli anziani che nel corso di un anno mancarono senza giusta causa, come all' antecedente Articolo di frequentare le adunanze del Comune, s' intenderanno decaduti dal loro ufficio.

§ V.

Degli Atti del Consiglio

Può il Capo del Municipio tacere al Governatore il da trattarsi nel Consiglio. Ogni Consigliere ed ogni cittadino dovrebbero aver diritto di far proposte in Consiglio. Si affigghino al pubblico gli oggetti da trattarsi. Il Capo del Municipio presieda il Consiglio.

La libera discussione per parte del Consiglio sopra qualunque materia risguardante oggetti Municipali é cosa tanto inerente alla istituzione del medesimo, che sembrererebbe non doversi mettere in consulta. E come senza di essa potrebbe il Consiglio formarsi il sentimento della sua dignità: sentimento così necessario per ranimare il semispento amore municipale? E pure questa libertà gli è disdetta dalle leggi attuali: dovendosi dal Municipio (articolo 10 del tit: II Editto 5 luglio 1831) manifestare alla immediata autorità governativa ogni proposta da farsi al Consiglio. È vero che la leggo prescrive, doversi solo manifestare l' oggetto e non altro: ma nel fatto questa legge rimane viziata: giacchè la nota degli oggetti si spedisce dal governatore al Ministero provinciale: e ciò che non piace a questo si cassa dalla nota. Deplorabile abuso pur troppo vivo e presente; e il cui funesto effetto è quello d' indispettire i Consiglieri, e renderli avversi alla trattazione di ogni faccenda del Comune- Questa dipendenza poi della Podestà municipale dal governatore non solo è inutile, ma bene anche dannosa; del che si tratterà in appresso.

Nè soltanto il Gonfaloniere o Priore dovrebbe aver diritto di presentar le proposte al Consiglio; ma sì ogni Consigliere anzi ogni Cittadino: nè dovrebbe esser lecito di ritardare sovverchiamente la loro presentazione all' adunanza: ma prescriversi l' obbligo di portarle a pubblica discussione in tempo determinato: che potrebbe limitarsi ad un mese (tranne il caso di urgenza): spesso succedendo, che una proposizione, la quale non piaccia al Capo del Municipio, o mai non si presenta o a tempo lunghissimo.

Nè alcuno opponga, che con questa disposizione si dà campo ad ogni privata persona d' intrammettersi nelle cose del Municipio e che i Consigli sarebbero oppressi dal numero delle proposte da discutersi. Ogni cittadino paga la sua quote di tributo al Comune: e se ogni cittadino non puo essere Consigliere, niuno può negargli la facoltà di proporre oggetti che risguardino la buona Amministrazione del suo Comune. Ciò chiamasi dai pubblicisti *diritto di petizione* consagrato, non solo dai Governi costituzionali, ma posto in vigore ed esistente in fatto in ogni ben regolata e paterna monarchia. E non può darsi il caso, che ciò che è sfuggito ai Municipali, non sia sfuggito al senno di un Cittadino? E chi vorrà arrogarsi di possedere *esclusivamente a tutti gli altri* la scienza amministrativa? E il Governo medesimo non dà ora di ciò l' esempio ai Comuni richiedendo del loro parere i Gonfalonieri sulle riforme da farsi? Il Consiglio è sempre libero di accettare, modificare, escludere le proposte. Già i Preventivi e Consuntivi, che comprendono in se tutta l' amministrazione municipale, debbono esporsi al pubblico, e ad ogni privato è lecito anche al presente fare sopra di essi le sue osservazioni che debbono discutersi dal Consiglio; sicchè ora non si tratta che di più allargare questo diritto. Per tali ragioni anche gli oggetti da proporsi all' adunanza, che secondo la legge attuale debbono ora affiggersi alla porta delle Segreterie, per l'avvenire dovrebbero affiggersi nei soliti luoghi pubblici, affinché ognuno possa farvi le sue osservazioni da leggersi in Consiglio per maggior lume dell' adunanza. Ed è anche necessario, che l' adunare il Consiglio non rimanga a pieno arbitrio di un solo, ma possa congregarsi anche ad istanza di un discreto numero di Consiglieri da farsi al Gonfaloniere, o Priore. *Propongo per tanto;*

9. Il Consiglio sarà libero di discutere qualsiasi oggetto che si rapporti alle cose del Comune senza dipendere di chicchessia.

10. Non solo il Gonfaloniere o Priore, ma ogni Consigliere, ed ogni Cittadino, avrà il diritto di far proposte al Consiglio: le quali dovranno presentarsi al medesimo per la discussione *nel termine di un mese.*

11. Gli oggetti da trattarsi in Consiglio saranno esposti al Pubblico affinchè ogni Cittadino possa farvi le sue osservazioni; le quali *dovranno discutersi dall' adunanza.*

12. Il Consiglio dovrà adunarsi anche sopra istanza al Capo del Municipio della metà degli Anziani, o del terzo dei consiglieri.

Nè meno si trova giusto e conveniente che presidente dell' adunanza abbia da essere l' Assessore o il Governatore. Il primo posto appartiene sempre al Capo del Municipio, il quale *sostenendo senza provvisione alcuna tutti i pesi* dovrebbe necessariamente godere degli onori annessi al nobile e gratuito ufficio suo. La podestà governativa, quando si volesse che fusse presente *pel buon ordine, dovrebbe seder dopo,* nè aver voto; giacchè altrimenti il Governo che deve approvare sarebbe giudice e parte; nè quando si eleggono i Consiglieri di Provvincia il Presidente *del Governo* partecipa al voto segreto. Dunque

13. Presidente al Consiglio sarà sempre il Gonfaloniere o Priore.

§. VI.

Del Consiglio di Credenza.

Un Consiglio di Credenza discenta prima, e dia il suo voto ragionato sugli oggetti da sottoporsi al Consiglio.

Aumentato il numero del Consiglio, reso libero nelle sue discussioni, data facoltà ad ogni suo Membro ed anche ad ogni Cittadino di far proposte, rianimato dalle nuove leggi l' affetto alle cose patrie, si aumenteranno per necessaria conseguenza anche gli oggetti da trattarsi nell' adunanza, si aumenteranno le faccende de' Consiglieri. Nè si sgomentino i timorosi, nè misurino gli attuali Consigli, con quelli che saranno creati sotto l' influenza di provvide disposizioni, che dalla sapienza del Governo dobbiamo attenderci. Il presente torpore e quella fiacchezza che regna in tutti i rami del servizio Municipale non può durare, e sparirà certamente per dar luogo sotto un nuovo codice amministrativo forte, liberale e sapiente, ad un caldo e fruttifero amore di Municipio. Queste considerazioni però non tolgono la necessità, anzi l' accrescono, di maturar bene per ogni lato le quistioni da proporsi, e maturarle colla precedente opera di persone le più istruite ed idonee. Questo si pratica anche al presente; ma il sistema attuale è insufficiente anche adesso, e più sarà in avveuire. Due arringatori, i nomi dei quali si estraggono a sorte, e che son presi dai più capaci Consiglieri, ora dicono prima il loro parere sulle proposte. Io qui ritornerei alla sapienza dei nostri vecchi. Quando le istituzioni loro, che erano con*sigliate da un tatto reso finissimo dalla pratica* delle cose, e che furono convalidate dal tempo, non si oppongono ai cambiati costumi, non trovo una sufficiente ragione da non riporle in vigore. *In tal modo si toglie* anche l' arme di mano a quei timidi che gridano: *Novità, novità:* e insospettiscono e adombrano e s' inalberano a qualunque nuova proposta. Or dunque una legge statutaria *era fra noi da tempo immemorabile e durò fino al 1816*, per la quale due erano i Consigli. Uno chiamavasi: *Consiglio di credenza:* l' altro: *Consiglio Generale.* Nel primo si discutevano tutte le proposte, e se non vincevano il partito, non passavano al Consiglio Generale. Questa legge non sarebbe più adattabile ai tempi moderni più larghi in questo degli antichi: giacchè un tal *veto* assoluto restringe in mano di pochi tutta la somma delle cose municipali. Il *Consiglio di credenza* chiamasi con tal nome, perchè in buona lingua la voce *credenza* vale *fiducia*. Ma questa fiducia era soverchiamente estesa, e troppo dava luogo all' arbitrio. Ritorni in piedi il Consiglio di Credenza: sia composto del Magistrato e di alcuni pochi presi fra i più eletti Consiglieri di ogni classe, ma sia vero *Consiglio di Credenza*: cioè esamini sottilmente, svolga in tutte le sue parti le proposizioni, renda facili le materie da trattarsi, esponga il suo voto ragionato: ma il Consiglio generale, vero ed unico rappresentante del Comune, sia sempre interamente libero nel suo voto. Abbia egli tutta la fiducia nell' adunanza consigliatrice, ma la libertà propria non inceppi. Insomma faccia il Consiglio di Credenza ciò che fanno le commissioni nei Governi rappresentativi. Propongo dunque

14. Sarà istituito un Consiglio di credenza composto della Magistratura e di pochi Membri più idonei da scegliersi in egual numero da ogni classe. Da questo saranno esaminate tutte le proposte da presentarsi al Consiglio generale; avrà sott' occhio tutte le carte che si riferiscono alla materia, e potrà richiedere tutti quegli schiarimenti che crederà opportuni. Sopra ogni proposta darà il suo voto ragionato da leggersi alle adunanze Generali prima della discussione.

§. VII,

Della pubblicità degli Atti Amministrativi

Gli atti amministrativi siano ostensibili a chiunque vi abbia interesse.

Molti atti municipali sono pubblici anche al presente: come le risoluzioni della Magistratura, quelle del Consiglio, gli atti d' Asta, le Perizie e capitolati e simili. Ma questa pubblicità converrebbe che fosse più estesa. I buoni Magistrati non debbono averne timore alcuno: ai poco buoni, a chi è avvezzo non a fare, ma a sopraffare, sarà di gran freno. Se ho una questione privata dinnanzi al giudice, e sia pure della più piccola somma, vedo il fatto mio; e nelle questioni *amministrative*, che spesso ravvolgono grandi interessi, ciò mi sarà impedito? Se sotto Pio IX, le stesse Polizie hanno pochi misteri, niuno debbono averne le trattazioni municipali. Ogni persona che abbia qualche interesse in affare di Municipio, abbia diritto di veder tutto: Atti di Magistratura, di Consiglio, corrispondenza del Municipio, pareri di Consultori, corrispondenza del superiore e sua finale determinazione. Tutti gli atti, che diedero cagione alla decisione, possono vedersi ed esaminarsi dalla persona che vi ha interesse, o da un suo incaricato. Diceva una povera vedova a Filippo il Macedone che le aveva fatto un decreto contrario ad una supplica = Mi appellerò - E a chi vuoi appellarti del decreto del Re? - Al Re meglio informato - E la vedova aveva ragione; e il Re meglio informato cambiò il rescritto. Quante decisioni sarebbero riformate, se i motivi che le *dettarono fossero conosciuti!* La verità è una onda e non vuole il mistero. La pubblicità toglie questo mistero, squarcia il velo, e mostra la verità in tutto il celeste suo aspetto. Propongo:

15. Ad ogni persona che ha qualche interesse in un' affare Amministrativo, sarà lecito di vedere tutti gli atti che si rapportano a questo interesse sì prima che dopo la decisione del Superio*re; sì per far meglio* conoscere le sue ragioni, sì per poter fare nuove deduzioni al Superiore dopo la decisione.

§. VIII.

Della diretta corrispondenza de' Municipj

È necessaria la diretta corrispondenza dei Municipi. Nelle Comparse pubbliche i Governatori siedano dopo i Capi dei Municipi.

L' Art. 164 del M. P. 16 luglio 1316. prescrive che tutti gli atti Amministrativi passino pel canale dei Governatori. L' Editto 5. luglio 1831, *non fa motto di questo metodo di corrispondenza;* anzi negli Art. 12.21.23. del Tit: II sembra quasi che in qualche parte lo escluda. Il N. 9. del Contemporaneo parlò distesamente di questa materia, e niuno *confutò* le ragioni ivi dedotte, e si fecero due ristampe in Bologna di quello scritto; sicchè avvi fondamento a credere che fosse accolto dal Pubblico con grande favore. *Uniformandomi io pienamente* a quanto in esso si contiene e che ognuno può leggere, avrò qui poco da aggiungere. Finchè i Capi dei Municipj saranno dipendenti dai Governatori, *e trascineranno questa servile catena*, non risorgerà mai (francamente, e col più intimo convincimento ciò dico) non risorgerà mai il buono spirito municipale. La servitù, dice Omero, toglie all' uomo *la metà dell' anima.* E questa è servitù deplorabile, che pone Magistrati illustri per senno, per censo copioso, per nobiltà, per antichità, per sapere (come per lo più sono i Magistrati delle *grandi Città quantunque* non siano Capi-luoghi) sotto la dipendenza di un uomo per lo più ignoto, stipendiato, affatto strano al Comune, forse di umile condizione: *servitù che avvilisce, degrada, indispettisce* chi vi è soggetto: che è cagione di dispetti, di contese, di basse gare, di gravissimi disordini. I Gonfalonieri in certo modo non hanno accesso al Superiore, nè mai *lo vedono in faccia e sol lo* vedono per rifrazione. L' esempio del Regno italico dovrebb' essere di norma, e lo scritto citato di sopra ne parla distesamente. Anche sulle obbiezioni che possono farsi *su questa materia* ivi largamente si discorre. Senza questa essenziale riforma tutte le altre sarebbero del tutto inutili, e l' istituzione municipale avrebbe in se un germe distruttore che la *vizierebbe nelle* sue parti più vitali. Il Municipio debbe certamente essere soggetto alla Sovrana Autorità tutelare, e a quella de' suoi diretti Rappresentanti: ma se vuolsi risvegliare e vivificare l' affetto per le cose patrie nel petto de' Cittadini, debbe togliersi al Magistrato civile ogni dipendenza che lo avvilisca. Sia pur soggetto all' autorità del Legato o Delegato della Provincia, ma sia disdetto ad ogni altro, e specialmente a' Governatori, intrigarsi nè direttamente nè indirettamente sulle faccende municipali. Insomma senza rompere questa catena, senza togliere di mezzo questa autorità intermedia, che si frappone, e intralcia, e scompone e guasta le faccende del Comune, non vi può essere buon Municipio. Pio IX già si fidò del suo popolo, e vorrà fidarsi de' suoi Magistrati; Ciò reclamano altamente la ragione, la giustizia, il pubblico bene, e perfino la gratitudine; giacchè il peso delle cose Municipali è tale, che se gli è stato tolto l' onore, altro non gli rimane; e l' avere diretta corrispondenza col Superiore, nè più dipendere da un Ministro subalterno e stipendiato, basta di per se a rianimare in gran parte l' affetto alla patria e a sobbarcarsi volentieri ad un ufficio che or da pochissimi è bramato, e da tutti gli altri (e questi sono i piu degni) è con ostinata perseveranza fuggito, e quasi abborrito. E ne verrà un gran bene agli stessi Governatori e ai Cittadini tutti; giacchè essendo essi ora sopraccaricati della corrispondenza amministrativa, così varia ed intralciata ed abbondante, e dovendo dare sopra ogni atto municipale il loro voto, e dovendo anche attendere alle altre molte parti dell' officio loro (cioè al civile, al criminale, al politico, alla sanità pubblica) badano più volentieri alla prima, che a tutte le altre: perchè colla prima esercitano nel loro governo una superiorità sopra i Comuni che molto solletica l' amor proprio.

Nè meno è giusto, che i Governatori siedano nelle comparse pubbliche sopra i Gonfalonieri nè che presiedano ai Teatri e a qualsiasi spettacolo. Questa presidenza, che per lo più riguarda cose Municipali, nè luoghi dove non siede la Podestà Superiore, spetta al Gonfaloniere o Priore: i quali debbono in questa parte rappresentare il Principe, e son meritevoli di quest' onore in ristoro delle tante cure che si prendono pel bene comune: ed una prova irrepugnabile ne somministrano essi in ogni pubblica calamità, e specialmente somministrarono nel passato anno penurioso in cui tutti col maggior zelo e con assidue cure si adoperarono a procurare il mantenimento del popolo, e ad impedire qualunque disordine: nelle quali cure e pene i Governatori non presero, generalmente parlando, che piccolissima parte. Propongo dunque:

16. I Municipj avranno diretta corrispondenza coi Legati e Delegati: se pure non si credesse di creare un' Autorità semplicemente Amministrativa intermedia, com' erano nel Regno italico i Vice-prefetti, e avranno la posta franca *per la corrispondenza d' ufficio.*

17. I Capi dei Municipj siederanno nelle comparse pubbliche prima dei Governatori, e presiederanno fuori de' Capi-luoghi di Provincia ai *Teatri e agli spettacoli.*

Conviene però onorare anche in altro modo i Capi del Municipio. È virtù bellissima affaticarsi pel bene della Patria, e dice un Antico: *la virtù essere premio a se stessa.* Ma l' umana natura ha bisogno di ajuto, e le ricompense, anche appo i buoni sono stimolo potentissimo ad opere generose. Questa grande ve*rità conobbe la sapienza Greca e Romana*, e stabilì premi (piccoli in se, pure grandissimi per l' onore che vi era congiunto) ad ogni benemerito Cittadino. I Capi dei Municipi i quali *confermati nell' ufficio loro dalla fiducia* pubblica, si acquistarono fama di Magistrati eccellenti, sieno dal Governo premiati con qualche distinzione che mostri a tutti l' approvazione del *Principe, sieno schiuse loro a preferenza* di altri, le porte delle Consulte Governative.

18. Quei capi di Municipio, i quali per tre Bienni avranno esercitato con lode l' ufficio loro, abbiano *una distinzione di onore, e si abbiano* in particolare considerazione per la carica di Consultore, e nelle nomine di Consiglieri di Stato.

(Continua) FILIPPO UGOLINI

Progetto di Riforme

PER LE SCIENZE MEDICHE

(Continuazione. Vedi il N. 4 del Martedì)

Sebbene il medico strettamente considerato mai possa essere uomo di stato, nullameno è duopo confessarlo esser egli per necessità l' uomo scenziatissimo; non essendolo, non può essere buon medico, e ciò è necessario osservarsi nella riforma, dovendo chi professar vuole quest' arte, oltre i studi preliminari di lingue latina, e greca, non che di rettorica, e logica regolarmente fatti, essere profondo filosofo, essere mattematico, nè limitarsi ai soli elementi di essa, deve conoscere il calcolo onde con profitto istruirsi nella meccanica, nella idraulica, e specialmente nella fisica, per il medico indispensabile; la chimica, e la bottanica devono studiarsi di proposito, continuamente occorrendogli nell' esercizio pratico; indi studiar si debbono le scienze mediche, la medicina forense dal medico, e dal chirurgo, e dal primo le istituzioni chirurgiche, dal secondo le teorie mediche. La pratica non può essere minore di quattro anni, e fatta con metodo in uno dei principali istituti clinici dello stato (1) senza che il tempo prefisso e necessarissimo per compiere i studi e la pratica possa mai venire, come tutto giorno si vede, abbreviato per richieste concessioni, o rescritti con danno gravissimo della società, e della scienza, somministrando così medici non perfetti per cognizioni o teoriche, o pratiche.

Onde poi mantenere nei medici vivo l' amore dello studio a vantaggio dell' arte, e della società, ci è un mezzo facilissimo ad eseguirsi. Approfittiamoci della tendenza che ha ogni uomo di abracciare ciò che gli sembra utile, e ciò che alimenta il suo amor proprio, nobilissimo sentimento dell' uomo quando non trascende, ed appoggiati a queste due basi fondamentali stabiliamo l' utile progetto.

Alla vacanza di ciascuna condotta si faccia un concorso nella capitale della provincia cui spetta la condotta, ove in un giorno stabilito *tutti i concorrenti sieno uniti in una determinata* aula per risolvere in un prefisso spazio di tempo sei casi di pratica medica estratti a sorte da un collegio medico-chirurgico della *dominante creato a tal' uopo, e composto di* probi, ed integerrimi professori coltissimi, i quali debbano per lo incomodo percepire dalle condotte vacanti una quota proporzinata agli *assegni comunali; che i casi in numero di più centinaia* sieno posti in tre diverse urne, a seconda che spettano alle malattie dei bambini, a quelle degli adulti, o alle croniche affezioni; e perchè *i concorrenti non abbiano sospetto di maneggi,* siano tutti i casi posti nelle urne respettive già siggillati, onde neppure i professori del collegio conoscano i casi, che alle circostanze vengono estratti, e che da quì alle respettive provincie si spediscono; che vengano questi da un Secretario della provincia disigillati alla presenza di tutti i concorrenti adunati per risolverli, ed appena risoluti siano firmati, e siggillati dagli stessi concorrenti, e rimessi dal Preside della provincia al collegio della Dominante per la lettura, e scrutinio di essi onde conferire la condotta a chi riporterà maggior numero di voti, notando i voti di ciascuno dei concorrenti per servire di norma in caso di rinunzia dello eletto, con lo stabilire le cose in modo che ogni caso abbia tre voti, e che in totalità i voti sieno 24 e per cuoprire i sei ultimi necessitino le informazioni del soggetto, ed i buoni concorsi fatti, riportando ogni buon concorso un diploma dal Collegio su nominato, collo istituire speciali leggi per regolarsi uniformamen*te nella parità dei voti.*

Sembrerà il progetto gravoso, e pedante, ma teniamo ferma la massima che il medico anche vecchio ha bisogno di studio: è troppo *breve la vita confrontata colla* vastità del medico scibile, ci è in ogni caso di malattia alcun che di nuovo, o di dubbioso che esige particolare studio, e che perciò niuna precau*zione presa dai governi* è troppo rigida quando si tratta d' assicurare l' umana salute.

Con questi metodi si possono avere de' buoni, ed onesti medici, e ponendoli rigorosamen*te in pratica non si vedrebbe* così vergognosamente abbandonato lo studio come attualmente si vede fare dalla maggior parte di noi forse perchè troppo sacrificati nei concorsi, ove *l' impegno d' illustre,* o bella dama, o di ricco prepotente fà cadere le spesse volte l' elezione sopra il peggiore fra i concorrenti.

Capitolo II.

Così facendo acquisteremo maggiori, e più fondate cognizioni, mentre lo studio non interrotto coadiuvandoci reciprocamente con una continua pratica, ci somministrerà mezzi meno fallaci nel curare i morbi; e quando saremo generalmente rispettati per i meriti scientifici, e saremo veramente filantropi standoci a cuore ciascuno de nostri simili indistintamente, saremo dalle popolazioni amati, e protetti; ma fino che noi di tutto ci occuperemo tranne la professione, e lo studio, che prenderemo brighe che non ci spettano, o fomenteremo dei partiti, che trascureremo la cura dei bambini, dei vecchi, e delle croniche affezioni, come meritassero l' abbandono dell' arte come ad essi inapplicabile, che ci vorranno delle suppliche o minaccie per condurci al tugurio del povero, e ci attureremo il naso per non sentire il fetore della miseria, che ci scosteremo dal suo letto per tema di acquistare degli insetti schifosi sovente immaginari, che fuggiremo quasi appena ivi giunti senza scrupolosamente indagare le cause, i sintomi, e le circostanze della malattia, curandoli quasi a caso per difetto di opportuno esame, che non desisteremo di fare accordi coi farmacisti, che non cesseremo di perseguitarci a vicenda per innalzarci sopra le rovine altrui, che non agiremo da probi, ed onesti cittadini, da probi, ed onesti impiegati, da uomini virtuosi, ed onesti, come potremo sperare d' essere dai governi protetti? forse che i governi non sentono le continue lagnanze delle popolazioni? (2)

Capitolo III.

Se dai governi, se *dall' Immortale Pio IX* che ogni cura imprende a migliorare le scienze, le arti, e le condizioni dei popoli, si abbracciasse questo debole nostro avviso con quelle modificazioni che si credessero opportune; se noi dal canto nostro coreggessimo i difetti di cui abbiamo fatto cenno, vedressimo quali cangiamenti accaderebbero dopo pochi anni, quali immensi vantaggi ne risulterebbero, e per la scienza, e per la società. I governi allora nella sicurezza d' avere nei medici degli onesti cittadini, degli uomini che arrecano sommi vantaggi alla languente umanità, apprezzerebbero la nobiltà dell' arte salutare; e come non potrebbero non apprezzare, e rispettare uomini che vivendo virtuosi, sanno eroicamente sacrificare se stessi per il bene altrui, abbreviando il corso ordinario della loro vita spesa per prolungare quella de' loro simili, sacrificandosi anche talvolta con delle dolorose privazioni per correre ad asciugare le lacrime, ed assicurare le famiglie de' più infermi ispirando ad essi confidenza, e fiducia? Si farebbe allora un dovere lo stesso Sovrano d' accettare il rilascio di porzione de' nostri soldi, per assicurarci la tanto fino a ora indarno desiata giubilazione, oppure obligando per legge le comuni ad accordarci i quarantesimi anche per le famiglie nostre, che troppo sovente si veggono per la morte dei genitori vivere nella più desolante miseria, o dedicarsi per vivere a delle arti vilissime. Si vedrebbero allora dai governi impedite le soverchierie che si fanno ai poveri condotti da alcuni ricchi prepotentissimi dominatori di molti luoghi, che se il medico non gli è inchinevole, non umilmente, e forse vilmente sottoposto, se non è talora ingiusto se a questi piace che sia, gli si tendono insidie orribilissime, calunniose trame gli si ordiscono; non si vedrebbe allora che se si reclama al governo contro le soverchierie delle magistrature, e dei consigli allegando a sospetto i pubblici rappresentanti, pregando i Presidi delle provincie ad informarsi dei fatti senza scuoprire chi reclama, perchè non venga maggiormente sacrificato; all' opposto si vede il reclamo in originale tornato per informazione alle magistrature istesse. Non si vedrebbero inutili le giustificazioni a tante ingiuste persecuzioni, avvanzando documenti giustificativi ai superiori dicasteri, documenti rilasciati dai Parrochi, o da probi cittadini, che provano colle loro autentiche, e giurate firme essere calunniosi gli addebiti che ci vengono dati, e prestare in cambio fede ad un calunnioso reclamo anonimo; non si vedrebbe che anche in seguito di reclami depurati colle informazioni che ne provino la falsità, nulladimeno ci si vuole mortificare, col farci avere una graziosa riprensione (sempre dolorosa però) dai governatori locali, per la storta massima che qualunque reclamo anche ingiusto derivar debba in origine da qualche mancanza. Si vedrebbe allora una volta protetta l' arte nostra per cura dei Sovrani, ed è giusto che quegli che tutela le proprietà, e la sicurezza dei sudditi, ponga ogni cura nel procurare la facilità dei mezzi onde tute-

(1) Qui cade in acconcio il dire, che avendo letto con molta ponderazione diversi squarci riportati in vari numeri del popolare di Roma del Professore Gio: Ettore Mengozzi Riminese con il titolo di Breve avviso, *intorno al nuovo ordinamento della clinica di Roma operato dall' insigne Professore Pietro Valentini eletto clinico dal Pontefice Pio IX*, e per quanto abbiamo lodato lo zelo del Riminese professore, che fà conoscere l' amore che ha per gli avvanzamenti dell' arte salutare, siamo rimasti però scandalizzati dell' inverecondo dire contro l' illustre nostro Italiano chiarissimo Tomassini, che pure meritamente riscosse in tutta Europa il plauso universale, e l' ammirazione de' sommi che ne seguirono i suoi precetti, de' quali alcuno per altro potea meglio dire il Sig. Mengozzi) abbisogna di qualche riordinamento, e modificazione, non ostante nulla nel suo sistema ci è di *Antilogico* come nello sragionamento del *Professore Riminese*, che per quanto ci affaticheremo non potremo comprendere quale idea si sia formata della eccitabilità del clinico Parmense. Basti su ciò, mentre a onore del vero quell' articolo per buona ventura cessò prima di giungere al suo compimento con un (continua) che non ha continuato.

(2) Sia detto a encomio del vero, che potiamo gloriarci di avere moltissimi Medici, e Chirurgi, che onorano, e sublimano con i loro meriti l' arte nostra, ma questi uomini adorni delle virtù sociali, e profondissimi nelle scienze mediche, nelle ausiliari, e che posseggono molte altre erudizioni scientifiche anche estranee alla medicina, tutti giustamente sono stimati dotti, e virtuosi, e sono generalmente amati, e rispettati.

lare la pubblica salute, e chi a conservarla si dedica.

Su dunque coraggiosi intraprendiamo la riforma; lo stato con favorire di opportuni mezzi gli avvanzamenti civili, e scientifici della medicina; i medici con il condursi come è loro dovere in modo irreprensibile onde essere per questa parte felici, essendo allora meritamente protetti dalle leggi, e dallo stato come benemeriti dei popoli, e, così conducendoci, i più utili individui della società.

D. TOMMASO GIOFFREDI DE ROCQUEVILLE,
MEDICO CHIRURGO CONDOTTO

RIFORMA DEL NOTARIATO

Notarii officium magnae auctoritatis est. CAVALLINI, Glossa sulle costituzioni egiziane, Lib. II. Capo 13.

§. 1. In questi felicissimi tempi, nei quali la fortuna sorride al beato suolo d'Italia, e sotto i divini auspicii del Grande PIO IX si maturano tanti miglioramenti sociali, anche il *notariato* richiamerà la sollecitudine di chi tanto sapientemente ci governa. Egli è questo un ramo assai importante della pubblica amministrazione, dacchè lo stabile ordinamento della proprietà ed il prospero sviluppo dell'ordine economico sociale viene da esso guarantito col suggello della pubblica fede. Per lo che il regime delle cose autentiche presso ogni governo illuminato formò maisempre subbietto di pubblica cura. Tra gli oggetti interessanti il pubblico bene (proemiava alla legge 11 febbraio 1815 Ferdinando III Granduca di Toscana) quello dell'uffizio notarile ha richiamato la nostra sollecitudine, onde con provvidi regolamenti assicurare che il detto uffizio, tanto nobile in sè stesso e di tanta influenza nei rapporti sociali, sia esercitato da persone di conosciuta onestà ed abilità, e con un sistema atto ad inspirare la confidenza nei privati, e a consolidare la pubblica fede. A ciò facendo eco l'immortale Pio VII, allorchè con motu-proprio 31 maggio 1822 impreso a riformare le antiche leggi pontificie sui notai ed archivi, nella prefazione protestò. -- Con questo regime disciplinare, mentre rendonsi regolari ed inalterabili le scambievoli convenzioni, e si rialza altresì all'antico splendore di ceto dei notai, i quali, come depositari della pubblica fede sono considerati in ogni governo quasi il sostegno del corpo sociale --.

§. 2. Per quanto però quel sapientissimo legislatore intendesse col suo motu-proprio, di *rimuovere gli abusi introdotti nell'esercizio della professione notarile, e di rendere per mezzo di leggi inviolabili ed uniformi più sicura la fede dei contratti, nonchè di stabilire delle discipline conservatrici dei pubblici atti, le quali riunissero il doppio oggetto di garanzia e di comodo*; pure l'esperienza di venticinque anni ha palesato il bisogno di riformare in molte parti la legge allora promulgata. Infatti il notariato, lungi dall'essersi rialzato all'antico splendore, è stato depresso ed avvilito sotto molti riguardi. Uomini indotti ne assumono in gran parte il ministero, che poi deturpano con atti irregolari, con improba dicitura, con violazioni di leggi, ed anche con maliziosi atti fraudolenti. È siccome nelle cose sociali uno fa male a cento, però la cattiva condotta di alcuni notai incapaci ed inonesti riverbera a danno di quelli, che forniti di vera scienza e probità ne disimpegnano onorificamente le funzioni. Egualmente il deposito dei protocolli originali e delle copie d'archivio nel medesimo locale non corrisponde affatto al vero scopo di tale istituzione. Se un'incendio, una inondazione, un tumulto popolare, od altro pubblico infortunio colpisce il locale dell'archivio, periscono contemporaneamente e copie e originali. La vigilanza poi sui notai e sugli archivi, esercitata dal ministero delle cose autentiche residente nella capitale, manca del sussidio delle camere notarili, che in un buon regime governativo dovrebbero esistere nei capiluoghi di provincia, quasi autorità intermediaria nell'ordine gerarchico dei notai e degli archivi. Nè a ciò supplisce la visita triennale, che con molto dispendio del governo non riesce ordinariamente al di là di una semplice formalità. Occorre adunque di rifondere la legge sul notariato con vedute più vaste e più illuminate onde realmente nobilitare la professione notarile, ergere sopra solide basi il regime delle cose autentiche, assicurare la conservazione degli atti sui negozii civili, ed avviare l'ordine economico sociale nel suo progressivo sviluppamento col suggello indestruttibile della pubblica fede.

§. 3. Animato da questi pensieri di pubblico bene, io imprendo a ragionare sulla riforma del notariato, esternandone in questa effemeride le nozioni fondamentali in tre discorsi sulla professione notarile, sugli archivi dei contratti, e sulla soprintendenza governativa dei notai e degli archivi. Nel primo discorso diviso in sei articoli esporrò, 1. La vera indole della professione notarile; 2. Il modo legittimo e dignitoso del suo esercizio; 3. I requisiti della mente e del cuore di chi vuole assumerne le funzioni; 4. Un cenno storico sull'origine e sul progresso del notariato; 5. Gli atti della vita civile che dovrebbero essere assoggettati dalla legge all'autentico ministero del notariato; e 6. La forma estrinseca degli istromenti notarili. Il secondo discorso sugli archivi dei contratti verserà, 1. Sulla vera nozione degli archivi e loro custodia, 2. Sulla storia di tale instituzione, e 3. Sui miglioramenti analoghi a perfezionare il regime. Finalmente il terzo discorso tratterà, 1. Della sopraintendenza governativa sui notai e sugli archivi residente nella capitale, 2. Delle camere notarili nei capiluoghi di provincia; 3. Della disciplina sui notai mediante vigilanza di loro condotta, e sugli archivi mediante periodica visita di essi e degli uffici notarili, A questi tre sommi capi riducesi tutta la materia delle cose autentiche, il cui uso giornaliero ne rende sommamente importante ed utile la trattazione. Io non pretendo di professarne *ex cathedra* un'ampio scientifico sviluppamento; chè a tanto non giunge il mio talento, nè tampoco il permette l'esatto adempimento del mio impiego: tuttavolta additerò in compendio il mio modo di vedere sù questo interessantissimo oggetto di sociale felicità, lasciando al pubblico pieno arbitrio di accettare il buono a proprio vantaggio, ed a compatire le erronee teorie che vi fossero sotto il manto del buon volere e della massima rettitudine d'intenzioni. *In magnis et voluisse sat est.*

DISCORSO I.

DEL NOTARIATO

Art. 1. Vera idea della professione notarile.

§. 4. « I notari, disse Pio VII concordemente cogli altri legislatori italiani (1), sono persone nelle quali è riposta la pubblica fede e vengono stabilite per ricevere tutti gli atti e contratti, ai quali le parti debbono e vogliono imprimere il carattere di autenticità, affine di assicurarne la data, conservarne il deposito, e rilasciarne copia quando ne siano richiesti ». Altissimo concetto del notaio ci somministra questa legislativa definizione: *Persone, nelle quali è riposta la pubblica fede*, sono i notari. Questa prima qualifica li rende per sè stessa stimabili, rispettabili, nobilissimi. Ogni uomo, che sa tenere un segreto confidato alla sua amicizia, è generalmente commendato dai suoi concittadini, e rispettato anche dal volgo del'e moltitudini. Che sarà pertanto di un notaio dalla legge costituito depositario della pubblica fede? Egli è uomo assai utile alla società. Ad esso ricorrono i cittadini di ogni ceto, nobili e plebei, ricchi e poveri, uomini e donne, per consigliarsi in economiche faccende, in affari domestici, in negozi civili. Al notaio si accede per formulare le convenzioni matrimoniali, per ricevere le ultime volontà dei moribondi, per compilare un inventario patrimoniale, per dividere una comunanza di beni, per pacificare fratelli e consorti fra loro discordi. Al notaio si ricorre per convenire un compromesso, per trattare una transazione, per concludere un amichevole concordato. Ed egli col suo ministero di pace di confidenza e di fede pubblica, consiglia i proprii concittadini, pacifica i litiganti, mette l'armonia nelle famiglie, procordina un felice vivere ai coniugati, e concilia nelle tavole testamentarie la libera disposizione dei morenti coll'interesse presuntivo degli eredi. Di tale uomo l'antichità ne avrebbe fatto un semidio. Ma oggi non è così. Per colpa di chi? Lo vedremo in seguito.

§. 5. « D'appresso l'ufficio di consigliere e di pacificatore, il notaro diviene l'estensore degli atti civili ed il conservatore fedele dei medesimi. Ella è questa l'attribuzione principale del notariato, *ricevere gli atti ai quali le parti debbono o vogliono imprimere il carattere di autenticità e conservarne il deposito.* Siffatta instituzione, in uso presso tutte le nazioni incivilite, merita ogni stima del pubblico ». Coll'esigere questa presenza di un funzionario, dice un'illustre Olandese (2), i legislatori hanno riuniti molti vantaggi. Non solo colui, che si presenta davanti l'autorità competente ad oggetto di dichiararne la sua volontà, dimostra appunto con ciò una intenzione positiva e un'animo bene determinato di obbligarsi, ma non gli è più possibile in seguito di revocare in dubbio, o l'esistenza della sua obbligazione, o i termini del contratto cui è devenuto. Se ci volesse negare la verità del fatto, o disnaturarne le clausole o modificarne le espressioni, un testimonio irrecusabile, costituito dall'autorità suprema, è presente per ismentirne le sue asserzioni: certi registri pubblici, diligentemente conservati in un deposito sacro, fanno fede di ciò che egli ha dichiarato; la sua propria sottoscrizione, accolta a perpetuità di memoria negli archivi, attesterà avere egli veramente contratto un tale impegno. Questi soli motivi, la conservazione degli originali o *matrici*, la facoltà di ricorrervi in qualsiasi tempo, o per levarne delle copie, e per verificare l'esatezza di quelle che precedentemente fossero state rilasciate, la certezza e l'autenticità di ciò che viene asserito da una autorità pubblica, la diminuzione delle liti di fatto davanti ai tribunali, sono altrettanti motivi in favore di codesta instituzione. Quindi, dacchè incominciò ad introdursi l'uso di questi atti autentici, niuna legislazione li ha rigettati; anzi tutte hanno cercato di favorire per quanto fosse possibile l'effetto di cotesti atti, affine di indurre i cittadini a constatare le loro obbligazioni con un mezzo tanto semplice e tanto utile ». Per lo che ogniqualvolta un atto debba avere la forma autentica, sia per comando della legge, sia per volontà delle parti contraenti, il notaio è solamente incaricato a riceverlo. È questa una attribuzione speciale che gli dà la società, senzachè possa essere esercitata da verun altro funzionario.

§. 6. Cresce poi immensamente la dignità del notaro, allorchè i contraenti danno all'istromento notarile la forza di cosa giudicata ». È in facoltà delle parti contraenti, dice la legge che ci governa (3), di inserire negli atti pubblici avanti notaio la speciale convenzione, che l'atto avrà la forza e gli effetti attribuiti dalla legge alle sentenze inappellabili. Quando siasi stipulata una tale convenzione, il notaio che ritiene la minuta dell'atto pubblico, è tenuto di rilasciarne alla parte, che la richiegga, una copia in forma esecutiva, osservando il disposto per le copie autentiche delle sentenze proferite dai giudici e tribunali ». Qui il notaio, come ognuno vede, diventa *il giudice volontario* dei contraenti. Ei innalza una specie di tribunale arbitramentale, tanto più autorevole in quanto che le sue decisioni non hanno duopo di alcuno *exequatur* della magistratura giudiziaria. Egli da sè comanda a nome del sovrano l'obbedienza a tali atti, e vi imprime la stessa forza obbligatoria di una cosa giudicata, che nella giurisdizione contenziosa emana dai più alti tribunali dello Stato. L'autorità che manca al notaro è supplita dal consenso delle parti; elleno stesse non possono impugnare ciò che hanno convenuto, nè opporsi alla esecuzione. L'atto notarile è sempre eseguibile, finchè non ne sia arrestato il corso con una sentenza giudiziaria che *incidentemente* dichiari l'incapacità dei contraenti, il difetto di forma, la nullità dell'atto, ovvero il suo adempimento volontario. L'opposizione, dice la legge (4), non ha effetto sospensivo, l'atto pubblico potrà eseguirsi liberamente finchè il giudice o tribunale non avrà accordata la inibizione. Oh quante liti risparmia questa bellissima disposizione! . . . . Checchè dicasi del suo governo, noi dobbiamo questo bene sociale alla legislazione di Gregorio XVI. Egli elevò il notariato a livello dell'autorità giudiziaria, della cui gerarchia forma l'ultimo anello, l'accessorio suo complemento. Peccato che di sì bella instituzione la massa del popolo raramente se ne prevalga! Almeno le autorità tutorie delle chiese, dei luoghi pii, dei pubblici stabilimenti, dei minori, delle donne e degli interdetti dovrebbero richiederne per massima la stipolazione nei contratti di censo, cambio ed altro impiego fruttifero del danaro. Avrebbero sempre pronto ad ogni scadenza dei frutti un titolo esecutivo non suscettibile di opposizione.

§. 7. Ma il notariato costituisce altra funzione anche più eminentemente sociale *col magistero preventivo delle liti.* Pei tribunali civili i notai fanno le veci dei magistrati di polizia dell'ordine economico. Come gli ufficiali di polizia criminale prevengono i delitti, così i notai allontanano i motivi di litigare. Invano l'oscurità delle leggi, e le difficoltà delle prove sono le cause primarie delle liti civili. I notai ne spiegano il senso per la retta applicazione, e contestano il fatto colle sue circostanze mediante estensione di atti istromentari ». Per poco che si rifletta, osserva il chiarissimo Foramiti (5), è facile il comprendere, che dalla instituzione dei notai derivano questi due vantaggi; la estesa degli atti e dei contratti in modo legale e preciso; la loro perpetua conservazione. Quindi al vantaggio, che deriva dagli atti notarili, cioè la facilità della prova dell'atto e del contratto seguito, vantaggio comune a qualunque prova per iscritto in preferenza della semplice prova testimoniale, si aggiunge quello, che, mediante la legalità e la precisione con cui gli atti notarili vengono concepiti e stipulati in grazia delle cognizioni che la legge richiede in chi esercita siffatto ministero, si prevengono tutte quelle liti che presto o tardi insorgono per difetto di legalità e di precisione negli atti e nei contratti estesi da persone non conoscitrici delle leggi. Il ministero del notariato merita in conseguenza di essere dalle leggi considerato quale valido mezzo di prevenire le liti, e perciò di essere rivestito di quella dignità, che si addice a persone, a cui venne attribuita la pubblica fede. Vero è, che alcune fiate gli atti notarali invece di prevenire le liti, ne fomentano le cause. Questo però è male causato dai cattivi notai, di cui la professione in sè stessa non risponde.

§. 8. E per sempre più convincere il pubblico sulla nobiltà, dignità ed utilità del notariato, giovi qui riportare alcuni squarci della discussione fatta in Francia sulla legge del notariato 25 ventoso anno XI (15 marzo 1802) esposti da Favard relatore del tribunato e da Real oratore del governo (6). « Vi sono poche funzioni più importanti, disse il primo, che quelle di notaio. Depositari dei più grandi interessi; regolatori delle volontà dei contraenti quando essi sembrano non esserne che gli estensori, interpreti delle leggi, che l'artifizio la malafede e combinazioni di orgoglio tendono sempre a deludere, i notai esercitano una specie di giudicatura, tanto più dolce quanto che essa non apparisce quasi mai che lusingando l'interesse delle due parti. Ciò, che essi scrivono, forma legge per i contraenti; e se siffatte leggi particolari sono in armonia colle leggi generali, e non offendono i costumi e l'onestà pubblica, questo gran bene è opera loro ». Ed il secondo, dopo avere favellato della instituzione dei giudici di pace, dei tribunali civili, e del pubblico ministero, soggiunse. « Una quarta instituzione è necessaria, ed a fianco dei funzionari, che conciliano e giudicano le controversie, la tranquillità chiama altri funzionari, i quali, consiglieri disinteressati delle parti, del pari che compilatori imparziali delle loro volontà, facendo conoscere loro tutta la estensione delle obbligazioni che esse contraggono, distendendo queste obbligazioni con chiarezza, dando loro il carattere di un'atto autentico e la forza di una sentenza inappellabile, perpetuando la loro memoria, e conservando il loro deposito con fedeltà, impediscono che litigii insorgano tra gli uomini di buona fede, e tolgono agli uomini cupidi colla speranza del successo la voglia di esercitare una ingiusta contestazione. Questi consiglieri disinteressati, questi compilatori imparziali, questa specie di giudici volontari, i quali obbligano volontariamente le parti contrattanti, sono i notai. Questa instituzione è il notariato. Non deve quindi formare meraviglia, che presso tutte le nazioni incivilite i notai siano nominati dal Sovrano. La facoltà d'imprimere agli atti della vita civile l'impronta della autenticità e di ordinarne la forzata esecuzione è una emanazione della sovranità. Laonde è naturale che niuno possa parteciparne senza una speciale delegazione del supremo potere dello Stato.

§. 9. Per quanto nobile sia la professione notarile, a niuno può cadere in mente che gratuitamente ne sieno disimpegnate le funzioni. Tutti gli uomini nella massima parte delle loro azioni hanno in mira una ricompensa, un premio, un guiderdone qualunque; e l'esperienza ammaestra, che le rendite più giuste ed onorate sono i proventi del proprio ingegno e la mercede dei proprii sudori. Se la percezione degli onorari offuscare potesse la dignità del notaio e la nobiltà di sua professione, tutti i pubblici funzionari, i magistrati, il clero, ed anche i ministri di Stato sariano gente vile e venale. È pienamente consentaneo alla giustizia eterna, che ogni pubblica funzione sia retribuita con mercede proporzionata ai vantaggi che la società ne ritrae. Turpi lucri sono quelli, che provengono da impieghi inutili o da cattive azioni. Allora certamente è vergognosa la ricompensa, immorale la percezione. Ma quando onesta è la causa per la quale viene offerto e conceduto, il ricevere danaro non disonora alcuno.

§. 10. Se pertanto la professione notarile come ogni altra pubblica funzione, ha diritto di conseguire i competenti onorarii, da chi verranno somministrati? L'opera dei notai, come quella degli avvocati, dei medici, degli speciali, ed altri simili funzionari, viene prestata direttamente al popolo e non al governo. Egli è quindi giusto, che, invece di un onorario fisso a carico dello Stato delle provincie o dei municipi, i notai siano retribuiti dai richiedenti, da quelli ai quali prestano il loro ministero. Una tariffa sanzionata dalla pubblica autorità ne determina l'ammontare. Imperocchè, se nelle opere liberamente esercibili da chiunque, la misura naturale del salario è somministrata dalla concorrenza, nelle professioni di privativo esercizio, per evitare i soprusi e il monopolio, giustizia reclama che la misura sia fissata dalla legge. In essa deve influire la veduta di procacciare onorevole sostentamento al pubblico funzionario col minore aggravio possibile sulla massa dei cittadini. Ed una volta che la tariffa notarile fosse logicamente perequata alle fatiche nei limiti della discretezza, inviolabile ne dovrebbe essere la sua applicazione. Come il notaio non potrebbe mai superarne la misura senza taccia di prevaricazione, così ai richiedenti non dovrebbe essere lecito di pretenderne diminuzione. Con tale sistema, che porta in fronte scolpita l'immagine della giustizia, si eliminerebbero per sempre quei turpi trattati e quelle vergognose mene, che ora si frappongono nell'esercizio del notariato, speculando sul più o sul meno delle stabilite competenze, quasi fosse negozio da mercato, con onta ingiuriosa alla tariffa legale e con estremo avvilimento della professione, che restano entrambe ludibriate.

AVV. INNOCENZO ANGELINI.

(1) Regolamento sul notariato pel regno d'Italia 17 giugno 1806 Art. 1. Legge Toscana sulla riforma del notariato, 11 febbraio 1815, Capo 1, Art. 1, Legge sul notariato pel Regno delle due Sicilie 23 novembre 1819 Art. 1, e Regolamento Pontificio sui notai ed archivi 31 maggio 1822 Art. 1.

(2) MEYER Instituzioni giudiziarie libro VIII, Capo 14.

(3) Regolamento legislativo e giudiziario 10 novembre 1834 §. 1412 e 1413.

(4) Regolamento suddetto §. 1420.

(5) FORAMITI Enciclopedia legale alla voce *Notaio*.

(6) MERLIN Dizionario di giurisprudenza alla parola *Notaio* §. 2.

Per una Colonia nell'Agro romano

PIANO DI G. B. MARTINI-LUPI

L'agricoltura fu in ogni tempo riguardata siccome fonte perenne d'onde viene derivata nei popoli ogni fortuna: da qui la venerazione degli antichi inverso quegli uomini che primi dierono mano a siffatto lavoro e ne furono trovatori, fino a favoleggiarli per *Dei* ed offerir loro sagrifici. Quando più fiorente la Romana potenza d'allora che i cittadini dal reggimento de' campi veniano tradotti a quello della Republica? Che se ne piaccia por mente alla storia contemporanea vedremo quei buoni missionarii iti a dirozzare i feroci abitatori dell'Asia, dell'America, dell'Affrica e dell'Oceania, non d'altronde prendere le mosse che dall'agricoltura, facendo così questa eziandio principio di Religione. Di che a buon diritto stranissimo e savj tutti della noncuranza in che è presso noi Romani questa vena fecondissima di felicità. Forse nessun' altro paese meglio del nostro è circondato più dalla lunga di territorio; e nessun' altro più trascurato di noi in mettere a profitto cotanta ricchezza. Ma non vi sono braccia a lavorare . . . . sonovi sì bene a rubare, a distendersi per accattare, a stare oziose alla cintola, in somma a non far nulla, o a danneggiare. Scaldati in simiglianti considerazioni sorsero a quando a quando uomini amanti di lor patria a gridare colla voce e con gli scritti contra questo sperpero indegno delle campagne romane, per vedere di ridurre la potestà governativa a imprendere la ricolonizzazione di quelle, modo unico a ritornarle colte e fruttuose. Eglino o non furono uditi, o se sì, come vennesi a dar colore ai loro dissegni l'evento fallì alla espettazione, colpa delle teorie condotte per soverchio amore di perfezione a tale da non poter reggere alla pruova.

In questi giorni sembra più che mai risuscitata la voglia di ritornare la coltivazione alle nostre campagne, e la Dio mercè le teorie che si propongono su ciò sono siffatte da dovere essere corrisposte, qualora si voglia, da felici riuscimenti. Di mezzo le quali una escita testè alla luce col titolo - *piano per una colonia nell'agro romano* - ha meritamente riportato la commune approvazione: l'autore ne è il Sig. G. B. Martini-Lupi. Questo opuscolo di poche pagine è l'estratto, e come dire il sugo di un voluminoso scritto presentato lo scorso anno alla Deputazione destinata di rivedere i progetti che avrebbero tenuto dietro alla Circolare dell'Emo Gizzi datata li 24 Agosto 1846: scritto che dalla sullodata Deputazione, secondo che ci si dice, venne fra tutti trascelto siccome ottimo ed acconcio alla pratica. In tre punti a me sembra poggiare il pregio di questo *piano*, pei quali pure si differenzia dagli altri di tal genere, e sono: primo il magistero della storia al quale l'autore richiama la mente di chi legge, dimostrando con essa alla mano l'immenso novero di città e terre raggruppate negli antichi tempi in seno dell'agro romano, e per conseguenza la continuata coltivazione di quello; appresso l'acconcezza del metodo da lui suggerito a ricolonizzare il medesimo; in terzo luogo l'avere additate le fonti d'onde attingere i mezzi per sì grande intrapresa. Per tal guisa s'argomenta l'autore d'affrontare due grandi difficoltà, ciò sono la malsania dell'aria e la spesa soverchia. Di fatto come predicare per insalubre quel cielo sotto cui di già vissero sane e bene avventurose genti infinite? Ma, oppongono i contradittori, la spessezza dei villaggi e delle città fu la sola che negli antichi tempi ebbe svelenata l'aria delle nostre campagne: dunque o tutto ad un'ora si colonizzi il territorio romano (ed ecco venire in campo l'impossibilità della spesa e il difetto degli operai) o se ne smetta affatto il pensiero. Ed anche questo non provasi di sgroppare l'autore proponendo un reggimento igienico, con che avrebbonsi a governare quei che primi si avventurassero alla formazione delle nuove colonie; e qual la scelta del luogo, che sia di buon sito, non fiatoso, nè esposto a mali venti, con acqua sottile, e folti albereti, l'uso de' bagni, i quali afferma egli molto adoperare alla salute del corpo, l'innocenza de' cibi, e cento altre vigilanze, che io, per servire a brevità tralascio, rimandando i curiosi a vederle sopra il luogo del *piano*.

In quanto poi alla spesa, ci la restringe a cento mila scudi annui, o in quel torno: con tal somma, dice egli, si avrebbe nel giro di tre o quattro anni piantata la prima colonia, il fruttato della quale, toltone il necessario al vivere dei coloni, farebbe un soprassello ai cento mila scudi annui, o ne darebbe, se mettesse meglio al Governo, il compimento; di che o s'accelererebbe la fabbricazione della seconda colonia, ovvero si condurrebbe con minore incomodo del publico erario. Quello che è detto della seconda colonia, dillo pure della terza, della quarta e così via discorri, sempre però con vantaggio crescente. Tutto bene: ma i cento mila scudi d'onde si traggono? anche questo *ma* l'autore rimanda in gola a chi il profferisse, indicando certi risparmi, alcune elargizioni da risegare ed altre liberalità solite farsi annualmente dal governo, le quali ove venissero profuse a beneficio dell'agricoltura, parerebbero a fine migliore che non fanno.

Eccoti, o lettore, posto sott'occhio in iscorcio i lineamenti di questo scritterello, il merito del quale lascio giudicare al tuo senno; io per mio conto dirotti che dalla sua lettura mi si ravvivò in petto la speranza già morta di vedere una volta dar nelle viscere di una miniera (che tale è il nostro suolo) da cui trarrà vita il commercio, ricchezza e cittadini, gloria e vigore la città nostra. Che se l'agevolezza del metodo proposto dal Martini ma da speranza di tanto, me ne porge certezza quell'amorosissimo cuore di Pio IX inteso tutto a rendere fortunati i suoi figli e famoso nuovamente il nome di Roma.

DOT. G. C.

RITRATTO DEL GRAN SULTANO

OFFERTO A PIO IX.

Desiderosi come noi siamo di far conoscere tutto ciò che può darci fondate speranze di migliore avvenire, siamo lieti di poter citare un bello esempio di civiltà crescente che ci viene offerto dal nostro immortale Pio IX benignamente accettando il ritratto del Sultano di Costantinopoli offertogli dal Sig. Rubio, autorizzatore dal Sultano medesimo. Il ravvicinamento fra tutte le nazioni, e la fratellanza fra tutti gli uomini è lo scopo del nostro morale incivilimento, scopo che deve ardentemente desiderare chiunque è infiammato da vero amore per la nostra religione la quale non può che grandemente vantaggiare mostrandosi benigna verso le persone di altra credenza. I Cristiani che vivono nelle regioni degl' Infedeli sentono già i buoni effetti di questa civiltà, e non ultimo a darne prova è l'attuale Sultano Abdul Medseid Khan, e ne darebbe ancor più grandi, se non fosse in parte impedito dalla barbarie de' suoi popoli. Per convincersi di questa verità, oltre i tanti fatti che potrebbero addursi in comprova, basterà por mente che appena assunto al trono il nostro Pontefice, mandò un ambasciadore per mostrare quanto desiderasse conservar seco relazioni amichevoli, ed ora avendo ordinato al Sig. Rubio il suo ritratto, ed essendone stato oltre modo soddisfatto, gli permise di farne un secondo per offrirlo al nostro Pontefice, ed accompagnollo di sì gentili espressioni che mostrano chiaramente quanto sia il rispetto ch' egli nutre pel medesimo. In questo ritratto con somma diligenza eseguito dal Sig. Rubio ritrovi una tale espressione di bontà da far concepire le più alte speranze. In semplice uniforme è egli rappresentato che diresti europea se non vedessi risplendere sul suo petto l'ordine del Nichan. Un berretto rosso copre il di lui capo, ma del resto niun ornamento accessorio, avendo voluto il pittore concentrare tutta l'attenzione, far prova di tutta la sua maestria nell'espressione della figura la quale ha eseguita con mirabile magistero. Quanto alla somiglianza tutte le persone in grado di giudicarne dicono non poter essere maggiore. Il Rubio è nostro concittadino ed Accademico di onore della nostra celebre Accademia di S. Luca. Quantunque da lungo tempo stabilito in Parigi, ove molti lavori gli furono affidati da quel Governo e per Versailles e per Trianon, pure è ben conosciuto fra noi per diversi quadri esposti in questa Città. Ora reduce da un lungo viaggio parte di nuovo per Parigi, ma è da sperarsi che si arrenderà alle preghiere de' suoi amici che lo invitano di nuovo vedere stabilito in Roma unico soggiorno per coloro che fortemente sentono nelle arti.

Altre notizie Italiane

REGNO DI NAPOLI -- Ecco alcuni particolari intorno all'ultime cose del regno che ricaviamo da due lettere d'un nostro amico, le quali ci son giunte un poco tardi . . . .

. . . .

due cittadini di Rossano per nome di Palopoli e Toscano, che sono fra principali di quella importante città della Calabria citeriore, andaron via di notte tempo; sicchè all'indomani essendo venuta una forte schiera di gendarmi per catturarli, rimase a mani vuote . . . .
Francesco Masci (nepote del famoso giureconsulto Angelo Masci già consigliere di Stato) era tenuto meritamente da'suoi concittadini siccome il benefattore di quella terra: l'intendente impose al giudice locale d'arrestarlo; ma costui rispose, con le poche forze che erano a sua disposizione, essere impossibile di adempiere quell'ordine. Allora l'intendente col più gran mistero avviò colà 50 gendarmi i quali, *giuntivi* investirono la casa del Masci, dov'egli *tranquillamente* riposava. Ma mentre i gendarmi *menarono* via il catturato se ne sparse la notizia *pel paese* e con moto spontaneo e simultaneo tutti corsero alle armi, e con subito assalto sforzarono i gendarmi a rilasciare la loro preda; quindi portato in trionfo il Masci da'suoi liberatori guadagnò l'aperta campagna. Frattanto gli altri tre calabresi Baroni Marsico e Gozzolino ed il Cav. Itocro rimangono ancora nelle segrete della Prefettura. Pur nondimeno ha voluto la Polizia vendicare il fatto di *Masci* tentando d'arrestare il fratello, ma questi ebbe campo di schermirsene fuggendo.

Ecco particolari delle recenti fucilazioni avvenute in Gerace. Fu imposto al General Nunziante d'impadronirsi ad ogni costo e con qualunque mezzo delle per sone dei capi del movimento del distretto di Gerace. Il Generale riuscì ad impadronirsi dei due animosi giovani Verducci e Ruffo che al primo annunzio dei moti di Reggio avevano preso le armi. Un altro giovane per nome Bello, che era in Napoli e d'onde partì recandosi rattamente nel centro del movimento, circondato da forze soverchianti, dopo disperata resistenza, cadde nelle mani dei regii. All'altro giovane Mazzoni, suo indivisibile amico, riuscì nella mischia di sottrarsi e prese ricovero nelle case d'un suo congiunto. Un altro capo d'importanza era il giovane Salvatore e questi fu di notte sorpreso dagli Urbani. Ma Nunziante non credeva d'aver fornito l'opera se non s'impadroniva anche di Mazzoni poichè temeva che egli fosse centro di qualche novella commozione . . . .
ed il suo coraggio non che per le molte aderenze della sua ricca famiglia. Però sospese il giudizio sui primi quattro già ristretti in carcere . . . . . .

. . . .

Assicurato appena di quella persona convocò una commissione militare subitanea e con processo sommario, colla semplice ricognizione della identità delle persone tutti cinque condannati furono a morte, e da compiere la condanna, dopo sole due ore di cappella, sulla pubblica piazza di Gerace, dove non eran che soldati, poichè tutta la popolazione costernata . . . . . .
si era chiusa nelle proprie case. Commoventi sono tutti gli ultimi momenti di questi giovani. Il Mazzoni disse innanzi al Consiglio poche ma energiche parole . . . .
L'altro giovane Bello chiese perdono all'amico Mazzoni di averlo invitato a compagno a quell'opera . . .
mentre esso era l'unico sostegno di un genitore cadente, ed era prossimo ad impalmare una egregia donzella figliuola del Marchese del Riso. Ma l'amico gli ruppe la parola, gettandosi nelle sue braccia, . .

. . . .

E in cotal guisa abbracciati gli amici andarono nel campo del supplizio . . . .

— Vi è stato energico reclamo del console inglese di Messina per aver ricevute alcune lettere dissigilate.

— Il Bello di cui qui innanzi si è descritto il tragico fine avea nome Michele dell'età di appena 25 anni. Era egli nativo di Siderno comune del distretto di Gerace nella provincia di Reggio. Era uno dei giovani cultori di lettere del nostro paese. Fin da sette anni indietro aveva preso a collaborare alle principali opere periodiche di questo regno, i suoi pregevolissimi articoli e poesie eran qui altamente ammirati nel mentre i periodici delle altre parti d'Italia li riproducean nelle loro pagine. Nel 1841 tolse a dirigere e publicare da se un giornale intitolato *l'Eco Napolitano* il quale non potè aver lunga vita. Nel 1843 finalmente dettò un dramma col titolo *Ugo di Parma* e fe rappresentarlo nel Teatro de'Fiorentini ove fu ripetuto per più sere di seguito in mezzo ad unanimi e fragorosi applausi. Il padre di questo giovane per la perdita di lui è uscito pazzo,

TORINO Il Cav. Salvadore Villamarina, figlio dell' ex-ministro dette la sua dimissione dal posto di Segretario di Conferenza del Consiglio de' Ministri. - S. M. l' accettò, ma nominò immediatamente il dimissionario al posto d' Ambasciadore in Napoli invece di S. Marzano; partirà presto, e dicesi che sarà accompagnato dal suo illustre padre, la cui assenza dai pubblici affari continua ad essere oggetto di rincrescimento universale. (*Patria*)

— Crediamo poter affermare che Lord Minto con un energica Nota presentata al Gabinetto Sardo abbia calorosamente approvata la proposta della Lega Doganale fra gli Stati Sardi Toscano e Romano.

(*Patria*)

- La Lega doganale è una gran prova della unione di Pio IX, Carlo Alberto, e Leopoldo II. Ma noi crediamo che non sia nè possa esser la sola nel presente stato d'Italia e al cospetto del suo avvenire. La necessità di estendere e consolidare l'opera del vero Principato conservando l' Indipendenza e compiendo la Riforma; ha già stretto i tre Sovrani Italiani indissolubilmente. Nessuno può sciogliersi omai: e chiunque lo tentasse, non farebbe che ristringerli più fortemente. Se questa unione è gloria dei Principi; è gloria anco dei Diplomatici italiani che v'hanno avuto parte a Torino; procedendo, fin dal primo giorno, costantemente e sapientemente concordi al fine comune.

Ci vien ripetuto da più parti la notizia che il Re Carlo Alberto non sarebbe alieno dal covocare il Consiglio di Stato che ha di recente accresciuto di vari uomini ragguardevoli. (*Patria*)

Merita molta considerazione il passo seguente, che noi fedelmente estragghiamo dalla *Gazzetta privilegiata di Venezia* del 21 ottobre, che riceviamo oggi. Quando quella Gazzetta censurata dalla *Polizia Austriaca* ammette con la *Gazzetta d' Augusta* che *le riforme a Napoli sono necessarie da che il Re ha aperto gli occhi*, bisogna ben credere a questa *necessità*; che noi annunziammo da luogo tempo, affinchè venisse in tempo sodisfatta. Ora il male è più grande, e occorrono più grandi rimedi. Speriamo che con aspettar dell'altro, si rendano inevitabili i rimedi estremi.

— È difficile che anche a Napoli non si facciano riforme consentanee ai tempi, ...
. . . . e sarebbe ingiusta cosa il disprezzarle o farle anticipatamente sospette, solo perchè non vengono date con tale animo da sodisfare a tutti i sentimenti popolari. Basta che ci sappia tener fermo quanto verrà concesso, volgerlo con lealtà al comun bene, ...

. . . .

Le suppliche sono qui portate ad un numero sì strabocchevole, che è veramente da ammirarsi la pazienza delle persone ragguardevoli, cui esse vengono offerte, e che ne vengono, a rigor di termine, assediate. Ovunque il re si faccia vedere, la sua carozza è circondata da supplicanti, i quali lo perseguitano talvolta fino nell'interno del palazzo. Del resto, piace vedere com'egli spesso s'occupa assiduamente a leggerle anche in carrozza, e come non s'impedisce a nessuno di avvicinarsegli. E la medesima cosa è imposta ai ministri.

(*Patria*)

23 *Ottobre* - È giunto ier l'altro sera il nuovo ministro degli affari esteri conte di s. Marzano da Napoli; ieri fu ricevuto da S. M. nelle cui mani prestò giuramento; entrò quindi immediatamente in carica. Ha parlato con alcuni personaggi officiali linguaggio altissimo e nobilissimo. . . . . Ed ha detto che oggi il solo mezzo di evitar lo scompiglio e l'anarchia, è di soddisfare le esigenze ragionevoli degli Italiani. È indubitato che i suoi discorsi sono stati tutti animati da questi sensi. Faccia Iddio, che il S. Marzano perseveri e consigli saviamente ed italianamente il Re. Si troverà d'accordo col ministro delle Finanze, il quale, dopo la dimissione del Villamarina, aspira a divenire il capo politico, il *leader*, come direbbero gli inglesi, del gabinetto.

(*Lettera*).

LUNIGIANA
DOCUMENTI

RELATIVI ALLE PETIZIONI DEI LIVORNESI A FAVORE DELLA LUNIGIANA.

Deliberazione della Comunità di Livorno del 16 Ottobre 1847 per impetrare da S. A. I. e Reale che i popoli della Lunigiana non sien disgiunti dalla Toscana.

Omissis ec. ec.

LL. CC. hanno deliberato

Doversi umiliare al R. Trono le suppliche ed Istanze dei cittadini Livornesi accompagnate dalla seguente Deliberazione.

Il Magistrato, nell' antiveggenza che la terribile situazione dei popoli della Lunigiana, avvezzi da più secoli al mite e saggio Governo Toscano, quale vanno a perdere ad un tratto, possa spingerli disperatamente ad opporre uno sforzo estremo, che attirar potrebbe sulla Toscana mali inevitabili ed infiniti, e forse produrre una conflagrazione generale, e porre di nuovo in pericolo quella quiete di cui godiamo: commosso da pietà per i mali dei fratelli, e sperando che la legge dei trattati non leghi ancora in modo indissolubile II. e R. A. S. cosicchè possa essere in tempo di conservare il dominio della Lunigiana; prostrato al R. Trono unisce le proprie suppliche a quelle degl' infelici sudditi di tal Provincia impetrando dall' ottimo cuore dell' A. S. I. e R. che siano aperte trattative, onde non disgregare dalla Toscana questi fedeli ed affezionati sudditi.

A. I e R, è negli eventi difficili, che si conoscono allo scoperto gli animi degli uomini. L' entusiasmo che manifestano per V. A. gli abitanti della Lunigiana, sarà il più bello elogio nell' istoria del vostro Regno. Un popolo che non vuole cambiare Sovrano, ed un Sovrano che non vuol perdere un popolo, sono un Fenomeno nel secolo XIX; Secolo di commozioni politiche, di progresso, d' incivilimento.

E tuttociò confermarono per partito di voti favorevoli sette, contrari nessuno.

Con egual partito di voti tutti favorevoli nominarono il Sig. Avv. Giuliano Ricci, in Deputato, per umiliare a S. A. I. e R. le suppliche e Istanza che sopra, non che la relativa Magistrale Deliberazione, pregandolo di officiarla ancora presso le Loro Eccellenze i Ministri di Stato.

Rapporto al Magistrato Civico dell' Avv. Giuliano Ricci deputato dal medesimo a patrocinar le istanze dei Livornesi a favor dei Lunigianensi.

Illustrissimi Signori

GONFALONIERI E PRIORI

Rappresentanti la Comunità di Livorno

Eseguii meglio che per me si poteva l' onorevole incarico conferitomi con la deliberazione del 16 stante, incarico per cui meglio che con parole vorrei con i fatti poter dimostrare la mia profonda gratitudine.

Per buona ventura trovai presso l' A. S. in Lucca il Ministro dell' interno S. E. Marchese Ridolfi, e l'Illustr. Sig. Avv. Bicchierai Lunigianense Assessore alla Commissione destinata al riordinamento dello Stato di Lucca, per lo che potei nel tempo stesso umiliare al Principe le nostre preci, e patrocinare l' esaudimento presso taluno dei Consiglieri: credei opportuno serbare il complemento di questo secondo ufficio presso gli altri membri del Consiglio, al giorno in cui fosse l' A. S. tornata nella Capitale.

I particolari del successo della mia missione sono descritti nell' indirizzo che compiego alla presente.

Con pienezza di rispetto e di amore mi segno

Livorno 19 *Ottobre* 1847.

Dev. Servo
Avv. Giuliano Ricci.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA Il nuovo Ministero non ha pubblicato fin qui alcun atto degno di essere rimarcato se si eccettua la sospensione di vari decreti emanati dal Ministero passato e fra gli altri quello relativo alla vendita di beni appartenenti a diverse comunità religiose come confraternite congregazioni ecc., decreti che sono stati tutti rimessi alle *Corti*. Si fondano molte speranze per la pacificazione di quel regno sulla riunione accaduta dei due sposi reali. Maria Cristina come dicemmo è giunta a Madrid Dicesi che abbia ricevuto dalla figlia la più tenera accoglienza. Sarebbe giunto il momento per quel partito che chiamasi moderato di mostrare che era stato accusato a torto di poca affezione alle libertà costituzionali. Abbandonando il sistema dell' arbitrario e della violenza riunendo tutti i partiti in un interesse comune quello cioè di liberare la Spagna da ogni influenza straniera, accordando una generale amnistia lasciando alla nazione la libertà di scegliere i suoi rappresentanti si può sperare una lunga durata del Ministero Narvaez, si può sperare che infine la Spagna raccolga un frutto di tanti sacrifizi fatti, di tanto sangue sparso per la sua indipendenza per la sua costituzione.

PORTOGALLO Niente cambiò nella situazione di quel regno. Dura sempre il medesimo disordine la medesima confusione nei partiti. Nè può accadere altrimenti. . . . .

SVIZZERA Il giorno 18 si riaprì la Dieta della Confederazione.

Il giorno 19 fu adottato il proclama proposto da una Commissione. Rivolgendosi quel proclama a tutti i Confederati dopo aver rammentato l' articolo del Patto Federale che dice « fra singoli cantoni non si ponno conchiudere alleanze che tornino di pregiudizio al patto comune e ai dritti di altri cantoni », dopo avere rammentato quello che pronunciò la Dieta contro alla Lega separata di alcuni stati della federazione, e la sua dichiarazione che quella lega era incompatibile col patto federale e conseguentemente sciolta, si rivolge ai confederati e fratelli per ispiegare le vere viste che servirono di base a quel decreto, e per dissipare ogni timore di despotismo. Null' altro che diffidenza, dice il proclama, e mal fondate apprensioni possono avervi guidati. Voi temete un pericolo pei vostri dritti e per le vostre libertà che ereditaste dagli avi, per la vostra posizione futura nel Patto federale, per la vostra credenza, per la Religione vostra. Noi però vi facciamo solenne protesta esser a noi estranea ogni idea di manomettere i vostri più preziosi e cari beni. Essi rimarranno intatti come un vostro santuario.

» La Dieta Federale non vuole nessuna oppressione di confederati, nessuno annientamento di Sovranità cantonale, nessun governo unitario, lesione nessuna de' vostri dritti, delle vostre franchigie, *nessun intacco della vostra Religione*»

Con parole benevole e concilianti il programma invita i Confederati a rinunciare alla Lega, prega di accogliere favorevolmente i Rappresentanti federali deputati ai Cantoni dissidenti; e senza fare orgogliose minaccie mostrando soltanto le funeste conseguenze che trascinerebbe la loro ostinazione termina con queste parole che mostrano chiaramente da quale spirito e animata la Dieta.

» Su via cari fratelli e confederati! porgetevi fratellevolmente la mano per raggiungere uno scopo a noi tutti imposto dai nostri giurati doveri federali. »

Intanto gli armamenti continuano a ogni parte; la situazione è minacciosa, e i primi colpi di cannone ai piedi delle Alpi possono portare gravissime conseguenze. Ma quando tutti i mezzi della Diplomazia e della Politica saranno usati invano, quando caricati i cannoni i popoli saranno vicini a combattere v' è in Europa una mano v' è una parola che può calmare all' istante la tempesta.

AUSTRIA Il governo Austriaco ha preso a riguardo della Boemia una decisione che ha fatto nascere nel paese una certa agitazione. Quel Governo annientò di fatto il dritto fondementale degli Stati di Boemia di votare l' imposizione, dritto che riposa sulle antiche costituzioni del regno, e sul giuramento che ogni Imperatore pronuncia come Rè di Boemia. Questo dritto fu esercitato finora dagli Stati senza la minima obbiezione, e il Sovrano quando ringrazia ciascun anno la Dieta per i votati sussidi conferma espressamente le loro libertà e privilegi.

Nel caso presente si trattava di un piccolo aumento di imposizione per le spese della giustizia criminale. Gli stati domandarono al Governo, alcuni schiarimenti necessari, e l'epoca delle riforme giudiziarie promesse, per le quali riforme si voleva aumentare l' imposizione. Il governo non volle dare alcuna risposta. Dal suo lato la Dieta insistè e dichiarò di non accordare la domanda se il governo non dava le spiegazioni domandate. Allora il Governo ha dato ordine a tutte le autorità del regno di far pagare la nuova tassa senza curarsi del voto dell'Assemblea, e usando la forza ove fosse bisogno.

(*Debats*)

BAVIERA. Nella seconda camera degli stati fu presentata una mozione in favore della libertà della stampa. Questa mozione ha per oggetto di pregare il Re affinchè ordini 1. che gli articoli sulla politica interna non sieno più sottoposti alla Censura; 2. che gli articoli già censurati all'estero non sieno più sottomessi a una Censura supplementaria, 3. che la posta possa dare tutti i giornali non proibiti, 4. che non potranno essere confiscati gli scritti stampati e i giornali che osservano le formalità prescritte dalla Costituzione.

La Camera temendo che la mozione non fosse sotterrata come negli anni precedenti non solamente ha creato una Commissione, ma che qualunque siano le conclusioni del rapporto debba aprirsi una discussione pubblica sulla libertà della stampa.

INGHILTERRA. I giornali inglesi pubblicano con sorpresa e dolore il quadro ufficiale delle rendite dell' ultimo trimestre e paragonandolo al trimestre corrispondente dell' anno scorso vi trovano una diminuzione di 1,513,301 lire: la diminuzione la più forte si trova nelle rendite della dogana e dei dazi indiretti; la prima annunzia un gran ribasso nel commercio, la seconda una mancanza di mezzi di sussistenza nel popolo. I giornali pensano che le risorse dell' Inghilterra sarebbero assai grandi per ristabilire tutti gli affari nel paese se il governo sapesse profittarne; essa possiede sempre le sue miniere di ferro, le sue miniere di carbone; nè il popolo inglese ha perduto affatto la sua energia.

— La Regina ha ordinato pubbliche azioni di grazie a Dio per l'abbondanza della raccolta. Queste solennità si terminarono con una colletta in favore dell' Irlanda. L' Irlanda è oggi il più grande fra gli ostacoli che trova quel paese a ristabilire il commercio e l' industria. L' Irlanda domanda pane, il Parlamento ha fatto per essa una legge dei poveri, ma questa legge è impraticabile. Invano il governo vorrà forzare i proprietari delle terre in Irlanda a nutrire i poveri del loro paese. Quella terra non può render tanto, e la fame colpirà anche quest'anno quel popolo; perchè la raccolta dei pomi di terra essendo mancata non ha potuto essere rimpiazzata dalla nuova raccolta, la quale per essere abbondante abbisognava di tempo, di danaro, d' industria e di lavoro. Uno scrittore di quel paese si esprime così nella situazione dei poveri irlandesi.

« Malgrado l' impazienza eccitata in noi dalle domande dell'Irlanda noi siamo però obbligati dalla più ordinaria carità di dare ad essa soccorsi considerevoli. In questo momento essa si trova sotto i colpi di una fame a cui non può da sè sola trovare alcun sollievo. Lo stato presente non è già la transizione dall'abbondanza a un principio di miseria, è il passaggio dall' ultimo grado in cui la vita può sostenersi, a quel grado a cui non può nemmeno prolungarsi. Una fame assoluta è sospesa su provincie intere, e l'abitudine non deve renderci insensibili a tanta miseria. Taluni diranno che per colpa loro, per colpa della loro imprevidenza: quando ciò fosse lasceremmo noi migliaia d' individui morire di fame, perchè hanno vissuto durante qualche secolo in un sistema erroneo? »

Articoli communicati ed Annunzi

TORCHIO A MACHINA

Saliva al trono di Pietro . . . . . . il Pontefice Pio IX e la . . . .
. . . . . . prima voce di lui era quella del perdono, e come amorosa famiglia che in fraterni amplessi diffogavasi addivenivano coloro che diffidenza, antipatia, e odio funesto da lungo tratto divideva; nè al solo perdono un'animo cotanto generoso rattenendosi, alli sudditi suoi la sicurezza di sè, e del suo regno fidava, e loro amorosamente le sue armi offeriva. Dolce cosa era allora vedersi la nobile gara, veramente italiana con che quegli senza risparmio di spesa e di fatica volonterosi indossavano le divise dell' idolatrato loro Principe, e lieti con quella libera generosa fierezza propria specialmente degli animi romani imbrandivano senza indugio quelle armi benedette. Così appagava il gran Pio la brama amorosa del suo cuore di padre e principe, e con matura sapienza, e fermezza, che non vacilla, volgeva intanto le sue cure ad una sociale riforma.

La formazione del Municipio, quella della Consulta di Stato, che alla memoria della posterità lo eterneranno, prova ne sono luminosa, e certa speranza è, che quelle sapienti cure alle forensi riforme, desiderabili pur troppo, da lui rivolte, saran queste di tal modo per riuscire, che palesemente con rettitudine, e senza troppo lunghi indugi sia la giustizia amministrata, e *possa*, chi il sacro incarico ebbe di amministrarla, ambire anch' egli alla publica estimazione, piuttosto che averne quasi suo malgrado, a vergognare. Alle scienze, alle arti tutte dedicava Pio il suo potente Patrocinio, e, come di lancio, animose progredendo, a tal punto recavan queste la sociale civilizzazione da esser in men di due anni del tutto quasi irriconoscibile. Dall'idiota financo, di tanto felice cambiamento intenerito odesi ovunque in suo linguaggio esclamare Oh! le belle cose! Da poco fà il mondo non si riconosce. Evviva il Gran Pio IX; e con gioja e commozione a questi fà eco il popolo tutto di Pio, e le estere nazioni.

Non sembrami qui fuor di proposito rendere laude ben giusta al Sig. Gaetano A. Bertinelli Proprietario dello Stabilimento Tipografico, posto in Via Sistina N. 46. Dal patrocinio anch' egli di tanto Principe incoraggiato, non curando dispendio, di molti perfettissimi torchi a stampa in ferro fuso dall' Inghilterra condotti la sua Tipografia forniva, ed alla bella impresa sempre più *animatosi*, *vi conduceva* ora da Berlino una macchina a stampa a cilindri, che per l' ordinata sua semplicità, e solidità, per la sollecitudine del lavorio, e la squisita nettezza e precisione delli caratteri, è ad osservarsi sorprendente. Recentissima n' è l' invenzione, nuovo n'é l'uso in italia, unica fin oggi nello stato Pontificio.

Non è fatica a scorgere quanto di vantaggio sia questa al progredimento della odierna civilizzazione se pur per poco riflettasi alla sollecitudine con che porge al popolo le utili, ed istruttive notizie, e quanto giovi al guadagno degli operai, moltiplicandosi le stampe a ragione della sollecitudine in eseguirle, e della minorazione del loro costo Ne vale rispondere che mediante questa macchina è il tipografo dispensato dall'opera di quelli applicati ai torchi e però diminuiscono gli operai, che se da un lato ciò avviene è indispensabile d' altronde che il tipografo quelli moltiplichi addetti alla composizione onde la macchina agisca colla necessaria celerità.

È stata la prima volta con mirabile effetto posta in uso colla vasta sublime opera del Portafoglio dell' Ingegnere delle strade ferrate stampato a Parigi dagli Ingegnere Perdonnet e Polonceau, di 144 rami corredato, e piccole vignette contenenti esatti disegni e dettagli sulle strade tradotto nell' Italiano idioma dall'ingegnere Francesco Cellini e dal medesimo arricchita di note e di un trattato di locomotive ed accresciute pur anche le tavole con nitidezza e precisione eseguite abbenchè di men costo con tuttociò del suo originale.

Piaccia al cielo che ciascuno non contento solo di far plauso all' immortale Pio IX ad esempio del sig. Gaetano A. Bertinelli coraggiosamente cooperi al sociale incivilimento.

Marchese Leonardo Patrizi.

LA PREVIDENZA - istituzione di mutua associazione sulla vita, fondata da 37 anni, e i di cui successi aumentano ogni anno d'una maniera così rimarchevole, poteva senza dubbio da se sola aspirare a vedere il suo destino ingrandire ogni giorno di più; ma animata dal desiderio di migliorare ancora la posizione dei diversi e grandi interessi che le sono affidati, e presa da una parte dai vantaggi della concentrazione delle forze, da l'altra dagli inconvenienti dell' isolamento e della concorrenza, essa non ha punto esitato ad accettare il concorso di due altri stabilimenti d'Associazione mutua sulla vita, che le hanno proposto di unirsi assieme sotto la sua antica bandiera.

A cominciare dal primo ottobre corrente, la *Previdenza*, la *Cassa* delle *Scuole* e delle *Famiglie* e l'*Universale* sono riunite e agiranno simultaneamente sotto l'impero d'un medesimo principio. Dare un nuovo e più grande impulso alle associazioni mutue sulla vita, centralizzare gli sforzi individuali di ciascuno Stabilimento, creare l'unità d'azione, accrescere le garanzie di già offerte al pubblico, aumentare i risultati della mutualità, coll'alzamento delle cifre degli affari, tali sono i vantaggi, che saranno il frutto della riunione.

L'Amministrazione sarà uniforme e comune ai tre stabilimenti i quali riuniti nel medesimo palazzo centrale avranno sopra la loro speciale direzione un'alta amministrazione generale, dalla quale emanerà l'unità d'azione, e di direzione.

Egli è facile il comprendere tutti i vantaggi risultanti da questa potente combinazione in favore dei Soscrittori, che hanno sempre un immenso interesse a ricercare lo stabilimento favorito dall'adesione d'una clientela numerosa, giacchè è nel gran numero che si trova il beneficio della mutualità. Ingrandire questo circolo sempre più, sarà lo scopo dell'amministrazione, e le sarà facile di conseguirlo *fino ai suoi estremi limiti* con gli elementi così potenti e sì fecondi che sono il risultato della riunione che è stata non ha guari operata.

Aspettando che altre istituzioni ancora si rannodino intorno alla Previdenza, che le ha precedute tutte di più di 20 anni nella carriera, i Soscrittori dei tre grandi Stabilimenti, la di cui fusione si è già operata, non comporranno più nell'avvenire che una sola e grande famiglia.

CIVITAVECCHIA

Chiunque avrà letto il numero 43 del Contemporaneo, ed il 2º Supplemento al numero 44 del Commercio, deve aver pensato che il nostro Consiglio Comunale nella sua adunanza del 15 ottobre ha dato saggio non periturо del suo attaccamento per il nuovo ordine di cose create dall'alta mente del Grande Pio Nono, e di un'affezione senza limiti per l'adorato Sovrano, genio del Secolo Decimonono. Ma nei suddetti articoli non è fatta menzione di altra importante misura adottata dal Consiglio pel rinnovamento del suo terzo nell'avvicinarsi lo scadere del biennio: dodici erano i Consiglieri da rinnovarsi, e di questi, sei operosi per il bene della Patria furono confermati, gli altri esclusi per non essersi mai presentati in Consiglio durante il biennio, e qualcuno perchè riconosciuto dalla pubblica opinione avverso al bene e moderato progredire della nostra città, e rimpiazzati da altrettanti ottimi cittadini. Non deve sorprendere se anche qui vi sia qualche contrario, essendo però in ristretto numero, viene schiacciato da quello, più forte assai, dei buoni provandolo il fatto accennato, che avressimo desiderato di egual felice risultato alla Città di Lugo, onde far conoscere al mondo intiero che tutte le popolazioni dello Stato sentono nel fondo del cuore quelle massime evangeliche di unione e fratellanza che formano la maggior consolazione per l'Apostolo Evangelista di Roma, Pio Nono il Grande.

(*Da Lettera*).

ISTRUZIONE DI CANTO

Tenendo per fermo, che vero maestro di canto non possa essere che il bravo cantore, perciò crediamo di far cosa grata, ed utile a questo Pubblico presso cui l'arte di bel canto è sommamente in pregio, rendendo noto, che il Sig. Vito de Witten Accademico di S. Cicilia, valentissimo dilettante di musica, si è risoluto dare lezioni di bel canto in sua casa posta in *Via del Monte della Farina N.* 50 ad ore determinate, o presso le persone che volessero profittare de' suoi insegnamenti. Non v'ha in Roma amatore e cultore di musica, che non conosca favorevolmente il Sig. de Witten, e che non lo abbia avuto, e non lo abbia in pregio di cantante di merito non comune; e riteniamo che coll' esercizio che si è determinato assumere, renderà molto onore a sè stesso, ritraendo ancora un frutto delle fatiche fin qui durate ad altrui solo diletto, e sarà di somma utilità agli amatori del bel canto italiano.

BELLE ARTI

Il busto del nostro ottimo Principe Pio IX che i Romani mandarono in segno di fratellanza ai Bolognesi ora è stato disegnato ed inciso per cura del sig. Filippo Ducrò romano, il quale ha avuto il bel pensiero dedicarlo alle provincie dello Stato: maestrevolmente disegnato e tradotto in rame dal bulino di Giustini Carocci. Noi lodiamo e l'artista e il sig. Ducrò che soddisfecero così bene il desiderio universale di possedere in questa incisione l' immagine di quel pegno d'amicizia, onde le città prime dello Stato maggiormente si strinsero. - Si vende al prezzo di paoli cinque.

AVVISO AL PUBBLICO

Il Farmacista Melchiorre Vagnozzi si fa un pregio rendere pubblici due suoi nuovi preparati, quali assoggettati a ripetuti esperimenti sempre produssero esito felicissimo.

Il primo consiste in un Rob Depurativo utilissimo nelle malattie raumatiche non escluse quelle accompagnate da dolori artritici, nelle spasmodie dello stomaco, e tubo intestinale prodotte da eccessivo calore, nell'eruzioni erpetiche, nella crosta lattea, ed infine per modificare l' umore podagroso.

Il secondo in un'acqua amara, la quale oltre che ha la virtù di troncare qualunque febbre, massimamente le ostinatissime terzane, e quartane, serve mirabilmente a dissipare le più inveterate ostruzioni dei visceri addominali. Lo spaccio dei suddetti farmaci, è nella propria officina posta nella Piazza di Campo di Fiore numero 44.

DAGHE

Baldantoni di Ancona ha scritto alla Segreteria di Stato che esso farà le Daghe per la Guardia Civica al prezzo di paoli 16 l'una, promettendo ancora un ribasso.

AL SIG. DIRETTORE DEL QUOTIDIANO

La Guardia Civica di Filottrano, alla quale io appartengo sebbene non conosca di meritare gli elogi cui in un ben lungo articolo Ella troppo gentilmente ha voluto dar luogo nel suo Quotidiano, pure le sarebbe grata di tal cortese pensiero, se alle lodi a lei date non avesse associato un cotal veterano con cui la gioventù Filottranese non ha cosa alcuna a comune. - E se le piacesse informarsi meglio del suo veterano, forse le dorrebbe di avere di tal nome imbruttito il suo foglio. - L'età sua ottuagenaria lo toglie da ogni contatto con la Civica. - Penso che questa mia brevità non le impedisca d' intendermi, come l'errore in cui Ella è stata tirata non impedisce a me di protestarmi pieno di stima.

Filottrano, 24 *ottobre* 1847,

Obbmo. servitore
Alessandro Conte Spada Sorivi.

PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

Pei Tipi di Gaetano A. Bertinelli